



La presente tesi è stata prodotta durante la frequenza del corso di dottorato in Storia, Istituzioni e Relazioni Internazionali dell'Asia e dell'Africa Moderna e Contemporanea, dell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2014/2015 - XXVIII ciclo, con il supporto di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività I.3.1 "Finanziamento di corsi di dottorato finalizzati alla formazione di capitale umano altamente specializzato, in particolare per i settori dell'ICT, delle nanotecnologie e delle biotecnologie, dell'energia e dello sviluppo sostenibile, dell'agroalimentare e dei materiali tradizionali.

Andrea Marras gratefully acknowledges Sardinia Regional Government for the financial support of his PhD scholarship (P.O.R. Sardegna F.S.E. Operational Programme of the Autonomous Region of Sardinia, European Social Fund 2007-2013 - Axis IV Human Resources, Objective I.3, Line of Activity I.3.1.)

# Abstract

---

This thesis analyses the decolonization process of West Africa French territories, since the Brazzaville's Conference until the obtaining of Independence. The aim of this research project refers to the importance of French Soudan, nowadays Mali, in French West Africa, and how the leaders of this territory conducted the dialogue with the colonial authorities. The Soudan's political elite followed the political direction dictated by Houphouet-Boigny, leader of the political movement which connected French territories in this area, until the decision of breaking free from this position. Modibo Keita, father of the Nation of Mali, developed new alliances between the RDA leadership, but also with other political parties and leaders, such as Senghor. Keita and the Senegalese leader tried to avoid the balkanization of West Africa, proposing a project which was based on the principles of African Unity.

*A Federica e alla mia Famiglia*



## L'AFRICA OCCIDENTALE FRANCESE FRA AUTONOMIE E FALLIMENTI. IL CASO DEL SOUDAN/MALI

INTRODUZIONE .....	10
METODOLOGIE E FONTI D'ARCHIVIO.....	15
GLOSSARIO.....	18

### CAPITOLO I

<b>Dalla Conferenza di Brazzaville alla crisi politica dell'Assemblée Democratique Africaine.....</b>	<b>20</b>
1.1) La Conferenza di Brazzaville: <i>liberal road for the future</i> .....	20
1.2) Il ruolo di De Gaulle come uomo della mediazione .....	24
1.3) Il decentramento del potere e l'autonomia dei territori.....	27
1.4) L'apertura al cambiamento come unica via per la salvezza dell'Impero.....	31
1.5) La nascita del <i>Rassemblement Démocratique Africain</i> .....	38
1.6) Il Manifesto del partito.....	44
1.7) Il ruolo degli insegnanti e delle organizzazioni sindacali.....	48
1.8) L'opposizione studentesca al <i>Rassemblement Democratique Africaine</i> .....	53
1.9) La crisi del 1949: fine di un progetto politico audace?.....	54
1.10) La nascita e diffusione dei partiti indipendenti.....	58
1.11) La questione coloniale alla luce dell'anticolonialismo delle superpotenze.....	60
1.12) La testimonianza di Murphy ed il suo tour dell'Africa Occidentale Francese.....	66

1.13) Lo strappo tra Gabriel d'Arboussier ed Houphouet-Boigny e la crisi del Rassemblement Democratique Africaine.....	73
1.14) Le elezioni del 1951: Rassemblement Democratique Africaine perde la maggioranza dei seggi.....	78

## **CAPITOLO II**

### **I primi anni '50 ed il rilancio del Rassemblement Democratique Africaine.....83**

2.1) La stampa come strumento di pressione verso la decolonizzazione.....	87
2.2) Le elezioni territoriali del 1952.....	95
2.3) La politica economica di Jacquinot.....	102
2.4) La riforma dell'Unione Francese.....	105
2.5) Il discorso di Jacquinot a Bamako nel 1954.....	109
2.6) Il discorso di Cornut Gentile del 1955.....	111
2.7) L'AOF verso una grande riforma.....	119

## **CAPITOLO III**

### **Dall'introduzione della Loi-cadre al congresso di Bamako del 1957.....130**

3.1) La morte di Konaté e la lotta per la leadership dell'Union Soudanaise.....	133
3.2) L'introduzione della legge quadro: quali cambiamenti sul piano amministrativo..	138
3.3) La legge quadro e l'insoddisfazione dei politici africani.....	141
3.4) Le elezioni territoriali del 1957 e l'egemonia dell'Union Soudanaise.....	145
3.5) Il ruolo degli studenti all'alba del congresso di Bamako del 1957.....	149
3.6) Il congresso di Bamako: celebrazione di un trionfo.....	155
3.7) Gli equilibri politici del congresso di Bamako: Keita porta l'Union Soudanaise vicino al partito di Senghor.....	164
3.8) A Bamako la leadership di Houphouet-Boigny viene messa in dubbio.....	168

3.9) Francia e Regno Unito conducono il dialogo sull’Africa Occidentale.....	173
3.10) Il dialogo quadripartitico tra Belgio, Francia, Portogallo e Regno Unito.....	180

## **CAPITOLO IV**

### **Dal referendum del 1958 alla fine dell’*Afrique Occidentale Française*.....198**

4.1) Una nuova costituzione e un nuovo rapporto Africa-Francia.....	202
4.2) Il referendum del 1958: indipendenza o comunità franco-africana.....	208
4.3) I risultati del referendum e l’eccezione guineana.....	216
4.4) La fine dell’Rassemblement e la nascita del blocco Soudan-Senegal.....	220
4.5) La posizione dei sindacati alla fine del 1958.....	224
4.6) L’esito del referendum fa emergere le difficoltà dell’Rassemblement Democratique Africaine.....	227
4.7) La Federazione di Senghor e Keita: un’utopia?.....	232
4.8) La Federazione del Mali ed i rapporti con la comunità internazionale.....	238
4.9) Keita e Senghor portano la Federazione verso il fallimento.....	241
4.10) Keita e la volontà di salvare la Federazione del Mali.....	245
4.11) L’intransigenza di Senghor: la Federazione è definitivamente tramontata.....	251
4.12) Il fallimento della federazione: cause politiche o interessi personali?.....	255

CONCLUSIONI.....	263
------------------	-----

BIBLIOGRAFIA.....	270
-------------------	-----

RINGRAZIAMENTI.....	288
---------------------	-----





*'Fidèles à notre idéal d'union et de paix, j'insiste sur ce mot, nous sommes décidés à établir des relations amicales avec tous les Etats du Monde, sans exclusive aucune, singulièrement avec ceux d'Afrique qui seront désireux de promouvoir une politique d'union et de progrès, de s'engager résolument dans la lutte pour la libération totale du Continent africain et l'établissement d'une paix durable entre tous les peuples.'*  
(Modibo Keita, 22 settembre 1960)

## **L'AFRICA OCCIDENTALE FRANCESE FRA AUTONOMIE E FALLIMENTI. IL CASO DEL SOUDAN/MALI**

### **INTRODUZIONE**

La stesura della tesi di dottorato<sup>1</sup> è stato l'ultimo passo di un lungo periodo di ricerca in Italia, Francia, Regno Unito e Belgio. Gli archivi di Parigi, Londra, Aix-en-Provence e Bruxelles si sono rivelati delle miniere ricche di informazioni. La quantità di materiale raccolto, durante un periodo lungo quasi sei mesi, era tale da comportare un gran lavoro di analisi, così da sfoltire il più possibile tutti quei dati che non erano utili al fine di questo particolare progetto di ricerca. Data la relativa lunghezza del periodo storico analizzato, circa quindici anni, ma soprattutto dalla ricchezza di accadimenti storici

---

<sup>1</sup> La presente tesi è stata prodotta durante la frequenza del corso di dottorato in Storia, Istituzioni e Relazioni Internazionali dell'Asia e dell'Africa Moderna e Contemporanea dell'Università degli Studi di Cagliari, a.a. 2014/2015 - XXVIII ciclo, con il supporto di una borsa di studio finanziata con le risorse del P.O.R. SARDEGNA F.S.E. 2007-2013 - Obiettivo competitività regionale e occupazione, Asse IV Capitale umano, Linea di Attività I.3.1 "Finanziamento di corsi di dottorato finalizzati alla formazione di capitale umano altamente specializzato, in

verificatisi, la mole di documentazione era decisamente consistente. Trattandosi in gran parte di documenti ufficiali, è stato necessario estrapolare da questi delle informazioni che come piccole tessere andassero a comporre un mosaico sempre più ampio, così da avere un quadro di insieme il più chiaro e dettagliato possibile. Una volta che questo primo passo era stato compiuto, si è passati alla fase successiva, cioè rintracciare testi ed articoli di autori e ricercatori dell'epoca, piuttosto che dei giorni nostri. Infatti, l'obiettivo è quello di fornire al lettore il punto di vista di altri studiosi e confrontarlo con quello portato avanti lungo tutta la tesi. Per quanto riguarda gli esperti dell'epoca, ma anche il punto di vista dei funzionari coloniali, così quello della classe politica africana, è interessante mostrare come questi possano divergere o coincidere. D'altra parte, per quanto concerne gli autori contemporanei, è stato curioso capire se la loro lettura dei fatti, coincidesse o meno con l'idea proposta in questa tesi. L'obiettivo che è stato perseguito durante l'attività di ricerca in archivio, era quello di poter conoscere ed analizzare un determinato fatto da più angolazioni. In altre parole, al fine di poter avere una visione globale sono state utilizzate fonti provenienti da vari ministeri francesi, così come dal Foreign Office britannico o dal Ministero degli Affari Esteri del Regno del Belgio. La metodologia di ricerca storica, quindi il processo di reperimento, le fonti di archivio e l'attività di analisi, sono state adattate a seconda del momento storico e del singolo fatto. Infatti, non in tutti i casi è stato possibile trovare un'adeguata documentazione al riguardo di un determinato accadimento, sia nella fonti francesi che in quelle britanniche, ma spesso questo vuoto poteva essere colmato grazie all'utilizzo di fonti secondarie. Infatti, partendo dal presupposto che un determinato fatto non sia presente o non sia stato trovato in una fonte primaria, si è reso necessario l'utilizzo di una fonte secondaria. Per quanto riguarda queste ultime, è stata notata la presenza di una grande quantità di articoli e volumi più o meno contemporanei ai fatti, mentre decisamente minori sono i lavori che hanno interessato l'oggetto di questa ricerca in tempi più recenti. L'impossibilità per gli autori del passato di avere a disposizione il materiale d'archivio, basandosi quindi

---

particolare per i settori dell'ICT, delle nanotecnologie e delle biotecnologie, dell'energia e dello sviluppo sostenibile, dell'agroalimentare e dei materiali tradizionali".

principalmente su fonti secondarie, tra cui anche quelle dei mezzi di stampa, ha portato a delle visioni dei fatti a volte imprecise. Questa distorsione è stata comunque utile per capire quale fosse l'idea che veniva portata avanti dagli studiosi in quel determinato momento storico, paragonandola quindi a quella dei pochi autori che hanno analizzato lo stesso periodo in tempi più recenti. La letteratura esistente spazia negli ambiti più disparati correlati ad un periodo che effettivamente fornisce una vastità di spunti di analisi, si è scelto di selezionare i testi riconosciuti come più rilevanti per l'ambito accademico e che trattassero i temi e l'area di nostro interesse.

La seconda metà del XIX secolo è stato un periodo fondamentale per le sorti di tutto il continente africano, l'obiettivo dell'indipendenza emerse in modo diverso nelle varie regioni dell'Africa. Era evidente come le condizioni perché questo potesse accadere avevano radici profonde nella storia, che affondano fino alla prima metà del secolo. Uno dei testi di riferimento per quanto riguarda la ricostruzione storica dei partiti politici africani, ambito non trascurabile in questa tesi, è senz'altro quello di Ruth Schachter Morgenthau, dal titolo 'Political Parties in French Speaking West Africa'<sup>2</sup>. Un altro testo di riferimento, scritto pochi anni prima, è quello di Virginia Thompson e Richard Adloff, dal titolo 'French West Africa'<sup>3</sup>. Per quanto riguarda gli autori che hanno studiato questo periodo recentemente, non possiamo non citare il testo di Tony Chafer 'The End of Empire in French West Africa'<sup>4</sup>. Il punto di partenza del percorso storico di questa tesi, è il Congresso di Bamako del 1946, che sancì la nascita del Rassemblement Democratique Africain, un movimento politico, non già un vero e proprio partito, che rappresenta una pietra miliare nella storia del continente. Per poter avere contezza di quel fatto, era necessario fare un piccolo passo indietro nel tempo, solamente di due anni, ma in una realtà profondamente diversa, per poter spiegare il valore della Conferenza di Brazzaville del 1944. Due fatti che geograficamente e temporalmente non sono poi così distanti, ma in realtà collegano due mondi storicamente lontani. Infatti, se vediamo la fine della

---

<sup>2</sup> Schachter-Morgenthau R., *Political Parties in French Speaking West Africa*, 1964, London, Oxford University Press

<sup>3</sup> Thompson V., Adloff R., *French West Africa*, 1969, Greenwood Press, New York

seconda guerra mondiale come una cesura che segna un prima ed un dopo, questi due fatti si trovano uno da una parte del ‘muro’ ed il secondo oltre questa cortina immaginaria. La necessità di allargare l’orizzonte temporale, ci ha permesso di inserire tutta una serie di elementi che non hanno appesantito questa tesi, ma le hanno permesso di ambire ad una maggior completezza. L’oggetto di questo progetto di ricerca riguarda uno specifico territorio francese nel continente africano, il Soudan, e come questo abbia contribuito allo sviluppo politico di un insieme di più territori. L’Africa Occidentale Francese, infatti, può essere vista come l’ insieme di otto elementi distinti, ma anche come un’unica entità che, per lungo tempo, venne gestita dai governi francesi in questo senso, con tutte le conseguenze del caso. L’attenzione dovrà dunque essere rivolta alla federazione, ma anche al Soudan, quindi a questa regione africana e soprattutto a ciò che accadeva all’interno dei confini di questo specifico territorio.

Partendo dal presupposto che sia quanto mai inevitabile volgere lo sguardo anche verso la Francia, è utile sottolineare che nel periodo che va dal 1944 al 1958, la Francia abbia avuto ben 25 governi e 17 diversi primi ministri. Stiamo parlando quindi di continue modifiche al vertice delle istituzioni francesi, è altresì curioso sottolineare che per quanto riguarda il Ministero degli Affari Esteri, furono solamente sette le persone che sedettero su questo scranno ministeriale in questo periodo, di cui uno, Edgar Faure, fu ministro per soli 15 giorni<sup>5</sup>. Questo dato aiuta, fin da subito, a comprendere la complessità di un periodo storico ricco di avvenimenti e cambiamenti politici. Quindi se è anche vero che alcuni ministeri, come l’esempio del Quai d’Orsay, in fin dei conti godettero di una certa continuità, l’instabilità generale finì per coinvolgere l’intero sistema statale, soprattutto l’amministrazione francese in Africa. Dunque, è opportuno inoltre specificare che per quanto riguarda la gestione dei territori d’Oltre-mare, tale competenza veniva attribuita ad un apposito ministero, che però si vedeva costretto a lavorare a stretto contatto con il Ministero degli Affari Esteri.

---

<sup>4</sup> Chafer T., *The end of Empire in French West Africa*, 2002, Berg, Oxford

<sup>5</sup> Grosser A., *La IV République et sa politique extérieure*, 1961, Armand Colin, Paris

Come già anticipato, in questa tesi è stato portato avanti un lavoro che è stato pensato per unire le tappe più importanti dell'emancipazione politica del Soudan francese. Il Congresso di Bamako del 1946 è il punto di partenza, che viene visto come una risposta politica alla Conferenza di Brazzaville del 1944 guidata da Charles De Gaulle. La seconda tappa è rappresentata dalle elezioni politiche del 1951, che segnarono la necessità di un cambiamento per l'Africa, ma prima di tutto per gli stessi partiti africani, che per ragioni che vedremo, rischiarono di vanificare quanto fatto fino ad allora. La terza tappa è la riforma della loi-cadre del 1956, celebrato dall'RDA come un grande risultato dell'impegno politico del movimento, ma al tempo stesso fonte di disapprovazione per gli altri partiti. La quarta tappa, contraddistinta dal ritorno dell'uomo di Brazzaville al potere, è il preludio per la nascita degli Stati africani e la fine dell'unità politica tra gli esponenti del Rassemblement. Tale divisione era destinata a compromettere i rapporti politici tra i nascenti Stati africani e a creare nuove alleanze, portando tutta l'Africa Occidentale alla tappa finale di questo percorso, l'indipendenza e la nascita di Stati africani indipendenti, al di fuori di qualsiasi unione istituzionalizzata con la Francia, ormai l'ex madrepatria. Tra questi due ultimi punti, vi è una fase fondamentale per la storia del Soudan e di tutta l'Africa, la Federazione del Mali, un progetto politico di ampio respiro che incarnava il sogno africano: l'unità. Charles-Robert Ageron<sup>6</sup> fu uno dei primi a spiegare in maniera convincente, come il tentativo di preservare gli interessi coloniali francesi all'indomani della seconda guerra mondiale, rappresentasse l'ultima possibilità di conservare il potere internazionale della Francia. Nonostante lo storico francese si riferisse in particolar modo alla guerra d'Algeria, è evidente come questo discorso possa essere traslato su ogni singolo territorio coloniale francese. In questo contesto, si inseriscono i politici africani disposti a lottare per una maggiore autonomia, ma sempre convinti della necessità di un aiuto esterno per portare avanti i propri progetti di sviluppo. Fino a pochi mesi dall'indipendenza, quelli che poi

---

<sup>6</sup> Charles-Robert Ageron, *L'Algerie, dernière chance de la puissance française : étude d'une mythe politique (1954-1962)*, 1989, Relations Internationales

saranno i padri della patria dei futuri stati africani, si dicevano disposti ad accettare una certa ingerenza francese, in cambio di un sostegno.

Il capitolo finale della tesi contiene al suo interno tutti gli elementi che sono stati ritrovati nei capitoli precedenti, uno tra tutti il rischio della balcanizzazione. Infatti, questo rischio era già stato avvertito da numerosi politici africani, soprattutto da Senghor<sup>7</sup>, e viene affrontato proprio nel periodo storico che è oggetto di analisi di questa tesi. I tentativi di scongiurare questa evenienza furono notevoli e concreti, difatti la Federazione del Mali, voleva esserne un freno, oltre che ambire ad essere un baluardo dell'unità africana. La figura storica di Modibo Keita, padre della patria del popolo maliano, emerge in maniera chiara lungo questo capitolo, spinto dai propri principi e dall'appoggio incondizionato dei suoi sostenitori. Il coraggio politico fu tale da arrivare a muovere pesanti accuse nei confronti di alcuni uomini politici francesi, ma anche verso lo stesso Leopold Senghor. Nel momento in cui i principali leader dell'Africa francese sembravano isolati e divisi, emerse però un altro saldo principio del Rassemblement e del panafricanismo: la solidarietà. Quando Keita e Senghor, per le ragioni che vedremo proprio nel quarto capitolo, ruppero in maniera eclatante i loro legami politici, uomini come Houphouët-Boigny e Sekou Touré, si mobilitarono per offrire il loro appoggio. Il tentativo di mediazione tra il leader senegalese e quello soudanese, venne guidato dal padre della patria camerunense Ahidjo, che cercò in tutti i modi di dare un futuro alla federazione del Mali, ma anche ai rapporti tra i due politici<sup>8</sup>. Nelle conclusioni troveranno spazio proprio questi elementi, così come quelli affrontati nei capitoli precedenti, tutti aspetti che meritano una particolare attenzione per comprendere a fondo le motivazioni di questa ricerca.

#### METODOLOGIE E FONTI D'ARCHIVIO

---

<sup>7</sup> Cfr. Markovitz I. L., *Leopold Sedar Senghor and the politics of negritude*, 1969, Atheneum, New York

<sup>8</sup> Cfr. Gaillard P., *Ahmadou Ahidjo (1922-1989)*, 1994, Jalivres, Paris

Come già anticipato brevemente nell'introduzione della tesi, questo progetto di ricerca si basa principalmente sull'analisi di fonti primarie. In tal senso, il periodo di studi negli archivi francesi, in quelli britannici ed in quelli belgi, è stato lungo ma proficuo perché ci ha permesso di fornire al lettore un punto di vista unico<sup>9</sup>. Se lo studio si fosse concentrato solamente su fonti francesi, si sarebbe andati incontro al rischio che l'analisi fosse influenzata dalla visione dei fatti della nazione colonizzatrice. Gli archivi di Aix-en-Provence e di Pierrefitte-sur-Seine (Parigi) hanno permesso di raccogliere tutta una serie di informazioni e di dati, non presenti, per ovvie ragioni, negli archivi di Londra, seppur in alcuni casi è stato necessario l'utilizzo di fonti secondarie. In realtà, l'utilizzo di fonti secondarie è stato volutamente limitato al minimo possibile, in modo tale da lasciare più spazio possibile ai fatti per come erano realmente accaduti e al punto di vista che viene portato avanti in questa tesi. Infatti, solamente in casi limitati non è stato possibile ritrovare un determinato fatto nel materiale presente in archivio, a volte anche a causa delle imprecisioni presenti negli inventari a Parigi, così come a Londra e ad Aix-en-Provence. Si è voluto dare spazio al punto di vista di autori la cui importanza non era trascurabile, in modo tale da avere la possibilità di confutare la tesi con il parere di esperti e studiosi di grande fama. La letteratura accademica è stata utile per capire quali fatti e quali passaggi storici erano degni di essere approfonditi e quali invece era in qualche modo trascurabili. La biblioteca del Ministero degli Affari Esteri del Belgio ha fornito la possibilità di leggere e di conoscere il parere di studiosi e di esperti su numerosi leader politici e della loro esperienza storica. Inoltre, il fatto che la biblioteca si trovasse all'interno degli Archivi del Ministero belga ci ha permesso di poter studiare, seppur in maniera limitata rispetto a quanto fatto in Francia o nel Regno Unito, anche alcuni documenti ufficiali di questo dicastero. Nonostante ciò, è necessario sottolineare il fatto che le principali fonti d'archivio sono quelle francesi ed inglesi, mentre invece quelle belghe interessano una parte limitata di questa tesi.

---

<sup>9</sup> Vedi Punch K.F., *Developing Effective Research Proposals*, 2000, Sage, London



La suddivisione per capitoli segue un preciso ordine cronologico, dal 1944 fino al 1960, ed il periodo di tempo coperto da ogni singolo capitolo varia a seconda dell'importanza che è stata data ai fatti storici. Le fonti utilizzate nei singoli capitoli sono sempre numerose, e mai limitate all'utilizzo di documenti provenienti da uno solo degli archivi dove è stata portata avanti l'attività di studio. L'analisi documentaria è stata portata avanti anche grazie alle indicazioni del tutor, ma anche grazie a quelle del personale degli archivi francesi, inglesi e belgi. Il loro contributo non è stato trascurabile, ma ci ha permesso di reperire in modo puntuale e veloce tutta una serie di documenti che non sarebbe stato possibile ritrovare senza il loro aiuto. Non è stato possibile effettuare delle interviste a causa del fatto che i principali politici o funzionari sono ormai deceduti o irrintracciabili, ma fortunatamente il loro pensiero è stato affidato ad autobiografie che sono state lette ed in alcuni casi citate in questa tesi.

## GLOSSARIO

AEF: AFRIQUE EQUATORIALE FRANÇAISE

AOF: AFRIQUE OCCIDENTALE FRANÇAISE

BPS : BLOC POPULAIRE SENEGALAIS

CEFA : COMITE D'ETUDES FRANCO-AFRICAIN

FEANF : FEDERATION DES ETUDIANTS D'AFRIQUE NOIRE EN FRANCE

ICS: INSTITUTE OF COMMONWEALTH STUDIES

IOM : INDÉPENDANTS D'OUTRE-MER

MRP :MOVIMENTO REPUBBLICANO POPOLARE

MSA : MOUVEMENT SOCIALISTE AFRICAIN

PAI : PARTI AFRICAINE DE L'INDEPENDENCE

PDG : PARTI DEMOCRATIQUE DE GUINEE

PDP: PARTITO DEMOCRATICO POPOLARE

PDS : PARTIE DEMOCRATIQUE SOUDANAIS

PRA : PARTI DU REGROUPEMENT AFRICAIN

PSP : PARTI PROGRESSISTE SOUDANAIS

RDA: RASSEMBLEMENT DEMOCRATIQUE AFRICAINE

RPF : RASSEMBLEMENT DU PEUPLE FRANÇAIS

TOM: TERRITORI D'OLTRE MARE

URR : UNION REPUBLICAIN DES RESISTANTS

US: UNION SOUDANAIS

UTTS : UNION TERRITORIALE DES TRAVAILLEURS SOUDANAIS

## **Primo Capitolo**

### **DALLA CONFERENZA DI BRAZZAVILLE ALLA CRISI POLITICA DEL RASSEMBLEMENT DÉMOCRATIQUE AFRICAINE**

#### **LA CONFERENZA DI BRAZZAVILLE: LIBERAL ROAD FOR THE FUTURE**

Durante la seconda guerra mondiale, l’Africa oltre ad essere stato uno scenario bellico, ha contribuito con uomini e risorse alle sorti di numerose operazioni e su parecchi fronti al di fuori del continente. Questa situazione avrebbe creato una maggiore consapevolezza per le popolazioni che vivevano sotto il giogo coloniale ed era dunque necessario mettere l’impero al riparo da eventuali pretese, in particolar al riguardo di una estensione del godimento dei diritti civili. Ciò era noto già agli inizi del 1944 e De Gaulle proprio durante la sessione di apertura della conferenza sottolineò ciò, auspicando una ‘*liberal road for the future*’. Nonostante ciò, venne chiaramente ribadito, scatenando la moderata opposizione di alcuni uomini politici presenti, che l’azione civilizzatrice della Francia

nelle colonie escludeva ogni possibilità che ciò potesse avvenire al di fuori del sistema imperiale francese. Si presentavano sostanzialmente due concezioni distinte del futuro impero francese: la prima era legata al modello dell'assimilazione e quindi ad una certa forma di accentramento del potere; la seconda prevedeva un modello di unità autonome che per semplicità viene definito come federale. Fu quest'ultima ad avere la meglio seppur fosse ribadita la indivisibilità dell'unità del sistema francese, i delegati consigliarono la creazione di assemblee territoriali elette mediante suffragio<sup>10</sup>. Infatti, l'obiettivo della conferenza era quello di indicare al governo le linee guida da seguire per la politica coloniale del futuro. Pleven definirà la conferenza di Brazzaville, come *'une préface à la politique de demain'*. Una delle particolarità di questa conferenza fu l'assenza di rappresentanti della popolazione indigena, in parole povere la mancanza di africani, e degli interessi privati, cioè non era presente alcun rappresentante delle numerose aziende francesi che operavano in Africa<sup>11</sup>. Il Presidente Pleven, uno degli organizzatori della Conferenza, anni dopo chiarirà che rinunciarono ad invitare rappresentanti africani, per non *'choquer des susceptibilités'*<sup>12</sup>. All'interno della realtà politica francese era ancora inaccettabile sedersi allo stesso tavolo con le popolazioni del luogo, era ancora diffuso il pensiero che quei territori fossero ancora a completa disposizione delle potenze imperiali. Partendo dal presupposto di questo tipo di carenze, numerosi esperti, hanno rivalutato il valore storico di questa Conferenza, bollandola come un semplice incontro di amministratori coloniali, vista anche la natura non decisoria dell'incontro. Pleven spiegò che vi era la profonda convinzione che non fosse opportuno mettere Parigi davanti ad un fatto compiuto, da questa valutazione scaturisce la natura puramente di indirizzo degli incontri e non già di natura decisoria. Un'altra peculiarità di questa conferenza, rispetto ai meeting che si tennero durante gli anni '30 che avevano una spiccata valenza economica, riguarda la vastità di argomenti trattati. Si trattava di temi

---

<sup>10</sup> Schachter-Morgenthau R., *Political Parties in French Speaking West Africa*, 1964, London, Oxford University Press p.39

<sup>11</sup> *Anniversaire de Brazzaville*, marzo 1945, *Renaissances*, in Archives Nationales Françaises Paris, 72AJ/535

<sup>12</sup> Levy C., *Conférence de M. le Président Pleven sur la Conférence de Brazzaville*, 1 marzo 1977, in Archives Nationales Françaises Paris, 72AJ/535

che andavano dalla medicalizzazione delle masse fino all'organizzazione politico-amministrativa passando per i problemi economici relativi alla produzione industriale ed agricola.

Il governatore Laurentie nel gennaio del 1944 chiese di incontrare Duff Cooper, diplomatico britannico di stanza ad Algeri, per esporre gli obiettivi della conferenza di Brazzaville. Il primo obiettivo, secondo Laurentie, fu quello di migliorare gli standard di vita nelle colonie, attraverso programmi specifici riguardanti l'educazione e la sanità. La necessità di questi incontri tra diplomatici francesi e britannici partiva dal presupposto che in tale particolare ambito le colonie britanniche potessero essere un utile esempio, per far ciò le parti convennero sul fatto che era necessario puntare a varare un piano decennale di interventi. Una volta raggiunti degli standard più soddisfacenti, ci sarebbero stati vantaggi sia per l'Africa ma anche per la madrepatria, soprattutto grazie all'aumento della richiesta di beni da parte della popolazione africana. Il governatore Laurentie era consapevole del fatto che nell'ambiente politico francese avrebbe dovuto sottolineare questo particolare vantaggio per Parigi. L'idea di proporre degli investimenti che avrebbero fornito un utile in futuro, rientrava nell'idea generale di un rilancio della Francia anche nell'ambito degli scambi commerciali. Per quanto riguarda il tema del coinvolgimento degli africani nel governo dei territori, Laurentie manifestò l'intenzione di garantire una maggior partecipazione nella gestione amministrativa, in modo tale da sollevare l'amministrazione centrale francese da questo tipo di compiti<sup>13</sup>. Questo tipo di incontri tra le diplomazie europee sono stati spesso trascurati dagli storici e ci forniscono il chiaro segnale che, nonostante Francia e Gran Bretagna, fossero coinvolte nel conflitto mondiale, ritenevano cruciale confrontarsi su questi ambiti politici. Gli incontri e le discussioni con al centro il tema delle colonie non vennero interrotti durante la seconda guerra mondiale, è facile comprendere quanto ancora queste fossero strategiche nei piani di sviluppo dell'Europa.

---

<sup>13</sup> Cooper D., *British Representative with the French Committee of National Liberation*, Algiers 22 gennaio 1944 in British National Archives London, FO371/42216

Nonostante ciò è evidente che sul piano ufficiale la guerra determinava un cambio dell'agenda, infatti solamente nel dicembre del 1943, dopo ben quattro anni di interruzione, il Consiglio dell'Africa Occidentale ritornava a svolgere le funzioni che erano state sospese nei primi mesi della guerra. Il governatore generale, Cournarié, nel discorso di apertura dei lavori del Consiglio, aveva il compito di fare il punto della situazione dell'Africa Occidentale. Sul piano militare, le condizioni erano per certi versi migliori rispetto a quelle che si potevano verificare nella madrepatria, sul piano economico, il governatore riteneva che ci fosse addirittura un certo livello di prosperità, seppur la guerra aveva accentuato ancor di più le differenze sociali. Egli riteneva che la Francia, nonostante lo sforzo bellico, dovesse farsi carico delle necessità dell'Africa francese, poiché la missione civilizzatrice (*mission civilisatrice*) comportava la tutela della popolazione indigena e il compito di elevarla ad una condizione migliore. Affermando ciò, riteneva che durante gli anni della guerra e in parte anche prima, vi era stata una tendenza ad accentrare il potere a Dakar, ciò era stato un errore evidente che veniva riconosciuto come una delle cause principali legate al mancato raggiungimento di questo miglioramento. Cournarié, in questo suo discorso, non faceva alcun riferimento ad una imminente conferenza che avrebbe fornito una storica opportunità per indicare i piani d'azione francesi della politica coloniale. Nonostante ciò, gran parte dei temi che sono stati poi affrontati a Brazzaville, erano già stati anticipati, in particolar modo sul piano sociale, proprio in questo discorso che si contraddistingueva rispetto a quelli del passato proprio per non limitarsi a snocciolare dati economici e finanziari e dedicare solo poche parole alle altre questioni. I sistemi, sanitario ed educativo, secondo il governatore, dovevano essere assolutamente migliorati poiché bisognava anteporre l'ambito umano davanti a quello meramente economico, risolvendo quindi anche l'annosa questione del *travail indigène*, nel tentativo di limitare tutte le pratiche legate all'abuso di questo tipo di lavoro forzato<sup>14</sup>. La questione del lavoro forzato fu uno dei temi più interessanti della

---

<sup>14</sup> Cournarie, *Discours prononcé par le Gouverneur General de l'Afrique Occidentale Française à l'ouverture de la Session du Conseil du Gouvernement*, Dicembre 1943, in Archives Nationales d'Outremer Aix en Provence, da ora in poi ANOM, BIB/B/6940

Conferenza ed era al centro del dibattito ormai da lungo tempo, Laurentie prese una posizione precisa al riguardo, chiarendo che in un periodo di cinque anni sarebbe stato definitivamente abolito. Tra le proposte che vennero analizzate ci fu anche la possibilità di commutare il lavoro forzato, che principalmente veniva utilizzato per i lavori pubblici, in un periodo di servizio militare obbligatorio. Nonostante queste dichiarazioni, fornite dai vertici del sistema coloniale, regnava un grande scetticismo nei territori sul fatto che, in un lasso di tempo così breve, si potesse abolire una pratica allora molto diffusa.

#### **IL RUOLO DI DE GAULLE COME UOMO DELLA MEDIAZIONE**

L'appello lanciato da Londra da parte di De Gaulle che invitava la popolazione francese ad opporsi all'occupazione nazista, aveva spaccato in due l'Impero Francese e permetteva alle colonie africane di andare a ricoprire un ruolo di una così alta importanza, che mai prima di allora poteva essere ipotizzato. Lo stato di necessità aveva comportato la nascita di uno spirito di unità, nonostante effettivamente ci fosse il rischio che le forze disgregatrici potessero decretare la fine al vasto impero coloniale. L'Africa francese riscopriva la sua importanza non solamente nel giugno del 1943, cioè quando il Comitato di Liberazione Nazionale si stabiliva ad Algeri, ma già quando nel 1940 De Gaulle visitava l'Africa francese libera. Si veniva a creare un sentimento di gratitudine nei confronti degli africani e una manifestazione di tale sentimento fu la nomina di Felix Eboué a governatore dell'Africa Equatoriale, dopo che grazie, ai suoi sforzi, era stato possibile anettere il Tchad alla Francia libera. Questo ragionamento è utile per comprendere il clima nel quale si teneva questa conferenza, in particolar modo la posizione che assunse lo stesso Eboué al riguardo dei rapporti che avrebbero dovuto tenere madrepatria e colonie. Tra le due tendenze, cioè quella assimilatrice e quella che invece auspicava ad ottenere un progresso che permettesse una crescente autonomia per i



territori coloniali, l'allora neogovernatore dell'Africa Equatoriale scelse quest'ultimo. Questa posizione, come spiegato in precedenza, si offriva a ricevere critiche da parte del mondo politico e della stampa francese, poiché palesava il rischio che, prima o poi, Parigi avrebbe perso il controllo su quei territori ed indebolire ulteriormente la potenza economica e politica della Francia, già profondamente fiaccata durante la guerra. La posizione di Eboué determinava un grande consenso soprattutto tra gli évolués africani, poiché l'idea del self-government era sì riconducibile al sistema anglosassone ma il merito della diffusione di queste idee si doveva in particolare ai militari americani, che già allora riferivano attraverso vari canali del dibattito sulla stampa mondiale al riguardo dei diritti enunciati nella Carta Atlantica. L'unanimità di consensi a Brazzaville si incontrava raramente, nonostante ciò tutti concordavano sulla necessità di riformare la struttura coloniale, inoltre, tutti erano d'accordo nel ritenere che ciò avesse un carattere di particolare urgenza<sup>15</sup>.

Pleven, durante il suo discorso a Brazzaville, poneva una particolare attenzione al rinnovato interesse dei politici francesi riguardo gli affari coloniali. In particolar modo, egli riteneva che fosse giunto il momento, per i popoli africani, di godere di una completa associazione con la madrepatria e sfruttare a pieno i benefici della imminente rinascita della Francia. La natura strettamente economica delle precedenti conferenze, secondo Pleven, era dovuta alla convinzione che il progresso economico fosse l'unico obiettivo da perseguire; nel 1944 si iniziava a comprendere l'importanza di altri fattori e soprattutto l'impossibilità di sacrificare i bisogni essenziali per la crescita economica. Era certo che questo tipo di progresso avrebbe portato un miglioramento della condizione di vita nelle colonie, ma voleva che venissero affrontati anche argomenti legati all'ambito sociale. Il successo di questa conferenza è determinato dalla capacità di trovare un accordo riguardo a principi comuni per l'elaborazione delle politiche del futuro<sup>16</sup>. La fedeltà e la solidità

---

<sup>15</sup> *Developpements recents de la Politique Coloniale Française*, King's College, Londra, 28 novembre 1946

<sup>16</sup> *Pleven's Speech*, Note del Ministero degli Affari Esteri Britannico 1944, in British National Archives London, FO371/42216

delle colonie francesi manifestatesi durante i delicati anni della guerra, portavano numerosi uomini politici francesi a ritenere che non ci fosse alcun problema contingente in Africa. Pleven riteneva che, senza un adeguato piano da presentare alle popolazioni africane ancor prima che la guerra finisse, vi era il rischio di veder tramutare tale fedeltà in sfiducia. Questo incontro forniva l'occasione di conoscere i problemi che affliggevano i territori africani, ma soprattutto trasmettere un messaggio di cooperazione e di mutua fiducia, basato sulla convinzione del potere civilizzatore dell'azione coloniale<sup>17</sup>. Lo stesso generale De Gaulle riteneva che non ci potesse essere niente di più sconsiderato che la prudenza verso le riforme necessarie per rilanciare l'impero: *'les immenses évènements qui bouleversent le monde nous engagent à ne pas tarder'*<sup>18</sup>.

Per quanto riguarda il lato pratico di quanto enunciato durante i giorni della conferenza, emerse il problema della scarsa produzione agricola delle colonie africane. In molti casi, date le condizioni delle aree coltivabili, era necessario importare una grande quantità di fertilizzanti, ciò determinava un costo elevato dei prodotti agricoli. Per questo motivo, per gli africani, ma anche per i francesi, era necessario portare avanti un programma di meccanizzazione dell'agricoltura, in modo tale da aumentare la produzione ed abbattere i costi. Con un piano simile, che prevedeva anche la possibilità di studiare il sistema agricolo sovietico, si riduceva l'aleatorietà della produzione e la conseguente difficoltà di avere sufficienti risorse per l'*Hygiène Social*. In quest'ottica, durante i lavori della Conferenza, emergeva l'interesse francese di creare nuove strutture ospedaliere e migliorare così la salute delle popolazioni; per quanto riguarda la reperibilità delle risorse nulla era stato specificato a proposito. Al riguardo, il generale Vaucel che oltre ad essere ispettore generale del servizio sanitario coloniale, durante la conferenza ricopriva anche il ruolo di responsabile della commissione sanità, riteneva che fosse giunto il momento di estendere le cure alle masse. Malattie come: malaria, malattia del sonno e meningiti erano

---

<sup>17</sup> Cooper D., *The Brazzaville Colonial Conference*, 7 marzo 1944 in British National Archives London FO371/42216

<sup>18</sup> *Discorso di Charles de Gaulle all'apertura della Conferenza di Brazzaville 30 gennaio 1944*, in Charles De Gaulle, *Les grands discours de guerre*, PERRIN, Plon, 1970

largamente diffuse e aggravate dalla malnutrizione. Per queste ragioni, Vaucel propose la creazione di unità mobili capaci di svolgere un'attività capillare nei territori, però per finanziare tutto ciò erano necessari investimenti in personale, equipaggiamenti e vie di trasporto. Inoltre, la commissione propose la collaborazione con le altre potenze coloniali, per ottenere obiettivi durevoli nel tempo e riprendere un discorso di cooperazione scientifica interrotto allo scoppio della guerra mondiale. In alcune aree, vi erano grossi problemi sanitari legati alla diffusione di epidemie, tali per cui al vertice della struttura amministrativa incaricata di gestire dal punto di vista medico questo tipo di problemi, venne nominato personale medico specializzato. Tali proposte che provenivano da questa commissione ad hoc vennero approvate e direttamente indicate come raccomandazioni di una relativa urgenza<sup>19</sup>. Nonostante l'assenza di rappresentanti africani, gli amministratori francesi avevano chiarito che il desiderio degli africani era quello di essere maggiormente incorporati nella struttura statale francese, in modo tale da godere a pieno dei diritti della cittadinanza. Pleven, durante un incontro con Duff Cooper, esprime la sua soddisfazione riguardo alla totale inesistenza di razzismo all'interno del sistema coloniale francese. Seppur Pleven in alcuni passaggi tenda ad esprimere un sentimento di superiorità del popolo colonizzatore rispetto agli indigeni che, secondo lui, non avevano nel passato una cultura civilizzata come invece vi era stata in altri territori, come ad esempio in India; riteneva che l'azione civilizzatrice francese potesse essere arricchita della cultura africana<sup>20</sup>.

### **IL DECENTRAMENTO DEL POTERE E L'AUTONOMIA DEI TERRITORI**

Il tema del decentramento era, dunque, uno dei più dibattuti e sul quale era difficile trovare un punto di accordo tra le varie posizioni. Nonostante ciò, appariva già allora necessario un certo grado di decentramento per poter meglio governare i vari territori, in

---

<sup>19</sup> *Summary of Conversation with Laurentie and of Press Communiqués*, Medical services and Native Hygiene, in British National Archives London, FO371/42216

<sup>20</sup> Cooper D., *The Brazzaville Colonial Conference*, 7 marzo 1944, in British National Archives London, FO371/42216

particolar modo riguardo determinati ambiti strettamente legati all'attività amministrativa. Su alcuni temi più tecnici come ad esempio la sanità, l'educazione ed i lavori pubblici, la centralizzazione appariva come l'unica possibilità, anche perché si proponeva l'idea di un'autonomia legata alla predisposizione di budget di spesa in ogni singola area, in questi tre ambiti sopracitati avrebbero potuto creare grandi differenze tra i territori. Lord Hailey, durante un colloquio con Pleven, cercava di comprendere in quali termini la Francia avrebbe portato avanti questo piano di decentramento. Ciò che proveniva dalla conferenza era una mera raccomandazione, che non indicava i dettagli di questo piano ma bensì si limitava ad indicare la volontà di trasmettere un limitato potere di legiferazione ai governatori, senza però definire alcun dettaglio al riguardo. Questa prudenza veniva determinata dalla incertezza di promuovere la creazione di vere e proprie assemblee rappresentative indigene, che a sua volta era motivata dal timore che l'interesse degli africani manifestato in tali assemblee potesse differire profondamente da quello francese. Pleven era convinto che l'autonomia delle colonie non potesse essere raggiunta, se non prima di una vera e propria promozione del concetto di rappresentazione delle colonie all'interno del parlamento francese. Il tema della rappresentanza appariva dunque fortemente legato al discorso dell'autogoverno dei territori, nonostante solo 4 senatori e 10 deputati fossero stati eletti come rappresentanti delle colonie. Questo poiché non veniva accettato che questi potessero incidere nel dibattito e nella decisione di politiche riguardanti la madrepatria, l'unica strada percorribile era quella che avrebbe portato alla creazione di un sistema federale<sup>21</sup>.

Questa conferenza si tenne in un contesto storico molto delicato, la Francia, seppur ormai vicina a riconquistare l'unità territoriale, era ancora divisa tra vichisti e petainisti. In una nota del Foreign Office britannico emerge che alla Conferenza dovevano prendere parte due governatori: Jean Toby governatore del Niger ed Horace Valentine Crocicchia governatore della Guinea francese. Questi erano sospettati di essere dei simpatizzanti del regime di Vichy e ciò chiaramente avrebbe generato gravi attriti soprattutto con il

---

<sup>21</sup> Hailey, *Note of Lord Hailey*, 7 giugno 1944, in British National Archives London, FO371/42216

generale De Gaulle. In particolar modo, il governatore Crocicchia era quello che più dei due aveva manifestato le sue idee, infatti, circolarono copie di un suo discorso nel quale criticava aspramente De Gaulle e, data la vicinanza politica con il Regno Unito manifestata dai politici francesi che si opponevano al regime di Vichy, gli stessi britannici erano interessati a comprendere in che modo la Francia libera avrebbe affrontato la questione. Nonostante ciò, Crocicchia e Toby continuavano a conservare la loro carica e fu lo stesso Pleven ad occuparsi della faccenda, preoccupato che questi potessero presentarsi a Brazzaville, fino ad arrivare a costringere il governatore del Niger a rinunciare alla sua nomina di governatore. Questa questione era più delicata di quanto possa apparire ed è stata colpevolmente trascurata, il fatto che tale notizia provenga da fonti britanniche fa capire che era notevole l'interesse riguardo l'atteggiamento francese verso chi era rimasto fedele a Vichy. Infatti, Jean Toby poté conservare la sua carica, proprio perché non aveva manifestato pubblicamente le sue idee e dunque non poteva essere delegittimato della sua carica senza delle vere motivazioni<sup>22</sup>. Durante il 1943 nelle colonie cominciarono a rifiorire le attività politiche e si intensificava l'azione delle associazioni patriottiche che ponevano, tra i loro obiettivi, proprio la rimozione di tutti quei funzionari dell'amministrazione che si erano schierati a favore del regime di Vichy. Chafer<sup>23</sup> spiega come questo non fosse possibile ovunque, data la mancanza di personale disponibile a sostituire un così alto numero di amministratori, infatti anche nelle più alte gerarchie del potere coloniale la maggioranza riuscì così a mantenere la propria carica, oltre al caso del già citato Horace Valentin Crocicchia che invece verrà poi destituito.

Chafer riteneva che l'unico punto comune di accordo tra i 60 delegati che presero parte agli incontri di Brazzaville, era il mantenimento dell'impero coloniale. Su tutti gli altri temi, soprattutto per quanto riguardava le riforme da approntare, era difficile trovare consenso tra i vari punti di vista espressi durante i lavori della Conferenza. Egli sostiene, inoltre, che tutto ciò fu organizzato solamente perché l'autorità imperiale francese era

---

<sup>22</sup> Mack, W.H.B, 28 febbraio 1944, *British Consulate-General Brazzaville*, in British National Archives London, FO371/42216

<sup>23</sup> Chafer T., *The end of Empire in French West Africa*, 2002, Berg, Oxford

stata messa in discussione, soprattutto dopo la dichiarazione di autodeterminazione dei popoli, esplicitata nella carta Atlantica del 1941, e dopo le parole del Segretario di Stato americano, Cordell Hull, che aveva proposto di porre tutti i territori coloniali sotto un'amministrazione fiduciaria internazionale. Morgenthau<sup>24</sup> ritenne che il consenso tra i vari delegati fosse decisamente più evidente, nonostante, anche lei, fosse dell'idea che il punto sul quale vi era una maggiore comunione di intenti era la salvaguardia degli interessi coloniali. L'autrice era certa che le controversie più difficili da superare riguardavano il futuro legame che avrebbe unito la Francia e le colonie, in particolar modo Felix Eboué ed il governatore della Costa d'Avorio Latrille, pensavano che il sistema più adatto potesse si essere quello federale, però doveva basarsi su una struttura flessibile, cioè capace di armonizzare i vari territori e le rispettive caratteristiche. L'altra parte della barricata, quella che puntava a perseverare sulla strada dell'assimilazione, era capeggiata dallo stesso Pleven e dal governatore del Niger Toby, che optavano per una scelta che valorizzasse maggiormente le istituzioni centrali dello Stato.

Morgenthau tiene a sottolineare la multidisciplinarietà delle raccomandazioni che i delegati indicarono nel testo finale, si va infatti dall'ambito strettamente economico a quello sociale, passando per materie riguardanti la mera gestione amministrativa. Oltre allo spazio che viene dato a temi importanti, come ad esempio la questione del lavoro forzato e della condizione dell'indigenato, si arrivò anche a proporre l'elaborazione di un piano di sviluppo economico specifico per i territori africani. Sul piano sociale furono diverse le linee guida proposte, una di queste riguardava l'educazione e la proposta di abolire sostanzialmente l'uso dei dialetti locali in scuole di ogni ordine, sia pubbliche che private, a favore dell'uso di lingue ufficiali. Rimanendo sempre nel campo sociale, venne proposta l'introduzione del rifiuto della poligamia, non una vera e propria legge che vietasse queste unioni, piuttosto la volontà, sempre basata sul principio dell'assimilazionismo, di rinnegare questi legami e avvicinare la cultura locale a quella francese. Morgenthau ritiene che, proprio sul piano sociale, venne dato un ampio spazio

---

<sup>24</sup> Schachter-Morgenthau R., *Political Parties in French Speaking West Africa*, 1964, London, Oxford

alla rivalutazione della condizione femminile, dato che vennero introdotte tutta una serie di indicazioni che riguardavano direttamente le donne, arrivando addirittura a proporre la parità di genere<sup>25</sup>. Su questo punto, è necessario sottolineare che, nel momento in cui durante il dibattito si iniziava a trattare il tema delle tradizioni e dei costumi, emersero delle problematiche e delle idee contrastanti. Lo stesso Eboué riteneva che dovessero essere rispettati e non stravolti, attraverso delle norme, gli usi e le tradizioni delle popolazioni che vivevano nei territori francesi. Per quanto riguarda invece la questione della condizione femminile e dei matrimoni, vi fu un largo consenso per far sì che si proponessero delle azioni che, anche se non nell'immediato futuro, in prospettiva permettessero un miglioramento in tal senso<sup>26</sup>.

#### **L'APERTURA AL CAMBIAMENTO COME UNICA VIA PER LA SALVEZZA DELL'IMPERO**

Charles-Robert Ageron<sup>27</sup>, concentrando l'attenzione sul ruolo centrale dell'Africa per le sorti della Francia libera durante la seconda guerra mondiale, ritiene che non era solamente una questione legata ad un senso di riconoscimento nei confronti di quei territori che avevano fornito le risorse necessario per dare slancio alla riscossa francese, ma anche di *prévoyance politique*. Infatti, Charles de Gaulle e gli altri leader della Francia libera erano al corrente del fatto che le posizioni anticoloniali americane sarebbero emerse con maggior vigore una volta che il conflitto mondiale fosse giunto al termine. Queste ragioni erano note anche ai promotori di questa Conferenza, certi del fatto che quanto enunciato dalla Carta Atlantica avrebbe spinto anche altre nazioni a farsi promotrici del principio dell'autodeterminazione dei popoli. La sua visione, che è

---

University Press

<sup>25</sup> Schachter-Morgenthau R., *op. cit.*

<sup>26</sup> Academie des Sciences Coloniales, *Les éléments de la politique coloniale*, Novembre 1944, in Archives Nationales Françaises Paris, 72AJ/535

<sup>27</sup> Ageron, C.R., *La préparation de la Conférence de Brazzaville et ses enseignements*, in Brazzaville: aux sources de la décolonisation, 1987, PLON, Paris

condivisa da numerosi altri storici, portava a pensare che la Conferenza non fosse altro che il tentativo di anticipare quelle che sarebbero state le mosse di Washington. L'unica risposta valida dunque non poteva essere altro che la possibilità di far sì che gli africani potessero manifestare la volontà di rimanere legati alla madrepatria, cosa che però poi avverrà solamente col referendum del 1958. Per ottenere questo risultato, evitando dunque una situazione simile nell'immediato, era però necessario trasmettere un segnale chiaro e netto di voler riformare il sistema coloniale e proporre agli africani, per mezzo dei loro governatori, la possibilità di migliorare le condizioni di vita sociali ed economiche dell'Africa francese<sup>28</sup>. Ageron ritiene dunque che l'intenzione dei promotori era quella di difendere l'Impero francese da una minaccia nascente, quella americana, e che le ragioni non erano dunque la necessità di fare un bilancio della gestione coloniale e fissare degli obiettivi per il futuro. L'idea era quella di presentare al mondo una nazione attiva e metodica, ancora capace di promuovere i territori coloniali. È evidente quanto ciò strida duramente con la realtà del tempo, la Francia nel 1944 e ancor prima quando questa Conferenza venne ideata, era ancora un Paese che cercava di ottenere l'integrità territoriale, obiettivo impossibile da raggiungere solamente con le proprie forze. Il pensiero di Ageron appare poco obiettivo e trascura in parte la realtà dei fatti, cioè non tanto la situazione in cui versavano i territori d'oltremare, bensì quella in cui versava la Francia metropolitana<sup>29</sup>. Un quesito al quale è difficile dare una risposta univoca riguarda la volontà o meno di far sì che durante questi lavori potesse emergere la scelta di dotare i territori di una maggiore autonomia. Posto come obiettivo quello di mettere al riparo l'impero dalle pretese americane di eliminare nel secondo dopoguerra ogni velleità imperiale, questo non esclude una discussione sulla questione dell'autonomia. Ageron è convinto che l'autonomia delle colonie era indicata come *la direction d'avenir la plus souhaitable*, questo punto non ottenne una larga condivisione durante i lavori della

---

<sup>28</sup> Levy C., *Les origines de la Conférence de Brazzaville, le contexte et la décision*, in *Brazzaville : aux sources de la décolonisation*, 1987, PLON, Paris

<sup>29</sup> Ageron, C.R., *Op. Cit.*



conferenza e infatti sarà lo stesso De Gaulle a dire: *le chemin (...) qui associera plus étroitement que jamais nos populations indigènes au destin de la France*<sup>30</sup>.

Un altro punto sul quale è utile soffermarsi è la partecipazione degli africani a questa Conferenza, non già nel senso di prendere parte attiva al dibattito, argomento già affrontato; bensì, ciò che preme sottolineare è la diffusione delle informazioni riguardanti i lavori della Conferenza tra gli africani, in particolare tra gli évolués. Secondo Zan Semi-Bi<sup>31</sup>, all'interno di questa cerchia ristretta erano numerosi quelli che erano a conoscenza dell'evento e che soprattutto potessero capire che non si trattava solamente di una riunione di alto livello, ma piuttosto di una tappa fondamentale per lo sviluppo dei rapporti coloniali. La maggior parte di questi però, riusciva ad apprendere queste notizie perché coinvolto nella gestione amministrativa delle colonie, non perché poteva leggere notizie al riguardo sulla stampa locale o alla radio. La copertura mediatica dell'evento fu di scarsa rilevanza sui mezzi di stampa francesi e quasi inesistente su quelli franco-africani, ancora poco diffusi, inoltre la radio non forniva in quel momento in Africa un valido strumento di informazione. Proprio per queste ragioni, Parigi decise di interrompere le trasmissioni da Brazzaville il 15 dicembre del 1944 e trasferire personale e strumentazione a Parigi<sup>32</sup>. Solamente il quotidiano Paris-Dakar riusciva ad informare i centri più importanti dell'Africa occidentale, gli intellettuali senegalesi e sudanesi<sup>33</sup> furono quelli che più di tutti ebbero il sentore dell'importanza di questo evento. Dunque principalmente chi lavorava a stretto contatto con i francesi poteva avere a disposizione queste informazioni, nonostante si trattasse di un evento capace di accelerare l'evoluzione economica e sociale di milioni di africani, questi non solo non erano messi nelle condizioni di incidere, attraverso una partecipazione attiva, ma la quasi totalità non ne era neanche stata informata. Nonostante ciò, Raoul Curiel che durante quei giorni lavorava

---

<sup>30</sup> *Discorso di apertura del Generale De Gaulle della Conferenza di Brazzaville*, Gennaio 1944 in Charles De Gaulle, *Op. Cit.*

<sup>31</sup> Zan Semi-Bi, *La réception des principes de Brazzaville par les populations africaines en A.O.F.*, Brazzaville :aux sources de la décolonisation, 1988, PLON, Paris

<sup>32</sup> *Telegram from Bullock*, n. 793, 23 novembre 1944, in British National Archives London, FO371/42266

<sup>33</sup> Si usa il termine sudanesi per identificare gli abitanti del Soudan francese, territorio d'oltre-mare, per evitare confusione con lo Stato del Sudan.

come giornalista a Radio- Brazzaville, sostiene che erano numerosi i giornalisti che coprirono quell'evento. Lo stesso Curiel sottolinea però come la maggior parte di questi giornalisti fossero stranieri, principalmente provenienti dai Paesi alleati alla Francia libera. Robert Cornevin sostiene la tesi di Zan Semi-Bi, sottolineando come tra gli studenti dell' *Ecole normale William Ponty*, queste informazioni circolarono proprio grazie al lavoro di questi giornalisti. Certo è che solamente dopo la guerra ci sarà un vero e proprio fiorire di quotidiani, dove i giornalisti potranno finalmente fornire una visione africana di determinati problemi ,arrivando anche a criticare l'amministrazione francese.

Dal 9 all'11 dicembre del 1944 si è tenuta a Dakar il *Conseil de Gouvernement* , al quale presero parte tutti i governatori delle colonie delle federazioni francesi, durante questo incontro il governatore generale Cournarie, oltre a lodare il lavoro svolto dal generale De Gaulle, dedicò parte del suo discorso alle raccomandazioni espresse durante la Conferenza di Brazzaville. Per quanto riguarda il sistema sanitario coloniale, egli sottolineò come fosse già stato avviato un piano di sviluppo in tal senso, il fiore all'occhiello era il Servizio sanitario mobile che permetteva di raggiungere anche le aree più distanti dalle città. La fondazione della Scuola Africana di Medicina e Farmacia nel novembre dello stesso anno, doveva permettere la formazione di 2500 medici necessari per fornire assistenza ad un crescente numero di pazienti<sup>34</sup>. Grazie al sostegno degli Stati Uniti, più di centomila africani avevano ricevuto dei trattamenti per curare la malattia del sonno, ancora endemica in molte regioni dei territori francesi. Sul piano dell'educazione, oltre al già citato programma che prevedeva la creazione di un sistema analogo a quello della Francia metropolitana, si dava nuovo slancio ai progetti già avviati, con l'obiettivo annunciato di raggiungere almeno 2,5 milioni di studenti negli anni successivi e la formazione di 50mila classi di studenti. È evidente che per ottenere questi standard, oltre a provvedere alla creazione di un corpo docente africano, era necessario attingere anche a professori provenienti dalla madrepatria. In tal modo era possibile aumentare le possibilità ed il numero di impiegati nel settore pubblico ma anche in quello privato,

avvicinando così gli africani alla vita pubblica e politica dei territori, anche questa era una raccomandazione della Conferenza. Venne valutata l'introduzione della responsabilità collettiva degli africani, con la possibilità per il Consiglio dei Notabili di esprimere pareri e valutazioni e non limitarsi ad approvare senza nessuna possibilità di fare altrimenti. Queste erano premesse fondamentali per un ulteriore sviluppo in tal senso, l'espressione dei diritti politici era raggiungibile solamente dopo una road map che però tardava ad essere messa in azione, nonostante lo stesso Cournarie ritenesse necessario porre come obiettivo il suffragio per la nomina degli amministratori locali, da introdurre nel testo costituzionale. Sul lato economico, si continuava ad insistere sulla necessità di aumentare la produzione ed il piano era ulteriormente complicato dalla questione del lavoro forzato<sup>35</sup>. Per quanto riguarda le questioni sociali, seguendo quanto indicato dai documenti prodotti durante quei giorni del 1944, veniva previsto che potessero essere introdotte delle risorse extrabudget che permettessero un aumento dei salari. Attraverso questa azione era possibile adeguare il salario dei lavoratori al crescente aumento del costo della vita, politiche di questo tipo spingono a ritenere che stesse montando un certo malcontento e che vi era comunque l'intenzione di evitare che ciò potesse tramutarsi in un pericolo concreto. Vi era stata una preoccupazione simile nel dicembre del 1944, quando 1300 militari africani di ritorno dal fronte francese crearono un gran subbuglio poiché non volevano smobilitare prima di ricevere il pagamento del salario promesso. Visto che rifiutavano di consegnare le armi, scoppiarono scontri che comportarono ben 22 morti e 47 feriti. Ciò preoccupava i vertici militari francesi, perché in quel momento altri 12mila africani si trovavano ancora in Francia, in attesa di essere riportati in Africa ed il rischio che questi fatti si potessero ripetere era altissimo<sup>36</sup>. Dunque il governo provvisorio francese doveva cercare di limitare la possibilità che il morale della popolazione potesse diventare una vera fonte di preoccupazione. Nonostante ciò, la reale applicazione di

---

<sup>34</sup> Lubrano A., *The colonial Policy of Felix Eboué*, Maggio 1947, in Archives Nationales Françaises Paris, 72AJ/535

<sup>35</sup> *Discorso Cournarie al Conseil de Gouvernement*, 9 dicembre 1944, in British National Archives London, FO371/49266

<sup>36</sup> *Trouble caused by 1,300 Africans troops repatriated from France about to be demolished*, telegram 278, in British National Archives London, FO371/42267

questi programmi veniva spesso bloccata a causa del rifiuto di natura politica proveniente dalla madrepatria di aumentare le dotazioni di budget. Il superamento di questa situazione avrebbe permesso uno sviluppo in termini economici e sociali, la partecipazione attiva degli africani in questo specifico processo decisionale appariva agli occhi di Cournaire come un punto cardine. La Conferenza procedeva su due binari paralleli: quello economico e quello politico. Il problema dell'autonomia, infatti, riguardava anche il raggiungimento di un equilibrio di bilancio che si basava sul rispetto di determinati budget di spesa. Questo comportava una fase iniziale di assestamento che avrebbe potuto avere ripercussioni sulla già precaria struttura sanitaria e sull'istruzione, complicando ulteriormente il quadro con il rischio di creare malcontento tra la popolazione. Infatti, le raccomandazioni di natura politica trovarono una più rapida e concreta attuazione, mentre quelle meramente economiche trovarono l'opposizione delle forze politiche che ritenevano fosse più utile un atteggiamento prudente.

Secondo Lewis<sup>37</sup>, la cui posizione non si discosta di molto da quella di Ageron, contrariamente a quanto dichiarato da chi partecipò alla Conferenza, questa non fu l'occasione per esprimere la gratitudine e la generosità nei confronti dei territori che avevano sostenuto la Francia durante lo sforzo bellico. Fu piuttosto l'inquietudine generata da chiari segnali di agitazione provenienti dalla popolazione africana, l'anticolonialismo americano e la carta atlantica non facevano che complicare ulteriormente il quadro. Il suo giudizio è basato sul fatto che coloro che presero parte al processo decisionale appartenevano ad una classe politica e di amministratori che era la stessa del passato, in questo senso Lewis definisce questo piano di riforme come fortemente conservatore, strutturata e pensata per proteggere le idee e le pratiche care alla loro ideologia. Per quanto concerne il lato pratico dei lavori della conferenza, Lewis rintraccia le cause dirette che hanno portato a far sì che, secondo il suo punto di vista, tali

---

<sup>37</sup> Lewis, J.I., *The French colonial service and the issues of reform 1944-8*, Contemporary European History, 1995, pp. 153-188, p.158

raccomandazioni fossero così conservatrici. Infatti egli sostiene che se è vero che bisogna dar merito agli organizzatori di aver messo in piedi una conferenza, nel quale discutere delle tematiche più varie attraverso dei panel, a capo di ognuno di questi però era presente un amministratore o comunque un membro di una burocrazia che da lungo periodo gestiva gli affari coloniali. A Brazzaville, il partito Socialista francese era rappresentato da Félix Guin, che Lewis definisce quale membro veterano, che doveva competere con delle posizioni più riformiste portate avanti dalla frangia sinistra del partito e da quello comunista. La nascente elite politica africana e la stampa francese simpatizzante per quest'ultima, non apprezzeranno ciò perché a detta loro rappresentavano interessi economici e principi ideologici non democratici. Per questo ed altri motivi che individueremo in seguito, si trovava su posizioni vicine a quelle dei radicali che però apparivano poco uniti e alla ricerca di un rinnovato consenso da parte dell'opinione pubblica, in questo quadro è ancora più evidente che erano i singoli governatori a detenere il potere. Un'ulteriore prova della caratteristica conservatrice è determinato dal dibattito sulla rappresentanza politica nel parlamento francese della popolazione che abitava le colonie<sup>38</sup>.

Quanto era stato discusso durante quei giorni del 1944 si sarebbe dovuto trasformare in una realtà concreta una volta che la guerra fosse finita, la Francia avrebbe dovuto rimettere in piedi le istituzioni e l'impero. Senza soffermarsi ancora sulla questione del riconoscimento dovuto agli africani per quanto fatto durante la seconda guerra mondiale, Parigi sembrava disposta a cambiare in modo netto la propria visione coloniale perché questa era l'unica via percorribile per assicurarsi un futuro stabile ed un ruolo da protagonista in Europa. La Costituzione del 1946 avrebbe dovuto tenere conto di tutti questi fattori, tramutando quindi le promesse fatte a Brazzaville in politiche dotate di efficacia. Come vedremo nel successivo paragrafo, saranno proprio le mancate concessioni e la fiducia tradita a dar vita ad uno dei più importanti progetti politici che hanno coinvolto l'Africa Occidentale francese nel secondo dopoguerra: il Rassemblement

---

<sup>38</sup> Lewis, *Op. Cit.*

Démocratique Africain. La nascente elite politica cercò di trovare un accordo con i politici francesi ,ma ogni tentativo fallì e dunque si trovarono costretti a creare un fronte unico per poter sostenere con maggior forza le proprie posizioni.

### **LA NASCITA DEL RASSEMBLEMENT DÉMOCRATIQUE AFRICAIN**

Durante la seconda guerra mondiale l’Africa ha rappresentato un punto di ancoraggio per le speranze francesi ed un trampolino per la vittoria finale. Il contesto internazionale dopo il secondo conflitto mondiale, oltre ad essere caratterizzato da una profonda incertezza, apriva degli spiragli a cambiamenti delle norme che regolavano il rapporto tra territori africani e madrepatria, anche solo per un sentimento di riconoscenza da parte di quest’ultima verso il continente africano, tesi che, come abbiamo visto, non era condivisa da alcuni autori, tra cui Ageron. La Russia comunista continuerà, per tutto il dopoguerra, a prospettare una rivoluzione mondiale durante la quale gli imperi, tra i quali quello francese, sarebbero dovuti implodere su se stessi; in questo quadro l’allora crescente sentimento anticoloniale si sposava perfettamente con le tesi marxiste. La conferenza di Brazzaville, già nel 1944, decretava la volontà di coinvolgere i popoli africani nella ricerca del progresso economico e sociale. Infatti, Parigi non sembrava più disposta a supportare il peso di un impero che, sul piano internazionale, stava diventando ogni giorno di più un ostacolo piuttosto che un valore aggiunto. Dal 1945, seppur con metodi e dimensioni limitate sul quale ci soffermeremo in seguito, si aprirà alla possibilità di eleggere dei rappresentanti dei territori africani all’Assemblea Costituente del 1946 ed in seguito dell’Unione Francese. In questo contesto, Houphouët-Boigny riuscì a conquistare un tale prestigio da presentarsi come l’uomo della provvidenza (*l’homme providentiel*), attraverso una campagna politica totalmente incentrata sulla sua figura. La sua nascita come politico è ricollegabile al *Comité d’Etudes Franco-Africain* (CEFA) costituito a Dakar nel 1944, del quale fanno parte politici europei con un forte interesse per lo

sviluppo dei territori africani ma anche politici africani, in particolare senegalesi, che condividono questa linea di pensiero<sup>39</sup>.

Alcuni esponenti di questo comitato di studi, facevano discendere il loro pensiero politico dai principi universali diffusi dal comunismo, almeno una piccola minoranza di questi, aveva avuto modo di conoscere e stringere legami politici con leader sovietici. Questo tipo di contatto tra membri della nascente elite politica africana e politici che non fossero francesi o britannici, in quel momento storico era, seppur ancora per poco, una rarità<sup>40</sup>. Il principale obiettivo di questo gruppo, composto da studiosi, era quello di destituire la nomenclatura al potere in quel momento. D'altro canto l'amministrazione coloniale, una volta che la guerra era finalmente conclusa, cercava di seguire le preziose indicazioni che erano state fornite durante la Conferenza di Brazzaville, o almeno era quello che avrebbe dovuto fare. Il Governatore Latrille, su consiglio del suo stretto collaboratore Lambert, portava avanti una politica che cercava di esprimere la volontà di accordare alcune delle richieste provenienti dai territori, quindi è evidente come fosse chiara la necessità di avvicinare la nascente realtà politica africana alla gestione del territorio. Cionondimeno, alle elezioni per la Costituente, Houphouet-Boigny si propose ufficialmente come membro del CEFA e, così facendo, riportando una larga vittoria nella sezione di Bobo Dioulasso. Nonostante la vittoria fosse molto ampia, ciò non lo mise al riparo da pesanti accuse, in particolar modo di aver commesso dei veri e propri brogli elettorali per assicurarsi la vittoria. L'amministrazione francese per evitare che si potessero verificare degli scontri, nei quali sarebbero potute essere coinvolte anche le forze di sicurezza francesi, ordinò lo scioglimento temporaneo del CEFA<sup>41</sup>. Nonostante la pronta reazione da parte del potere coloniale e le accuse di brogli, in questo periodo la fama del leader ivoiriano cresceva in modo esponenziale, in maniera così evidente che la legge dell' 11

---

<sup>39</sup> *Origine et evolution du RDA*, 1948 in ANOM, 1AFFPOL/2263

<sup>40</sup> Schachter-Morgenthau R., *Political Parties in French Speaking West Africa*, 1964, London, Oxford University Press

<sup>41</sup> Houphouet verrà accusato di aver venduto permessi elettorali e di essere riuscito ad ottenere la vittoria grazie a questi finanziamenti illeciti. Inizialmente il CEFA verrà sciolto per ordine del governatore Mauduit, che sostituiva momentaneamente Latrille, una volta che quest'ultimo tornerà a governare l'ordine sarà annullato.

aprile 1946 che aboliva i lavori forzati, divenne conosciuta anche come ‘Loi Houphouet’, sancendo così il suo ruolo di liberatore dalla schiavitù e giovando ulteriormente alla sua figura<sup>42</sup>.

Il Rassemblement Démocratique Africain venne fondato nel secondo dopoguerra in Africa Occidentale con l’obiettivo di unire le varie correnti e partiti, alcuni dei quali avevano già avuto modo di confrontarsi con l’esito delle urne. La prima precisazione che deve essere fatta, riguarda la natura del RDA, infatti questo in realtà non era un partito, bensì un ‘contenitore’ nel quale si riconoscevano i partiti presenti nei singoli territori. In questo movimento, non quindi partito, confluiscono esponenti politici con esperienze diverse, come ad esempio Fily-Dabo Sissoko, sudanese, che venne eletto nel 1946 all’Assemblea Costituente e che ricoprirà in ruolo importante nei primi anni di vita del Rassemblement. Nelle elezioni dell’Assemblea Costituente, gli africani riposero grandi speranze, in particolar modo vi era la diffusa convinzione che nella Costituzione sarebbe stato possibile veder realizzate le maggiori aspirazioni dei popoli africani<sup>43</sup>. Per quanto riguarda Sissoko, dobbiamo capire in che modo la sua figura fu una delle più rilevanti in questi primi attimi di vita del movimento politico. Infatti, il suo ruolo è stato spesso sottovalutato e non accuratamente studiato, invece la sua funzione fu una delle più rilevanti e che merita quindi di essere approfondita. Egli infatti, fu vice-presidente dell’Associazione Francia-URSS dell’AOF ed era noto per le sue idee riguardo all’abolizione del lavoro forzato, emancipazione femminile e programmi di educazione che prevedevano il bilinguismo. Nonostante, Houphouet-Boigny sia riuscito, grazie alle sue capacità di leader, a prendersi gran parte del merito per l’abolizione del lavoro forzato, Sissoko fu uno di quelli che per primo riuscì a coinvolgere alcuni politici francesi nella discussione di questa tematica. Inutile dire come queste idee, infatti, erano in qualche modo già state enunciate proprio nella Conferenza di Brazzaville. Dopo la fallimentare esperienza nell’Assemblea costituente decretata dal rigetto referendario della

---

<sup>42</sup> R. Ageron, *La Conférence de Brazzaville*, in Bonnichon, Gény, Nemo, *Présences françaises outre-mer*, Cap. XXX, Asom, 2012, Karthala

<sup>43</sup> Kipré P., *Le Congrès de Bamako ou la naissance du RDA*, 1962, Paris, Editions Chaka



costituzione, il politico soudanese, decise di entrare a far parte dell' *Union Républicain des Résistants* (URR), formazione politica legata al partito comunista francese. Non l'unico a compiere questa scelta di campo, infatti anche il *Parti Progressiste Soudanais* (PSP) afferiva sempre all'area della sinistra estrema, mentre il *Bloc Soudanais* si ispirava alle idee socialiste diffuse in Francia. Nel mese di ottobre del 1946 tutte queste idee e posizioni politiche vennero messe insieme e formeranno quindi il *Rassemblement Démocratique Africain* (RDA), che venne visto dai socialisti francesi come un rischio per le forze della sinistra moderata. Il fatto che, all'interno del neonato partito, confluissero numerosi esponenti con delle chiare idee comuniste faceva temere che l'URSS potesse annettere questi territori alla propria sfera di influenza. Sissoko decise di voler boicottare questo congresso, cionondimeno, fu costretto a prendervi parte poiché i suoi sostenitori, nonché i suoi consiglieri politici, temevano che una decisione in tal senso avrebbe escluso qualsiasi possibilità di influenzare il processo decisionale, isolandolo dal punto di vista politico. Nonostante ciò, non perse l'occasione di ribadire la sua contrarietà e, proprio durante i lavori, spiegò che il congresso altro non era se non un congresso comunista e quindi fin troppo distante dalle sue idee politiche e da quelle di chi aveva a lungo sostenuto la sua figura politica. Per meglio comprendere il coraggio della sua scelta, bisogna sottolineare che per quanto riguarda il Soudan francese, i tre partiti più importanti, erano il PDP, il Bloc Soudanaise ed il *Partie Démocratique Soudanais* (PDS) che decisero di unirsi e creare un'unica entità : l'*Union Soudanaise* (US). Seppur gli esponenti di questi tre partiti avessero trovato un accordo, basato soprattutto sulla volontà di proporre un'alternativa allo status quo nel quale si trovavano a vivere milioni di africani, non riuscirono a trovare un accordo riguardo le nomine per le elezioni dell'Assemblea Nazionale Francese. Sissoko ebbe così modo di far riemergere i propri dubbi riguardo questa unione, sollevando questioni che non erano mai state risolte, assumendosi quindi la responsabilità di rilanciare il PSP, mossa che si rivelerà poi vincente dato che gli permetterà di essere eletto all'Assemblea Nazionale, risultato che probabilmente non avrebbe potuto raggiungere se il suo partito fosse confluito da subito nell'US.

Il luogo in cui venne pensato ed ideato il congresso di Bamako, che sanciva la nascita di questo grande movimento politico, non fu Dakar o qualche altra importante città africana, bensì Parigi. A questi incontri presero parte i parlamentari africani, tra cui Lamine Gueye, Senghor, Sissoko. Agli occhi dei francesi, questo congresso stava assumendo una connotazione politica preoccupante, dato l'interesse da parte di esponenti del partito comunista nel coinvolgere i leader africani. Il timore era quello di perdere il controllo e l'influenza politica sui capi locali presenti nei territori, a favore di una crescente compagine di filocomunisti<sup>44</sup>. Nonostante questi timori riguardo il rischio che il neonato partito potesse presto diventare un alleato della Russia sovietica, in realtà non ci fu mai una vera e propria leadership di ferventi sostenitori del comunismo internazionale. Secondo Kipré, gli stessi africani dopo la seconda guerra mondiale non avevano una visione unica di quello che sarebbe dovuto essere il futuro dei rapporti tra madrepatria e colonie. Molti di questi ritengono che la possibilità di esprimere le proprie idee e la reale applicazione dei diritti sanciti dalla Carta Atlantica, non era compatibile con il dominio coloniale. In alcuni territori il sentimento anticoloniale era più forte rispetto ad altri, ad esempio in Costa d'Avorio dove, anche a causa del grande utilizzo del lavoro forzato, si erano ormai instillati dei '*gens contre le système*'. In questo contesto particolare, la figura di Houphouët-Boigny aveva catalizzato questa frustrazione e cercato di giovarsene per rafforzare la sua leadership politica. Nonostante ciò, la prova dei fatti era rappresentata dalla sfida che si tenne durante i lavori dell'Assemblea Costituente, dove i politici africani si trovarono a dover conquistare dei risultati difficili da ottenere. Il progetto di Costituzione adottato il 17 aprile del 1946, cercava di sposare gli elementi indicati dalla Conferenza di Brazzaville, in particolar modo si parlava di un'unione liberamente consentita composta dalla Francia e dai Territori d'Oltre Mare (T.O.M.) con gli Stati associati (Etats associés). Nonostante il dettato costituzionale ribadisse l'indivisibilità della Repubblica francese, è molto importante sottolineare come si parli di un'unione

---

<sup>44</sup> *Origine et evolution du RDA*, 1948 in ANOM, 1AFFPOL/2263

libera (*une union librement consentie*) e che venga chiarito l'uguaglianza dei diritti e dei doveri. Il solo valore di questi passaggi era sufficiente per chiarire e tranquillizzare gli animi degli africani, infatti il 5 maggio dello stesso anno il 52,47% dei voti nei territori d'oltre mare erano a favore di questo progetto. Un risultato che faceva sperare gli uomini politici africani, poiché apriva alla possibilità di vedere accordate le richieste più rilevanti e più discusse, speranze che però rimasero tali poiché, questa versione, venne bocciata dal voto in Francia metropolitana. Le ragioni della bocciatura da parte degli elettori francesi non hanno niente a che fare con le questioni coloniali<sup>45</sup>, punto che era utile chiarire fin da subito. Nonostante ciò, il secondo testo che venne sottoposto a referendum nell'ottobre del 1946 presentava delle sostanziali differenze, in primis manca proprio quel vincolo di unione liberamente consentita. Se è vero, infatti, che rimaneva sancita l'uguaglianza dei diritti e dei doveri e che questo venisse ulteriormente esplicitato attraverso l'eliminazione di ogni distinzione di razza o di religione, come sottolinea lo stesso Kipré, veniva però a mancare quel passaggio fondamentale. Poiché se è vero che il principio di libera associazione all'Unione non prevedeva comunque la possibilità di una futura indipendenza, visto che l'indivisibilità della Repubblica era comunque esplicitata, appariva evidente come la volontarietà di essere parte dell'Unione definiva chiaramente il legame che ci sarebbe stato tra madrepatria e colonie. In ogni caso, assume però un valore non trascurabile l'impegno per la Francia, indicato proprio nella Costituzione, di farsi carico del processo di emancipazione (*à conduire les peuples de l'Union à la liberté de s'administrer eux-mêmes*). Sempre secondo Kipré, i costituenti africani avevano cercato di fare pressioni in modo tale da vedere affermato sulla Carta, il loro diritto all'emancipazione e ad un progressivo livello di autonomia, ma alcuni partiti (M.R.P., Parti Radical-Socialiste e S.F.I.O.) sfruttarono l'occasione per accusare i colleghi degli altri partiti di sentimenti antifrancesi. Gli eletti africani percepivano l'ostilità politica che avrebbero ricevuto nell'Assemblea Nazionale se avessero insistito su questi punti, nonostante ciò arrivarono a minacciare di bloccare i lavori dell'Assemblea. Questo fu un periodo di lunghe discussioni informali tra i più importanti leader politici africani, si

---

<sup>45</sup> Chafer T., *The end of Empire in French West Africa*, 2002 Berg, Oxford

cercava il modo giusto per cercare di arrivare ad una soluzione che riuscisse ad evitare uno scontro diretto con Parigi. Con questo spirito decisero di reagire in modo compatto, sfruttando l'occasione per ribadire ancora una volta l'importanza delle loro richieste, il 15 settembre 1946 presentarono il loro Manifesto<sup>46</sup>. Il primo passo verso un grande movimento politico, il *Rassemblement Democratique Africain*.

### IL MANIFESTO DEL PARTITO

L'idea della stesura di questo Manifesto, intervenne quando, durante i lavori dell'Assemblea Costituente, si discuteva della legge elettorale e del sistema di elezione dei rappresentanti, in particolar modo la pretesa riguardava l'istituzione di un collegio elettorale unico e non di un doppio collegio. Inoltre, quello che richiedevano i costituenti d'oltre-mare era l'affermazione di quei diritti che erano stati sanciti nella prima stesura della Costituzione, che venne poi bocciata in sede referendaria nella madrepatria, dopo aver ottenuto la maggioranza dei voti nei territori d'oltremare. Kipré<sup>47</sup> ritiene che sia stato Houphouet-Boigny a proporre un progetto politico che permettesse di avere una maggiore visibilità e che catalizzasse anche l'opinione pubblica francese, ma soprattutto quella africana. A rappresentare il Soudan durante le riunioni informali per la stesura del manifesto, era presente Fily Dabo Sissoko, nonostante anni dopo affermerà di non essere mai stato presente e di non aver quindi firmato questo Manifesto. Isoart ritiene che questo momento ha un grande valore storico, poiché nel dibattito politico che si sviluppò la maggioranza riaffermò la volontà di conservare la sovranità francese, anzi *l'obsession de la souveraineté française*<sup>48</sup>. Lamine Gueye spiegò le motivazioni del malcontento africano rispetto alla seconda stesura del testo Costituzionale, adducendo al fatto che per loro i diritti enunciati nella prima stesura apparivano come ormai definitivamente acquisiti. Il Partito Socialista francese cercò di dissuadere i promotori di questa iniziativa,

---

<sup>46</sup> Kipré P., *Le Congrès de Bamako ou la naissance du RDA*, 1962, Paris, Editions Chaka

<sup>47</sup> Kipré P., *Op. Cit.*

<sup>48</sup> Isoart P., *L'élaboration de la Constitution de l'Union Française : les Assemblées Constituentes et le problème colonial*, CNRS, Paris, 1986

per evitare uno strappo che avrebbe incrinato definitivamente i rapporti tra mondo politico francese e quello africano. Proprio per questo motivo, Fily Dabo Sissoko decise di opporsi ed infatti, inizialmente, non era intenzionato a prendervi parte, le ragioni di questo rifiuto erano principalmente di convenienza politiche. Morgenthau, e altri autori, ritengono che il politico soudanese, come già affermato in precedenza, vi abbia preso parte solamente perché costretto dai suoi sostenitori e infatti nel 1957 arriverà a dichiarare di non aver mai firmato il testo del Manifesto<sup>49</sup>. Nonostante il testo ufficiale contenga la sua firma e numerosi altri testimoni abbiano dichiarato di aver la certezza che Sissoko avesse sottoscritto tale documento, lui ribadì sempre la sua distanza dalle idee che hanno portato alla nascita del RDA. Questo suo atteggiamento, è dovuto al fatto che non si è in realtà mai riconosciuto in un movimento politico che, per lungo tempo, è stato composto da leader politici spinti dalla sola voglia di dare soddisfazione alla propria ambizione, incuranti degli interessi dell'elettorato che rappresentavano. Lo stesso Houphouët-Boigny sostenne che Sissoko avesse preso parte alle riunioni e alla creazione di questa nuova entità politica, arrivando a sostenere che proprio lui abbia spinto a far sì che il congresso si tenesse a Bamako, a discapito di una precedente scelta che era ricaduta su Dakar<sup>50</sup>. Le ragioni della sua opposizione che lo portarono anche dieci anni dopo a sostenere in modo così evidente tale contrarietà, riguardavano anche l'estremismo che caratterizzava le idee degli altri leader del movimento.

Il manifesto del partito era un messaggio che doveva essere diffuso in tutti i territori dell'Africa occidentale, sollevando però dei problemi legati alla rappresentanza politica nelle municipalità. Nel 1948, ci si pose la questione della necessità di dotare di uno statuto vero e proprio i rappresentanti delle municipalità e delle tribù, in particolare per quanto riguarda la parte settentrionale del Soudan francese. Le autorità coloniali ritenevano che fosse necessario fare pressione verso il governo francese affinché ciò potesse avvenire in tempi brevi, per questo motivo venne redatto un progetto ad hoc. In questo progetto, veniva prevista la possibilità di mantenere quelle che erano le strutture

---

<sup>49</sup> *L'Essor*, rivista ufficiale del partito, 26 ottobre 1956

amministrative tradizionali con i capi locali, al tempo stesso allentando le corde del controllo francese. Così facendo, era possibile anche rispettare il valore morale di queste cariche, attraverso il riconoscimento dei capi locali e non mediante nomine calate dall'alto, questo avveniva poiché in queste aree era difficile per il potere coloniale portare avanti la propria azione amministrativa. Le vie di collegamento erano ancora in fase di progettazione e dunque gli spostamenti dei funzionari erano molto difficili. Lo stesso Sissoko, riteneva che questa potesse essere la strada giusta da percorrere, ritenendo che la funzione della *'magistrature d'influence'*, espressione che coniò lui stesso, permettesse una democratica semplificazione dell'amministrazione, coerente con le riforme politiche del momento. In questo contesto, il ruolo giocato dai rappresentanti dell'Unione Soudanese fu rilevante. Inizialmente questi chiedevano la democratizzazione delle municipalità e quindi l'elezione dei rappresentanti con mandati di durata prefissata, ma nel momento in cui questo dibattito venne aperto, emersero posizioni molto distanti l'una dall'altra, una di queste prevedeva la possibilità di riportare al potere quelle famiglie che erano state usurpate dall'arrivo dei francesi, insomma si rischiava di provocare una messa in discussione dello status quo. Questo tipo di dibattito non poteva che preoccupare l'amministrazione francese, nonostante effettivamente ci fosse la volontà francese di ristabilire parzialmente la struttura tradizionale. I rappresentanti dell'US, sapevano che la popolazione del Soudan, soprattutto quella delle aree rurali, era fortemente legata a queste istituzioni tradizionali, nonostante ciò non tutti ritenevano che il ritorno ai vecchi capi locali potesse essere la scelta giusta. Queste posizioni moderate si basavano sull'idea che riforme di questo tipo potessero solamente indebolire ulteriormente la figura dei rappresentanti locali e mettere in dubbio la struttura amministrativa e burocratica, già indebolita da precedenti cambiamenti. Al riguardo della questione della nomina oppure della elezione dei capi locali vi erano pareri discordanti, se è vero che l'elezione appariva come la strada più scontata, le attività di discredito da parte dei candidati perdenti, in un sistema che non era ancora stato rodato, avrebbe minato la legittimità di chi avrebbe poi amministrato la municipalità; la nomina, d'altro canto, non legittimava chi veniva

---

<sup>50</sup> Kipré P., *Le Congrès de Bamako ou la naissance du RDA*, Paris, Editions Chaka, 1962

designato e la figura veniva limitata a quella di un mero consigliere del potere coloniale francese<sup>51</sup>. Sempre nel 1948, presero piede tutta una serie di programmi che avevano l'obiettivo di rafforzare la presenza francese in Soudan, in particolar modo attraverso un aumento degli effettivi militari, delle gendarmerie e l'installazione di basi di aviazione<sup>52</sup>. L'analisi del voto del 1948 deve tenere presente che, dato che la chiamata alle urne si era svolta proprio durante il periodo del raccolto, l'astensione potrebbe aver favorito la vittoria del US, a sfavore del Partito Progressista che riscuoteva più consensi nelle aree rurali. Un'analisi di questo tipo è stata spesso sottovalutata da molti autori, un dettaglio che appare non trascurabile, soprattutto in un momento in cui la migrazione interna tra aree rurali e centri urbani era ancora agli inizi. Questo dato può essere supportato dal fatto che alle elezioni per il Consiglio della Repubblica che si sono tenute alla fine dell'anno, l'US ha registrato un calo delle preferenze e le conseguenti dimissioni di due importanti membri del partito<sup>53</sup>. È necessario a questo punto porsi una domanda: gli africani potevano iniziare ad eleggere i propri rappresentanti? Due sono le principali negatività: l'elettorato attivo ed il ruolo svolto dagli eletti. In primo luogo, avevano il diritto di voto solamente chi svolgeva una funzione ben precisa all'interno della società, ad esempio notabili, membri di cooperative o chi aveva ricoperto una carica nelle assemblee locali, veterani o cariche religiose. Una legge del 27 agosto del 1947 estendeva il diritto di voto a chi aveva modo di provare la propria capacità di leggere e scrivere in francese o arabo. Il percorso che porterà poi, nel 1956, al suffragio universale, sarà lungo e fatto di tappe via via sempre più importanti e difficili da acquisire. Il secondo problema era legato alla carica che poi gli eletti andavano a ricoprire, in particolar modo a causa

---

<sup>51</sup> *Rapport Politique Annuel*, Territoire du Soudan Français, 1948, in ANOM, 1AFFPOL/3451

<sup>52</sup> Questi piani prevedevano anche un miglioramento della situazione economica con la costruzione di nuove fabbriche, abitazioni e strutture sanitarie. Per far sì che questo potesse essere realizzato, era necessario che si creassero delle istituzioni che si assumessero la responsabilità di questi progetti, uno di questi era il Consiglio Generale. Sul piano politico, le elezioni del Consiglio Generale prevedevano l'assegnazione di 6 seggi, di cui 4 andarono all'Unione Soudanese (sezione locale del RDA), il Partito Progressista Soudanese (vicino ai socialisti francesi del SFIO) era giunto all'impegno elettorale diviso ed aveva quindi ottenuto solamente 2 seggi.

<sup>53</sup> *Rapport Politique Annuel*, Territoire du Soudan Français, 1948, in ANOM, 1AFFPOL/3451

della esiguità degli eletti africani e delle funzioni previste da quella carica, il loro potere di influenza era, almeno in alcuni casi, inesistente<sup>54</sup>.

#### **IL RUOLO DEGLI INSEGNANTI E DELLE ORGANIZZAZIONI SINDACALI**

Jézéquel, spiega in modo puntuale il ruolo avuto dagli insegnanti nella politica africana durante la decolonizzazione dell’Africa francese. Infatti, nelle file del RDA, gli insegnanti rappresentavano una componente molto importante e, sicuramente, una delle più attive; inoltre come abbiamo già accennato, questi politici hanno perseguito i loro studi nel medesimo ambiente scolastico, vale a dire l’istituto William Ponty di Dakar. Questo fattore, tutt’altro che trascurabile, ha fatto sì che questi leader fossero portatori di tutta una serie di ideali e principi in qualche modo comuni, ovviamente con le dovute differenze. Infatti, sono numerosi gli indizi che comunque ci fanno capire come la visione politica e sociale dei componenti di quest’élite non fosse realmente così unitaria. Jézéquel spiega che, nonostante vi sia una certa tendenza in dottrina a ritenere che esponenti politici formati all’interno del medesimo ambiente scolastico possano avere una visione politica in qualche modo vicina, in questo caso le differenze possono anche essere maggiori dei punti in comune. Lui ritiene che ciò trovi una logica motivazione nel fatto che, se è vero che questi abbiano studiato nell’Istituto William Ponty, è allo stesso tempo noto che la loro provenienza sociale, e anche geografica, era fortemente variegata. Per quanto riguarda la provenienza sociale, tale discorso non vale per tutti i territori dell’Africa Occidentale, tranne per Senegal e Dahomey dove invece si riscontra una certa predominanza di una determinata provenienza sociale, nella fattispecie legata al commercio. Per quanto riguarda il Soudan, vi è una certa diversità di ambienti sociali, seppur si può notare una leggera predominanza del settore agricolo, come vedremo il Soudan era un territorio nel quale l’agricoltura ha avuto da sempre una particolare rilevanza. La vita all’interno dell’Istituto, che Jézéquel definisce come semimonacale, ha

---

<sup>54</sup> Schachter-Morgenthau R., *Political Parties in French Speaking West Africa*, 1964, London, Oxford University Press



sicuramente comportato la creazione di un forte senso di appartenenza, oltre ovviamente alla comunanza degli insegnamenti impartiti. Dunque gli studenti dell'istituto Ponty, rappresentano di per sé un'élite, formatasi con l'obiettivo ben preciso di affiancare gli europei nella gestione amministrativa, e non solo. È al tempo stesso vero che, una volta che gli studenti ottenevano il titolo, trovavano occupazione nelle parti più disparate dell'AOF, quindi spesso non rimanevano a Dakar o in qualche altro centro. Dunque, se è vero che questo gruppo poteva anche ricevere una formazione comune e vivere a lungo a stretto contatto gli uni con gli altri, puntualmente si disgregava una volta che gli studi fossero conclusi. Questo accadeva soprattutto poiché molti, ai quali non veniva offerta la possibilità di lavorare nel settore amministrativo, erano costretti ad intraprendere la carriera di insegnanti e dovevano quindi raggiungere aree isolate, soprattutto agli inizi della loro carriera, come ad esempio il caso di Djime Diallo che prestò servizio come docente nel villaggio di Kita, nella parte meridionale dell'attuale Mali. In alcuni casi l'impiego che trovavano generava dunque del malcontento, poiché erano consci del fatto di appartenere ad un gruppo ristretto di privilegiati che avevano avuto l'opportunità di formarsi nella più prestigiosa scuola dell'Africa Occidentale. Le loro aspirazioni non venivano minimamente soddisfatte, soprattutto perché non riuscivano ad entrare a far parte dell'amministrazione coloniale, uno degli sbocchi lavorativi per cui le famiglie avevano avviati i loro figli a completare i loro studi. Inoltre, gli insegnanti si trovavano a contatto con un ambiente che non pensavano di dover più incontrare, cioè quello rurale, ancora incapace di riconoscere loro la posizione ed il ruolo a cui loro aspiravano e che volevano gli venisse riconosciuto<sup>55</sup>. Nonostante appartengano ad una cerchia ristretta, ciò che realmente erano gli insegnanti in quel periodo, si trovavano distanti dal vertice dell'amministrazione coloniale ed agli occhi delle popolazioni africane, soprattutto quelle che abitavano nelle aree più isolate, questi venivano visti come un'emanazione del potere coloniale e quindi non sempre venivano accolti positivamente. Molti avevano scelto questo percorso lavorativo, seguendo l'esempio di Lamine Gueye, che era diventato

---

<sup>55</sup> Jézéquel, J., *Teachers as a political elite in French West Africa*, *Cahiers d'Etudes Africaines*, pp. 519-543 EHESS, 2005

professore, poi avvocato ed infine deputato del Senegal. Questo sembrava essere un cursus honorum che permetteva di scalare la piramide sociale, in realtà per molti di questi fu proprio così. Per quanto riguarda il Soudan, un percorso simile fu quello di Simbo Keita e Djigui Diallo, che se è vero non erano diventati deputati, erano comunque riusciti a diventare amministratori locali, a scalare dunque i vari gradini di cui era composta l'amministrazione coloniale. Nonostante ciò, Jézéquel, in fin dei conti, ritiene che gli insegnanti non rappresentavano, almeno nel periodo precedente alla fine della seconda guerra mondiale, un vero e proprio gruppo unico. Questo è comprovato dal fatto che questi creeranno più gruppi politici e solamente in un secondo momento, con la creazione del RDA e dell'Union Soudanaise, ci sarà finalmente un certo avvicinamento politico, che riavvicinò ex compagni di studi che avevano percorso strade diverse per poi ritrovarsi. Dal suo punto di vista questo è uno dei motivi per il quale, l'élite politica africana nel 1945 non era ancora pronta a portare avanti una vera lotta per l'indipendenza, solamente in un secondo momento si sarebbero create le condizioni necessarie per far sì che ciò accadesse<sup>56</sup>.

Oltre al ruolo svolto dagli istituti scolastici e dagli insegnanti, anche le organizzazioni sindacali hanno ricoperto un ruolo di incubatore di idee ed una scuola per molti aspiranti politici. Philippe Dewitte<sup>57</sup> analizza l'importanza dei sindacati in Africa occidentale francese nel secondo dopo guerra, in particolar modo l'influenza di questi sulle decisioni dei partiti africani. In primo luogo, bisogna dire che a lungo tempo i partiti, soprattutto quelli francesi, non si sono fatti promotori di alcuna reale istanza di decolonizzazione, infatti lo stesso PCF, dunque uno dei partiti più radicali, chiedeva semplicemente che venissero portate avanti delle riforme in materia di autonomia. D'altro canto, per andare a rintracciare delle posizioni ancora più radicali, ed al tempo stesso più coraggiose, rispetto a quelle del partito comunista francese, bisogna volgere lo sguardo verso la CGT, il sindacato dei lavoratori, anche questo basava i propri principi sulle idee del pensiero comunista. Nonostante ciò, ancora negli anni '40, l'atteggiamento di alcuni segretari

---

<sup>56</sup> Jézéquel, J., *Op. Cit.*

sindacali francesi erano ancora legate a principi razzisti e di superiorità, Dewitte cita la risposta di Léon Jouhaux a Sékou Touré, nella quale si può rintracciare proprio questo spirito di superiorità dissimulato da orgoglio nazionale. Quello di Jouhaux non era di certo un caso isolato, poiché non era ancora comune l'idea di presenza coloniale come oppressione, concetto che invece sarà largamente diffuso nel corso degli anni '50. Infatti, le timide posizioni del primo dopoguerra presto mutarono, anche a causa dei primi scontri e dei disordini che provenivano proprio dai territori sotto il dominio coloniale. In AOF, così come in altre parti del mondo, l'attività sindacale e quella dei partiti iniziarono il loro percorso quasi contemporaneamente, quando iniziava la vita 'democratica' di questi territori. Inizialmente, i sindacati si svilupparono su basi razziali, l'élite di bianchi che lavoravano nei territori d'oltre-mare si organizzava per mantenere ed aumentare i propri privilegi, solamente in un secondo momento i lavoratori africani ebbero modo di lottare per il riconoscimento dei propri diritti legati all'attività lavorativa che svolgevano. Infatti, i primi sindacati in AOF non furono altro che delle semplici sedi staccate delle grandi unioni francesi, radicate ormai anche in Africa per proteggere i diritti dei lavoratori francesi impegnati nell'amministrazione coloniale. Per questo motivo, la struttura organizzativa appariva centralizzata e fortemente gerarchica, la causa di ciò erano le scarse disponibilità finanziarie e di personale. In ogni caso, i sindacati africani, come già anticipato, saranno un'ottima scuola politica per molti politici africani, tra i quali spunta sicuramente la figura di Modibo Keita. La realtà dove si trovano ad operare questi sindacati era totalmente diversa rispetto a quella francese, di fatti il numero delle industrie era ancora sparuto, di conseguenza lo era anche il numero degli operai. Quello che permise la crescita dei sindacati fu la volontà di eliminare la disparità di trattamento salariale e previdenziale tra lavoratori francesi ed africani, motivazione che spinse i lavoratori a rafforzare la propria partecipazione sindacale. Proprio da questo presupposto, secondo Dewitte, si cominciò a sviluppare un pensiero critico nei confronti del potere coloniale, reo di permettere e di creare condizioni di iniquità ed ingiustizia sociale. D'altro canto, al CGT si offrì l'opportunità di essere una forza autonoma, distante dalle

---

<sup>57</sup> Dewitte P., *La CGT et les syndicats d'Afrique Occidentale Française*, Le mouvement social, n° 117 1981

divisioni che rallentavano il cammino del RDA, perché poteva essere sia anticapitalista che anticoloniale, cosa che come vedremo alla fine di questo capitolo non poteva accadere nel Rassemblement. Questa opportunità non fu mai realmente colta, poiché anche il sindacato non era immune da questo tipo di divisioni, a differenza del RDA, che in un modo o in un altro riuscì a mantenere la propria unità, per il sindacato ciò non fu possibile. Questo avvenne poiché, una volta che la guerra fredda entrava nel suo periodo più caldo, si era costretti a scegliere in quale parte del campo giocare, l'ora delle scelte comportava grandi sacrifici. Nel medesimo periodo, la CGT chiedeva di evitare la costituzione di sindacati africani ed europei, facendo appello proprio all'unità e alla possibilità di raggiungere in maniera più rapida gli obiettivi prefissati. Tra questi obiettivi, uno dei primi fu sicuramente l'eliminazione del lavoro forzato, che aveva delle pesanti ripercussioni sia sul piano economico che su quello sociale. Prima del 1950, la CGT era il sindacato che contava il maggior numero degli iscritti, la maggior parte erano lavoratori del settore ferroviario, anche perché gli impiegati nel settore agricolo non si erano ancora organizzati dal punto di vista sindacale. In quell'anno in Soudan, la percentuale di lavoratori iscritti tra le file del sindacato si aggirava attorno al 28%, una percentuale leggermente maggiore rispetto alla media dei territori dell'AOF che si attestava al 26%. La campagna di scioperi che interessò tutta la regione negli ultimi mesi degli anni '40 servì anche a diffondere in maniera più rapida quelle che erano le idee della lotta sindacale<sup>58</sup>. I sindacati, dunque, furono i primi ad opporsi al potere coloniale, dato che le condizioni di lavoro e la disparità di trattamento generarono un grande malcontento tra la popolazione. Il lavoro forzato, così come altre questioni, rappresentarono i primi obiettivi da eliminare e per far sì che ciò potesse accadere, fu evidente che era necessario creare un'organizzazione ad hoc. I sindacati non furono solamente una scuola per i nuovi uomini politici africani, bensì un esempio di come agire per cercare di migliorare le condizioni di vita e di lavoro della popolazione. Le organizzazioni sindacali furono, per lungo tempo, una voce critica nei confronti del potere coloniale, ma non l'unica. Gli studenti, soprattutto quelli che per completare i

---

<sup>58</sup> Dewitte P., *Op. Cit.*

propri studi si recavano nella madrepatria, iniziarono ad organizzarsi in associazioni, capaci di farsi veicolo di proteste.

### **L'OPPOSIZIONE STUDENTESCA AL RASSEMBLEMENT DEMOCRATIQUE AFRICAINE**

Nel 1948 a Parigi venne fondata l' *Association des étudiants soudanais*, la cui attività, non era in opposizione con l'operato del potere coloniale, almeno non nel momento della sua fondazione. A confermare questa tesi, si può sottolineare la visita che fece lo stesso governatore generale del Soudan, Edmond Louveau, nella sede dell'Associazione nel 1950. Il sostegno da parte del governatore durante i primi anni di attività dell'organizzazione degli studenti, non è mai mancato e per ripagare questa fiducia, il presidente dell'associazione, informava periodicamente l'amministrazione coloniale al riguardo delle attività svolta, insomma i rapporti che intercorrevano tra associazione e potere coloniale erano ottime. Le prime richieste che gli studenti portarono avanti, riguardavano in particolar modo l'aspetto associativo e la possibilità di poter coinvolgere un numero sempre maggiore di studenti, aumentando le occasioni di studio all'estero e di formazione. In altre parole, le prime istanze riguardavano principalmente aspetti strettamente collegati con le necessità degli studenti e per far sì che questi potessero avere sempre maggiori opportunità. In seguito, si richiese la creazione di un centro sociale, nel quale poter discutere e dove, gruppi di studenti, avrebbero potuto seguire lezioni, organizzare dibattiti e quindi esprimere le proprie idee. Man mano che queste richieste venivano accolte, gli studenti cercavano di rafforzare l'associazione e si fecero promotori di un'altra richiesta, questa riguardava la possibilità di pubblicare una rivista nella quale dare spazio ad articoli scientifici, ma anche a report e articoli che riguardavano le conferenze che questi organizzavano ormai con cadenza periodica. Durante questi incontri, incominciarono ad emergere le prime voci critiche nei confronti della Francia, anche in seguito al fatto che gli studenti africani che risiedevano per motivi di studio a Parigi, avevano la possibilità di venire a conoscenza del pensiero di politici e pensatori che questi studenti in Africa non avevano mai avuto. L'istituzione di un premio in denaro

per il miglior studente, rispondeva alla volontà di offrire delle possibilità di formazione sempre migliori ai sudanesi e, conseguentemente, anche di venire in contatto con un mondo che non avevano ancora avuto modo di conoscere. Nonostante ciò, era evidente il fatto che, dato che era il governo coloniale del Soudan a finanziare l'associazione, vi era una certa limitazione nella possibilità di criticare e dare spazio alle voci di dissenso che sicuramente, in particolare tra questi giovani studenti, potevano esserci.

### **LA CRISI DEL 1949: FINE DI UN PROGETTO POLITICO AUDACE?**

Nel settembre del 1950, fonti britanniche<sup>59</sup> riferiscono di un importante calo nelle iscrizioni del RDA in numerosi distretti, nonostante ciò il consiglio è quello di non sottostimare l'importanza di questo partito, in particolar modo le attività che questo mette in atto. Le autorità britanniche erano in costante comunicazione con quelle francesi, Jean Astier de Villatte, allora comandante delle forze armate dell' AOF e dell' AEF, confermò il fatto che il RDA era ancora molto attivo. Nonostante ciò, tutta una serie di autori locali avevano notato che nelle aree più periferiche il partito cominciava a perdere di influenza. Il timore era quello che ci potessero essere infiltrazioni di personalità legate ad ambienti religiosi musulmani, senza trascurare la diffusione di idee comuniste tra i militari<sup>60</sup>. Paradossalmente alle autorità coloniali poteva essere più conveniente un partito come il RDA, poiché era più facile da controllare, piuttosto che avere tutta una serie di movimenti basati sull'ideologia comunista o su un credo religioso.

Nei primi anni successivi al secondo dopoguerra, l'unica vera alternativa politica all'Union Soudanais (US) sembrava fosse solamente il *Partie Progressiste Soudanais* (PPS). Questo partito era stato il primo a costituirsi in questo territorio, le prime vere iniziative cominciarono già nel gennaio del 1946, grazie alla volontà di Fily Dabo Sissoko che voleva unire all'interno della stessa organizzazione politica tutti i moderati e

---

<sup>59</sup> *Sudanese students association in Paris*, 6 ottobre 1950, in British National Archives London, CO537/5833

progressisti presenti in Soudan. Proprio grazie al prestigio politico del suo padre fondatore e alla sua organizzazione sul territorio, fin da subito riscosse un certo successo in termini di risultati e di consenso. Come la maggior parte dei partiti creatisi in Africa Occidentale Francese subito dopo la fine della guerra, anche il PPS poteva essere definito come un partito filo francese, difatti nello stesso statuto veniva espressa la chiara volontà di difendere il legame incrollabile (*indéfectible*) con la Francia. Fin da subito, furono numerose le occasioni in cui Sissoko poté dimostrare la sua lealtà politica, arrivando addirittura a sostenere le ragioni francesi nella questione indocinese. Un fatto che chiaramente aveva creato non poche discussioni interne e sul quale però l'amministrazione francese aveva attribuito un grande valore simbolico, dato che questo fatto è rintracciabile nelle fonti d'archivio<sup>61</sup>. La contrapposizione con l' RDA arrivò nel momento in cui si tennero le elezioni per l'Assemblea Nazionale nel novembre del 1946, al che l'Union Soudanaise scelse l'apparentamento con il grande partito panafricano, mentre Sissoko preoccupato del fatto che così facendo avrebbe perso la propria indipendenza politica, scelse di proseguire in solitudine il percorso politico intrapreso. In realtà, Sissoko inizialmente fu tentato da questa grande unione politica, anche a causa della sua affiliazione con i socialisti francesi, declinò anche per ragioni politiche legate alla presenza di esponenti giudicati come radicali<sup>62</sup>. Le elezioni che si tennero negli anni successivi videro il PPS come vero e proprio protagonista della scena politica del Soudan, insieme all' US, nonostante ciò furono numerose le divisioni interne ed il partito si trovò diviso in due fazioni. La prima, quella più fedele al padre fondatore, intendeva farsi portavoce delle istanze legate alla legittimazione politica dei capi tradizionali, mentre la seconda, quella guidata da Tidiani Traoré, aveva l'obiettivo di dare maggiore spazio agli evolué ed in generale alla nascente elite politica. Nell'ottobre del 1949, nonostante queste divisioni interne, Sissoko riuscì a riappacificare le due fazioni contrapposte ed a raggiungere una certa coesione tra i membri del partito. Le qualità di Sissoko non erano

---

<sup>60</sup> Stephens, *West Africa Security Office*, 27 settembre 1950, in British National Archives London, FO 629/106

<sup>61</sup> Sudanese students association in Paris, 6 ottobre 1950, in British National Archives London, CO537/5833

solamente politiche, personaggio eclettico, fu insegnante di d'Arboussier, grande scrittore e poeta<sup>63</sup>. L'abile leader politico riuscì a spostare l'attenzione sugli obiettivi che dovevano essere perseguiti, ponendo l'accento sul progresso economico e sociale, un fattore che non poteva creare discussioni tra la frangia leale a Sissoko e quella dei giovani, capeggiati da Traoré. Divisioni e difficoltà nel portare avanti una campagna politica efficace nei confronti di un partito più strutturato come l'US non mancarono di certo, nonostante ciò il leader storico del partito riuscirà, con un'altra abile mossa politica, a richiedere ed a ottenere un rimpasto nella leadership in vista delle elezioni politiche del 1951. Questo passo fu realmente rischioso perché portò ad escludere Traoré, che fino ad allora aveva ricoperto la carica di vicepresidente, dalle liste elettorali e rischiando di riaprire in modo ancora più evidente la divisione tra le due fazioni. Nonostante ciò, le urne diedero ragione a Sissoko che proprio in quella tornata elettorale riuscirà a portare a casa una schiacciante vittoria, ottenendo addirittura 3 seggi ( Sissoko, Dicko, Silandre) e lasciandone solamente uno all'US<sup>64</sup>. Fu questa la vera prima crisi politica dell'US? Le colpe potevano essere in qualche modo ricollegate ad una crisi del RDA? Questo cambiamento negli assetti politici era dovuto ai profondi mutamenti che stavano interessando la popolazione, infatti proprio in questo periodo si registrava un'accelerazione nella crescita della popolazione urbana che era composta da figure lavorative nuove, come ad esempio gli impiegati nel settore ferroviario che furono tra i primi ad organizzarsi in delle formazioni sindacali. Tutto ciò, ebbe ripercussioni anche nella piccola realtà politica sudanese, infatti si stava verificando una vera e propria divisione tra città e campagna, dove quest'ultima appariva quella più legata al suo immutabile ed arcaico stile di vita. Questi cambiamenti, secondo Thompson e Adloff<sup>65</sup> erano stati causati, oltre che dal aumento del livello di istruzione della popolazione, anche dalla rivalità politica tra questi due partiti, che raggiungevano anche i villaggi più isolati

---

<sup>62</sup> Thompson V., Adloff R., *French West Africa*, Greenwood Press, New York, 1969

<sup>63</sup> Schachter-Morgenthau R., *Political Parties in French Speaking West Africa*, 1964, London, Oxford University Press

<sup>64</sup> *Les partis politiques en AOF*, Soudan: le partis en presence, Annexe A, Novembre 1955, in ANOM, 1AFFPOL/2263

<sup>65</sup> Thompson V., Adloff R., Op. Cit.



per poter aumentare il proprio elettorato. Partendo dal presupposto che il PSP aveva un consenso maggiore proprio nella realtà rurale, basti pensare alla difesa delle *chefferie* tradizionali portata avanti da Sissoko, era evidente come qualcosa era cambiato negli assetti politici. Tale cambiamento era destinato a durare a lungo e a segnare gli anni '50 dell'Africa Occidentale Francese, il PSP rimaneva comunque l'unico partito capace di essere realmente di opposizione rispetto all'US. Nonostante ciò, era evidente che questa vittoria politica, per le ragioni citate precedentemente, era più un fallimento dell'US, una perdita di voti che ebbe delle serie ripercussioni nella leadership.

Nell'aprile del 1951, Mamadou Konate interloquisce con il Ministro della Francia d'Oltremare, al riguardo di un timore di epurazione del RDA diffuso tra i suoi membri. In quell'occasione Konate, deputato del Soudan, ribadisce la volontà, già espressa in passato, di voler continuare il rapporto di collaborazione con l'amministrazione francese. Nonostante ciò, coglie l'occasione per spiegare che il lavoro forzato viene accolto dalla popolazione con una sempre crescente resistenza, questa impopolarità è diffusa soprattutto tra gli agricoltori. Questo malcontento e una generale sfiducia francese nei confronti degli amministratori sudanesi, portò alcuni amministratori francesi presenti nel territorio a domandarsi se il partito stesse cercando di provocare un sollevamento popolare nei confronti della presenza francese. Konate ammette che fosse attiva una resistenza in Soudan, provocata dalla propaganda anticostituzionale e quindi antifrancese ma che i responsabili non fossero dei membri del RDA, ma bensì di un altro partito, cioè del PSP. Ritiene che l'attività di opposizione tenda a disturbare l'ordine pubblico ed a trarre in errore l'amministrazione, ciò viene fatto diffondendo informazioni mendaci. Konate consiglia al governatore del Soudan di superare questo malinteso ribadendo la irrevocabilità dell'abolizione del lavoro forzato, in ogni sua forma; inoltre tiene a precisare come le responsabilità debbano essere ricercate proprio tra le file dei loro avversari politici. Questo episodio è utile per capire due concetti: il primo, riguarda la presenza di uno scontro politico tra il RDA ed il PSP sul quale ci soffermeremo in seguito; il secondo concetto permette di capire che era presente un dialogo tra il partito di

Konate ed il Ministro francese e che il leader africano aveva premura che questa ‘*collaboration confiante et féconde*’ non venisse in alcun modo messa in dubbio, anzi riteneva necessario allontanare ogni sospetto riguardo le responsabilità di una propaganda anti-francese<sup>66</sup>.

### LA NASCITA E DIFFUSIONE DEI PARTITI INDIPENDENTI

Per meglio comprendere le dinamiche che si svilupparono in Soudan in questo periodo, bisogna volgere lo sguardo verso quanto accadeva in Francia alla fine degli anni '40; ciò non può essere in alcun modo trascurato, in particolar modo è necessario sottolineare il ruolo che ha avuto il Movimento Repubblicano Popolare (MRP). Martin Thomas<sup>67</sup>, in un suo articolo, analizza proprio questo elemento ed in particolar modo le posizioni del partito rispetto alle politiche coloniali. A partire dal 1945, se il partito socialista francese (SFIO) era noto per il suo atteggiamento prudente nei confronti delle questioni coloniali, promotori di una strada delle riforme lunga e fatta di piccoli passi, il Movimento cercava di introdurre idee nuove e più audaci. Il comportamento del Movimento Repubblicano non godeva di una grande tradizione che lo legava ad un particolare interesse verso le questioni coloniali, ad esempio quando dovettero esprimere il loro parere in relazione alla questione indocinese, si affidarono a Max André, un esperto di finanza e non già di affari esteri<sup>68</sup>. Il MRP era storicamente un partito che aveva difeso le posizioni imperialiste, queste idee però si scontravano con quelle di un suo membro eminente, Robert Schuman. In realtà, prima della fine della guerra mondiale era stato il partito radicale a sostenere la causa imperiale, ma una volta che il conflitto si concluse fu quindi il Movimento Repubblicano a sostituire i radicali nella difesa degli interessi coloniali. Inoltre, i vertici del partito non capivano come si potessero portare avanti delle proposte di autogoverno quando si stava costruendo un sistema, l'Unione Francese, che in realtà non prevedeva

---

<sup>66</sup> *Ministere de la France d'outre-mer*, 29 settembre 1951, in ANOM, 1AFFPOL/2154

<sup>67</sup> Thomas M., *Colonial policies of the Mouvement Republicain Populaire, 1944-1954: from reform to reaction*, *The English Historical Review*, aprile 2003, n°118

<sup>68</sup> Grosser A., *La IVème République et sa politique extérieure*, 1961, Armand Colin, Paris

questa possibilità. La convinzione che la ricostruzione della Francia fosse possibile grazie alle risorse provenienti dalle colonie, era largamente diffusa anche tra le file del MRP. In realtà, vi era sempre una contraddizione di fondo quando si parlava di riformismo all'interno di un sistema coloniale, per quanto una nuova politica poteva essere ispirata da principi democratici, se implementata in un sistema imperiale non assumeva realmente la forma da cui traeva ispirazione. D'altronde, fin dalla sua fondazione, il Movimento repubblicano non aveva avuto una visione politica precisa di quello che sarebbe dovuto essere l'impero coloniale francese. Non vi era una linea di pensiero, o comunque una fonte di ispirazione per una loro proposta in tal senso. Questo era causato dal fatto che quando André Colin fondò il partito nel 1944, volle che al suo interno confluissero tutti i democratici e non solo gli esponenti dell'ex Partito Democratico Popolare (PDP), dunque vi erano personalità con visioni ed esperienze politiche molto diverse. Il periodo che va dalla fine della seconda guerra mondiale al 1950, fu caratterizzato principalmente da due visioni: la prima, ancora fortemente intrisa di una superiorità razzista, spingeva gli uomini politici del Movimento a ritenere che le possibilità di maggiore autonomia potevano essere offerte solamente ai territori più evoluti ; mentre la seconda, riguardava la difesa degli interessi cristiani all'interno dei territori, cioè garantire condizioni per lo sviluppo e l'osservanza del culto cristiano nei territori coloniali. Nel dibattito costituzionale del 1946, il Movimento si schierò a favore delle posizioni conservatrici della destra, favorendo la sconfitta dell'ala sinistra, di cui facevano parte comunisti e socialisti, che invece avrebbero voluto una maggiore autonomia per i territori africani e non solo. In questo contesto, i repubblicani trovarono l'appoggio di una personalità eminente del mondo politico francese, cioè quella di Henri Laurentie, che condivideva in larga parte il punto di vista repubblicano. Una volta che avvenne lo strappo tra MRP e PCF nel 1947, puntualmente arrivarono anche le critiche da parte del mondo cristiano nei confronti del RDA, in cui quest'ultimo veniva accusato di basare i propri principi su un incomprensibile ateismo. Il Movimento Repubblicano sostenne le posizioni del mondo cristiano, così come in realtà aveva già fatto in passato, non discostandosi da una linea d'azione che era dettata dal suo stesso elettorato. Questo aveva delle ripercussioni, oltre

al fatto noto del supporto che il partito comunista aveva fornito al RDA e che, secondo Thomas, aveva permesso che questo divenisse un partito così importante, era un chiaro segnale della crisi dei socialisti in Africa. Dunque si apriva un nuovo quadro politico che permetteva ai repubblicani di ritagliarsi un proprio spazio politico tra la popolazione africana, sfruttando una vicinanza politica con il Rassemblement. Ciò divenne ancora più possibile, nel momento in cui un dicastero strategico, quello della Francia d'Oltre-mare era controllato proprio dal MRP. Seppur, la vicinanza che si era sviluppata tra PCF e Rassemblement tendeva a preoccupare la leadership repubblicana, poiché esponeva il partito a critiche, sostenendo un partito legato al PCF. Infatti, furono numerose le pressioni provenienti dall'amministrazione francese e, almeno in parte, anche dai repubblicani, per spingere gli africani ad abbandonare il Rassemblement e creare nuove formazioni indipendenti. Su questa idea nacque una nuova formazione politica che avrebbe cambiato, seppur per breve tempo, il panorama politico, e che cercava proprio di allontanarsi dai gruppi già esistenti, per questo motivo presero il nome di *Indépendants d'Outre-Mer (IOM)* <sup>69</sup>.

#### **LA QUESTIONE COLONIALE ALLA LUCE DELL'ANTICOLONIALISMO DELLE SUPERPOTENZE**

Nel marzo del 1947 il Foreign Office inglese presentò un importante memorandum che è stato a lungo trascurato dagli studiosi. In questo documento si percepisce la consapevolezza britannica al riguardo dell'opposizione che USA e URSS portavano avanti nei confronti delle potenze coloniali. Per questo motivo sembrava auspicabile un'alleanza politica tra Regno Unito, Francia e Belgio, cercando così di creare un fronte

---

<sup>69</sup> Thomas M., *Colonial policies of the Mouvement Republicain Populaire, 1944-1954: from reform to reaction*, *The English Historical Review*, aprile 2003 n°118

comune e proporre una risposta comune. Per questo venne proposto un memorandum che si componeva di tre punti fondamentali: in primis, la necessità di una maggiore informazione di quanto avveniva nelle colonie; in secondo luogo, tentare, dove possibile, di affrontare determinate problematiche ancor prima che queste degenerino e diventino note all'opinione pubblica; terzo ed ultimo punto, il tema della rappresentanza dei territori all'interno delle organizzazioni internazionali o anche semplicemente in summit a livello internazionale. Le condizioni che hanno portato a questa collaborazione tra Francia e Regno Unito erano già state create nel 1940, quando Macdonald e Mandel proposero la creazione di un liaison office che si occupasse proprio di questioni coloniali. Le ragioni di questo avvicinamento riguardavano l'intenzione, di ambedue le parti, di incrementare gli investimenti nei territori coloniali, per anche la conseguente difficoltà di reperire fondi per finanziare queste politiche di rilancio economico. Proprio per questo motivo le tematiche che dovevano essere affrontate erano prima di tutto economiche, i temi legati alla difesa era dunque in secondo piano. Questo perché se è vero che per i francesi la difesa coloniale appariva come l'argomento centrale di questi incontri, ci si continuava comunque a domandare dove trovare le risorse per finanziarla<sup>70</sup>. Durante la guerra questa iniziativa non poté portare i risultati sperati, solamente una volta che il conflitto mondiale si concluse fu di nuovo possibile riallacciare i rapporti, anche alla luce dell'anticolonialismo delle due superpotenze. I temi al centro di questa alleanza erano quelli delle politiche coloniali e soprattutto di una cooperazione del campo dell'informazione, in particolar modo al riguardo di argomenti più tecnici legati allo sviluppo dell'agricoltura e del welfare. La volontà era quella di mettere in piedi progetti concreti, in modo tale da verificare nella pratica se questo tipo di collaborazione avrebbe portato ad obiettivi concreti. L'area scelta fu proprio l'Africa Occidentale, l'area geografica dove la vicinanza tra territori francesi e inglesi era più importante e quindi ancora più interessante sul piano politico. Il tema sul quale ci fu maggiore distanza tra le due potenze coloniali fu quello del self-government, tema per il quale gli inglesi avevano

---

<sup>70</sup> Kent J., *The internationalization of Colonialism: Britain, France and Black Africa 1939-1956*, 1992, Clarendon Press, Oxford

una forte propensione e che ritenevano da tempo fosse l'unica strada possibile per lo sviluppo dei rapporti coloniali. In questo documento si evince che Laurentie non fosse contrario a tale evenienza, nonostante sottolineasse come la rosa di nomi di uomini politici africani dal quale attingere era realmente risicata, in realtà, come vedremo anche più avanti, l'atteggiamento di Laurentie fu sempre riformista, soprattutto se paragonato all'atteggiamento di altri leader francesi. Il primo passo sarebbe stato la partecipazione di tecnici africani, nei campi dove questo era possibile, ad eventi e riunioni nei quali avrebbero potuto fornire il loro contributo, ad esempio nel campo medico o in quello agricolo. In questa serie di incontri, dove si scriveva la bozza di questo documento di intesa, erano stati coinvolti anche i rappresentanti del Belgio, la loro partecipazione rendeva l'eventuale accordo ancora più rilevante sul piano internazionale e della cooperazione delle nazioni<sup>71</sup>. Un dialogo tra le potenze coloniali, oltre a risolvere dei problemi di amministrazione, mostrava la loro compattezza e avrebbe provato ad intimorire l'anticolonialismo di USA e URSS. Un'interessante iniziativa che riguardava direttamente il Soudan, in particolare l'area intorno alla capitale Bamako, puntava alla predisposizione di una cooperazione tecnica riguardo le pratiche veterinarie. Questo tema ricopriva una certa rilevanza, poiché le popolazioni che abitavano l'area erano dedite ad uno scambio commerciale del bestiame, però la compravendita tra territori inglesi e francesi appariva ancora complicata, generando malcontento tra popolazione che erano storicamente dedite a questo tipo di scambi. Per ovviare a questo problema, si era creata una rete informale di scambi che può essere definita come una sorta di baratto illegale, quindi anche in questo caso vi era la necessità di un'apertura tra Francia e Regno Unito; i francesi volevano aumentare la produzione di carne in Africa Occidentale in modo tale da poter importare i prodotti nella madrepatria. Dunque non vi era soltanto la volontà politica, ma anche una questione di convenienza economica, tutta una serie di ragioni che portarono i due imperi coloniali a sedersi allo stesso tavolo e produrre questo tipo di

---

<sup>71</sup> *West African Council meeting*, 3 Marzo 1947, in British National Archives London, CO537/2100

alleanze<sup>72</sup>. La Francia aveva la necessità di trovare i fondi necessari per portare avanti un progetto di questo tipo, quindi tutto ciò passava attraverso il tentativo di incrementare la produzione nei territori d'oltre-mare, uno dei territori chiave era proprio il Soudan.

La riunione del Gran Consiglio dell'Africa Occidentale del maggio 1950 rappresenta una tappa fondamentale per l'intera area, ma in particolare per il Soudan. Il provvedimento sul quale si basa la sua rilevanza fu sicuramente l'aumento della spesa nei fondi FIDES, arrivando a quasi 8 miliardi di franchi francesi; per finanziare questo aumento fu necessario però aumentare la tassazione su determinati prodotti, e più in generale anche le imposte doganali. Il Gran Consiglio era stato anticipato da tutta una serie di incontri, tra i quali, ebbe una notevole importanza quello del 11 aprile 1950, a Bamako, nel quale Louveau, governatore del Soudan, incontrò Jacobson che ricopriva un ruolo molto importante, infatti era stato nominato presidente della commissione del piano, dell'equipaggiamento e della comunicazione. Lo stesso Jacobson disse di aver voluto visitare il Soudan, come parte di un tour in quelle aree distanti dal mare, poiché proprio a causa di questa situazione, l'economia di questo territorio era in grandi difficoltà, motivata, almeno in parte, dagli elevati costi dei trasporti. Jacobson propose quindi 3 soluzioni per ovviare a questo problema che rischiava di compromettere l'economia dell'area. La prima prevedeva l'instradamento di alcuni prodotti grezzi ai porti in condizioni tali da permettere a questi di essere competitivi nel mercato internazionale. Questa strategia poteva essere implementata per prodotti la cui domanda era molto elevata e che quindi permetteva di corrispondere un giusto prezzo ai produttori. La seconda alternativa puntava a proporre la creazione di un mercato locale, obiettivo che andava raggiunto attraverso la promozione delle reti commerciali esistenti e creandone di nuove con i territori vicini, così che i prodotti del Soudan possano essere esportati negli altri territori sia francesi che inglesi. Proprio per incentivare il rafforzamento dei rapporti

---

<sup>72</sup> Kent J., *The internationalization of Colonialism: Britain, France and Black Africa 1939-1956*, 1992, Clarendon Press, Oxford

tra Regno Unito e Francia, nell'ottica di un miglioramento della visione geopolitica dei possedimenti coloniali in seno alle due superpotenze. La terza ed ultima alternativa, puntava alla creazione di una realtà manifatturiera attraverso la realizzazione di fabbriche in Soudan, capaci di affermare i propri prodotti sul mercato mondiale. Per finanziare questo piano, era necessario utilizzare i fondi FIDES, in questo modo si sarebbe avuto anche un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione ed una crescita dell'Unione. Nel momento in cui era evidente il problema dell'esportazione delle merci sudanesi, emergeva anche il problema delle cattive condizioni in cui versava la rete ferroviaria. Un profondo ammodernamento avrebbe migliorato la qualità del servizio e, a lungo termine, permesso una riduzione dei costi. La condizione della rete stradale, in quel periodo, non differiva di molto rispetto a quella in cui versava la rete ferroviaria, dunque non erano solo delle motivazioni prettamente geografiche a far sì che il Soudan non potesse svilupparsi economicamente, ma anche infrastrutturali. Nonostante ciò, un miglioramento della situazione che riguardava i trasporti avrebbe comportato nuove occasioni di sviluppo, infatti vi erano grandi possibilità che l'allevamento, la produzione di riso e di arachidi, sarebbero potute diventare il volano dell'economia sudanese. Tidiani Traoré, presidente del Consiglio Generale del Soudan, pose sul tavolo tre questioni di capitale importanza. La prima riguardava il campo sociale, più in particolare l'educazione e la necessità di riavviare un piano che prevedeva l'aumento dei fondi per le scuole primarie, dato che erano emerse notevoli carenze strutturali in certe aree del territorio. In secondo luogo, dato che molti lavori pubblici tardavano ad essere completati a causa della carenza di personale tecnico specializzato, era necessario aumentare la domanda di ingegneri dalla Francia metropolitana e, al tempo stesso, cercare di formare ingegneri africani. Terzo ed ultimo punto, i lavori finanziati attraverso i fondi FIDES erano contraddistinti da puntuali ritardi a causa della tardiva emissione dei crediti, per ovviare a questo problema si chiedeva che i finanziamenti venissero corrisposti con tre o quattro mesi di anticipo. Jacobson rispose prontamente ai consigli proposti da Traoré, spiegando come risultasse inutile richiedere ulteriori fondi in quel determinato momento, inoltre i fondi FIDES dovevano seguire delle stringenti regole di contenimento dei costi



ed in secondo luogo, un aspetto ancora più rilevante, cioè il fatto che i territori dovevano comunque farsi carico di tutti i costi legati alla manutenzione delle opere. A grandi linee, per ogni investimento finanziato, le casse del Soudan dovevano prevedere di avere a disposizione un valore che si aggirava intorno al 10% del costo della realizzazione dell'opera. Nonostante le distanze tra Jacobson e Traoré, i lavori si svolgevano sempre in un contesto di collaborazione, incontri di questo tipo erano comunque frequenti in modo tale da costruire un'armonia tra territori e madrepatria. Il tema dello sviluppo rurale appariva come un tema centrale, non solo perché avrebbe permesso un miglioramento della condizione economica nella quale versava questo territorio, ma anche perché numerosi istituti bancari erano interessati ad investire in questo settore. Il Credit Agricole prima del 1950 aveva visto una perdurante riduzione degli investimenti privati nei territori d'oltremare, nei mesi precedenti a questi incontri si riscontrava inoltre un rinnovato interesse e le banche avevano ripreso a sostenere l'economia attraverso la corresponsione di prestiti. Dunque, ritornando al tema del dialogo tra Regno Unito e Francia, in questo contesto si strinse un importante accordo che prevedeva che le merci provenienti dal Soudan potessero percorrere il fiume Gambia, nella parte inglese, per poi poter arrivare fino all'oceano e quindi essere esportate. Si decise dunque di non prevedere neanche l'applicazione di dazi doganale, nel caso in cui ci fosse stato un ripensamento in tal senso, qualsiasi fosse la motivazione, era necessario che la decisione venisse presa in accordo con il governatore generale dell'AOF<sup>73</sup>. Si trattava di un contesto geopolitico interessante poiché le due potenze coloniali, davanti ad un problema che coinvolgeva entrambe le parti, cercarono di riallacciare un rapporto interrotto a causa della guerra. La volontà di realizzare questo tipo di progetti era evidente, il problema era la necessità di reperire finanziamenti sufficienti per renderne possibile la realizzazione. Una delle aree prescelte fu proprio il Soudan, che già allora viveva una condizione di arretratezza economica dovuta ai fattori sopracitati, ma che offriva possibilità di crescita in vari settori.

---

<sup>73</sup> *Anglo-French Cooperation in French West Africa*, 6 ottobre 1950, in British National Archives London CO537/5833

## **LA TESTIMONIANZA DI MURPHY ED IL SUO TOUR DELL'AFRIQUE OCCIDENTALE FRANÇAISE**

Nell'ottica di un ritrovato rapporto di fiducia tra queste due potenze coloniali, rientravano tutta una serie di incontri bilaterali e di conferenze sia in Africa che nelle due capitali europee, un'altra occasione di incontro era rappresentata dalle visite delle delegazioni diplomatiche direttamente nei territori. Nel 1950 il diplomatico britannico Murphy compiva un tour dell'Africa occidentale francese, lo scopo di queste visite ufficiali era quello di avere un'idea ancora più approfondita sulla gestione coloniale in alcuni territori. Quello che emerge dai documenti è una visione tutt'altro che positiva del lavoro del personale francese, nonostante rispetto al passato la preparazione e la condotta fossero decisamente migliorati, vengono sollevati dubbi sull'onestà dei lavoratori, in particolar modo per quanto riguardava il rimborso delle spese di viaggio e delle ore di lavoro. Nonostante ciò, gli inglesi dovettero riscontrare un certo miglioramento nello standard lavorativo, dovuto, secondo loro, ad una sempre maggiore preparazione di base richiesta per accedere alla scuola nazionale della Francia d'Oltremare (ENFOM), solamente il 10% di chi sostiene gli esami di ammissione riesce poi a superare la prova. Per quanto concerne le dotazioni messe a disposizione del personale amministrativo, si denotava una fornitura decisamente minore rispetto a quella fornita al corpo coloniale britannico, talmente esigua da spingere a ritenere che i francesi dovessero utilizzare mezzi propri per attività legate alla loro funzione amministrativa. Nonostante siano innumerevoli i compiti ed i doveri che l'amministrazione coloniale doveva assolvere, non vi era un vero e proprio libero esercizio del potere, dato che i controlli e le ispezioni avevano proprio l'obiettivo di limitarne la discrezionalità. La costante esiguità dei fondi messi a disposizione limitava ancora di più la capacità di iniziativa dei governatori ed in generale dell'amministrazione. Murphy rivelava anche l'apatia e la sfiducia da parte dei politici africani, dovuta alla totale mancanza, tranne alcuni rari casi in qualche Communes, di self-government e quindi l'impossibilità di influenzare il processo decisionale. Il

funzionario britannico sottolineava come la politica dell'assimilazione non fosse apprezzata, per questo motivo alcuni politici, sia locali che metropolitani, cercavano di rallentare la messa in atto di determinate scelte. L'unico effetto concreto determinato dall'assimilazione, sempre secondo Murphy, non riguardava tanto la considerazione dei francesi nei confronti degli africani, in particolare degli évolués, che risultava essere comunque genuinamente non paternalistica, bensì coinvolgeva maggiormente la visione propria di questa elite di africani, che ritenevano di essere dei francesi a tutti gli effetti, soprattutto dopo il superamento della condizione di *sujet*. L'obiettivo dei francesi in Africa Occidentale era quello di governare, il potere amministrativo veniva esercitato attraverso i cercle, per gli inglesi l'autogoverno era dunque possibile se come comandanti non fossero stati nominati degli africani, era evidente che i francesi non volevano perseverare questo obiettivo, se non in rari casi<sup>74</sup>.

Murphy, durante il suo tour dell'Africa occidentale francese, raggiunse il Soudan nel novembre del 1949, proprio in questo territorio, in particolare nella città di Kayes, il comandante Meiffre spiegò come i rapporti tra amministrazione coloniale ed aziende private, in particolare con le imprese impegnate nel campo agricolo, fossero tutt'altro che armoniosi. Lo stesso Murphy cercò di trovare una motivazione a questo tipo di ostilità, secondo lui largamente diffusa nei territori francesi che lui stesso aveva visitato in quei giorni, con il negativo atteggiamento tenuto dall'amministrazione nei confronti delle popolazioni locali. Questa negatività è dovuta, sempre secondo il funzionario britannico, alla formazione che viene fornita all'interno degli istituti che formano il personale coloniale, lo stesso comandante Meiffre impersonava perfettamente questo ruolo, dato che lui stesso, oltre ad aver studiato in uno di questi istituti ne era stato anche docente. Inoltre, bisogna sapere che Meiffre, oltre a ricoprire il ruolo di comandante del cercle, un'unità amministrativa relativamente grande, si occupava anche della gestione del comune di Kayes, due ruoli molto importanti e che comportavano un grande sforzo date

---

<sup>74</sup> *The administrative officer in French West Africa*, 17 giugno 1950, in British National Archives London, CO537/5834

le scarse risorse, soprattutto in termini di personale, messe a disposizione da parte di Parigi. Kayes, in quel periodo, era un centro molto importante, non solamente poiché era uno dei più importanti mercati di bestiame dell'Africa occidentale francese ed era presente un importante centro ospedaliero, ma anche perché qui aveva la base il BASO, il Battaglione Autonomo del Soudan Occidentale, un reggimento militare motorizzato. Questa unità militare era composta sia da africani che da europei, questi ultimi erano principalmente meccanici o tecnici in generale. Un aspetto rilevante riguardava il trattamento dei militari, infatti sia africani che europei godevano degli stessi diritti, almeno sulla carta, Murphy riteneva che nella pratica ciò non avvenisse. Nonostante ciò, è opportuno ritenere che le differenze tra personale africano ed europeo nelle località più distanti dai centri di potere fossero decisamente più sottili, più avanti nella trattazione si incontreranno ulteriori prove al riguardo di questa teoria. Non sarà certo un caso che infatti i rapporti tra amministratori del cercle ed i militari fossero in molti casi buoni ed il comandante Meiffre, sottolineava come ciò non accadesse negli altri cercles. Ad esempio nel cercle di Kita, all'interno regione di Kayes, il corpo di gendarmi era composto da 22 europei e solamente due africani. D'altro canto, nel cercle di Bafoulab, dove Murphy incontrò il comandante Mengany, che ebbe modo di mostrare una delle realtà minerarie più importanti del Soudan e anche dell'intera Africa occidentale francese, la miniera aurifera di Keniera<sup>75</sup>, il rapporto tra africani e francesi era profondamente diverso. La società che si occupava dell'estrazione del minerale era francese e operava in più siti all'interno di questo cercle, dai documenti emerge che la gestione non fu sempre economicamente sostenibile, questo esempio ci è utile per capire che anche in campi importanti, come appunto quello minerario, nonostante il basso costo della manodopera le imprese private avevano difficoltà a far quadrare i conti. Accanto alle realtà industriali francesi, erano ancora presenti delle realtà di estrazione mineraria tradizionale gestita dai nativi, dove tutto veniva fatto sfruttando solamente la forza umana in condizioni di sicurezza alquanto precarie, dove intere famiglie si trovavano ad essere occupate in

---

<sup>75</sup> Keniera si trova in Guinea Conakry, a pochi chilometri di distanza dal confine con il Mali e a poche centinaia di chilometri dalla capitale maliana.

queste attività. Le reti stradali si trovano spesso in condizioni critiche, Allier, il comandante della sottodivisione di Kenieba, spiegò come molto spesso le strade non venissero riparate a causa della concorrenza con la rete ferroviaria, infatti quando le strade corrono vicino ai binari è più probabile che queste si trovino in cattive condizioni proprio per incentivare così l'uso della ferrovia e quindi garantirsi maggiori introiti. Totalmente diversa era la situazione nell'area di Bamako, dove Murphy arrivò il 28 novembre del 1949, che infatti era dotata di una struttura amministrativa molto complessa, il segretario generale aveva molti compiti, Murphy sottolineava come questi fossero diversi rispetto a quelli dell'omologo britannico. Le sue funzioni spaziavano dal giornaliero confronto con il governatore al riguardo di tutta una serie di documenti provenienti dai vari dipartimenti, fino alla rappresentazione del governo al consiglio generale del Soudan. In questo particolare campo si denota l'indipendenza tra chi ricopriva cariche dirigenziali nei vari dipartimenti e lo stesso segretario generale, il quale inoltre accompagnava il direttore del dipartimento degli affari politici e di quello economico negli incontri col governatore. Questi erano presenti anche durante gli incontri del Consiglio privato, un organo presieduto sempre dal governatore, dove tendevano ad incontrarsi gli interessi pubblici ma anche quelli privati, in tal modo potevano prendere parte a questi incontri anche i notabili, uomini di affari europei in qualche modo coinvolti nel processo decisionale che riguardava il territorio<sup>76</sup>.

Nella località di Siguir, era presente un agente, definito dallo stesso Murphy come agente speciale, che oltre ad essere un membro del RDA, svolgeva la funzione di testa di legno per il comandante. In modo particolare, lui era il tesoriere e quindi si occupava della gestione finanziaria, sempre comunque sotto la supervisione del comandante. Tra i vari compiti, rientravano anche quelli relativi al prelievo delle imposte, al pagamento delle tasse per eventuali servizi forniti e molte altre attività amministrative. Nonostante lui godesse di una certa discrezionalità nel processo decisionale che determinava se conferire

---

<sup>76</sup> Account of a Journey in French West Africa made by R.D.A. Murphy, novembre 1949, in British National Archives London, CO 537/5834

o meno un versamento di denaro per qualsiasi motivazione questo venga richiesto, l'agente non poteva essere definito come indipendente rispetto alla volontà del suo superiore. Inoltre, la sua attività doveva essere posta sotto un costante controllo, non solamente da parte del comandante, che comunque rimaneva tecnicamente responsabile, ma anche da parte di altri organi amministrativi. Dunque il ruolo dell'agente speciale non appare in realtà così avulso, infatti se è vero, come sottolineato dallo stesso Murphy all'interno del suo report, che ogni sua azione veniva sottoposta all'approvazione prima, ed al controllo poi, da parte del comandante, questo poteva in ogni caso godere di discrezionalità pari a quella delle altre figure fin qui analizzate. Aspetto ancora più rilevante, per quanto riguarda il valore storico che deve essere dato alla figura del funzionario della struttura amministrativa coloniale, è il fatto che, se è vero che prima della seconda guerra mondiale questo ruolo veniva ricoperto esclusivamente da europei, dopo la seconda guerra mondiale, forse sotto la spinta di quelli che erano i dettami della conferenza di Brazzaville, il ruolo venne ricoperto anche da africani, un dettaglio non trascurabile. Dunque possiamo dire che vi erano dei segnali che indicavano un cambio di rotta per l'amministrazione coloniale, sicuramente agli occhi degli inglesi queste aperture erano solamente di facciata, lo intuimmo dal fatto che lo stesso Murphy tendeva a ribadire più volte la quasi totale assenza di potere decisionario per quello che viene definito: agente speciale, una figura quasi sperimentale che in qualche modo differiva rispetto alle altre figure di funzionari amministrativi. Nonostante ciò, si può ritenere che, come già anticipato, la gestione del potere non era identica nel centro e nella periferia dei territori, nei centri di potere la presenza di africani, anche in cariche di basso profilo, era quasi inesistente, mentre man mano che ci si allontanava dal centro, cioè dalla città di Bamako, per ragioni di interesse, si incentivava un certo livello di inclusività degli africani <sup>77</sup>.

Murphy incontrò nella località di Kankan, un'importante autorità religiosa: lo sharif Fantamadi ed ebbe modo di indagare sui rapporti tra religione e politica, in modo

---

<sup>77</sup> Murphy, *Account of a Journey in French West Africa made by R.D.A.*, novembre 1949, in British National Archives London, CO 537/5834

specifico tra Islam e RDA. In questa tesi, non ci soffermeremo sui rapporti tra amministrazione coloniale e religione, di fatto però è interessante notare come la Francia avesse affibbiato allo Sharif la funzione di preservare alcune aree, tra cui alcune zone del Soudan dalla diffusione di idee comuniste che si erano già profondamente diffuse in altre aree, come ad esempio in Costa d'Avorio. Da quanto emerge dalle carte, il comandante ringrazia apertamente Fantamadi per aver convinto la popolazione a rinunciare a questa ideologia. Questa questione, aveva avuto anche delle ripercussioni sul piano politico interno, infatti l'US in Soudan in quel determinato periodo storico, era molto vicino ai capi religiosi, arrivando ad una commistione tra religione e politica. Questo atteggiamento da parte di Parigi sembrava essere in qualche modo incoerente, infatti da sempre l'amministrazione coloniale francese aveva cercato di tenere distante il mondo religioso da quello della politica. Volendo trovare un ulteriore fondamento a questa tesi bisogna dire che, nonostante l'esiguità del corpo docente in Africa occidentale francese, ribadito anche dallo stesso Murphy, e le evidenti difficoltà di fornire uno standard educativo valido in tutti i territori, Parigi aveva sempre escluso che le missioni religiose potessero sostituire in qualche modo l'insegnamento laico francese. Al massimo, anche sotto la spinta di alcuni partiti politici filo cristiani francesi, era concesso che alcune organizzazioni religiose potessero affiancare la struttura scolastica francese. In alcuni centri era stata autorizzata la realizzazione di istituti scolastici privati. In altre parole, nonostante la costante carenza di insegnanti, Parigi non aveva permesso che ci si potesse affidare a missionari per l'insegnamento dei giovani africani. Questo accadeva anche perché, proprio per la logica dell'assimilazione, per la quale l'insegnamento era un elemento cruciale, anche in aree isolatissime, ad esempio nelle località di Siguir e Labe, i presidi erano degli europei; in modo tale da permettere un controllo di quelle che erano le condizioni dell'insegnamento nei territori<sup>78</sup>. Sempre al riguardo di questo tipo di argomentazioni, il 3 ottobre del 1950, durante una seduta del Gran Consiglio a Dakar, venne discussa la questione dell'educazione di massa. Nel suo discorso, il governatore

---

<sup>78</sup> Murphy, *Account of a Journey in French West Africa made by R.D.A.*, novembre 1949, in British National Archives London, CO 537/5834

generale dell'AOF Béchard, chiariva subito che il punto cardine del sistema educativo d'oltremare sarebbe stato l'insegnamento della lingua e della cultura francese, senza trascurare i fattori locali ma, di fatto, il francese, usando le sue parole, sarebbe stato il cemento dell'unità politica. Béchard riteneva che questa politica fosse strategica, seppur ovviamente interessasse una minima parte della popolazione, cioè solo chi ancora era in età scolare, ci si domandava come perseguire lo stesso obiettivo con la restante parte. L'idea era quella di mettere in piedi un programma di insegnamento che fosse capace di coinvolgere non solamente i giovani, ma anche gli analfabeti in età adulta. Questo progetto appariva alquanto utopico, basti pensare che, come già detto in precedenza, vi era una carenza strutturale di docenti, un aumento degli studenti avrebbe comportato una definitiva crisi del fragile sistema scolastico d'Oltre-mare. L'alternativa sarebbe stata quella di sfruttare i mezzi di comunicazione di massa, in quel caso la radio e marginalmente il cinema, per poter trasmettere alla popolazione il messaggio che le loro condizioni di vita potevano essere migliorate proprio attraverso l'istruzione. In questo modo era possibile mandare dei messaggi al riguardo anche di altre questioni, come ad esempio: il miglioramento delle condizioni igieniche, il maggior utilizzo delle medicine e degli ultimi ritrovati tecnologici, erano tutti messaggi che potevano essere diffusi usando questi nuovi canali di comunicazione, in modo tale da raggiungere anche le aree più periferiche. Questo progetto alla fine del 1950, era in parte già realizzabile dato che erano a disposizione dell'amministrazione coloniale tutta una serie di strumentazioni che avrebbero permesso di realizzare questo progetto, utilizzando le frequenze di Radio-Dakar. Infatti, le stesse statistiche in possesso dei francesi dimostravano come solamente una minima parte, 150mila su 2 milioni di giovani, erano inseriti in un programma di formazione. Un numero realmente basso che difficilmente poteva essere migliorato utilizzando questo tipo di idee, seppur il progetto di Béchard oggi possa apparire irrealizzabile, è vero che colpisce pensare che già in quegli anni ci potessero essere programmi di questo tipo. Il problema del bassissimo livello di alfabetizzazione in realtà era già noto ormai da tempo, fondi FIDES erano già stati messi a budget in modo tale da assorbire nell'arco di dieci anni questo gran numero di africani in età scolare che ancora



non godevano dell'accesso ad uno standard educativo sufficiente<sup>79</sup>. I governi francesi sapevano che l'istruzione poteva essere la strada giusta da percorrere per far sì che la presenza coloniale rappresentasse realmente un'opportunità di progresso. Proprio su questo tema, Francia e Gran Bretagna avrebbero dovuto puntare per cercare di preservare i loro interessi coloniali, piuttosto che sulla realizzazione di progetti di mero rilancio economico. In seno alla grande coalizione del RDA questi temi iniziarono pian piano a scomparire dall'agenda, anche perché si stava realizzando una sorta di rimpasto all'interno sia dei singoli partiti, ma anche nella leadership stessa del Rassemblement

#### **LO STRAPPO TRA GABRIEL D'ARBOUSSIER ED HOUPHOUET-BOIGNY E LA CRISI DELL'RASSEMBLEMENT DEMOCRATIQUE AFRICAINE**

Rimanendo sempre nell'ambito dei rapporti tra Gran Bretagna e Francia, un importante documento d'archivio inglese spiega quale fosse la situazione negli ultimi mesi del 1950. In particolar modo, questo report serviva ad informare il Foreign Office al riguardo della situazione politica all'interno dell'RDA, dopo lo strappo tra Houphouet-Boigny e Gabriel D'Arboussier, figlio di un governatore coloniale francese e di una donna soudanese. Il politico ivoriano, che come è noto in quel momento era il presidente del partito, dopo una disputa politica si era definitivamente allontanato dalle idee e posizioni del politico francese, il quale sempre di più riteneva necessario che le idee comuniste fossero alla base del grande partito africano. Houphouet-Boigny, da sempre contrario a questa scelta, decise infine di allontanare la sua figura ed il partito da lui guidato, dal blocco comunista, preferendo così assumere una posizione indipendente. Questa scelta veniva dettata dal fatto che in questo modo, ci si poneva realmente al riparo da critiche al riguardo di scelte giudicate troppo radicali, potendo così ottenere quel cambiamento di politiche da tempo auspicato. Il partito ha ormai assunto una posizione prominente all'interno dello scenario politico africano, dunque ha la possibilità di rinunciare a qualsiasi apporto ideologico che

---

<sup>79</sup> *Anglo-French collaboration in West Africa*, Fifth bulletin of information on French Affairs in West Africa, Accra, February 1951, in British National Archives London, CO537/7189

il comunismo poteva fornire e dettare quindi una propria linea politica. Quello che interessa agli inglesi, è proprio questo aspetto e cioè la perdita di influenza del partito comunista in uno scenario così importante come l’Africa Occidentale, ma soprattutto la perdita di un alleato così importante come il RDA, un partito con tendenze nazionaliste ma per certi versi sovranazionali, data l’importanza delle sezioni territoriali<sup>80</sup>.

Il confronto politico tra i due continuerà fino al luglio del 1952, quando Houphouet-Boigny sulle pagine del quotidiano *L’Afrique Noire*, allora diretto da Guy Etcheverry, parlò del suo rapporto politico con Gabriel d’Arboussier. In questo articolo, il politico ivoriano ricostruisce il lungo legame, anche di amicizia, che ha avuto con d’Arboussier, affermando come sia stato affabulato dai discorsi e dalle sue belle parole. Nonostante ciò, Houphouet-Boigny raccontava di essere dotato della tipica pazienza che contraddistingue gli africani, ma che essendo un tipo pragmatico attendeva che dalle parole si passasse ai fatti. Avendo capito, quasi fin da subito, che il suo collega francese era mosso da una grande ambizione personale, si domandò quale fosse l’obiettivo che voleva raggiungere, visto che sembrava un uomo disposto ad utilizzare qualsiasi mezzo per raggiungere i propri fini. Ciò di cui lo accusa, è di essersi servito del RDA per perseguire delle strade che non portavano nessun vantaggio agli africani, prendendosi gioco di tutto e di tutti, però senza mai raggiungere il suo obiettivo ultimo. Infatti, d’Arboussier aveva intavolato discussioni e avuto rapporti con personaggi di spicco del mondo politico, in particolar modo del mondo comunista, per affermare la propria leadership, Houphouet sentitosi attaccato e avendo visto il suo ruolo messo in dubbio decise di allontanarlo dal partito. Riteneva che avesse deciso di utilizzare la ‘bandiera’ anticolonialista, ma in realtà non fosse un vero sostenitore di questa causa e quello che avrebbe potuto fare, se non fosse stato fermato in tempo, sarebbe stato sicuramente un danno per il partito. Insomma, ci troviamo di fronte ad un vero e proprio scontro che travalica le motivazioni squisitamente politiche e si trasforma in un vero e proprio scontro tra due leader che puntavano a

---

<sup>80</sup> *Anglo-French collaboration in West Africa, Fifth bulletin of information on French Affairs in West Africa*, Accra, February 1951, in British National Archives London, CO537/7189

conquistare la leadership del RDA. La sua espulsione dal partito ebbe molto risalto e lo stesso d'Arboussier parlò di una vera e propria epurazione e di voler così zittire una voce critica, dando più spazio a chi si era sempre sottoposto alla volontà del politico ivoriano. In realtà, in numerose occasioni il Rassemblement aveva rischiato di spaccarsi davanti a delle divisioni interne troppo forti, rischio effettivamente preventivato vista la natura stessa di questo progetto politico. Sempre nell'articolo, Houphouet-Boigny afferma che non sia stato lui a volere e ad ottenere il suo allontanamento, ma bensì sia stata una decisione collegiale sulla quale si erano espressi i membri del partito. È difficile pensare come questa decisione non possa essere stata presa dal solo Houphouet-Boigny o comunque per sua iniziativa, dato che in questo determinato periodo la sua leadership era quanto mai forte e contrastata dal solo d'Arboussier. Nonostante ciò, possiamo affermare che probabilmente anche Houphouet-Boigny potrebbe aver avuto dei tentennamenti al riguardo di questa epurazione, non già per il fatto che avesse paura di essere accusato di non tollerare un'opposizione alle sue scelte, bensì perché sapeva che chi parteggiava per d'Arboussier avrebbe senza dubbio reagito. Infatti, a pagare il prezzo di questa lotta politica interna fu Doudou Guèye, membro del UDS, sezione senegalese del RDA che venne così estromesso dal partito e lo stesso Houphouet-Boigny parlò di un vero e proprio atto di ritorsione. Citando questo caso, rimandava al mittente le accuse di mancanza di spirito democratico e riteneva che si era trovato in difficoltà quando si trovò a dover formalizzare l'espulsione. I due si incontrarono a Villepinte, non lontano da Parigi, perché d'Arboussier era convinto di riuscire a portare il politico ivoriano ad un ripensamento. Houphouet-Boigny non aveva dimenticato l'atteggiamento di diffidenza che lui aveva sempre mostrato nei confronti degli eletti africani all'Assemblea Nazionale, il suo rifiuto di collaborare per l'abolizione del lavoro forzato, i suoi rapporti mai chiari con Raymond Barbé e la sua costante contrarietà a riunire insieme tutti i parlamentari africani. Inoltre, Houphouet-Boigny riteneva che il problema non era comunque mai stato una rivalità tra di loro, bensì il problema era la sua ambizione che lo divorava. La lettera di dimissioni di d'Arboussier è datata 7 luglio 1950, ma lo stesso politico dice di essere stato escluso ed estromesso dal partito molto tempo prima e che quindi la sua esclusione

fosse stata decisa da lungo tempo. Houphouet-Boigny esclude questa possibilità e, partendo dal presupposto che il loro incontro di Villepinte era avvenuto poco tempo prima di quel 7 luglio, che senso avrebbe avuto quel colloquio se d'Arboussier era già convinto che fosse stato tagliato fuori dal partito? Inoltre, nonostante lui stesso si fosse dimesso, rimase comunque uno degli eletti tra le file del RDA, non rinunciando alla sua carica e pertanto ha continuato a lavorare a lungo affianco ai membri del partito. In chiusura di questo articolo, Houphouet-Boigny sosteneva il fatto che il suo allontanamento era stato causato dall'evidenti differenze e dall'impossibilità di applicare la lotta comunista e anti-francese che lui voleva portare avanti. Riteneva inoltre che, la lotta tra classi non era applicabile poiché gli africani non vivevano questa contrapposizione poiché questa divisione non era presente, in più la maggioranza dei francesi erano a favore di un'emancipazione dei territori africani e solamente una sparuta (*bornés*) minoranza spinta da sentimenti egoistici si opponeva a questa possibilità<sup>81</sup>.

Questo preambolo è necessario per spiegare quella che sarà una delle prime vere crisi che ha interessato il Rassemblement tra la fine degli anni '40 ed i primi mesi del 1950. Virginia Thompson e Richard Adloff<sup>82</sup> analizzano il percorso politico del RDA, supportando l'idea che un graduale declino dello spirito liberale in Francia avesse portato i politici africani a serrare i ranghi e richiedere il riconoscimento dei propri diritti. Nonostante i due autori non trovino un collegamento con le richieste e le promesse fatte durante la Conferenza di Brazzaville, è evidente come anch'essi ritenessero che la nascita di questo progetto, fosse stato generato da una reazione all'incapacità francese di aprire alle riforme. Ribadivano il concetto che il manifesto del RDA indicava non già la volontà di ottenere l'autonomia e di autogoverno per i territori, bensì la possibilità di dare vita e sviluppare un concetto di unione politica forte con la Francia. Il loro punto di vista, spinge a ritenere che i primi passi che vennero mossi dai principali uomini politici alla guida del RDA nelle sue prime ore, siano stati profondamente ispirati da una visione

---

<sup>81</sup> Houphouet-Boigny, *Réponse à d'Arboussier*, L'Afrique Noire, 24 luglio 1952, in ANOM, 1AFFPOL/2263

<sup>82</sup> Thompson V., Adloff R., *French West Africa*, Greenwood Press, New York, 1969

politica filocomunista. Sostengono la loro tesi ritenendo che alla Conferenza di Bamako, quella che sancì la nascita di questo movimento, fossero presenti importanti esponenti politici legati al partito comunista francese, tra cui Raymond Barbé. Inoltre, proprio durante questa prima fase, le strategie e le modalità con cui il *Rassemblement* si proponeva ai suoi elettori e più in generale verso l'opinione pubblica erano in qualche modo riconducibili allo schema d'azione dei partiti comunisti europei. Nonostante questo periodo iniziale fosse stato caratterizzato da una rapida crescita e diffusione nei territori francofoni, non mancavano di certo i contrasti interni e la lotta per la leadership si faceva sempre più serrata. Questo perché iniziavano ad emergere delle differenze ideologiche non trascurabili che rischiavano di far fallire l'obiettivo primario con il quale era nato questo programma, cioè la creazione di una coalizione forte. In particolar modo, ciò che preoccupava una buona parte della elite politica africana erano le tendenze radicali che erano emerse fin dalla Conferenza di Bamako, la corrente socialista appariva decisamente distante da un impianto politico di questo tipo. In questo senso, l' RDA si trovava di fronte al rischio di perdere la sua dimensione interpartitica e diventare così un partito estremista col quale ogni tentativo di discussione con Parigi o con altri potenziali alleati, che non fosse Mosca, appariva alquanto difficile. Per Thompson ed Adloff era evidente il tentativo di apparentamento che stava compiendo il partito comunista, la possibilità di far sì che un movimento politico che, in breve tempo, avrebbe potuto guidare un'area così vasta, potesse essere composto da esponenti filocomunisti era una scelta geostrategica vincente. Non è facile comprendere quanto l' RDA sia arrivato vicino ad un'alleanza politica con il partito comunista francese, sta di fatto che questo famigerato apparentamento non arriverà mai. L'attività di Raymond Barbé era volta a far sì che venissero osteggiate tutte quelle pratiche che non erano altro se non la manifestazione di un atteggiamento di superiorità da parte del potere imperiale, per far questo, secondo il suo punto di vista, era necessario creare un movimento di massa. Lo stesso politico francese, valutando la situazione che aveva avuto modo di trovare in Soudan, ritenne che il *Rassemblement* aveva bisogno di godere di una base elettorale molto più ampia. Barbé, insieme a d'Arboussier, rappresentavano in ogni modo un'ala radicale ed alla fine del

1948 manifestarono questa loro opposizione attraverso dei discorsi pubblici nei quali criticavano pesantemente il governo francese. La crisi politica del 1950 era stata causata, almeno in parte, da un'esplosione di violenza e scontri che si erano registrati l'anno prima in Costa d'Avorio, la causa di tutto ciò fu proprio questo possibile apparentamento con il PCF, Houphouet fu quindi costretto a rompere la sua alleanza politica con d'Arboussier. Ben presto, i due uomini politici si trovarono uno contro l'altro, Houphouet attaccò a più riprese d'Arboussier, affermando che la causa della fine della loro alleanza non era dovuta a differenze ideologiche bensì al fatto che quest'ultimo utilizzasse il partito per il raggiungimento di fini strettamente personali. I due mossero delle accuse infamanti l'uno nei confronti dell'altro, in particolar modo al riguardo di presunti favoritismi nelle scelte degli uomini e della gerarchia all'interno del movimento politico. Thompson e Adloff ritengono che Houphouet-Boigny riuscì a rendere, in ogni caso, la propria leadership così forte da far sì che il consenso intorno a lui non mancò mai, nonostante le associazioni di studenti africani in Francia e singoli esponenti politici criticarono numerose sue scelte. Le difficoltà politiche e le lotte intestine del movimento, crearono non poche preoccupazioni nella dirigenza del RDA, inoltre il governo francese mise in atto delle vere e proprie azioni di boicottaggio nei confronti di alcuni esponenti di spicco. Tutto ciò, portò ad una crisi politica che non si era ancora mai verificata dalla nascita di questo progetto politico, le elezioni del 1951 ora rappresentavano una fonte di preoccupazione poiché alcune delle difficoltà incontrate apparivano allo stato attuale come insuperabili.

#### **LE ELEZIONI DEL 1951: RASSEMBLEMENT DEMOCRATIQUE AFRICAINE PERDE LA MAGGIORANZA DEI SEGGI**

Nel mese di ottobre del 1950 ci fu un tentativo di mediazione tra il RDA ed il partito *Indépendants d'Outre-Mer* (IOM) che però si concluse il 17 ottobre a causa della definitiva rottura tra RDA ed il partito comunista. In seguito, il RDA prese la decisione di sostenere nell'Assemblea Francese il governo in carica ed unirsi dunque alla maggioranza, rinunciando a sostenere quella politica di opposizione intransigente che

avevano portato avanti fino ad allora. Nonostante ciò, l'IOM probabilmente riteneva che questo cambiamento fosse solamente di facciata e che i membri del Rassemblement non fossero realmente convinti di questo avvicinamento al governo. Per questo motivo, gli indipendentisti si mostravano comunque diffidenti e aspettavano di poter giudicare la loro affidabilità politica nella prova dei fatti. Questa situazione rappresentava effettivamente un cambiamento di ruoli, per la prima volta il RDA si trovava in una posizione di inferiorità ed era costretta ad agire con minore libertà rispetto a quanto avesse fatto fino ad allora. Le reazioni politiche nei vari territori dell'AOF, furono diverse e dunque è necessario soffermarsi su ogni singolo territorio, stante l'impossibilità di fare un ragionamento che riguardi l'AOF nella sua interezza. Per quanto riguarda il Soudan, si registrò una frattura all'interno dell'Unione Soudanese che interessò principalmente la corrente filocomunista presente all'interno del partito. Kasse Keita si fece promotore di una serie di incontri tra comunisti o comunque esponenti vicini all'ideologia comunista per far sì che questi comunque rimanessero all'interno del partito, tutto ciò avvenne con il benestare di suo fratello Modibo Keita, segretario dell'US<sup>83</sup>. Il tentativo di allargare il consenso era la mossa politica decisiva, consigliata dallo stesso Raymond Barbé, e che ambiva a sbaragliare la concorrenza di altri partiti, tra cui il PSP, ma soprattutto il neonato *Mouvement d'Union Française* (MUF) voluto da Giudicello Cortinchi, consigliere dell'Unione. Insomma, i dirigenti del RDA cercavano di ricucire vecchie alleanze e di crearne di nuove proprio perché l'appuntamento elettorale, ma soprattutto una sconfitta, rischiavano di creare serie ripercussioni sulla stessa leadership<sup>84</sup>.

Dunque, la decisione di Houphouët-Boigny di rompere ogni contatto con il blocco comunista e di allontanare Gabriel d'Arboussier dal partito, segnò profondamente la storia dell'Africa Occidentale, insieme alla volontà di sostenere il governo in carica e diventare dunque una forza di maggioranza. Ciò, sembrava far supporre che un capitolo della storia delle relazioni politiche tra RDA e gli altri partiti dell'Africa Occidentale

---

<sup>83</sup> Vedi Joly V., *Le Soudan Français de 1939 à 1945, une colonie dans la guerre*, 2006, Karthala, Paris,

<sup>84</sup> *Note sur la situation du R.D.A. Octobre-Novembre et Decembre 1950*, gennaio 1951, in British National Archives London, FO 371/90235

Francese era giunto alla fine, di fatti l'avvicinamento con l'IOM rientrava in questo cambiamento politico. Ciò che preoccupava il Foreign Office britannico, anch'esso impegnato a monitorare le attività del blocco comunista in Africa, era il fatto che gli uomini politici di quella sinistra radicale sarebbero confluiti in nuove entità partitiche e la loro rinomata capacità organizzativa sarebbe stata appetibile per molti. Nello stesso periodo, il governo francese cercava di attivarsi e procedere allo sviluppo di quel piano di riforme che ancora non era stato realmente messo in pratica. In particolar modo, il 3 ottobre 1950 all'apertura della sessione di bilancio del Gran Consiglio, l'Alto commissario annunciava una riorganizzazione dello Stato civile e si stava pensando ad un allargamento dei diritti personali dei cittadini. L'obiettivo che si voleva perseguire era il riconoscimento dello status di cittadino ad un maggior numero di persone e per questo motivo era già stato preventivato di aumentare il numero dei centri di dichiarazione (centres de déclaration), i fondi per fare ciò si sarebbero trovati anche grazie ad una semplificazione del sistema allora vigente. Infatti, l'Alto Commissario annunciò che a partire dal 1 gennaio 1950 sarebbe stata abolita la 'Carte de Dioula', a favore dell'allargamento del rilascio delle carte d'identità che sarebbero così diventate l'unico documento di riconoscimento, obbligatorio per chiunque dovesse lasciare il distretto dove risiedeva. All'inizio furono notevoli le difficoltà per mandare a regime un sistema così complesso, era stato previsto infatti un'introduzione graduale delle norme e delle sanzioni. Anche Jacques Fourcade, presidente dell'Assemblea dell'Unione Francese, si trovò ad affrontare questi temi durante una visita ufficiale a Dakar nel agosto di quell'anno. Oltre a fare appello alla necessità di affrontare i problemi seguendo una linea comune ed evitare quindi divisioni interne, che in passato avevano inficiato gran parte dell'attività parlamentare. Fourcade parlò anche della questione legata al ruolo che avrebbero potuto assumere i leader locali in un futuro prossimo, facendo capire che ci fosse la disponibilità ad un dialogo in tal senso e aprendo ad una vera e propria rivalutazione. Il presidente riteneva che fosse ancora possibile coinvolgere nella gestione amministrativa i capi locali tradizionali, questione che sembrava ormai da tempo superata e che comunque forniva notevoli spunti di riflessione. Fourcade sosteneva che si era



discusso a lungo su quali funzioni assegnare a queste personalità legate alla storia stessa dei territori, nonostante le lunghe trattazioni fatte non era mai stata presa una decisione. Egli era certo del fatto che fosse auspicabile l'integrazione di questa figura all'interno della struttura politica che era stata creata ed in qualche modo imposta dalla madrepatria, al tempo stesso era conscio delle difficoltà di fare ciò. Infatti, i problemi erano dovuti al fatto che per raggiungere questo obiettivo bisognava affrontare due temi: il riconoscimento legale del ruolo di capo tradizionale e la conseguente adozione di un nuovo ordinamento per i territori d'oltre-mare adatto a questa nuova figura istituzionale. Insomma se è vero che da un lato è necessario riconoscere a Fourcade il merito di aver affrontate questo tema, sembra quasi che fosse stato lui stesso a sentenziare che vi erano degli ostacoli che andavano superati. In quel determinato periodo, dove la politica francese nei confronti del proprio impero coloniale era debole e poco audace, questi ostacoli sembravano insormontabili<sup>85</sup>.

Nell'estate del 1951 si tennero le elezioni politiche in Africa Occidentale Francese, un appuntamento che trovò alcune sezioni locali dell'RDA non pronta al confronto elettorale. Infatti, come abbiamo visto, le divisioni nei più alti livelli della dirigenza del partito erano ormai talmente profonde da rendere impossibile ogni rappacificamento. Nonostante la data delle elezioni fosse nota da tempo, le parti in lotta non riuscirono a trovare spazio per abbassare le armi almeno a ridosso della chiamata alle urne. Questa possibilità avrebbe in qualche modo dato l'idea di un'armonia ritrovata e avrebbe anche dato modo di organizzare una campagna elettorale capace di diffondere il messaggio lanciato. Il fatto più rilevante fu che questa lotta per la leadership in realtà non mirava ad una sostituzione dell'uomo al vertice, cioè Houphouët-Boigny, cosa che anche per i suoi più acerrimi nemici appariva come irrealizzabile, ma ad un suo indebolimento. Sembrava quasi che questa fazione a lui invisa, sperasse quasi in una sconfitta alle elezioni di giugno, in modo tale da far implodere il Rassemblement e quindi ridiscutere la politica

---

<sup>85</sup> *Anglo-French collaboration in West Africa*, Fifth bulletin of information on French Affairs, Febbraio 1951, in British National Archives London, FO371/90249

del movimento e la sua nomenclatura. Gli indipendentisti dell'IOM che avevano trovato una fruttifera alleanza con il Movimento Repubblicano Popolare riuscirono a conquistare ben 9 seggi, mentre il partito guidato dal leader ivoriano riuscì a conquistare soli 3 seggi. Questo risultato fu alquanto inatteso, il RDA non riuscì a superare lo 0,5% del totale dei voti, compresa la Francia metropolitana, mentre gli indipendentisti riuscirono a conquistare l'1,4% dei voti espressi<sup>86</sup>. L'apparentamento che scelsero gli indipendentisti, quindi in realtà neanche così tanto indipendenti sembrava però aver premiato, mentre le divisioni e le scelte di Houphouet-Boigny si rilevarono dunque fallimentari. Per quanto riguarda il Soudan, il risultato fu, così come avvenne già nel 1946, un'altra sconfitta a favore del PSP, il solo Mamadou Konaté riuscì ad essere eletto tra le file dell'US. A livello locale cominciarono tutta una serie di discussioni che fecero pensare che l'alleanza politica con l'RDA stesse iniziando a diventare un ostacolo piuttosto che un peso. La leadership di Houphouet-Boigny stava realmente iniziando a vacillare? Le elezioni dell'Assemblea Nazionale del 1951 segnarono la fine di un periodo in cui il Rassemblement aveva avuto modo di sperimentare geometrie politiche audaci ed in alcuni casi fallimentari. I primi 5 anni del partito furono travagliati e difficili e la sconfitta alle urne sembrava determinare la fine del partito, oppure solamente la fine di una fase e l'inizio di una nuova? In realtà, nuove dinamiche e nuovi scenari sia sulla scena politica francese, sia su quella africana ma soprattutto su quella mondiale erano pronte ad intervenire e a determinare una necessità di cambiamento sempre più incalzante. Una nuova fase politica era alle porte, gli oppositori del politico ivoriano si iniziarono domandare se il loro piano stesse funzionando oppure Houphouet-Boigny avrebbe sfruttato questa sconfitta a suo favore? La possibilità così di superare l'alleanza con la sinistra e cercare, così come avevano fatto gli indipendentisti, di tracciare una nuova strada.

---

<sup>86</sup> Jean-Jacques Becker, *Histoire politique de la France depuis 1945*, 2015, Armand Colin, Cursus

## *Secondo Capitolo*

### **I PRIMI ANNI '50 ED IL RILANCIO DEL RASSEMBLEMENT DEMOCRATIQUE AFRICAINE**

Durante la prima metà degli anni '50 emerse con ancora maggiore evidenza la tensione internazionale tra blocco sovietico e blocco occidentale, era evidente che l'Africa sarebbe stato un campo di confronto tra le due superpotenze. Nonostante importanti autori, tra cui lo stesso Martin Thomas, ritengano che questo confronto iniziò fin dalla fine della seconda guerra mondiale<sup>87</sup>, probabilmente si riferisce in modo particolare al Nord Africa, infatti in Africa Occidentale gli indizi ricollegabili al confronto tra USA e URSS trovano maggiore riscontro in un periodo relativamente distante rispetto al 1945. In realtà Thomas fa risalire a questo periodo, un fenomeno molto particolare, cioè l'internazionalizzazione della guerra fredda, vale a dire l'espansione del confronto tra questi due contendenti a tutto il mondo. Sollevando questa questione, lo stesso Thomas ritiene che siano numerosi gli studiosi convinti del fatto che la crisi dell'impero coloniale fosse causato in primo luogo da una crisi politica interna alla Francia, e che quindi solo in maniera marginale ciò fosse causato da una qualche forma di nascita di una realtà politica africana o, ricollegandoci all'argomento appena incontrato, al fatto che ciò fosse in qualche modo una conseguenza della guerra fredda. Lungo questo capitolo cercheremo di affrontare questo tema, cioè rintracciare la causa dei problemi legati alla perdita di potere e di influenza che visse l'impero durante la prima metà degli anni '50. Un lustro lungo il

---

<sup>87</sup> Martin Thomas, *France's North African Crisis, 1945-1955: cold war and colonial imperatives*, The Journal of the Historical Association, Vol.92, 2007

quale il partito panafricano, il RDA, cercava e riusciva a riaffermare la propria leadership, soprattutto in Soudan attraverso il partito US, e al tempo stesso le sorti dei possedimenti d'oltremare francesi venivano ricollegate a scenari inediti. Tale teoria trova riscontro anche nelle idee di Georges-Henri Soutou, il quale sostiene che la classe politica francese, tendeva a rifiutare, almeno in questo primo periodo, la visione di contrapposizione tra est ed ovest, un punto di vista che invece veniva ampiamente riconosciuto dagli inglesi. Questo veniva comprovato dal fatto che nella politica estera francese, la dicotomia tra blocco comunista e blocco occidentale era tutt'altro che onnipresente<sup>88</sup>. Il quadro era generato anche dal fatto che dal 1944 al 1947 il governo provvisorio francese era composto da una coalizione tripartita, composta da comunisti, socialisti e i cristiano democratici del MRP. Per questo motivo era impensabile che la Francia potesse realmente schierarsi per una delle due fazioni, quindi il rifiuto di questo tipo di visione anche nella politica estera. Il progetto politico che venne messo in piedi in quel periodo storico infatti, non era per niente intriso di un'ideologia influenzata da una visione politica che prevedeva la spartizione del mondo in due blocchi. Il rigetto, almeno iniziale, della divisione in blocchi era anche dovuta al fatto che la visione politica francese era maggiormente proiettata verso l'interno, se è vero che il mantenimento dell'impero era un obiettivo fondamentale per il rilancio della Francia, al tempo stesso apparivano più urgenti le istanze legate alla condizione economica e sociale dei cittadini francesi. Ciò che giocherà un ruolo di primo piano e l'esacerbazione della divisione tra est e ovest fu l'applicazione del piano Marshall e la conseguente crescente rilevanza degli Stati Uniti sul piano finanziario mondiale. In particolar modo, fino alle elezioni generali del 1951, la presenza di una fazione di governo di sinistra fece sì che la posizione che doveva privilegiare era quella della neutralità. Infatti se durante il governo provvisorio, cioè fino al 1947, c'era uno spazio più che ampio di critica nei confronti delle posizioni americane, anche con riferimento dell'anticolonialismo statunitense, nel periodo successivo, cioè fino alle elezioni del 1951, questo spazio effettivamente si ridusse e la

---

<sup>88</sup> Georges-Henri Soutou, *France and the Cold war, 1944-63*, Volume 12, Issue 4, 2001, *Diplomacy and Statecraft*

politica estera francese si avvicinò alle posizioni americane, ma non abbastanza da arrivare ad una vera e propria alleanza. Infatti, non solamente sul mero piano teorico, la Francia fino alla fine degli anni '40 era un alleato dell'URSS. In ogni caso, sul piano coloniale non vi era, in questo determinato periodo, una vera e propria influenza del quadro politico internazionale, soprattutto della divisione in blocchi, che influisse nelle scelte e nei rapporti con i territori d'oltremare. Ciò era in parte dovuto al fatto che lo stesso Partito Comunista Francese non si era ancora schierato su posizioni anticoloniali, secondo Thomas questo poteva essere dovuto al fatto che la nomenclatura del PCF apparteneva ancora a quell'élite borghese francese, privilegiata e formata in ambienti tipici della Terza Repubblica, che proprio a causa della loro estrazione sociale non percepiva la necessità di schierarsi contro le velleità imperiali. In questo contesto, sempre secondo Thomas sul finire degli anni '40 la Francia vedeva concretizzarsi delle buone chance per l'affermazione per la propria leadership in Europa occidentale, mentre vedeva materializzarsi una crisi nei territori al di là del mediterraneo. Questa situazione andava poi a diventare sempre più critica, dal momento in cui, nella prima metà degli anni '50 sugli organi di stampa iniziò una campagna di attacco verso le politiche coloniali.

Le elezioni legislative del 1951 crearono un grande clima di incertezza in Africa, una prova di questo fatto emerge da documenti confidenziali del Foreign Office. Infatti, proprio nel 1951, venne nominato il nuovo vice-console inglese a Dakar, Douglas Pirie, il quale per prendere un primo contatto con le autorità politiche dell'Africa occidentale, decise di compiere un breve tour. Questo viaggio ufficiale, oltre ad essere stato funestato dalle sempre difficili condizioni delle strade e degli aeroporti della regione, venne anche ripetutamente modificato proprio a causa delle allora imminenti elezioni francesi. Londra aveva pianificato, per il nuovo vice-console, tutta una serie di incontri con le autorità francesi, per continuare la strada intrapresa della cooperazione tra potenze coloniali. La cooperazione tra Francia e Gran Bretagna però doveva essere in parte taciuta, almeno da parte britannica, infatti quando nel 1951 uscì un articolo sul quotidiano 'Daily Telegraph'

di Ivor Thomas<sup>89</sup>, le autorità inglesi non apprezzarono che si parlasse in modo così entusiastico della cooperazione tra francesi ed inglesi. Proprio a questo riguardo, il Foreign Office sconsigliò a Douglas Pirie di impegnare troppo tempo del suo viaggio in incontri con autorità francesi, non per il fatto che Londra avesse perso interesse a dialogare con loro, bensì proprio per le imminenti elezioni. Infatti, il rischio era quello che gli eventuali incontri e qualsiasi conseguente decisione potesse essere inutile proprio a causa del clima di incertezza che regnava in Francia. Non solo per il fatto che probabilmente i francesi sarebbero stati restii da assumere delle decisioni in quel determinato momento, ma anche che le decisioni prese potessero essere stravolte dal nuovo governo che si sarebbe insediato a breve. Inoltre, Paul Béchard, governatore francese dell’Africa occidentale, nonché uomo politico del SFIO, e quindi uno degli uomini francesi più importanti in Africa in quel momento, fu costretto a tornare in Francia per portare avanti la campagna elettorale con il suo partito. Béchard non tornerà più a ricoprire quella carica dopo le elezioni, in seguito alla decisione di evitare che quella posizione venisse ricoperta da un politico, andando così ad indebolire ulteriormente il potere dei socialisti, che in quel periodo vedevano ridursi il loro elettorato. Dunque, le autorità britanniche sconsigliarono ogni coinvolgimento con chi ricopriva quelle cariche in quel determinato momento poiché, usando le parole ufficiali dei funzionari del Foreign Office, ‘una spada di Damocle si trova al di sopra delle loro teste’. Gli unici incontri si tennero con Claude Valluy che governava il Dahomey in quel periodo e che, proprio come previsto dalle autorità britanniche, vide quella spada di Damocle cadere sulla sua testa subito dopo le elezioni del 1951. Valluy, nel suo colloquio con Pirie, si mostrò interessato a far sì che il dialogo franco-britannico riprendesse e che potesse essere rafforzato dopo il periodo elettorale, lo spirito di Valluy era fortemente filo-britannico ma lo stesso Pirie sottolineò come tutti i funzionari francesi che incontrò

---

<sup>89</sup> Ivor Thomas, *Great Work in French West Africa*, Daily Telegraph, 22 maggio 1951

in quel suo primo tour dell'Africa Occidentale si mostrassero fortemente interessati a questo tipo di cooperazione<sup>90</sup>.

Il clima di incertezza dopo le elezioni del 1951 che riguardava l'Africa, era determinato da una situazione analoga che coinvolgeva la Francia metropolitana. Il tracollo e la definitiva uscita dal governo dei socialisti, aveva avuto delle ripercussioni non solamente tra le file della sinistra, ma aveva aperto ad un lungo periodo di instabilità cronica. Si susseguiranno tutta una serie di governi che ebbero una durata sempre così corta da non riuscire ad imprimere una vera e propria politica di governo, questa debolezza influiva soprattutto su quei settori che in realtà avevano bisogno di politiche di riforme, proprio come l'amministrazione coloniale. Lo stesso RPF, partito politico guidato da De Gaulle di cui parleremo più avanti, incontrò gravi difficoltà a portare avanti le proprie posizioni indipendentiste, arrivando poi a costringere il generale a dare libertà di voto ai singoli parlamentari.

#### **LA STAMPA COME STRUMENTO DI PRESSIONE VERSO LA DECOLONIZZAZIONE**

Sono numerose le riviste che a partire dagli anni '50 condussero una vera e propria campagna mediatica, soprattutto sulla carta stampata, per incentivare il dibattito sulla questione coloniale. Grazie ai lavori di importanti personaggi francesi, come Jean-Paul Sartre, e africani, come Léopold Sédar Senghor e Modibo Keita, il tema viene affrontato da numerose riviste. Una delle più importanti fu sicuramente il mensile *Les Temps Modernes*, fondato dallo stesso Sartre nel 1945 e che assunse un particolare valore poiché non voleva essere portavoce di un determinato schieramento politico, bensì una voce indipendente. In realtà, questa rivista, così come altre che vedremo più avanti, arriveranno ad affrontare questi temi con largo anticipo rispetto ai partiti che proiettavano le loro attenzioni su questioni interne e sulla dimensione europea. Attraverso inchieste e

---

<sup>90</sup> Douglas Pirie, *Tour of French West Africa*, African Department, Foreign Office, 7 agosto 1951, British National Archives London, FO 371/90254

reportage, la rivista cercò di sollevare una questione che fino ad allora era stata tenuta ai margini dell'attenzione e sulla quale molti cittadini francesi, così come i partiti, non avevano assunto una posizione netta<sup>91</sup>. A sostegno della nostra tesi, cioè sul fatto che negli anni '40 questo tema fosse ancora poco dibattuto, non solo in ambienti strettamente politici; possiamo citare il fatto che fino al 1948 sulla rivista fondata da Sartre, era comparso solamente un articolo che riguardava l'Africa Occidentale Francese. Nonostante lo stesso fondatore fosse già in contatto con numerosi autori e politici africani, arrivando a scrivere la prefazione all' *Anthologie de la nouvelle poésie nègre et malgache de langue française* di Senghor, dovrà passare del tempo prima che un autore africano firmi un articolo per la rivista. Un viaggio di Sartre in AOF nella primavera del 1950 sancì il vero e proprio inizio di una fase di forte interessamento al riguardo della situazione sociale ed economica che vivevano gli africani nei territori francesi. Proprio grazie a questo viaggio, iniziarono delle collaborazioni con scrittori sudanesi, tra cui citiamo Dominique Traoré, autore di studi etnografici sulla condizione della donna all'interno del rapporto matrimoniale. Questo dettaglio, ci aiuta a comprendere che il Soudan accoglieva nel suo territorio importanti autori, che erano conosciuti anche dagli umanisti francesi. Una critica che viene mossa dalla Stadler riguarda il fatto che tutti gli articoli che vennero pubblicati, anche quelli degli autori africani, sembravano dover seguire obbligatoriamente la linea editoriale indicata dallo stesso Sartre<sup>92</sup>. La libertà artistica degli autori africani era comunque limitata dalla visione culturale francese? Sembra che gli africani fossero liberi di esprimere idee e pensieri seguendo uno schema imposto da Parigi. Le elezioni legislative del 1951 furono l'occasione per verificare in che modo, una rivista come Temps Modernes avrebbe dato spazio al processo elettorale nei territori d'oltremare ed in particolar modo in Africa Occidentale. Claude Bourdet è autore di un interessante articolo nel quale attacca duramente l'amministrazione coloniale, arrivando a parlare di vere e proprie minacce mosse nei confronti di alcuni esponenti del RDA, minacce che in alcuni casi si tramutarono in veri e propri atti di

---

<sup>91</sup> Städtler Katharina, *La décolonisation de l'Afrique vue par Les Temps modernes* (1945-1952), Rue Descartes 2/2002 (n° 36), p. 93-105



violenza<sup>93</sup>. Fatti di cui abbiamo parlato nel primo capitolo di questa tesi, che hanno influenzato pesantemente il crollo di consensi del RDA. Queste azioni, secondo l'autore dell'articolo, erano volte ad influenzare in qualche modo l'esito del voto e, in qualche modo, ad esercitare un atto di forza nei confronti dei politici africani. Bourdet si riferisce in particolar modo agli scontri verificatisi in Costa d'Avorio, nonostante dunque questi fatti non fossero capitati in Soudan, è evidente come la notizia si era diffusa in tutta la federazione, generando tensioni in Soudan così come nei territori limitrofi. Le violenze che si erano dunque verificate a causa di profonde tensioni politiche in concomitanza con le elezioni del 1951, erano state precedute da altri scontri, taciuti dalla stampa metropolitana. Secondo Stadler, in questi sparuti articoli, si possono già identificare le prime forme della teoria terzomondista, della quale la gauche francese ne farà, con colpevole ritardo, in seguito una delle sue più grandi bandiere.

Nel maggio del 1953, Pierre Mendès France, sulle pagine del settimanale *L'Express* rilasciò un'intervista che serviva in qualche modo a rispondere alle critiche espresse nello stesso settimanale, così come in altri periodici in quel periodo. L'allora deputato Mendès France tenterà in quello stesso anno di formare un suo governo, il tentativo che di fatto fallirà e diventerà primo ministro solamente l'anno successivo, nominato dal Presidente René Coty. Il primo punto sul quale si soffermò, riguardava la necessità di portare avanti dei programmi di ampio respiro e di lunga durata, insomma cercare di dare il via ad un piano politico che si ponesse degli obiettivi precisi per quanto riguardava la politica estera francese. Partendo dal presupposto che tutti i governi francesi che si sono succeduti negli anni precedenti, abbiano in qualche modo gestito la situazione in Indocina in maniera errata, generando una situazione insostenibile sul piano politico ed economico, il politico francese era conscio di questo fatto. Nonostante ciò, secondo Mendès France, vi era il rischio concreto che quanto successo in Asia si potesse ripetere in Africa, non solamente in Africa del nord ma anche a sud del Sahara. Le cause di questa situazione, secondo il suo punto di vista, andavano ricercate soprattutto nella mancanza di

---

<sup>92</sup> Stadler, *Op. Cit.*

responsabilità dirette, in altre parole non era possibile rintracciare un responsabile, che fosse questo amministrativo o militare, poiché per la gestione di queste situazioni era necessario che le varie unità lavorassero in armonia. Dal momento in cui, non era stato possibile coordinare i lavori delle singole componenti amministrative si erano verificate situazioni come quella indocinese. Mendès France, in questa intervista, appariva piuttosto pessimista, in modo particolare quando venne incalzato e gli si chiese di indicare una nuova politica coloniale. In particolar modo poiché riteneva necessario che la politica estera francese, in questa prima metà degli anni '50, dovesse essere il più possibile coerente con gli obiettivi da raggiungere, volta ad eliminare i settori improduttivi, una delle cause del ristagno dell'economia francese. Il futuro primo ministro, che sarà uno dei più forti oppositori della guerra d'Indocina, riteneva che la via più facile per rilanciare la Francia non era l'organizzazione di summit internazionali, operando quindi attraverso la diplomazia, bensì rilanciando l'economia. Il fatto che lui avesse parlato di settori improduttivi legati alla gestione del potere coloniale, non deve far pensare che ambisse ad un disimpegno francese in Africa, anzi riteneva che fosse necessario aumentare notevolmente gli investimenti nel continente<sup>94</sup>. In tal modo, era possibile trasformare quei settori da improduttivi a produttivi, superando la situazione di stallo. Sempre nelle pagine del settimanale *L'Express*, nel mese di giugno dello stesso anno, venne intervistato Robert Schuman che aveva lasciato da pochi mesi il Quai d'Orsay, egli delineò la situazione politica internazionale. Schuman sottolineò come in quella fase già abbastanza convulsa della storia della Francia d'Oltremare, il quadro rischiava di peggiorare ulteriormente a causa di incomprensione con gli alleati, in particolar modo con gli Stati Uniti. Oltre a riprendere, almeno in parte, i temi già anticipati in precedenza da Mendès France, Schuman si pose il problema del fatto che la Francia si sarebbe dovuta attenere a quanto previsto dal Patto Atlantico, riducendo la libertà di manovra di Parigi. Infatti Schuman riteneva che prima di ambire a fare della Francia un attore principale sulla scena internazionale, fosse necessario mettere ordine negli affari interni, dunque sia nella

---

<sup>93</sup> Claude Bourdet, *Les élections outre-mer*, Temps Modernes 70, agosto 1951

<sup>94</sup> Pierre Mendes France, *La France peut supporter la vérité*, *L'Express*, 16/05/1953

Francia metropolitana ma anche all'interno dell'Unione Francese. Il dibattito politico internazionale verteva sulla nascita di tutte quelle organizzazioni internazionali che furono il preambolo della nascita dell'Unione Europea, in questo contesto Schuman riteneva che anche i possedimenti francesi in Africa potessero essere coinvolti in questo programma. L'Unione Francese doveva essere inclusa in questo tentativo di espansione economica e di organizzazione politica, senza che questo potesse essere in alcun modo accusato di colonialismo di matrice europea. Questo collegamento era stato previsto anche nella dichiarazione che sanciva la nascita della Comunità del Carbone e dell'Acciaio, nella quale gli Stati europei assumevano il compito di provvedere allo sviluppo del continente africano. Schuman, conclude la sua intervista, auspicando che venisse finalmente abbandonato quell'atteggiamento di lassismo che aveva segnato la politica francese fino ad allora, che al di fuori dei confini francesi era stata vista come un segno di impotenza<sup>95</sup>. Per riallacciare rapporti più proficui con gli alleati, dando così maggior risalto alla leadership francese in Europa, era necessario rilanciare la cooperazione franco-britannica in Africa Occidentale, un'idea che era già stata proposta qualche anno prima, anche grazie agli sforzi dell'ambasciatore francese a Londra, René Massigli<sup>96</sup>.

La sempre più crescente diffusione di critiche nei confronti della politica coloniale francese da parte di importanti personaggi francesi, spinse lo stesso Schuman a proporre un suo piano per rilanciare e migliorare i rapporti tra madrepatria e continente africano, aspetto necessario per eliminare i settori improduttivi del sistema statale francese. Secondo Schuman, il problema infatti era prima di tutto di natura economica, infatti i costi della produzione industriale erano ancora troppo elevati e quindi non reggevano la concorrenza degli altri Stati Europei. La situazione industriale in Africa era peggiore rispetto a quella della Francia metropolitana, però il continente era ricco di materie prime, utili per la produzione industriale, dove poter quindi arrivare a realizzare dei prodotti

---

<sup>95</sup> *Robert Schuman prend position*, L'Express, 27/06/1953

semilavorati che sarebbero poi stati esportati in Francia, dove sarebbero stati ultimati, pronti ad essere immessi sul mercato. Questo primo punto del piano Schuman, sembrava andare a totale discapito della popolazione africana poiché, partendo dal presupposto che la realtà industriale francese non si era ancora completamente ripresa dopo il conflitto mondiale, e dato che la struttura industriale africana era ancora ai suoi albori, la soluzione era sfruttare la materia prima che però doveva essere in qualche modo lavorata, così da favorirne il trasporto e accorciare i tempi per l'ottenimento del prodotto finito. Secondo Schuman, così facendo si sarebbe evitato un aumento spropositato dell'inflazione in Africa e la capacità d'acquisto non avrebbe avuto ripercussioni negative. Per migliorare le condizioni di vita degli africani, secondo il politico francese, era necessario introdurre tutti quegli elementi e prodotti che fino ad allora non erano nella disponibilità degli africani e dei quali avevano necessità. In primo luogo, ciò che più era mancato fino ad allora era stata la fornitura elettrica, soprattutto per le poche industrie presenti che quindi incontravano grosse difficoltà nel rispettare i tempi di consegna e garantire un certo standard nella produzione. Schuman si rendeva conto che per raggiungere questo obiettivo era necessario portare avanti un programma di sviluppo delle infrastrutture dagli alti costi. Nonostante ciò, il piano Schuman aveva come obiettivo principale quello di fornire tutte le risorse necessarie affinché lo sviluppo economico in Africa fosse possibile, eventualità che avrebbe avuto ripercussioni positive anche sull'economia francese che, proprio nella prima metà degli anni '50 viveva un lungo periodo di stagnazione. Il secondo obiettivo del piano Schuman, riguardava il tema affrontato proprio nell'introduzione al secondo capitolo, cioè la minaccia sovietica e la divisione del mondo nei due blocchi durante la guerra fredda. Infatti, il piano Schuman ambiva a preservare i territori francesi dell'Africa Occidentale, dall'ingerenza di Mosca, attraverso un programma economico diverso rispetto al tipico sfruttamento coloniale, che la dottrina comunista ambiva a distruggere. A priori che il piano Schuman in realtà prevedesse comunque una subalternità africana rispetto alle scelte dettate da Parigi, il politico

---

<sup>96</sup> Martin Thomas, *Defending a Lost Cause? France and the United States vision of imperial rule in French North Africa, 1945-1956*, *Diplomatic History*, Vol.26 Spring 2002

francese era convinto che se il suo piano fosse stato portato avanti, la minaccia sovietica sarebbe stata sventata. Il suo ragionamento, parte dall'idea che fino ad allora si era cercato di ignorare una minaccia, quella russa appunto, che in realtà sarebbe dovuta essere affrontata già da lungo tempo. Schuman riteneva che la partita che si giocava in Africa fosse troppo importante e la posizione francese troppo debole, per ignorare un pericolo così serio. Dunque Schuman fu uno dei primi a sollevare una questione che fino ad allora era stata trattata solamente in modo marginale, arrivando a parlare della necessità di vincere il comunismo africano, una vittoria che doveva essere definitiva. L'amministrazione francese deve dunque affrontare anche il problema della propaganda comunista, che rischiava di trovare consensi a causa delle debolezze mostrate dalla stessa amministrazione. Per questa ragione era necessario che il piano Schuman riuscisse a dare maggiore stabilità nei territori, una delle possibili risposte sarebbe stata quella di incentivare, così come avvenuto in passato ad esempio nelle colonie italiane, l'immigrazione di europei in Africa. Secondo Schuman, l'Europa si trovava in una condizione di sovrappopolazione e quindi era auspicabile che cittadini europei potessero avere l'opportunità di trasferirsi nei territori africani; per raggiungere tale obiettivo, l'Africa doveva diventare una metà più appetibile. La chiave era, anche questa volta, l'industrializzazione, che avrebbe tratto giovamento proprio dall'arrivo di manodopera specializzata proveniente dalla Francia metropolitana. A tal proposito, Schuman parla di una *colonisation moderne*, capace di far sì che delle collettività europee possano essere implementate in Africa, ciò sarebbe stato possibile solamente nel caso in cui le condizioni di vita in quei territori non fossero troppo differenti rispetto a quelle in Europa. Attraverso un rafforzamento dei rapporti tra Europa ed Africa, secondo Schuman, sarebbe stato possibile attenuare l'influenza americana sul blocco occidentale. Dal punto di vista geostrategico, i francesi continuavano a ricercare una strada che permettesse di aprire ad una leadership in Europa e per questo motivo era auspicabile diminuire il potere di influenza americano nelle decisioni dei partner europei<sup>97</sup>.

---

<sup>97</sup> H. Laurentie, *Le Plan Schuman et l'Afrique*, in Archives Nationale Françaises Paris, 72AJ/536

Sulla stampa ufficiale francese diffusa in Africa i toni erano completamente diversi, uno dei più diffusi era il *Bulletin d'Information de l'Afrique Occidentale Française* che veniva redatto sotto il controllo dell'Alto Commissariato della Repubblica. In questo periodico, si potevano trovare informazioni riguardanti la gestione dei territori, infatti una grande parte veniva data ai risultati economici della produzione agricola. Questo riguardava in modo particolare il Soudan, che proprio nei primi anni degli anni '50 stava cercando di sperimentare un piano di forte crescita dell'agricoltura, sul quale misero gli occhi anche il Foreign Office britannico, segno evidente che la produttività era stata realmente incrementata. Il governatore del Soudan, Etcheber, nel dicembre del 1952, si riteneva ampiamente soddisfatto dell'anno che si concludeva e corroborava il tutto con degli ottimi dati che riguardavano i risultati raggiunti grazie a delle nuove tecniche e ad un maggior controllo sulla produzione. Grazie ai fondi FIDES, il governatore si disse soddisfatto di quanto era stato fatto per il miglioramento dell'equipaggiamento in dotazione all'amministrazione, prevedendo che per l'anno successivo il budget sarebbe stato ulteriormente ampliato<sup>98</sup>. Dunque la realtà presentata in questo periodico, si scontrava duramente con la realtà che iniziava ad essere raccontata dai periodici diffusi in Francia metropolitana. Questo fatto è un segno evidente di come il governo francese cercasse, anche attraverso uno strumento di propaganda, di diffondere idee il più possibile positive riguardo la gestione degli affari nei territori d'oltremare. Per questo motivo, l'attività di alcuni periodici, come quello fondato da Sartre, avevano ancora maggior rilevanza poiché raccontavano una realtà diversa rispetto a quella che veniva esposta nei periodici governativi. I governi francesi, sfruttavano questi mezzi di informazione per cercare di lanciare l'immagine dei territori d'oltremare, come l'emblema di aree con grosse potenzialità di sviluppo che, almeno in parte, venivano sfruttate. In realtà, nonostante i dati che venivano snocciolati in ogni seduta del consiglio, se l'economia francese ristagnava, quella dell'Africa francese si trovava in una condizione ben peggiore.

---

<sup>98</sup> *Bulletin d'Information de l'Afrique Occidentale Française*, Haut Commissaire de la République Française en AOF, 15 dicembre 1952

## LE ELEZIONI TERRITORIALI DEL 1952

Il 30 marzo del 1952 si tennero, negli otto territori dell’Africa Occidentale Francese, le elezioni delle assemblee territoriali, un banco di prova importante per l’RDA e soprattutto per l’Unione Soudanese che aveva l’occasione per riscattarsi dai passati insuccessi elettorali. Questa tornata elettorale fu contraddistinta dall’exploit di un partito, il *Rassemblement du Peuple Français* (RPF)<sup>99</sup>. Per quanto riguarda la strategia politica nei confronti dell’Unione Francese, il RPF non si contraddistingueva certo per il suo liberalismo. Turpin ritiene che questa visione politica si basi sull’idea della *grandeur* francese, erano dunque disposti a portare avanti riforme di portata limitata. L’autorità francese sui territori d’oltremare non era in alcun caso messa in dubbio, comunque ritenevano che da questa autorità dipendessero numerosi doveri<sup>100</sup>. Jacques Foccart fu il responsabile del partito per le politiche riguardanti i territori d’oltremare dal 1949, nonostante all’epoca non avesse alcuna reale competenza per quanto riguardasse il continente africano. Dunque nelle elezioni territoriali del 1952 a doppio collegio, l’ RPF riscosse un grande successo nel primo collegio, mentre l’RDA riuscì a strappare la vittoria nel secondo. Nonostante anche in Soudan al primo collegio vinse l’RPF, si registrava una rapida avanzata dell’ US-RDA, un chiaro segnale che la dura sconfitta dell’anno precedente aveva comportato una riorganizzazione all’interno del partito. In linea di massima, nonostante il buon risultato del RPF, le realtà partitiche più importanti in Soudan rimanevano l’US e il PSP<sup>101</sup>. L’RDA, ancora guidato da Houphouët-Boigny aveva deciso di mettere all’attenzione degli elettori soprattutto la questione economica, il suo piano prevedeva che lo sviluppo economico fosse posto al centro dell’agenda. I lavori

---

<sup>99</sup> Una formazione politica creata dallo stesso De Gaulle, che ambiva a superare la divisione tra destra e sinistra, con una forte vocazione indipendentista. Un progetto politico che era destinato a durare poco e a scontrarsi con un sistema che non premiava l’introduzione di proposte innovative, in un periodo storico contraddistinto da una forte dicotomia politica. Secondo Frédéric Turpin, il vero obiettivo politico del RPF era riportare al potere De Gaulle e per questo motivo il Rassemblement du Peuple Français non si conformava con gli altri partiti politici francesi.

<sup>100</sup> Frédéric Turpin, « Jacques Foccart et le RPF en Afrique noire, sous la ive république », Les Cahiers du Centre de Recherches Historiques, 30 | 2002

delle assemblee territoriali dovevano incentrarsi sulle indicazioni del leader ivoriano, che volutamente cercò di far sì che i suoi discorsi non potessero in alcun caso ledere l'autorità francese. Anche in questa occasione, Houphouët mostrò tutta la sua volontà di rimanere vicino alla linea tracciata da Parigi, escludendo dal *Rassemblement* tutti quelli che cercavano di introdurre idee nazionaliste e che ambivano ad arrivare allo scontro con la madrepatria. In AOF, l'affluenza alle urne fu moderatamente bassa e i risultati spiazzarono gli esperti, tranne in Senegal dove vigeva un sistema ad unico collegio e dove il *Bloc Démocratique Sénégalais* (alleato del RPF) vedeva crescere sempre più i suoi consensi, a danno del SFIO, ridimensionato dal risultato delle urne. Infatti, Lamine Gueye, una delle figure di spicco del partito dei lavoratori, subì una grave sconfitta per mano di Senghor che, eletto tra le file del BDS, stava diventando una figura di spicco della politica dell'Africa occidentale francese. La spaccatura all'interno dell'RDA fu evidente anche in queste elezioni, dove Houphouët-Boigny cercava di proporre una visione moderata delle questioni politiche, D'Arboussier rappresentava invece l'ala più radicale, una vera e propria minoranza estremista<sup>102</sup>. Ciò che stava emergendo da queste elezioni, era un trend che portava alla graduale esclusione di tutti i socialisti di vecchia data, che venivano man mano sostituiti da una nuova generazione di politici.

Le elezioni territoriali del 1952 non bastarono a calmare alcuni gruppi di lavoratori che nell'autunno dello stesso anno organizzarono uno sciopero che coinvolse oltre Dakar, anche la capitale del Soudan, Bamako. In modo particolare, ci riferiamo allo sciopero degli operatori del servizio radiotelegrafico avvenuto nel novembre di quell'anno. L'elevata percentuale di partecipazione dell'astensione al lavoro aveva preoccupato non poco l'amministrazione coloniale, che era intenzionato a reagire duramente nei confronti degli scioperanti. Infatti, le motivazioni dello sciopero riguardavano l'applicazione del codice dei lavoratori, regolamentato dalla legge del 30 giugno 1950, che aveva introdotto una sostanziale parità di trattamento delle indennità del personale dell'amministrazione

---

<sup>101</sup> Thompson V., Adloff R., *French West Africa*, 1969, Greenwood Press, New York

<sup>102</sup> Cameron, *General Report*, Gennaio-Giugno 1952, Console Generale Cameron a Mr. Eden, in British National Archives London, FO 403-475



coloniale, senza alcuna discriminazione in base alla provenienza del lavoratore<sup>103</sup>. In sostanza, se un funzionario era alle dirette dipendenze dell'amministrazione, sia che questo fosse africano o proveniente dalla Francia metropolitana, aveva diritto non solo alla stessa retribuzione, ma anche alle stesse tutele di natura previdenziale. Fermo restando che nella pratica pervasero delle discrepanze per quanto riguarda il trattamento dei funzionari, soprattutto per quanto riguarda le parti accessorie familiari, secondo Parigi questo sciopero era illecito e quindi i lavoratori andavano sanzionati. Questo poiché questo sciopero non era stato in realtà autorizzato, i lavoratori del servizio telegrafico si erano uniti ad uno sciopero che riguardava i professionisti che non lavoravano alle dipendenze dello Stato. Dato che questo problema si era già verificato in passato e non sembrava arrestarsi, nonostante i ripetuti avvertimenti già emessi dall'amministrazione in passato. Per questa ragione, il ministro competente, Roger Duchet, autorizzava le autorità in loco a provvedere a sanzionare i lavoratori e a fare in modo che quanto avvenuto nel novembre del 1952, non accadesse ancora in futuro<sup>104</sup>. Questo sciopero non fu l'unico e tantomeno il primo, ma fu degno di nota a causa del fatto che avvenne a pochi mesi dalle elezioni, segno evidente che la tornata elettorale non era servita a calmare i lavoratori, che non si sentivano realmente tutelati dai loro rappresentanti.

Nelle elezioni territoriali del 1952, si è potuto vedere come in Soudan fossero stati eletti dei rappresentanti che potremmo definire come indipendenti, nel senso che non vantavano una lunga e forte militanza all'interno dei partiti. Questo è accaduto in particolar modo nell'area orientale del paese, in cui era evidente quanto fosse ancora importante il ruolo dei capi locali, capaci di utilizzare il loro prestigio per dare indicazioni di voto alla popolazione dei villaggi. Dunque gli eletti nell'assemblea territoriale del Soudan, rappresentavano la realtà soudanese, caratterizzata da un corpo elettorale non omogeneo, dove il voto nella città segue logiche diverse rispetto a quello dell'area rurale. L'affluenza, ovviamente più alta nella città e più bassa nella realtà rurale, tende ad essere

---

<sup>103</sup> *Recueil des teste authentiques des programmes et engagement électoraux des députés proclamés élus à la suite des élections générales du 17 Juin 1951, 1952, Paris*

un ulteriore elemento che inesorabilmente complica il quadro. Il fatto che al primo collegio, venissero eletti 20 rappresentanti del RPF, determinò che questa forza dovesse in qualche modo fungere da mediatore tra quelli eletti nel secondo collegio, cioè i 27 del PSP ed i 13 del RDA. Il Rassemblement si trovava dunque ad affrontare la realtà dei fatti, cioè un calo dei voti e quindi un numero minore di propri rappresentanti. Colpisce il fatto che siano stati eletti un gran numero di rappresentanti, che oggi potremmo definire come indipendenti, segno di un fallimento nella strategia dei partiti africani, in modo particolare del RDA. Dopo la sconfitta dell'anno precedente, il Rassemblement ed in particolare l'Union Soudanais sembrava essere capace di ritrovare l'appoggio dell'elettorato, in questo caso non fu così. L'assemblea territoriale, divenne un organo di non trascurabile importanza e nel 1946 poteva apparire come un'istituzione impossibile da implementare, quasi un'utopia. Uno dei ruoli più delicati dell'assemblea, rimaneva l'approvazione di nuove imposte, uno dei primi atti che fu costretto a varare, fu l'aumento delle imposte dirette, necessario a causa delle difficoltà di far pagare le imposte alla totalità della popolazione. Infatti, una delle promesse fatte dai politici africani per la campagna elettorale dell'assemblea territoriale, fu la riduzione delle tasse che sarebbe stata possibile grazie ad un aumento dei cittadini sottoposti a carico fiscale<sup>105</sup>. Durante i primi incontri dell'Assemblea, si discusse anche del tema dei capi dei villaggi, in particolar modo sulla possibilità che questi capi tradizionali, potessero in qualche modo essere equiparati ai capi delle municipalità. Questo tema era già emerso in passato, rappresentava il classico dilemma riguardo la possibilità di far convivere le istituzioni tipiche dell'area e quelle introdotte dall'amministrazione francese, da questa stessa nominati. Al riguardo, in pratica non venne deciso nulla e la discussione su questi temi appariva sempre confusa e in alcuni passaggi contraddittoria. Un altro tema sul quale l'assemblea territoriale del Soudan si trovò a discutere, fu la questione della migrazione stagionale dei lavoratori nei territori limitrofi, un'annosa questione che

---

<sup>104</sup> Roger Duchet, *Grève du personnel africain des centres radioélectriques de Bamako e de Dakar*, 14 novembre 1952, in Archives Nationales Françaises Paris, F90/20835

<sup>105</sup> Gosselin M., *L'Assemblée représentative du Soudan Français*, Centre de hautes études d'administration musulmane, in Archives Nationales Françaises Paris, 20000046/78

riguardava gran parte dei territori dell'AOF. Dunque, un problema comune che però non aveva trovato una soluzione efficace e che contribuiva negativamente alla crescita economica delle aree più povere di ogni singolo territorio. La questione era particolarmente preoccupante poiché i lavoratori sudanesi che periodicamente si spostavano per lavoro, andavano a fornire la loro manodopera ad aziende che, in gran parte, avevano una grossa partecipazione societaria di imprese metropolitane. Dunque, per alcuni politici che sedevano nell'Assemblea, questo particolare non certo trascurabile, rendeva la questione ancor più seccante, al tempo stesso era difficile che questi arrischiassero l'interesse privato nei territori d'oltremare. Non solo perché queste aziende, attraverso il gettito fiscale, sostenevano economicamente la struttura amministrativa, ma anche perché, nel caso in cui si fosse verificata questa evenienza, le aziende avrebbero esercitato pressioni verso la classe politica francese, affinché tutelassero i loro interessi. Queste le ragioni, che rendevano ancor più complicata la possibilità di trovare una soluzione che potesse accontentare tutte le parti in causa. In realtà, era difficile fare previsioni su ciò che l'assemblea avrebbe fatto, poiché per lungo tempo questa non seguì una linea politica univoca e chiara. Oltre a creare un clima di incertezza, a causa del quale era difficile ipotizzare quale potesse essere l'atteggiamento al riguardo di determinate decisioni, l'amministrazione francese non condivideva le prese di posizioni dell'assemblea. Le ragioni erano principalmente due: la prima, riguardava il fatto di mostrarsi eccessivamente passivo davanti a delle proposte che necessitavano del parere propositivo delle istituzioni locali; mentre la seconda, diametralmente opposta, accusava l'assemblea di trincerarsi, per questioni specifiche, dietro ad un'opposizione che non lasciava un minimo spazio di manovra. In tal senso, era auspicabile che ai membri dell'assemblea fosse chiara l'importanza di questa istituzione che era centrale nello sviluppo politico e non solo economico dei territori. Un problema che affliggeva l'assemblea, così come avviene anche nei parlamenti delle democrazie più evolute, riguardava il fatto che le decisioni in realtà venissero prese nelle commissioni. Infatti, il corretto funzionamento dell'assemblea era coadiuvato da tutta una serie di commissioni che si occupavano di gestire materie specifiche, queste commissioni arrivarono a

depauperare il ruolo dell'Assemblea. Questo non fece altro che diminuire ancor di più il ruolo, già in realtà ridotto al minimo, di quest'organo istituzionale e diffondere nell'opinione pubblica e tra i politici locali l'idea che si trattasse di un organo inutile. Ciò che effettivamente non veniva deciso nelle commissioni, poteva anche essere deciso nelle riunioni e nei comitati direttivi dei partiti africani. L'amministrazione francese, era dunque poco soddisfatta dei risultati che aveva portato la creazione ed il rafforzamento dell'assemblea territoriale, sulla quale erano state riposte delle grandi speranze. Le cause di questo fallimento, potrebbero essere il negativo carattere rappresentativo a causa della bassa affluenza, ed il ridotto potere decisionale, soprattutto per quelle materie più importanti e che avrebbero potuto aumentare il prestigio dei suoi membri<sup>106</sup>. Nella mente del legislatore in quel determinato periodo, vi era l'idea di rinforzare l'assemblea territoriale del Soudan, facendo sì che fosse realmente un'istituzione con poteri legislativi e, in secondo luogo, sfruttare l'assemblea per accentrare il potere e consolidare l'identità statale del Soudan.

La capitale Bamako nel 1952, sede dell'Assemblea territoriale, rappresentava il tipico esempio di centro urbano in rapida crescita fin dalla fine della seconda guerra mondiale. Bamako, non rappresentava un centro creatosi durante il periodo coloniale, ma bensì un centro antico e che l'influenza francese aveva sì modificato ma non stravolto. Cosa che in parte avvenne nelle città lungo la costa come ad esempio Abidjan o Conakry. Bamako, in quell'anno, contava circa 60mila abitanti, stime che devono essere prese come tali, anche perché una parte della popolazione viveva nell'area circostante, che era tra le più 'ricche' del territorio e con una relativamente alta densità di popolazione. I quartieri che in quel momento storico formavano la città, inizialmente erano dei piccoli centri periferici rispetto al centro, ad esempio il quartiere dove vivevano i funzionari francesi e gli europei, separati rispetto al resto della città. Questo cambiamento, si è innescato proprio nel 1946 e nel giro di cinque anni la popolazione è raddoppiata. Nonostante la popolazione fosse giovane, la crescita della popolazione era dovuta a movimenti

---

<sup>106</sup> Gosselin M., Op. Cit.

migratori interni che portavano la popolazione delle aree rurali a spostarsi verso la città<sup>107</sup>. Nella città, in quel periodo, convivevano una grande quantità di etnie e gruppi provenienti dal Soudan e anche da territori limitrofi, seppur la maggior parte degli abitanti appartenesse al gruppo etnico dei bambarà, prevalente in tutta l'area di Bamako. Dunque vivevano sudanesi delle varie etnie presenti nel territorio, ma anche popolazioni 'straniere', principalmente dell'Alto Volta, ma anche guineane e nigerine. La componente non indigena variava a seconda del periodo dell'anno, nella stagione secca potevano essere presenti anche gruppi provenienti dal Senegal, mentre nella stagione delle piogge potevano aumentare il numero di individui provenienti dai territori citati in precedenza. La città era dunque un centro nel quale si concentravano vari gruppi e che rappresentava uno spaccato dell'intera popolazione del territorio ed in parte dell'AOF. Nonostante ciò, dato che storicamente ogni quartiere della città era composto da individui appartenenti ad una etnia, questa composizione resisteva in parte ancora nei primi anni '50, seppur non più in modo così evidente. Questo poiché la crescita demografica della città, aveva inizialmente sollecitato la creazione di nuovi quartieri, una volta che nell'area cittadina si erano formati un numero relativamente alto di quartieri, gli individui che continuavano comunque ad arrivare non avevano più la possibilità di abitare nelle aree dove la loro etnia prevaleva. Questo fenomeno non ostacolò la diffusione della religione musulmana nella città, che secondo Gosselin fu favorita proprio dalla divisione in quartieri caratteristica di Bamako, che facilitò la diffusione della fede religiosa. La città, essendo il centro amministrativo del territorio, era abitata anche dai funzionari che si occupavano della gestione del territorio, oltre che della città stessa. Il numero di questi funzionari, intorno al 1950, superava il migliaio di individui, una percentuale consistente della popolazione. Non essendoci industrie, tema sul quale ci si soffermerà più avanti in questo capitolo, la maggior parte degli abitanti era occupata nel settore terziario o legata alla gestione della rete infrastrutturale, soprattutto quella ferroviaria, non essendovi un porto fluviale. Come già anticipato, una parte consistente della popolazione era composta da

---

<sup>107</sup> Gosselin M., *Bamako 1952: introduction à une enquête sur la population autochtone de Bamako*, ENFOM, 1952, in ANOM, 2000002/78

lavoratori stagionali, che dunque rendeva ancora più difficile calcolare con precisione la popolazione realmente residente<sup>108</sup>. Le evidenti difficoltà di censire la popolazione, ci spinge a muoverci con cautela con i dati presenti nei documenti, sia che questi siano ufficiali o provengano da fonti diverse rispetto a quelle dell'amministrazione francese. È importante sottolineare ciò, in modo tale da evitare di andare incontro ad errori di valutazione dovuti a concetti basati su dati non attendibili.

#### **LA POLITICA ECONOMICA DI JACQUINOT**

Durante un discorso tenutosi a Dakar nel marzo del 1954, l'allora ministro della Francia d'Oltremare Louis Jacquinot, spiegò quali sarebbero stati i progetti riguardo l'economia dei territori africani. Dakar, centro dell'Africa Occidentale Francese, era il luogo ideale per ribadire l'impegno francese e il fatto che la fedeltà del Senegal avesse permesso di sviluppare i precedenti piani economici. Il Soudan non soffrì la centralità di Dakar nelle strategie francesi, poiché se è vero che le intenzioni erano quelle di puntare sull'agricoltura, in questo il territorio sembrava fornire delle ottime potenzialità. Esistevano dunque le giuste premesse per poter dare il via ad un nuovo progetto riguardo l'economia dei territori coloniali. Secondo Jacquinot era importante limitare le importazioni agricole che provenivano da altri Paesi, in modo tale da tutelare il prodotto locale e favorire il miglioramento di quest'ultimo e l'aumento della produzione. Questo era ovviamente favorito dalla mancanza di misure doganali tra la Francia metropolitana e l'A.O.F., in un quadro di armonizzazione e competitività dei prezzi dei prodotti, soprattutto l'arachide per quanto riguarda il Senegal. Il punto fondamentale secondo il

---

<sup>108</sup> Gosselin M., Op. Cit.

ministro era l'abbassamento del prezzo del prodotto che si poteva ottenere con un aumento della produzione agricola senza però peggiorarne la qualità. Ciò che nel passato aveva funzionato in Senegal, poteva essere riproposto anche in Mauritania in modo tale da permettere il raggiungimento di precisi obiettivi fissati dal governo francese. Durante questo discorso non mancò certo un riferimento alla gestione amministrativa dei territori, in particolar modo si spiegava come erano giunte richieste da parte dei rappresentanti del Senegal rispetto alla creazione di nuovi comuni. Jacquinet a tal proposito, riteneva che tutte le politiche di decentramento comportassero grandi rischi. Questo incontro fu anche l'occasione per il Ministro di ribadire il proprio impegno a far sì che il miglioramento dell'economia del Senegal, così come di tutta l'Africa Occidentale, non venisse interrotto<sup>109</sup>. Sugli organi di stampa la notizia ebbe molto risalto, soprattutto riguardo ai richiami fatti dal Ministro nei confronti dello spirito di solidarietà economica che doveva essere rinforzato; inoltre era necessario incentivare delle politiche di integrazione economica tra territori d'oltre mare e madrepatria. In particolar modo riguardo al fatto che vi fosse una differenza sostanziale, causata dalle tariffe doganali, tra i prezzi dei prodotti agricoli in Africa e in Francia. Venne preso l'impegno per far sì che venisse rivisto il sistema doganale e tutti i prodotti provenienti dall'Unione Francese non avessero dazi. Per quanto riguarda l'industrializzazione dell'Africa Occidentale, tema molto importante più sul piano politico che su quello economico, Jacquinet tranquillizzò i leader africani ribadendo l'intenzione di espandere la produzione industriale però avendo come primo obiettivo la redditività. Abbassando il costo della produzione, ciò è possibile e questa condizione non limitava gli investimenti, questo fu il pensiero del Ministro della Francia d'Oltremare. Secondo Poulon, il suo obiettivo primario non era quello di arricchire la popolazione africana, ma piuttosto quello di fondare un'economia capace di diventare la base di una civilizzazione nella quale i valori intellettuali e morali fossero la priorità<sup>110</sup>.

---

<sup>109</sup>Jacquinet, *Discours de Saint Louis*, in ANOM, AGEFOM/896

<sup>110</sup>J. Poulon, *Industrialiser l'Afrique avec le souci de la rentabilité*, Climats : Organe de l'Union des Peuples Associés, 13 Mars 1954

Un altro aspetto importante sul quale gli esperti e politici francesi furono per lungo tempo divisi, riguardava l'industrializzazione dell'Africa occidentale Francese. Molte volte il discorso veniva affrontato in maniera ancor più generale, coinvolgendo quindi anche esperti inglesi, riguardo l'Africa sub-sahariana, partendo dal presupposto che gli stessi dubbi non vi erano per quanto riguardava il Nord Africa. È necessario sottolineare come fosse ampiamente riconosciuto il fatto che per puntare ad un'industrializzazione vera e propria doveva necessariamente esserci l'accordo tra investitore pubblico ed investitori privati. Una delle argomentazioni portate da chi in quel periodo si opponeva all'industrializzazione, riguardava l'aspetto demografico, cioè il rischio che l'industrializzazione avrebbe reso ancora più spopolate le campagne e sovrappopolato i centri urbani. In realtà, dati alla mano, questo fenomeno era già in atto ancor prima che si parlasse di questa evenienza, infatti la città di Bamako passò da 22mila abitanti nel 1936 ai 59mila nel 1948. Dunque, l'industrializzazione avrebbe potuto solamente accentuare un fenomeno che si stava già verificando, non generare qualcosa di nuovo. Chi sosteneva l'idea di industrializzare i territori d'oltre-mare africani, riteneva che l'unico settore che poteva rendere fruttiferi e economicamente sostenibili gli investimenti pubblici nelle infrastrutture, era quello industriale, poiché quello agricolo avrebbe potuto sostenere solo in minima parte questi costi. Sul tema, uno dei più grandi esperti era Erik Labonne, da sempre convinto della necessità di portare avanti un'industrializzazione su larga scala. Un altro tema sul quale politici ed esperti furono divisi fin da subito, aveva a che fare con la concorrenza che le industrie d'oltre-mare avrebbero creato a quelle della madrepatria. I sostenitori dell'industrializzazione erano certi che, nel momento in cui anche l'Africa occidentale avrebbe avuto le sue fabbriche, si sarebbe creato un mercato formato da un numero maggiore di consumatori. Inoltre, le aziende africane avrebbero potuto richiedere l'importazione di alcune materie dalla madrepatria, necessarie per la produzione in loco. Ciò che realmente preoccupava sia i sostenitori che i detrattori di questa politica economica, era l'interesse privato che si sarebbe generato. Infatti, in quel momento le attività delle aziende francesi al di fuori dell'area metropolitana erano quasi inesistenti, il rischio che lo sforzo dello Stato non si tramutasse in qualcosa di realmente concreto era



alto. Soprattutto un interesse privato che avesse a che fare con l'industria, perché in realtà nei territori d'oltre-mare erano numerose le iniziative private, soprattutto nel settore delle costruzioni e del commercio, ma poche quelle a vocazione industriale<sup>111</sup>.

### **LA RIFORMA DELL'UNIONE FRANCESE**

Questa riforma non fu meramente costituzionale ma in qualche maniera di concetto, era necessario cambiare in modo drastico la visione del legislatore nei confronti dei territori coloniali. Ancor prima di fare ciò, bisognava veramente creare le condizioni per questa emancipazione. Secondo Laridan<sup>112</sup>, dal momento in cui vi era la volontà da parte del colonizzatore di emancipare i popoli colonizzati, i leader dovevano essere messi nelle condizioni di poter governare. Dal suo punto di vista, i popoli in quel determinato momento storico avevano più fame di libertà e di partecipazione che di ricchezza o di aumenti salariali. L'emancipazione appare dunque, come un'aspirazione naturale, addirittura inevitabile, però le condizioni per raggiungerla dovevano essere create. Tale evoluzione necessitava però anche di un nuovo quadro normativo, infatti il testo costituzionale del 1946 appariva ambiguo e neanche completamente adottato, inoltre risultava inadatto ai cambiamenti avvenuti proprio negli anni '50. Nella costituzione viene spiegato che: 'L'Unione Francese è composta da nazioni e da popoli che mettono in comune e coordinano le proprie risorse e i propri sforzi.' Gli organi dell'Unione sono: la Presidenza, l'Alto Consiglio e l'Assemblea; in quest'ultima non sono presenti solamente rappresentanti delle colonie ma anche della madrepatria. La novità introdotta attraverso l'Unione Francese fu il fatto che non ci sarebbero più stati Etat Associé, dato che il Vietnam e la Cambogia avevano scelto di entrare all'interno dell'Unione Francese

---

<sup>111</sup> *L'Afrique Occidentale Française a-t-elle une vocation industrielle?*, Union Française, 5 agosto 1952 n.240, in ANOM, FP70APOM

<sup>112</sup> R.P. Laridan, *Psychologie de l'émancipation*, Tam-Tam, dicembre 1955

perdendo il titolo di Stato associato, per poi effettivamente uscire anche da questa dopo gli accordi di Ginevra del 1954<sup>113</sup>.

Sono diversi gli autori che si sono occupati della posizione americana nei confronti del colonialismo francese. Martin Thomas<sup>114</sup>, ritiene che gli ideali di libertà e autodeterminazione propugnati dagli Stati Uniti immediatamente dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale, comportavano una netta posizione a favore della decolonizzazione. In realtà questa posizione non era poi così chiara, poiché per ragioni di politica estera, il presidente Harry Truman riteneva utile che la Francia ridiventasse un paese stabile e prospero. Prosperità e stabilità che potevano essere ottenute anche grazie allo sforzo e alla ricchezza del continente africano, la perdita del controllo sui territori avrebbe generato instabilità, ma anche una perdita di potenzialità economiche. Thomas concentra il suo articolo sull'Africa mediterranea, nonostante ciò descriva la posizione francese nei confronti dell'Africa nel suo insieme e ritiene che la posizione francese fosse stata profondamente influenzata dalla necessità di avere accesso agli aiuti americani. Dunque, la necessità di preservare l'alleanza economica con Washington e la volontà di preservare gli interessi coloniali in Africa determinava un quadro complesso, la soluzione era rappresentata dall'isolamento politico attorno al partito comunista francese (PCF) e l'impegno di riformare profondamente il legame coloniale. Per quanto riguarda quest'ultimo punto, già nell'ottobre del 1946 venne creata l'Unione Francese che cercava di perseguire proprio questo obiettivo, la debolezza di questo piano politico emerse ben presto e, utilizzando le parole di Thomas, si capì che l'Unione 'era stata costruita sulla sabbia'. Le riforme programmate incontravano difficoltà derivanti da sistemi profondamente corrotti, per questi ed altri motivi venivano puntualmente rimandate e quelle poche che venivano portate avanti, in ogni caso, non si discostavano da quelle del passato. Thomas ritiene che la scelta degli Stati Uniti di schierarsi in favore della decolonizzazione, era determinata dalla convinzione che l'esperienza coloniale era

---

<sup>113</sup> *Réforme de l'Union Française*, Vue de Presse, Mars 1956 n°3, in ANOM, 7APOM/28

<sup>114</sup> Martin Thomas, *Defending a Lost Cause? France and the United States vision of imperial rule in French North Africa, 1945-1956*, Diplomatic History, Vol.26 Spring 2002

comunque inesorabilmente destinata ad una fine, quindi la scelta di non opporsi ed in qualche modo farsi promotore di queste istanze<sup>115</sup>.

Secondo Henri Culmann, l'Unione Francese rappresenta la soluzione ad un problema. Le pressioni anticoloniali dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti si contrapponevano alla volontà francese di preservare il proprio potere e l'Impero, per questo motivo l'Unione Francese rappresentava la chiave a questo dilemma. L'ambiguità del testo costituzionale di cui abbiamo parlato prima, secondo Culmann, è motivata dalla volontà dei costituenti di permettere che la Repubblica potesse evolversi e cambiare, senza che la Costituzione potesse rappresentarne un freno. L'Unione è composta da cinque entità distinte: la Francia metropolitana, i dipartimenti (DOM) ed i territori d'oltremare (TOM), i territori e gli Stati associati. Quello che colpisce maggiormente è la divisione tra i TOM e DOM ed i territori e gli Stati associati, ci si domanda quale motivazione determinava in quale categoria una colonia dovesse afferire. I DOM erano quei territori di antica colonizzazione e dunque caratterizzati da un elevato grado di integrazione con la cultura e la storia francese, ad esempio la Réunion, la Martinique e così via. Mentre i TOM, erano rappresentati dalle colonie vere e proprie, cioè territori in cui l'assimilazione non era ancora totale ed erano regolati da leggi distinte rispetto alla Francia Metropolitana. I territori associati erano quelle aree, che non avevano neppure un'entità unitaria e statale, sul quale verteva un mandato internazionale di tutela e garanzia emanato dalle Nazioni Unite. Mentre gli Stati associati non erano altro che i protettorati, in questo caso vi era l'espressa necessità di tutelare l'entità statale del territorio, ad esempio il Regno del Viet-Nam e quello di Tunisi. Dunque con il passaggio dall'Impero Francese all'Unione Francese, veniva a mancare anche la definizione di colonie, in questo modo si cercava anche di sfuggire, almeno davanti agli occhi dell'opinione pubblica, dalla critica legata al colonialismo. Bisogna però vedere se questo passaggio determinava effettivamente un cambiamento nella gestione del potere, cioè una maggiore autonomia ed il rispetto dei diritti dei popoli che formavano l'Unione. Sempre secondo Culmann, l'Unione si era

---

<sup>115</sup> Martin Thomas, *Op. Cit.*

presto trasformata da soluzione ad un problema, a diventare essa stessa una fonte di complicazioni ulteriori. I problemi che affliggevano l'Unione non erano diversi da quelli che colpiscono qualsiasi tipo di organizzazione che mira a gestire, in maniera armoniosa, i rapporti tra i suoi componenti. In modo particolare poiché colpisce tre aspetti fondamentali dell'organizzazione di uno Stato: quello economico, quello sociale e quello politico; al riguardo di questi aspetti vi sono tutta una serie di dottrine ed ognuna offre delle soluzioni differenti. Le competenze erano assegnate ai tre organi che compongono effettivamente l'Unione, cioè il Presidente, che coincideva con la figura stessa del Presidente della Repubblica, il secondo organo era l'Alto Consiglio, il terzo ed ultimo organo era l'Assemblea dell'Unione Francese. Il ruolo del Presidente dell'Unione era quello di assicurarsi che tutte le politiche che venissero proposte avessero sempre come obiettivo gli interessi dell'Unione Francese. Inoltre, tra le varie funzioni di nomina e di convocazione, egli presiedeva anche l'Assemblea dell'Unione, tale carica sembrava confermare la dottrina dell'unicità della Repubblica Francese e quindi vedeva nella figura del Presidente della Repubblica la rappresentazione di tale legame<sup>116</sup>. Il secondo organo, l'Alto Consiglio, nel quale affluivano i rappresentanti del governo francese e dei rappresentanti degli Stati associati, non era presente alcun membro dei TOM, dato che questi erano rappresentati direttamente dagli esponenti del governo. Il terzo ed ultimo organo, l'Assemblea dell'Unione, aveva funzione legislativa ed i suoi componenti venivano indicati dal corpo elettorale, composto da uomini e donne che avevano la cittadinanza dell'Unione Francese. La sua composizione era studiata in modo tale da dare la possibilità ai TOM di essere rappresentati e compensare la mancata rappresentazione all'interno dell'Alto Consiglio, in tal modo si tutelava il rapporto di uguaglianza, enunciato dalla costituzione, tra Francia metropolitana e Francia d'oltremare<sup>117</sup>.

---

<sup>116</sup> Culmann H., *L'Union Française*, 1950, Presse Universitaires de France, Paris

<sup>117</sup> Culmann H., *Op. Cit.*

## IL DISCORSO DI JACQUINOT A BAMAKO NEL 1954

Nella primavera del 1954, il ministro della Francia d'oltremare tenne un discorso davanti all'assemblea territoriale del Soudan. Doveva essere un discorso che avrebbe dovuto, in qualche modo, aprire la strada ad una via delle riforme che avrebbe permesso alle assemblee territoriali di ritrovare la centralità nella gestione del territorio. Louis Jacquinot, si era insediato per la seconda volta sullo scranno del ministero della Francia d'oltremare nel gennaio dell'anno precedente. Nelle linee guida per il suo discorso fornite dal governatore del Soudan, Geay, viene spiegato come il Ministro doveva tener conto del fatto che il Soudan era ancora un territorio principalmente rurale, dove l'agricoltura, la pesca e l'allevamento rappresentavano i principali mezzi di sostentamento della popolazione. Dunque il primo obiettivo che doveva essere raggiunto riguardava il miglioramento della condizione di vita di chi viveva nelle campagne, poiché gli eletti che sedevano nell'assemblea territoriale sapevano bene che chi gli aveva votati voleva un miglioramento in tal senso. Questo fatto doveva essere tenuto in conto non solo per quanto riguardava gli aspetti sociali, ma anche quelli economici, infatti un ammodernamento del sistema idrico nelle aree agricole, ad esempio, sarebbe stato richiesto senza dubbio da parte dei membri dell'assemblea. Da parte francese, veniva manifestata l'idea che per raggiungere questi obiettivi, sul piano sociale ed economico, bisognava tenere conto della necessità di migliorare le vie di comunicazione interne al territorio e con gli altri territori limitrofi. Poiché se è vero che attraverso un miglioramento dei fattori produttivi, ad esempio il sistema idrico, era possibile aumentare la produzione, bisognava anche tener conto di come commercializzare questi prodotti. Proprio per quanto riguarda questo punto di vista, i fondi FIDES prevedevano una destinazione d'uso per la costruzione e l'ammodernamento delle strade<sup>118</sup>. Il discorso di Jacquinot inizia con un particolare riferimento al ruolo che ricopre il Soudan all'interno dell'Unione Francese, un posto di rilievo (*une place éminente*) per due ragioni specifiche: per il fatto che si tratta storicamente di un territorio importante, un riferimento dunque

---

<sup>118</sup> L. Geay, *Elements pour le discours de le ministre F.O.M. devant l'assemblée territoriale du Soudan Français*, in ANOM, 1AFFPOL/2186

all'antico impero Songhai e del Mali; in secondo luogo per il fatto che da più di 75 anni è unito alle sorti della Francia metropolitana. Dunque, come cerca di essere dimostrato in questa tesi, il Soudan meritava una notevole attenzione da parte di Parigi, per ragioni storiche ma anche per questioni economiche. La fedeltà dimostrata dal popolo del Soudan e dalla sua elite politica, fino ad allora, era stato un vanto per numerosi politici francesi, non ultimo lo stesso Jacquinot. Il ministro passò subito a parlare economia, il tema più importante per un territorio ancora fortemente sottosviluppato, portando la discussione sul tema dello sviluppo agricolo, come consigliato in sede di preparazione dal governatore Geay. Jacquinot colse l'occasione per annunciare l'accordo raggiunto per portare avanti un piano infrastrutturale che riguardava in particolar modo il piano idrico, specificando che era stato previsto un ulteriore aumento del budget a disposizione per questo tipo di lavori. Un piano quadriennale, che andava dal 1953 al 1957, che prevedeva un elevato budget di spesa e che avrebbe rappresentato il volano per l'economia soudanese nei successivi decenni. Il ministro si soffermò anche sulle questioni legate al sociale, in particolar modo alla realizzazione di nuove strutture sanitarie, di cui il Soudan aveva forte bisogno. Per far sì che ciò potesse essere realizzato, era necessario che alcune condizioni finanziarie venissero tenute sotto controllo, una su tutte l'inflazione. Un aumento senza controllo dell'inflazione, fatto già accaduto in passato ed in altri territori, avrebbe messo a repentaglio la realizzazione di tutti questi interventi, per questo motivo si auspicava un controllo sui prezzi di alcuni beni. Un aumento dell'inflazione, secondo il ministro, sarebbe andato a danneggiare gli effetti positivi determinati dall'introduzione del codice del lavoro che aveva determinato un aumento del salario per la popolazione soudanese. Jacquinot espresse tutta la sua fiducia nell'operato del governatore Geay, che in effetti era riuscito ad affrontare importanti difficoltà che avevano interessato il suo territorio. Questo era un segnale evidente della fiducia che riponevano al ministero nelle capacità dei governatori, molti dei quali si trovavano ad operare in situazioni di difficoltà dettate dalla carenza di fondi e di mezzi<sup>119</sup>.

---

<sup>119</sup> Jacquinot, *Discours de Bamako*, Ministre d'Outre-Mer, in ANOM, 1AFFPOL/2186

## **IL DISCORSO DI CORNUT-GENTILLE DEL 1955**

Il 26 aprile del 1955, Bernard Cornut-Gentille, tenne un importante discorso in qualità di alto commissario davanti al Gran Consiglio dell'Africa Occidentale Francese. Il primo punto sul quale si soffermò, dopo aver sottolineato la recente nomina di Senghor quale membro del Conseil de Gouvernement, riguardava la necessità che l'AOF dovesse agire in modo più unitario rispetto a quanto fatto fino ad allora. Lo spirito di collettività, trascurato dal suo punto di vista, doveva essere riscoperto e posto al centro dell'azione politica, insieme ad un'egida superiore, cioè quella dell'arbitraggio e del controllo che dovevano basarsi sul lavoro, punto nodale per lo sviluppo degli otto territori. Il suo era un discorso politico, puntato principalmente ad ammettere gli errori compiuti, definire l'attuale situazione (la machine est grippé) e provvedere a cambiare sia lo 'stato mentale' e soprattutto provare strategie differenti rispetto al passato. La fonte più rilevante di problemi andava ricercata nel sistema finanziario ed economico, se era vero che i funzionari di questi due importanti uffici dei vari territori avevano degli incontri frequenti, questi però erano all'oscuro di quali fossero le problematiche che incontrava la popolazione. Cornut-Gentille puntava il dito contro la burocrazia, che soffocava il potere di assumere delle decisioni ed esasperava gli abitanti che attendevano una soluzione alla costante stagnazione economica. Per questo motivo era necessario mettere a disposizione di queste persone, le conoscenze tecniche dell'amministrazione ed andare incontro agli agricoltori, ai sindacati e agli studenti. L'obiettivo che da anni veniva puntualmente disatteso era quello del rispetto del budget di spesa per ogni territorio, principio secondo il quale ogni singolo territorio doveva avere un bilancio proprio e dunque abbandonare la dimensione federale, in modo tale da avere una maggiore capacità di controllo delle spese. Il punto su cui si batteva Cornut-Gentille, data la evidente difficoltà di raggiungere questo traguardo, riguardava una più equa redistribuzione del budget di spesa. Il biennio del 1954-55 fu tragico per quanto riguardava la produzione dei principali prodotti agricoli da esportazione dei territori francesi, questo aveva avuto ripercussioni molto gravi

sull'economia della federazione. Una migliore gestione finanziaria, secondo l'alto commissario, era ciò che avrebbe potuto scongiurare una vera e propria crisi economica negli anni a venire. Per quanto riguarda il Soudan, in quel periodo erano stati aumentati i finanziamenti per promuovere la costruzione e lo sviluppo di reti viarie interne, ideate in modo tale da permettere anche alle aree non costiere una crescita economica. Secondo l'amministratore francese, troppo spesso si parlava di progresso senza però riconoscere che per puntare a questo obiettivo era necessario fare dei sacrifici, come ad esempio abbandonare delle pratiche tradizionali e credere in determinati principi, come ad esempio nel liberalismo, anche quando i risultati tardavano ad arrivare. Inoltre, per ottenere un progresso stabile e sostenibile, era necessario seguire un percorso fatto di più tappe e far sì che amministratori, tecnici e funzionari, creassero un ponte tra passato e futuro<sup>120</sup>. I toni del gran consiglio straordinario dell'AOF tenutosi il 28 giugno dello stesso anno erano decisamente diversi, Cornut-Gentile, concentrò la sua attenzione sul piano quadriennale di sviluppo, per questo motivo e nonostante pochi mesi prima avesse fatto capire che la Francia metropolitana non avrebbe più garantito la generosità di fondi per cui si era contraddistinta fino ad allora, mise sul piatto 50 miliardi di franchi in più all'anno per la realizzazione di nuove opere ed il completamento di quelle già avviate<sup>121</sup>.

Nel gennaio del 1955, Robert Buron, ministro della Francia d'oltremare, organizzò un tour dell'AOF per discutere e dare ampio risalto alla nuova politica per l'Africa ideata da Mendès-France. Questa nuova politica puntava ad un rinnovato decentramento amministrativo e ad un maggior coinvolgimento di personale africano all'interno dell'amministrazione. Le critiche da parte dei deputati francesi non mancarono, questo aspetto appare come una costante nella storia della Francia negli anni '50, questi sostenevano che dovesse essere portata avanti una politica rurale chiusa in modo tale da difendere la fluttuazione dei prezzi delle materie prime, rinunciare alla tassazione e permettere un miglioramento degli standard di vita degli agricoltori. Per quanto riguarda

---

<sup>120</sup> *Allocution prononcée par Bernard Cornut-Gentile, Seance d'ouverture de la premier session 1955, Dakar, 26 aprile 1955*



invece il decentramento amministrativo, l'obiettivo veniva perseguito attraverso delle municipalità che erano dotate di un budget di spesa al quale si dovevano attenere, in modo tale da razionalizzare i costi. Buron puntava a far sì che in questo modo, ci potesse essere un aumento degli investimenti stranieri, sviluppando così anche il settore minerario e industriale. Probabilmente i francesi speravano che questi capitali provenissero da investitori francesi e non stranieri, di fatto la nota presenza di minerali aveva attirato l'attenzione di società straniere, tra cui un gruppo svizzero che era intenzionato a tentare questa strada. L'amministrazione coloniale non era dello stesso avviso e di fatto rese impossibili ogni tipo di investimento, sempre alla ricerca di quella grandeur che non poteva essere condivisa se non tra cittadini dello stato francese.<sup>122</sup>. Nonostante ciò, erano frequenti i viaggi di delegazioni di imprenditori, accompagnati dagli amministratori francesi, per capire in quali campi sarebbe stato possibile investire. Un fatto che avrà sicuramente spaventato questi investitori saranno stati i frequenti scioperi che interessavano i vari territori, la partecipazione non era mai compatta ma non rispettava determinate regole, alle volte questi iniziavano in giorni differenti e non avevano una durata regolare. Le ragioni di questi scioperi invece erano chiare: condizioni di lavoro durissime e salari troppo bassi, la lotta sindacale puntava al pieno rispetto del codice del lavoro (Code du Travail). Gli scioperanti volevano che i diritti dei lavoratori nei territori d'oltremare fossero gli stessi della Francia metropolitana, compresi gli assegni familiari che venivano riconosciuti a chi lavorava nel settore pubblico e dei quali non godevano gli occupati nel settore privato. Infatti, la legge voluta da Lamine Gueye già nel 1951 implicava il rispetto di questi diritti, d'altro canto proprio gli assegni familiari in territori ove la poligamia era ampiamente diffusa comportava un forte dispendio finanziario. Fonti britanniche fanno pensare che l'agitazione sindacale sfruttava questi pretesti per arrivare ad una vera e propria crisi, indicando il partito comunista francese come l'unico responsabile di questi scioperi, con l'intenzione di puntare ad

---

<sup>121</sup> *Political report for French West Africa for the period January-June 1955*, Carney and Macmillan, 30 giugno 1955, in British National Archives London, FO403/478

<sup>122</sup> *Political report for French West Africa for the period October-December 1954*, Butler, 19 gennaio 1955, in British National Archives London, FO403/478

infiltrarsi tra le file dei sindacati africani. Nonostante questo tentativo, i principali partiti africani sembravano essere ormai al riparo da questi tentativi, fatto auspicato e in qualche modo influenzato da Parigi. In quel determinato periodo storico, i timori nei confronti della minaccia comunista erano minori rispetto all'influenza araba proveniente da Il Cairo e arrivata fino alla città di Timbuku<sup>123</sup>. In altre parole, i governi francesi si preoccupavano maggiormente delle idee di stampo nazionalista provenienti dai paesi arabi che, in qualche modo, cercavano sostenitori anche in Africa sub sahariana, piuttosto che dei comunisti.

Uno dei problemi più seri, che riguardava l'AOF intorno alla metà degli anni '50, era il costo del lavoro, sia del personale europeo che di quello africano. Fintanto che era stato possibile esportare materie prime a prezzi vantaggiosi per i produttori, nella federazione si era registrato un vero e proprio boom. Dal momento in cui era aumentata la competizione sul mercato internazionale e si era verificato un calo dei prezzi di questi prodotti, il sistema entrò in crisi. Il fatto che i territori producessero principalmente un unico prodotto aveva portato a disastrose conseguenze sul piano economico e conseguentemente sul piano sociale. Per evitare effetti ancor più gravi di quelli che si verificarono, si dovette chiedere che la Francia metropolitana andasse in soccorso della federazione. I sacrifici però dovevano essere pagati anche dagli africani, infatti dato che vi era la volontà di allargare i diritti del welfare anche ai lavoratori africani con prole, si decise di introdurre un nuovo regime fiscale che prevedeva un aumento della tassazione sui profitti industriali e del commercio e, nel caso in cui questo non fosse stato sufficiente, anche sulla produzione agricola. In questo caso ci fu una forte opposizione soprattutto dagli imprenditori legati al commercio, esponendo la loro diffidenza rispetto a questo tipo di estensione fiscale, ritenendo che una manovra di questo tipo avrebbe comportato un ulteriore innalzamento dell'inflazione ed ulteriormente danneggiato i prodotti africani sul mercato internazionale. Il rispetto del Code du Travail, stava dunque diventando una situazione annosa, gli scioperi che erano stati organizzati non avevano

---

<sup>123</sup> Butler, *Op. Cit.*

portato agli obiettivi sperati. D'altronde, questi avevano sollevato un'altra questione, cioè l'eccessivo numero di dipendenti dell'amministrazione coloniale, che godevano di tali diritti, mentre questi non era ancora riconosciuti a quelli del settore privato. Si rischiava dunque di rintracciare nella necessità di pagare i salari ad un numero spropositato di dipendenti pubblici, la causa dell'impossibilità di garantire il godimento di questi diritti senza l'innalzamento delle tasse. Il ministro Pierre-Henri Teitgen, fu uno dei primi ad esporsi pubblicamente a favore di un decentramento amministrativo, al tempo stesso riteneva che questo dovesse essere fatto in modo graduale, poiché comportava che i vari territori acquisissero un crescente peso politico. Le assemblee territoriali potevano essere messe al centro di questo piano, Teitgen pensava che ciò potesse essere messo in atto senza dover ricorrere ad un nuovo impianto legislativo. Sulla questione dell'ingresso di capitali stranieri, il ministro era conscio del fatto che questo era inevitabile poiché, negli anni a seguire Parigi non avrebbe sostenuto economicamente il suo impero come aveva fatto fino ad allora. Teitgen puntava a sviluppare un'economia basata principalmente sull'agricoltura, fino ad allora ciò non era stato possibile a causa della carenza di tecnici e per questo motivo aveva l'intenzione di creare una struttura educativa ad hoc per formare esperti tecnici, specializzati proprio nel settore agricolo. Maurice Bayrou, segretario di Stato per la Francia d'oltremare, venne incaricato di delineare la politica francese in Africa. Il primo punto del suo programma, ambiva a far sì che le municipalità iniziassero a sperimentare pratiche di autogoverno, portando avanti dei piani che prevedessero l'elezione di assemblee locali nelle aree rurali, in modo tale che questi acquisissero esperienza diretta sulla gestione territoriale. Il secondo punto riguardava i livelli più alti della struttura organizzativa, la questione appariva più complicata poiché bisogna evitare di perdere l'unicità dell'autorità, in altre parole scongiurare che il potere venisse esercitato da più centri diversi che rischiavano di ostacolarsi. Vi era la forte convinzione che una decisione dovesse essere presa, in ogni caso nei piani di Bayrou non era ancora giunto il momento di devolvere il potere agli africani, infatti anche lui riteneva che ciò dovesse accadere in modo graduale. Insomma, tutti erano convinti del fatto che il decentramento fosse la soluzione a tutta una serie di problemi, ma non pensavano che

fosse giunto il momento giusto. Era un periodo di annunci e di attese, di rinvii e di passi indietro. Si attendeva che dalle piccole comunità locali nascessero dei movimenti capaci di maturare delle esperienze, accanto all'amministrazione francese, che permettessero di alimentare lo scenario politico. In quel periodo, un gruppo di personalità legate al piccolo commercio, in qualche modo riconducibile a movimenti analoghi diffusi in Francia<sup>124</sup>, si associarono sotto la guida di Baba Mambera. Il loro obiettivo principale era quello di richiedere una tassazione più bassa ed in generale un commercio più libero e con meno controlli<sup>125</sup>. Si arrivò addirittura a coniare il termine di 'Bamberanisme' per indicare la crescente diffusione di un malcontento tra i commercianti e anche le piccole imprese in tutta l'Africa occidentale francese, rivendicavano il diritto di 'africanizzare' il management del commercio e degli organi di controllo. Queste erano delle piccole pretese che però avrebbero dovuto creare preoccupazione al potere coloniale, iniziava a serpeggiare la forte richiesta che gli africani cominciassero a dover gestire i propri affari, partendo proprio da aspetti così pratici, come la gestione del commercio. Questo malcontento derivava dal fatto che i produttori e commercianti sudanesi si trovavano in grande difficoltà poiché dovevano convivere e cercare di adeguarsi alla concorrenza dei grandi gruppi francesi ed internazionali. Per ragioni in qualche modo riconducibili a questi fatti, in quelle settimane la Costa d'Avorio era travolta da una serie di scioperi che rischiavano di paralizzare l'intera federazione. Nonostante ciò, da fonti inglesi è possibile apprendere che fosse una precisa volontà del RDA quella di mantenere gli stipendi bassi, con la speranza che ciò riducesse l'inflazione e quindi comportasse standard di vita migliori per l'intera popolazione. Questo atteggiamento così prudente potrebbe essere ricollegato al fatto che, dato che alcuni membri del partito erano anche proprietari di piantagioni di cacao e caffè, ci fosse un interesse personale piuttosto che politico per

---

<sup>124</sup> Poujadisme: è stato un movimento politico e sindacale fondato in Francia da Pierre Poujade, che aveva l'obiettivo principale di tutelare i diritti dei commercianti da una classe politica giudicata inadatta a garantire il rispetto dei loro diritti. Poujade venne criticato a causa delle sue idee e venne taciuto di populismo. Cfr. Touchard J., *Bibliographie et Chronologie du Poujadisme*, *Revue française de science politique*, Année 1956 Volume 6 Numéro 1 pp. 18-43

scongiurare un aumento dei salari. Queste scelte non hanno comunque influenzato nei rapporti tra lavoratori e proprietari delle piantagioni, tantomeno in quelli tra popolazione e RDA, che di fatti in quel periodo registrava degli ottimi successi nelle elezioni locali<sup>126</sup>.

La fine del 1953 si contraddistinse per il crescente malcontento determinato dall'applicazione del nuovo codice del lavoro, i sindacati reagirono immediatamente con una serie di scioperi nei mesi di settembre ed ottobre, anche a Bamako ci furono delle proteste vibranti. Il pomo della discordia era rappresentato dalla richiesta della totale e completa applicazione del codice del lavoro, l'attività di protesta dei sindacati era sostenuta dai parlamentari africani che chiedevano principalmente due cose: aumento degli stipendi e riduzione delle ore di lavoro settimanali. Secondo il governo, la concessione di questi diritti non era possibile in un periodo storico dove i prodotti provenienti dalle colonie venivano venduti a prezzi inferiori rispetto al loro valore, dunque per evitare che questi scioperi si tramutassero in delle proteste a tutto campo era necessario che Parigi rimpinguasse le casse della federazione. Le fonti britanniche bollavano queste concessioni da parte del governatore come segno della debolezza di Parigi, dato che il passaggio da 48 a 40 ore lavorative settimanali e l'aumento del 20% dei salari erano manovre economicamente, ma anche politicamente, non sostenibili. All'interno della stessa amministrazione vi erano numerose voci discordanti, Boissier-Palun, presidente del gran consiglio, ebbe modo di esprimere in modo chiaro il suo parere contrario rispetto a questo tipo di concessioni che compromettevano gli equilibri di bilancio<sup>127</sup>. In altre parole, la Francia continuava a contraddire i propri piani, nelle conferenze e nei summit di alto livello si parlava della necessità di raggiungere l'equilibrio di bilancio. Dato che non era più possibile continuare a foraggiare un sistema in continua perdita, si voleva responsabilizzare ogni singolo territorio riguardo il rispetto

---

<sup>125</sup> Thierry Bouclier, *Les Années Pujade: une histoire du poujadisme (1953-1958)*, Editions Remi Perrin, 2006

<sup>126</sup> *Political report for French West Africa for the period October-December 1954*, Butler, 19 gennaio 1955, in British National Archives London, FO403/478

<sup>127</sup> *Report on political developments in French West Africa*, Cameron, 21 gennaio 1954, in British National Archives London, FO403/477

del proprio budget di spesa. Puntualmente queste intenzioni e questi propositi venivano disattesi, manifestando una debolezza, avvertita anche al di fuori dei confini francesi, che poco aveva a che fare con il principio, ormai utopico, della grandeur francese.

Il ministro Buron alla fine del 1954 compì una visita ufficiale in AOF per discutere e farsi portavoce del progetto di espansione delle politiche proposte da Mendes-France. Queste politiche prevedevano l'africanizzazione dell'amministrazione e il decentramento. Buron, come avevano fatto numerosi suoi predecessori, puntava a rilanciare un'economia basata sull'agricoltura, in questo modo potevano essere migliorate le condizioni di vita della popolazione. Per quanto riguarda il decentramento, questo sarebbe partito dalla creazione di assemblee municipali che avrebbero avuto anche il totale controllo sul proprio budget. Quindi nonostante la volontà di puntare principalmente sul settore agricolo, Buron consigliava di creare le condizioni per attrarre investimenti privati nel settore minerario ed industriale. Lo Stato francese non era intenzionato ad essere coinvolto direttamente nel tentativo di sviluppare un tessuto industriale, seppur era evidente che nel caso in cui ci fossero stati dei privati intenzionati ad investire in Soudan, Parigi si sarebbe dovuta accollare la realizzazione delle infrastrutture, in particolar modo per soddisfare il fabbisogno energetico delle industrie. Questa motivazione era una delle numerose ragioni che bloccavano i piani di sviluppo, infatti per quanto riguarda nello specifico il Soudan, si puntava principalmente sulle piantagioni di cotone e la risicoltura, per quanto riguarda questo settore, la maggior parte dei fondi privati provenivano dalla Germania Ovest<sup>128</sup>. Il Soudan interessava agli investitori per varie ragioni, una di queste poteva essere la scarsa influenza che ancora avevano i sindacati in quel periodo, soprattutto rispetto ad altri territori, come ad esempio la Costa d'Avorio, infatti la partecipazione agli scioperi indetti dal FCGT fu nettamente inferiore rispetto a quella degli altri territori<sup>129</sup>.

---

<sup>128</sup> La Germania Occidentale stipulerà nel dicembre del 1956 un importante accordo commerciale con la Francia, per l'acquisto di prodotti provenienti dall'Africa Occidentale Francese. Per quanto riguarda il Soudan si trattava principalmente di prodotti agricoli e di tessuti lavorati.

## L'AFRIQUE OCCIDENTALE FRANÇAISE VERSO UNA GRANDE RIFORMA

Agli inizi del 1955, la situazione economica francese e dei territori d'oltremare non era certo positiva, anzi le cronache della storia economica ci descrivono un quadro dove la stagnazione la faceva da padrone. Il codice del lavoro e il legame tra Francia e Africa vennero messi in discussione, come se si fosse alla ricerca di una sola motivazione che possa spiegare il perché delle difficoltà della Francia. Per quanto riguarda l'Africa Occidentale Francese, le difficoltà erano evidenti e non differivano da quelle che potevano essere rintracciate in altre aree della Francia d'oltremare, la causa di queste difficoltà era principalmente una struttura amministrativa antiquata, sulla quale si cercava di introdurre elementi di novità che però non riuscivano a portare i risultati attesi. Non veniva portato avanti in nessuna circostanza, tantomeno in Africa, un lavoro di previsione per i nuovi elementi che venivano via via introdotti attraverso nuove leggi e nuovi regolamenti. Si era dunque arrivati ad un certo punto, per cui era necessario un cambio di rotta in tal senso, in modo tale da evitare che una situazione di potenziale rilancio, si trasformasse in una situazione di emergenza. Sono molti quelli che identificano dei sostanziali problemi di uguaglianza tra popolazione africana e francese come causa di queste inefficienze, sulle quali l'opinione pubblica africana, sempre piuttosto divisa, difficilmente riusciva a ricollegare la mala gestione dell'amministrazione francese. Per quanto riguarda la mancanza di una condizione di uguaglianza, questa doveva essere affrontata su più piani: l'uguaglianza sul piano politico; sul piano economico; sul piano della funzione pubblica. In questi tre ambiti particolari, in realtà, dal 1946 al 1955 erano state applicate delle regolamentazioni ben specifiche, in particolar modo il Codice del lavoro che doveva dunque apparire come la soluzione alle discriminazioni salariali e previdenziali tra africani e francesi; mentre per quanto riguarda la funzione pubblica, la legge detta Lamine Gueye, ambiva proprio a creare una situazione di pari opportunità tra

---

<sup>129</sup> *Political report for French West Africa for the last quarter of 1954*, in British National Archives London, FO371/113788

francesi e africani per le cariche pubbliche<sup>130</sup>. Per quanto riguarda il primo punto, cioè quello politico, è necessario sottolineare come negli anni '50 fosse diffusa l'idea che la principale criticità riguardava il dialogo sulle riforme, cioè che questo non intervenisse tra francesi ed africani, bensì tra francesi ed una strettissima elite politica di africani, che mal rappresentavano i reali interessi della totalità della popolazione dei territori. Un tema sul quale torneremo in seguito, a cui difficilmente si può trovare una lettura valida. Ciò che colpisce della breve storia dell'AOF nel secondo dopoguerra è la differenza tra l'inizio di questo periodo, dove furono introdotti grandi elementi di novità, che contrastava poi con un periodo di forte staticità che sarà poi interrotto da un altro elemento di grande novità nel 1956. In questo periodo, la lettura semplicista del voto in Africa venne 'analizzato' in questo modo: l'Africa bianca votava per partiti di destra, mentre l'Africa nera votava per partiti di sinistra, ritenendo l'RDA come un movimento legato al partito comunista. Lo stesso poujadismo, che in Africa come abbiamo visto venne chiamato bamberanisme, veniva visto come un movimento legato alle idee e ai pensatori del comunismo internazionale. Fino ad ora abbiamo avuto modo di vedere come in realtà il quadro era molto più complesso e che cambiava a seconda dei territori. Come se l'RDA e lo SFIO fossero gli unici due attori principali di una scena politica che in realtà presentava delle grandi differenze, senza tener conto che in realtà erano le sezioni locali a determinare queste differenze. Questa visione tende a ritenere che il *Rassemblement* dalla sua nascita, cioè dal congresso di Bamako, fino al 1951 abbia portato avanti una politica decisionista e di contrasto con l'amministrazione. In seguito poi a quanto accaduto nelle elezioni legislative del 1951 e con gli scontri avvenuti in alcuni territori l'anno precedente, abbia dunque portato avanti una politica di conciliazione con l'amministrazione coloniale. In Soudan, l'RDA poteva aver portato avanti una scelta di questo tipo per cercare di smarcarsi dalle idee e dal pensiero del PSP, il suo unico vero nemico politico. Nel momento in cui l'RDA aveva rafforzato le sue posizioni, aveva cercato di fraporsi e di fungere da mezzo di mediazione tra il governo francese e la popolazione africana, in

---

<sup>130</sup> Cissoko D., *La fonction publique en Afrique Noire, : le cas du Mali*, 1986, Publication université de Rouen, Rouen



realtà un ruolo a cui aspirava naturalmente un movimento come questo. In realtà, come abbiamo visto, più volte Houphouët-Boigny espresse il suo parere che, senza il ruolo catalizzatore delle più varie posizioni interne al suo partito, idee molto più estreme avrebbero potuto portare ad atti di aperto contrasto con Parigi. Dunque se in Africa era diffusa l'opinione, almeno tra la famosa elite di évolués, che la colpa di questo decennio di riforme mancate fosse dei governi francesi, una parte della politica francese pensava che il problema fosse diametralmente opposto. In altre parole, una cerchia ristretta di esperti di politica coloniale, erano certi che la maggior parte delle colpe dovesse essere affibbiata al RDA. Un partito che, secondo questi, manteneva al suo interno delle fronde che avevano forti ambizioni nazionaliste e totalitarie. Fattori che erano emersi soprattutto durante le principali battaglie del movimento, cioè durante le agitazioni per la richiesta di applicazione del Codice del Lavoro e durante la richiesta di riforma all'accesso alla funzione pubblica. In questo quadro, la figura di Fily Dabo Sissoko, risulta essere una delle più interessanti dell'area dell'Africa Occidentale. Una personalità saliente poiché capace, insieme ad Hamadoun Dicko, di fungere da punto di unione tra i vecchi ed i giovani esponenti dell'elite politica sudanese negli anni '50.

Tornando al ruolo centrale del RDA, era già evidente allora come i partiti politici locali, ad esempio l'Union Soudanaise in Soudan, non erano poi così fedeli alle indicazioni che provenivano dalla direzione del movimento. Ancora nel 1955, era possibile affermare come la presenza francese non fosse messa in discussione ( *la présence française est indiscutée*), questo poiché l'amministrazione francese poteva realmente contare sulla collaborazione degli eletti africani, era diffusa la visione dell'AOF, come il continente della fedeltà<sup>131</sup>. Era inoltre diffusa l'idea che l'RDA della prima ora, cioè quello della fase immediatamente successiva al congresso di Bamako, avesse delle forti tendenze nazionaliste, laddove l'Unione Francese, come organizzazione amministrativa, ancora stentava ad essere messa in pratica. Questo poteva essere in qualche modo causato dalla diffusione di idee provenienti dai limitrofi territori britannici, dove il self-government

generava un pacifico esercizio del potere, la vicinanza geografica e la volontà di alcuni leader del RDA di cercare nuove alleanze fece il resto. La linea di pensiero al riguardo, spingeva a ritenere che ci fosse un'altra incognita riguardo al futuro dell'AOF: il comunismo. Secondo chi sosteneva questa tesi, questo si diffondeva nei territori in due modi: il sindacalismo e tra i giovani studenti. Questi sono due temi affrontati in questa tesi, poiché in realtà introdussero elementi di novità in un quadro politico che, in qualche modo, era refrattario a questo tipo di idee, poiché potevano mettere a repentaglio il rapporto di fiducia tra madrepatria e territori. Inoltre, il sindacalismo e le associazioni studentesche sono due elementi di rottura rispetto al passato ed in qualche modo caratterizzanti dell'Africa moderna. Il sindacalismo infatti, si diffuse nei territori dell'AOF solamente nel secondo dopoguerra, nel momento in cui attraverso i piani quadriennali si sviluppò una primitiva forma di struttura industriale e quindi una classe di operai. Questo fatto, fu uno degli elementi che comportarono un'urbanizzazione della popolazione e quindi la crescita delle città, Bamako nel 1938 contava solamente 22mila abitanti, nel 1955 sfiorerà i 100mila cittadini. Un altro fattore che spinse la popolazione ad organizzarsi in sindacati, fu la disparità di retribuzione tra i vari territori e tra europei africani, infatti, come abbiamo visto, una delle lotte più importanti riguardò il codice del lavoro, di cui abbiamo parlato lungamente in questo capitolo. Proprio per l'ottenimento di questo obiettivo, che impegnò i sindacalisti per lunghi anni, furono frequenti i contatti tra sindacalisti europei ed africani. Per quanto riguarda il tema delle associazioni studentesche, che affronteremo nel prossimo capitolo, è necessario sottolineare come queste attirarono sempre l'attenzione del mondo comunista. Soprattutto di quei giovani africani che si recavano in Francia metropolitana per completare i propri studi, nel 1955 erano ben 4mila gli studenti provenienti dall'AOF che studiavano nelle università francesi<sup>132</sup>.

---

<sup>131</sup> *Les problèmes généraux de l'AOF en 1955*, Monde Nouveau, Revue Mensuelle Internationale, Dixième année, Septembre 1955, in Archives Nationales Françaises Paris, 681AP/23

<sup>132</sup> *Les problèmes généraux de l'AOF en 1955*, Monde Nouveau, Revue Mensuelle Internationale, Dixième année, Septembre 1955, in Archives Nationales Françaises Paris, 681AP/23

Unica è la testimonianza di Joseph Boué, un missionario francese che per tanti anni ha vissuto in Africa occidentale e proprio a metà degli anni '50 attraverso un articolo, 'Malaise en Afrique', fece il punto della situazione. Il suo racconto è senza ombra di dubbio edulcorato, poichè convinto che il futuro potesse prevedere un inevitabile miglioramento della situazione economica e sociale, soprattutto per quanto riguarda l'istruzione. Boué lasciava intendere che, a suo parere, la classe degli évolués africani, era destinata piano piano a rappresentare la totalità della popolazione, citando dati ottimistici sul numero di studenti in continua crescita. Lo stesso missionario francese però aveva delle preoccupazioni ed in particolar modo i suoi timori riguardavano il fatto che la Francia stesse puntando con troppa fiducia sulla dimensione europea, ciò avrebbe potuto avere conseguenze negative in Africa. In tal senso, dal suo punto di vista l'Europa e l'Africa erano ormai legate da un rapporto che difficilmente poteva essere spezzato con facilità. Questo poichè, molti studiosi e molti politici avevano volto lo sguardo verso quanto accadeva in Africa, proponendo iniziative economiche e di crescita sociale; al tempo stesso gli africani si erano aperti verso la tecnologia europea e soprattutto alla cultura europea. Boué non si soffermò sul fatto che questa apertura, fosse stata realmente voluta dagli africani, o fosse stata in realtà imposta dal paese colonizzatore, attraverso la politica dell'assimilazione. Nonostante ciò, il missionario francese comprese che l'AOF avesse bisogno di una riforma delle istituzioni politiche, in modo tale da far sì che questi territori si aprissero a tutti i paesi europei e non solamente alla Francia. In questi termini, si sarebbero potute creare tutta una serie di opportunità di cooperazione economica che avrebbero potuto permettere un miglioramento della condizione di vita degli africani. Alcuni di questi timori, in realtà, non avevano alcun fondamento, in particolar modo l'idea di Boué che il progetto europeo fosse in realtà destinato a fallire, proprio a causa delle divergenze, anche tra britannici e francesi, su come agire in Africa e nei territori d'oltremare. Per il missionario, quella comunista e quella musulmana, rappresentavano due minacce<sup>133</sup> che fino ad allora erano state trascurate e che avrebbero influenzato il

---

<sup>133</sup> Vedi Carcangiu B.M., *L'Africa Equatoriale Francese fra colonialismo e fermenti rivoluzionari*, 2002, L'Harmattan Italia, Torino

futuro dell'Africa francese. Era convinto che il laicismo dell'amministrazione francese non avrebbe permesso una semplice libertà di culto, bensì la diffusione della religione musulmana, anche in aree dove questo ancora non veniva professato. Per quanto riguarda la minaccia comunista, Boué era fortemente preoccupato dalla matrice asiatica di questa corrente di pensiero. L'influenza comunista stava agendo, questo in pratica rappresentava la verità, attraverso le associazioni degli studenti che stavano completando i loro studi nella Francia metropolitana. Secondo Boué, la Francia d'oltremare, doveva resistere dunque a due forze: una proveniente da est, che diffondeva il credo comunista, ma anche una che proveniva da ovest, quella statunitense, che auspicava la fine di ogni forma di colonialismo. L'anticolonialismo americano si diffondeva in Africa anche attraverso le missioni religiose protestanti, che cercavano una convivenza il più possibile armoniosa con quelle cattoliche, ma che di certo non nascondevano le loro simpatie per i movimenti indipendentisti. Boué sottolinea come, già allora, gli Stati Uniti rappresentassero una realtà economica e sociale a cui ambire e che quindi la sola prospettiva che grandi compagnie americane potessero avviare imprese in Africa, attirava grandi attenzioni da parte dell'opinione pubblica. Boué, parla anche di un malessere sociale, in particolar modo della difficoltà di far convivere l'Africa legata alle tradizioni del passato e quella che invece era proiettata verso la modernità occidentale. Due mondi che difficilmente riuscivano a trovare un punto di unione, infatti pochi uomini dell'élite politica africana incarnavano questa realtà, se escludiamo il solo Fily Dabo Sissoko. Questo contrasto, era facilmente collegabile a quello tra realtà rurale e realtà urbana, una situazione in cui il piccolo villaggio non era quasi stato toccato dalla presenza coloniale, mentre la città ambiva ad essere la copia di una città francese. Boué teneva ad attirare l'attenzione verso i piccoli villaggi dell'AOF, dove a volte l'unico segnale di una presenza occidentale era rappresentato proprio dalle missioni religiose, che dovevano farsi carico di tutta una serie di adempimenti che sarebbero spettati all'amministrazione francese. Un caso emblematico di questo contrasto, sono i migliaia di giovani che in quel periodo si recavano in Francia metropolitana per completare i loro studi, una volta tornati nel loro villaggio natale, questi non riuscivano più a reinserirsi in questa realtà. Secondo Boué,

provavano addirittura disgusto all'idea di ritornare dove erano nati, incapaci di riadattarsi alle usanze e al lavoro nel villaggio, soprattutto per quanto riguardava la vita privata, ad esempio la possibilità di sposarsi liberamente e fuggire dai matrimoni combinati<sup>134</sup>. L'analisi di questo missionario, trascurata dagli studiosi, ci offre un punto di vista molto particolare della realtà africana. Infatti, la testimonianza di una persona che non apparteneva all'amministrazione coloniale, bensì ad un'organizzazione religiosa, ci rende partecipi delle difficoltà e della visione della realtà africana. In particolar modo, la principale differenza rispetto agli amministratori e politici di quell'epoca, è la mancanza di una fede incrollabile nei confronti della nascente comunità europea. I suoi dubbi ed i suoi timori, seppur in qualche modo non giustificati, ci fanno capire in modo ancora più chiaro come la questione africana fosse trascurata. I politici francesi puntavano sull'Europa, convinti che l'Africa, nonostante fosse rimasta ai margini della scena internazionale, avrebbe tratto giovamento da questa nuova comunità.

Fin dal 1946, la Francia aveva puntato su un piano di importanti investimenti pubblici, con la convinzione che in questo modo i territori dell'AOF, avrebbero sperimentato una crescita economica in un periodo di tempo relativamente breve. A metà degli anni '50 i risultati ancora tardavano ad arrivare, una delle ragioni era sicuramente il fatto che molti dei programmi di sviluppo venissero messi in pratica solamente alla fine degli anni '40 o addirittura nei primi anni del decennio successivo. Detto ciò, erano in molti a cominciare a criticare, dopo delle attente e puntuali analisi, questi piani di investimento pubblici, non solo per la effettiva mancanza di risultati che, come abbiamo detto, potevano ancora arrivare, ma bensì per come furono ideati. Questo piano di investimenti pubblici, anche detto Plan Monnet, aveva come principale obiettivo la modernizzazione dei territori, partendo dalle dotazioni strutturali di cui erano dotati. L'obiettivo principale, soprattutto per il Soudan, era quello di puntare sulla produzione di prodotti da esportazione, in modo tale da riuscire a ripagare l'investimento in tempi brevi. In altre parole, non si era deciso

---

<sup>134</sup> Boué J., *Malaise en Afrique : Eléments d'un diagnostic*, in Archives Nationales Françaises Paris, 681AP/23

di puntare sulla creazione di grandi poli industriali o sulla ricerca di risorse energetiche naturali, idea che avrebbe comportato costi maggiori e tempi di rientro degli investimenti decisamente maggiori. Insomma, i governi francesi puntavano a vedere nel tempo più breve possibili dei risultati, per questo motivo vi erano delle forti opposizioni ad aumentare il budget per quelle politiche ‘non direttamente produttive’, ci riferiamo ad investimenti nel settore sociale. Le somme destinate alla formazione scolastica, alla creazione di nuovi centri sanitari e così via, erano minori rispetto a quelle necessarie per puntare ad uno sviluppo completo dei territori. In altre parole, tutto il settore sociale e quelle poche questioni riguardanti il welfare state erano viste come qualcosa che sarebbe stato finanziato solo in una seconda fase, cioè dopo che questi investimenti iniziali avessero portato i risultati attesi. Nonostante ciò, l’aumento della produzione agricola rischiava di essere assorbita da un aumento della popolazione, proprio per queste motivazioni era necessario puntare su un programma di investimenti più complesso. Un programma attraverso il quale tutta la popolazione avrebbe potuto trarre vantaggio dei risultati di questo miglioramento della produzione, dell’aumento delle esportazioni, e così via. Nei primi anni '50, sull’onda delle critiche riguardanti l’accusa di disperdere in troppi progetti il denaro pubblico, si decise di procedere ad una cerchia ristretta di piani e di portarne avanti di altri solamente quando quelli iniziali fossero realmente ultimati. In quel periodo, il Soudan era il territorio più vasto e più popolato dell’AOF e rappresentava una sfida importante per l’amministrazione, vista la situazione economica tra le peggiori della federazione. Data l’impossibilità di portare avanti un piano di industrializzazione, l’unica alternativa valida era l’agricoltura e la possibilità di aumentarne la produttività, in modo tale da uscire dalla condizione di sottosviluppo. In particolar modo, in questo periodo si puntava alla produzione di riso per rispondere alla domanda di tale prodotto proveniente dai paesi costieri dell’AOF, in secondo luogo all’aumento della produzione di cotone, prodotto destinato all’esportazione per il fabbisogno della madrepatria.

Il problema principale che doveva essere superato era il trasporto del prodotto, dato che la costa distava non meno di 1200 km, per far sì che questi sforzi non venissero inficiati era

necessario trovare una soluzione. Per questo motivo, si decise di concentrare la produzione in un'unica vasta area, in modo tale da evitare la costruzione di infrastrutture capillari che raggiungessero più aree all'interno del territorio. La zona che venne prescelta era il delta interiore del fiume Niger, in questo modo si ipotizzava di popolare un'area sottopopolata, così come lo era tutto il Soudan, soprattutto a causa della vastità dell'area arida nel settentrione. Si puntava dunque non tanto ad uno sviluppo esteso bensì ad un arcipelago di singole zone che, nei piani dell'amministrazione, sarebbe stato il volano per la crescita del territorio. Per raggiungere questi obiettivi, si era riusciti a far approvare un importante investimento che riguardava la modernizzazione della strumentazione necessaria alla produzione. In questo piano, già nelle fasi iniziali vennero coinvolte 11mila persona, per una superficie che in breve tempo passò da 22mila a 27mila ettari coltivati. L'obiettivo era quello di raggiungere presto i 50mila ettari, in modo tale da portare avanti la seconda parte del piano, cioè la produzione di cotone destinato al mercato francese e non solo<sup>135</sup>. Questa pianificazione ricevette pesanti critiche, proprio per questo motivo non era auspicabile un cambiamento, bensì una vera e propria riforma che dal profondo cambiasse il sistema amministrativo dei territori d'oltremare. Soffermandoci sulle critiche, si parte dall'errore di valutazione data ai meri investimenti di carattere economico che andava a discapito, alle volte totale, di quello sociale. Basti pensare che in Soudan, il 45% dei fondi di investimenti a disposizione nel periodo che va dal 1947 al 1952, venne speso solamente per le infrastrutture, vale a dire ferrovie e reti stradali, di cui la maggior parte per la sola tratta Dakar-Niger. Questo è un dato di fatto sul quale è interessante riflettere, cioè sull'idea che dei massicci ma specifici progetti potessero trainare lo sviluppo delle aree circostanti. Il punto cruciale sta nel fatto che portando avanti una politica di questo tipo, si rischiava di creare dei pesanti disequilibri interni allo stesso territorio, con tutte le conseguenze del caso. Una delle cause che comportarono l'assenza di questo effetto volano che avrebbero dovuto avere queste aree, fu la mancanza o la carenza di investimenti del settore privato, che avrebbero

---

<sup>135</sup> Gosselin M., *Reconversion des plans d'investissement outre-mer*, in Archives Nationales Françaises Paris, 2000046/78

dovuto innescare questo effetto. Il progetto economico, già in parte anticipato dallo stesso Jacquinet, auspicava che la costruzione di un sistema infrastrutturale efficace, avrebbe attratto i capitali privati, questo si verificò solo minimamente. In quei rari casi in cui questo avvenne, si poteva trattare di gruppi industriali non francesi e quindi si faceva in modo di ostacolarli per scongiurare il coinvolgimento di capitali stranieri. Uno degli errori fatti in questo periodo fu la decisione di non puntare sul settore minerario, poiché se è vero che gli investimenti iniziali erano maggiori, questa scelta avrebbe permesso uno sviluppo duraturo nel tempo. Infatti, venne criticata anche la politica agricola in Soudan, poiché la scelta di concentrare la produzione in'unica area non fu apprezzata, poiché non si passò mai alla seconda fase che prevedeva di ripetere ciò in altre aree. Il parziale fallimento di questa politica, fu causato anche dal fatto che negli anni precedenti al 1952, si era già instaurato un processo di urbanizzazione, cioè di graduale abbandono di alcune aree rurali ed in secondo luogo una lenta ma costante crescita demografica. Due fattori che influenzarono negativamente l'esito di questa politica, detto ciò è necessario sottolineare come l'obiettivo primario dell'amministrazione era quello di arginare l'emergenza alimentare, quindi la soluzione più ovvia era effettivamente l'aumento della produzione agricola. D'altronde, in Soudan la sfida di modernizzare il settore agricolo apparve fin da subito come una faccenda complicata, sia a causa della povertà diffusa ma anche per questioni della natura del terreno stesso. Infatti, per far sì che la modernizzazione agricola si concretizzasse era necessario portare avanti degli studi che riguardavano la natura del terreno, la disponibilità di un'adeguata forza lavoro e la possibilità di trasportare i prodotti a costi ragionevoli, questi erano i tre fattori più rilevanti per quanto riguardava il Soudan. Secondo Gosselin, il problema che affliggeva il Soudan, così come altri Paesi sottosviluppati, era il fatto che vi erano delle aree con delle importanti potenzialità che potevano, anche in poco tempo, essere sfruttate, mentre altre aree all'interno del territorio non presentavano queste potenzialità. La difficoltà a cui andava incontro l'amministrazione, riguardava la possibilità di far sì che quelle aree economicamente interessanti potessero trainare la crescita di tutto il territorio, scongiurando l'ipotesi che la popolazione si dovesse spostare e raggiungere quelle aree



che presto sarebbero diventate sovrappopolate. Per far sì che ciò accadesse, era necessario aumentare gli investimenti e quindi trovare nuove strategie per far sì che questo territorio divenisse realmente interessante per gli investitori. In modo tale che l'amministrazione si potesse far carico di quello che realmente a lei spettava come compito, cioè gli investimenti nel settore sociale, necessari per lo sviluppo completo del Soudan<sup>136</sup>.

---

<sup>136</sup> Gosselin M., *Op. Cit.*

## *Terzo Capitolo*

### **DALLA LOI-CADRE AL CONGRESSO DI BAMAKO DEL 1957**

Nei primi mesi del 1956, il Ministero della Francia d'Oltremare predispose un documento nel quale definiva le linee guida da seguire per migliorare la situazione nei territori di competenza. In questo report, di natura fortemente politica, l'analisi si basava su un presupposto, il fatto che l'attività del governo e del parlamento dovessero seguire la stessa direzione. In altre parole, i politici francesi ambivano a raggiungere un accordo il più unanime possibile sulla gestione dei territori d'Oltremare. Un'unione di intenti non così facile in un momento storico dove le difficoltà politiche francesi erano evidenti e sotto gli occhi di tutti. Vi era anche un secondo presupposto che riguardava il fatto che i territori dovessero vedere rispettata la loro personalità e ci potesse essere, nel rispetto della legislazione vigente, la possibilità di partecipazione per i componenti delle istituzioni nel processo decisionale. Un presupposto che era dettato dallo stesso testo costituzionale, il cui rispetto non poteva quindi essere disatteso. Questo tipo di coinvolgimento era allora di difficile ottenimento, infatti se è vero che vi erano degli eletti nell'Assemblea francese a rappresentare i territori d'Oltremare, questi erano un numero così limitato da non avere alcun potere di influenzare i lavori delle istituzioni. La legge del 23 maggio del 1951, riguardo l'elezione dei rappresentanti dei territori all'Assemblea Francese, viene scritto esplicitamente in questo documento, non era più soddisfacente in questo senso, quindi il profondo risentimento (*profond ressentiment*) nutrito dalla popolazione appariva quantomeno giustificato<sup>137</sup>. Proprio su questo punto, agli inizi del 1956 il governo assunse l'impegno di migliorare le possibilità di partecipazione dei territori all'interno delle istituzioni centrali dello Stato. La creazione di un collegio elettorale unico, andava in questa direzione, cercando di eliminare ogni forma di discriminazione contraria ai principi base della costituzione francese. Il suffragio

---

<sup>137</sup> *Pour un meilleur destin des Territoires d'outre-mer*, Ministère de la France d'Outre-mer, Bilan d'un gouvernement février 1955 – Janvier 1956, in Archives Nationales Françaises Paris, 681-AP-23

universale che doveva essere quindi introdotto, andava ad eliminare ogni limitazione precedentemente introdotta. Inoltre, nel novembre del 1955 venne promossa ed approvata una mozione che prevedeva di aumentare del 25% i seggi a disposizione dei territori, si passava dai 43 seggi previsti dalla precedente legislazione ai 54 del nuovo dispositivo, sempre un numero infinitamente piccolo per territori così importanti. La crescente importanza era dovuta anche all'aumento demografico che si stava registrando già negli anni '50 nei territori francesi, fattore che induceva gli autori di questo report ad ipotizzare che questo numero fosse destinato a crescere ancora negli anni successivi. La via di approvazione di queste modifiche fu travagliata e parte del lavoro che era stato svolto fino ad allora venne stravolto, arrivando così all'approvazione di un testo diverso rispetto a quello inizialmente proposto. Dunque, la raccomandazione che venne fatta in apertura di questo documento che riguardava proprio la mancanza di coesione tra governo e parlamento, era stata disattesa. Nonostante ciò, nella loi-cadre veniva comunque ribadito il pieno esercizio dei diritti sanciti dalla Carta dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite, così come l'introduzione del suffragio universale e l'eliminazione del doppio collegio. In questo documento, si poneva una particolare attenzione sulle linee guida da adottare, il riconoscimento delle differenze che contraddistinguevano i vari territori, che non potevano essere sottoposti ad una medesima serie di regole. Ciò in parte era previsto già dalla riforma del 1946, però molte delle indicazioni previste non trovarono mai una vera applicazione e rimasero quindi lettera morta. Nella riforma del 1946 vennero identificate tre carenze sul piano politico-istituzionale: la prima questione riguardava la mancanza di rappresentanza per la popolazione rurale; in secondo luogo, se è vero che le assemblee territoriali erano composte da membri eletti dalla popolazione locale, il potere esecutivo rimaneva comunque nelle mani dei funzionari che facevano parte del potere centrale; terzo ed ultimo punto, il problema della gestione dei servizi pubblici, che ricadeva interamente sul potere del governo centrale e non era previsto alcun coinvolgimento del potere territoriale. In questo senso già un precedente anticipo della riforma, cioè la legge del 18 novembre del 1955, aveva cercato di risolvere alcune di queste criticità, in particolar modo cercando di dare maggiore potere alle istituzioni municipali. In questo

senso, si ritenne necessario creare una distinzione tra comuni di pieno esercizio e comuni di mezzo esercizio, la prima categoria riguardava quei centri dove lo sviluppo economico e politico era in qualche modo soddisfacente, mentre la seconda categoria interessava quelle realtà sottosviluppate economicamente e dove vi erano ancora notevoli difficoltà sul piano politico. La differenza sostanziale tra le due municipalità riguardava la carica di sindaco, cioè della carica più importante della struttura politica di questa istituzione, nel comune di pieno esercizio, il sindaco era eletto tra i membri del consiglio comunale composto anche da politici africani, mentre per quanto riguarda i comuni di mezzo esercizio, il sindaco veniva nominato dal capo del territorio (chef du territoire). Un altro passo di avvicinamento alla riforma voluta da Defferre, fu la legge del 1 dicembre del 1955, che permetteva di sviluppare un programma per il miglioramento delle dotazioni tecniche creando un fondo di investimenti specifico<sup>138</sup>. Ribadendo la centralità del settore agricolo per l'economia d'Oltremare, si fissava un minimo del 20% di questi fondi che andava destinato esclusivamente all'agricoltura ed al suo sviluppo. Prima di questa legge, già nell'aprile dello stesso anno, il governo francese aveva predisposto una norma che prevedeva la creazione di un Consiglio di Governo (Conseil de Gouvernement)<sup>139</sup>. Questa modifica dell'ordinamento della gestione dei territori d'oltremare, serviva proprio per superare la criticità legata all'alienazione del potere esecutivo nei confronti della popolazione locale, dovuta dalle predisposizioni del testo del 1946. Dunque, i membri eletti dall'assemblea territoriale componevano il consiglio che deteneva il potere esecutivo territoriale, questo tipo di modifica introduceva il tema del decentramento. Nonostante ciò, l'autonomia di questi organi era ridotta ai minimi termini poiché ogni atto e provvedimento doveva sempre attenersi al quadro normativo imposto dalle istituzioni di grado più elevato. Dunque il decentramento in questo caso era solamente di facciata poiché nella pratica non si traduceva in un aumento delle responsabilità in seno agli organi territoriali, tantomeno in seno ai Consigli di Governo. Questa situazione poteva portare a tutta una serie di scontri istituzionali tra le realtà locali e quelle superiori

---

<sup>138</sup> Autra Ray, *Considerations sur la loi-cadre dans les territoires d'outre-mer*, UDD, luglio 1956

<sup>139</sup> Miller F., Vandome A., McBrewster J., *Loi-cadre Defferre*, 2010, Alphascript, Paris

nella scala gerarchica, poiché l'autonomia di cui parlavano gli uomini politici francesi non trovava una reale applicazione. Questo problema venne avvertito fin da subito e si decise di portare avanti un progetto che prevedesse un sostanziale riordino dell'organizzazione dei servizi pubblici territoriali, che avrebbe permesso di sbloccare questa situazione di impasse. Era prevista una devoluzione di potere verso le assemblee territoriali ed il consiglio di governo, inoltre veniva ideato un sistema di salvaguardia del budget finanziario dei territori che veniva separato in modo netto rispetto a quello della Francia metropolitana, in modo tale che eventuali difficoltà economiche registratesi in Francia non potessero influenzare il budget territoriale. Inoltre, le modifiche introdotte durante il 1955 permettevano di aumentare il numero di inserimenti lavorativi per i diplomati africani, a discapito dei funzionari provenienti dalla Francia che comunque non erano più incentivati, soprattutto sul piano della retribuzione, a trasferirsi nei territori d'Oltremare. Proprio per questo motivo, si riteneva necessario riorganizzare la scuola nazionale della Francia d'Oltremare, in modo tale da permettere la formazione di studenti che avrebbero poi ricoperto la carica di funzionari amministrativi all'interno degli uffici territoriali<sup>140</sup>.

#### **SOUDAN: LA MORTE DI KONATÉ APRE LA LOTTA ALLA LEADERSHIP DELL'UNION SOUDANAIS**

Il console coloniale inglese, Pearson, visitò l'Africa Occidentale francese nei primi mesi del 1957, ad eccezione della Mauritania, egli fece tappa in ognuno dei territori. Il suo tour, assunse un valore ancora più significativo poiché coincideva con le fasi iniziali dell'applicazione della Loi Cadre, entrata in vigore il 24 giugno del 1956. Per questo motivo, Pearson si concentrò sugli aspetti politici e sociali, piuttosto che su quelli economici, in modo tale da avere un quadro particolare del momento di transizione che stavano attraversando questi territori. Per quanto riguarda il Soudan, che venne definito

---

<sup>140</sup> *Pour un meilleur destin des Territoires d'outre-mer*, Ministère de la France d'Outre-mer, Bilan d'un gouvernement février 1955 – Janvier 1956, in Archives Nationales Françaises Paris, 681-AP-23

come uno dei territori più poveri nonostante la crescente produzione agricola ed i progetti idrici portati avanti anche nel settentrione, la situazione era difficile da decifrare. Infatti, il console riconobbe il lavoro svolto dal governatore del Soudan, che portò avanti un progetto di estensione delle aree coltivabili, nonostante la ristrettezza del budget a disposizione. Come abbiamo detto, gli aspetti economici erano in questo momento secondari, dato che gli effetti del nuovo impianto legislativo si sarebbero potuti vedere solamente in un secondo momento. Per quanto concerne il piano politico, uno degli avversari storici del Rassemblement era l'M.S.A., un partito che non aveva una vera e propria linea politica, ma che raccoglieva soprattutto i voti di chi osteggiava l'atteggiamento del RDA nei confronti dei capi tradizionali. Infatti, il Rassemblement cercava di sminuire il ruolo di queste figure legate alla gestione del potere in epoca precoloniale, andando quindi nella direzione dettata dalla nazione colonizzatrice, inimicandosi quelli che ancora sostenevano la validità di questo sistema. La morte, avvenuta l'anno precedente, dello storico leader soudanese Mamadou Konaté, aveva lasciato il territorio senza un vero e proprio capo politico e l'US non riusciva a trovare il suo successore. Una delle motivazioni riguardava la necessità di trovare un leader moderato come lo era stato lo stesso Konaté. Uno dei politici soudanesi che propose la sua candidatura fu il sindacalista del CGT Abdoulaye Diallo che, nonostante la sua decisione di iscriversi all'US, non rappresentava però la figura moderata che il partito stava cercando. Lo stesso Houphouet Boigny osteggiò in ogni modo la candidatura di Diallo, poiché distante dalla linea politica del partito e che rischiava di indebolire lo stesso Rassemblment agli occhi del governo francese. Diallo non oppose una strenua opposizione al suo mancato appoggio, poiché era certo che alle imminenti elezioni per l'assemblea territoriale, il suo nome sarebbe stato in lizza per uno degli scranni ministeriali. Egli era disposto a farsi da parte, poiché sapeva che avrebbe comunque ricevuto una carica istituzionale. Infatti, il sindacato avrebbe preteso, in cambio di un appoggio politico, di avere almeno una o due delegazioni ministeriali nel consiglio territoriale. A tal riguardo Pearson ebbe modo di incontrare il segretario personale di Houphouet Boigny, il quale tranquillizzò il console britannico sostenendo che il leader

ivoriano non era affatto preoccupato da questo tipo di problemi, seppur non nascose il fatto che il potere dei sindacalisti fosse in grande crescita. Quindi, il supporto a Diallo venne negato per il timore che una mossa di questo tipo, invece di portare più voti all'RDA, avrebbe aumentato in maniera incontrollabile il potere dei sindacati, nei quali si erano infiltrati numerosi sostenitori dell'ideologia comunista<sup>141</sup>. Durante questo tour, Pearson incontrò tra gli altri, Abdoulaye Singaré, soudanese che apparteneva proprio ad una parte della classe politica che si era fatta strada grazie all'impegno sindacale e che, all'epoca, ricopriva la carica di delegato per la funzione pubblica. Dunque il sindacato era stata una scuola per la formazione di nuovi politici ma, soprattutto in questo particolare periodo, si trattava di leader filocomunisti, quindi osteggiati dalla preesistente classe politica. Pearson, spronato anche dai suoi omologhi francesi a stringere rapporti con gli amministratori africani, venne a conoscenza del progetto di introdurre l'arabo come seconda lingua ufficiale in Soudan. Fatto che avrebbe potuto ledere il prestigio dell'insegnamento della lingua francese, ma lo stesso Singaré riuscì a chiarire che la sua non era un'idea volta a danneggiare il lustro francese, ma ad assecondare la richiesta delle popolazioni che vivevano nella parte settentrionale del territorio, dove l'utilizzo dell'arabo era largamente diffuso<sup>142</sup>. Nella parte settentrionale del territorio vi era delle problematiche legate alle difficoltà di portare avanti delle politiche educative, soprattutto per le popolazioni nomadi che frequentano in quest'area. L'amministrazione francese aveva previsto un piano specifico che ambiva a creare delle scuole nei punti nevralgici frequentati dai tuareg. Per rendere efficace questo piano, era previsto che, in concomitanza con la scadenza delle iscrizioni per l'anno scolastico, venissero mandati dei goumier nei vari clan per cercare candidati per le scuole. L'accoglienza che ricevevano questi emissari dell'amministrazione era spesso positiva, molti capi famiglia

---

<sup>141</sup> Pearson D.M., *Report on a tour of parts of West Africa: January to March 1957*, 25 maggio 1957, in British National Archives London, FO371/125295

<sup>142</sup> Nonostante ciò, dobbiamo sottolineare come in quel periodo si registrava una certa diffusione della religione musulmana in molti dei territori dell'AOF. L'amministrazione francese non aveva l'intenzione, né tanto meno i mezzi, per limitarne tale espansione. Le posizioni di Sinagaré, così come quelle di Madeira Keita che all'epoca ricopriva la carica di ministro degli interni nel governo locale, erano apertamente filofrancesi e filoeuropee, ma appartenevano ad una fazione che già ambiva alla revisione del vincolo coloniale che univa le sorti dell'Africa a quelle della Francia.

decidevano quindi di privarsi di uno o più figli, mostrandosi accondiscendenti nei confronti della struttura coloniale. Le conseguenze legate alla privazione di un figlio non erano certo trascurabili, nonostante ciò erano numerosi quelli che affrontavano questo tipo di difficoltà, anche se questo spesso accadeva per un solo figlio e non per tutta la prole. Inoltre, il tasso di abbandono scolastico era comunque altissimo, sfiorando valori attorno al 20% dopo il primo anno di scuola. Dunque, sul piano educativo gli sforzi per alfabetizzare anche la parte settentrionale del territorio erano importanti, nonostante quanto si possa credere, stante l'attuale situazione sociale nel nord del Mali. In questo modo possiamo motivare, seppur solo in parte, la preoccupazione della leadership del RDA riguardo le proposte provenienti dal mondo sindacale<sup>143</sup>.

In concomitanza con le elezioni legislative del 1956 si verificò la secessione interna del PSP, cioè tra i sostenitori di Fily Dabo Sissoko e quelli di Tidiani Traoré. Un fatto che cambiava gli equilibri interni della politica soudanese ed in modo marginale avrebbe influenzato la battaglia per la leadership dell'US. Dopo che i due misero in atto una vera e propria battaglia per la leadership del partito, la situazione fu tale da determinare una spaccatura irre recuperabile. Sissoko, spinto dai suoi alleati, cercò in tutti i modi di affermarsi quale leader del partito, ma si dovette scontrare con l'opposizione di Traoré. La vittoria di Sissoko stupì anche i suoi stessi sostenitori, che non si aspettavano di riuscire ad averla vinta dopo una sfida che si era fatta dura e dell'esito quanto mai incerto. Il PSP, guidato quindi da Sissoko, incentrò il suo programma politico su temi e idee che avevano contraddistinto la linea del partito fino ad allora, senza quindi introdurre un approccio diverso rispetto al passato. Venne quindi ribadita la fedeltà alla Francia, il rispetto della Costituzione e la volontà di rimanere all'interno dell'Unione. I progressisti che avevano abbandonato il partito per seguire Traoré, avevano cercato di basare invece il loro programma, sullo smarcamento rispetto alle idee tradizionali del partito. In modo tale da cercare di portare avanti un discorso che potesse attirare i voti di chi era scontento della gestione politica del partito e del programma. In realtà, alla base dello scontro tra

---

<sup>143</sup> Pearson, *Note on the morale of the French administration in West Africa*, 24 giugno 1957, in British



Sissoko e Traoré, così come accadde anche per altri membri del partito, non vi era una vera e propria differenza di idee, bensì si trattava di vere e proprie lotte personali per il potere. In numerose realtà locali, i membri del PSP non sopportavano l'idea di fare campagna elettorale con esponenti dello stesso partito, a causa di inimicizie e questioni private, tali da portarli a condurre un approccio politico basato sul prestigio della famiglia di appartenenza, piuttosto che su una vera e propria idea politica. Di tutt'altro tipo era la gestione delle sezioni locali del RDA, infatti l'US aveva portato avanti un programma che prevedeva la riduzione delle tasse, oltre che ad un riavvicinamento, nelle aree più legate al potere tradizionale, all'idea di un partito di governo, scelta dettata dallo sfilamento del partito socialista, alleato del PSP, dal governo locale. Una nota che contraddistinse le elezioni di questo periodo, da quelle locali a quelle territoriali, fu l'aumento esponenziale di candidati indipendenti, non solo quindi i fuoriusciti del PSP, ma anche personalità che convinte di godere di un grande prestigio e notorietà in alcune realtà locali, decidevano di candidarsi senza sfruttare l'appoggio di alcun partito. Nessuno di questi candidati riuscì però a conquistare un seggio nell'assemblea territoriale, segno evidente che non era sufficiente instaurare un rapporto diretto con gli elettori, facendo leva sul proprio prestigio personale, per riuscire in tale impresa<sup>144</sup>. Le elezioni in Soudan si svolsero in un clima di relativa calma, così come avvenne anche nei territori limitrofi. In realtà, si registrarono dei piccoli incidenti nei giorni immediatamente precedenti alla chiamata alle urne ma questi, a detta degli stessi funzionari coloniali, non influenzarono in alcun modo l'esito del voto. Alcuni di questi scontri, riguardarono esponenti del PSP, in particolar modo sostenitori di Traoré che puntualmente cercavano lo scontro con quelli di Sissoko. Nonostante questi fatti, i giorni delle elezioni il clima elettorale era buono e gli scontri lasciarono spazio al normale svolgimento del voto<sup>145</sup>.

---

National Archives, FO371/125295

<sup>144</sup> *Les conditions generales des scrutins*, 31 marzo 1957, Soudan, in ANOM, 1AFFPOL/3417

<sup>145</sup> L'esito del voto venne contestato dallo stesso Tidiani Traoré, il quale denunciò un tentativo di broglio nel villaggio di Sero, alla sua denuncia si unì anche quella di un altro candidato, indipendente, che criticava soprattutto la cattiva distribuzione del materiale elettorale nelle circoscrizioni più isolate.

## L'INTRODUZIONE DELLA LEGGE QUADRO: QUALI CAMBIAMENTI SUL PIANO AMMINISTRATIVO?

Alla fine del 1956 sembrava che l'AOF fosse attraversata da un vento di cambiamento, ciò era dovuto all'approvazione nella primavera dello stesso anno della loi cadre voluta dal Ministro della Francia d'Oltremare, Gaston Defferre. Dato che l'obiettivo primario era quello di evitare che potesse accadere, anche in Africa sub sahariana, quanto già accaduto in Algeria, il modo migliore per evitare una simile situazione era il rafforzamento dei poteri delle Assemblee territoriali. Questa scelta non era al riparo da critiche, infatti i politici senegalesi temevano che così facendo Dakar non sarebbe più stato il centro del potere, evenienza che invece era apprezzata dal secondo firmatario della legge: Houphouet-Boigny<sup>146</sup>. Un altro punto critico di questo nuovo impianto legislativo, riguardava la necessità di sostenere economicamente questo passaggio e, secondo delle stime fatte proprio nel dicembre del 1956, si parlava di una cifra doppia rispetto a quanto si spendeva con il vecchio sistema<sup>147</sup>. Stime probabilmente sbagliate, visto che l'idea di Defferre e dei suoi collaboratori era proprio quella di alleggerire il peso dei territori sulle casse francesi, critiche create ad hoc per screditare il lavoro fatto fino ad allora. In questo piano economico, la maggior parte degli aiuti avrebbe interessato il Soudan che, in quell'anno, era il territorio con la popolazione più grande<sup>148</sup> e quindi con spese nominali maggiori, ma con gravi ed evidenti difficoltà sul piano della crescita economica<sup>149</sup>.

Le Layec<sup>150</sup> scrisse un importante documento nel quale analizzava le difficoltà di applicazione della loi-cadre in materia di funzione pubblica. In particolar modo perseguiva due obiettivi principali: in primo luogo, definire quali servizi pubblici venivano erogati ed erano sotto la responsabilità dello stato e quali invece dovevano

---

<sup>146</sup> Questo tema riemergerà nel confronto tra l'idea di un esecutivo federale e la creazione di una comunità franco-africana, che vide da una parte Senghor e dall'altra Houphouet-Boigny.

<sup>147</sup> Pierre Nadler, *Naissance d'une nouvelle AOF*, 8 dicembre 1956, in ANOM, 1AFFPOL/2165

<sup>148</sup> Infatti, su una popolazione di circa 3,5 milioni di persone, il numero dei contribuenti si aggirava intorno ai 1,5 milioni

<sup>149</sup> Clément-Henry Agbo, *L'AOF est au pied du mur*, 27 novembre 1956, in ANOM, 1AFFPOL/2165

<sup>150</sup> Pierre Nadler, *Naissance d'une nouvelle AOF*, 8 dicembre 1956, in ANOM, 1AFFPOL/2165

essere gestiti autonomamente dai territori. Il secondo punto, riguardava la necessità di regolamentare l'autonomia con la quale i territori avrebbero potuto gestire alcuni servizi che prima non erano di loro competenza. Questo tipo di riforma era chiaramente motivata dalle richieste provenienti dalla popolazione africana, in particolar modo la possibilità di poter gestire, almeno in parte, gli affari interni. Il governo ed il parlamento francese cercarono di captare questo tipo di richiesta, traducendola in un testo di legge che potesse essere coerente con la situazione economica e sociale dei territori d'Oltremare. L'obiettivo annunciato era quello di puntare su un'africanizzazione a tutti i livelli della gerarchia amministrativa, in modo tale da portare avanti un piano di emancipazione generale. Il rischio era quello che la loi-cadre potesse essere in qualche modo in contrasto con la Costituzione del 1946 che puntava su una forte centralizzazione del potere, dettato anche dalla politica di assimilazione francese. Se è vero che la gestione politica del potere potesse avvenire attraverso le assemblee locali, appariva più complicato il passaggio di consegne per quanto riguardava il controllo dei servizi statali, anche perché la maggior parte dei funzionari che componevano il corpo amministrativo venivano selezionati nella madrepatria. Bisognava quindi invertire la rotta indicata dai padri costituenti nell'immediato dopoguerra ed in qualche modo confermata dalle riforme del 1950, in particolare dalla cosiddetta 'Loi Lamine Gueye' che aveva ulteriormente accentrato l'esercizio del potere amministrativo. Queste scelte tendevano ad esacerbare la differenza tra la popolazione ed i funzionari dell'amministrazione coloniale, anche perché questi a lungo avevano goduto di un trattamento economico nettamente migliore rispetto ai pochi funzionari africani. Dopo la legge del 1950, i funzionari locali, il livello più basso della gerarchia amministrativa coloniale, erano per la stragrande maggioranza africani (99,8%), mentre i funzionari africani occupati degli affari generali, il livello più alto della gerarchia amministrativa, erano un numero sparuto (1,4%). Se è vero che una nuova legge avrebbe garantito agli africani l'accesso ai vari livelli dell'amministrazione, era evidente quanta fosse la strada da percorrere perché questa garanzia non fosse più meramente teorica. Questo avveniva anche perché, oltre alle difficoltà per gli africani di accedere ad un alto livello di istruzione, per quelli che riuscivano a concludere questo

tipo di percorso formativo, le opportunità lavorative nella madrepatria erano decisamente più allettanti dal punto di vista salariale<sup>151</sup>. La loi-cadre del 1956 voleva risolvere questo tipo di problematiche, l'attore politico principale doveva essere il Consiglio di Governo, organo che era composto da membri eletti dalle assemblee territoriali, a loro volta composte da politici eletti dal popolo di ogni singolo territorio con il metodo del suffragio universale. I membri del consiglio erano responsabili in maniera collegiale per le azioni che venivano prese da questo organo, ma anche di responsabilità individuali nel caso in cui questi avessero assunto anche la carica di direttori di uno specifico dipartimento. Le Layec considerava troppo difficile portare avanti il passaggio di consegne dallo Stato alle entità territoriali e riteneva che fosse auspicabile ridisegnare la struttura dei servizi, alla luce del nuovo impianto legislativo. Venne creata un'istituzione ad hoc, il gruppo dei territori, che aveva il compito di coordinare l'azione politica tra i vari territori, in materia economica, finanziaria, sociale e culturale. Dunque il potere di indirizzo di questa nuova istituzione era rilevante per evitare che si creassero delle divisioni troppo nette, impensabili in un sistema federale come quello francese, tra i diversi territori. Vi era dunque l'idea di una certa autonomia che però riguardava solamente i servizi di competenza dei territori che erano finanziati interamente dal budget territoriale, che doveva anche servire a finanziare, almeno in parte, il costo dei servizi di competenza statale. Su questo tema qui si scatenò un acceso dibattito, in molti sostenevano che dovesse essere lo Stato a farsi carico, nella sua interezza, dei costi legati ai servizi che esso forniva, ma in questo modo non ci sarebbe stato l'alleggerimento auspicato per le casse di Parigi. Le Layec sintetizza attraverso tre parametri il miglioramento introdotto dalla riforma del 1956 per quanto riguarda l'autonomia territoriale: numero uno, l'introduzione di un sistema che permettesse l'apertura della gerarchia amministrativa permettendo realmente l'accesso alle funzioni amministrative; in secondo luogo, la capacità di adattarsi in modo più coerente alle contingenze economiche dei territori e staccarsi dalle disposizioni di Parigi che non tenevano conto di questo aspetto; terzo ed

---

<sup>151</sup> La legge Lamine Gueye prevedeva che ci fossero tre livelli nella scala gerarchica: locale, superiore e generale, questa divisione andava superata, infatti si auspicava una divisione di funzioni verticale, tra Stato

ultimo punto, la possibilità di realizzare una struttura amministrativa vicina alle richieste della popolazione dei singoli territori, capace di acquisire informazioni più precise riguardo gli aspetti sul quale lavorare<sup>152</sup>. L'africanizzazione del settore amministrativo fu possibile anche grazie a questa legge, infatti era possibile accedere alle posizioni lavorative più importanti, i diplomati africani potevano finalmente trovare un luogo di lavoro coerente con il loro titolo di studio. Inoltre, il contemporaneo aumento dell'autonomia nella gestione dei territori, in particolar modo in materia di funzione pubblica, permetteva quindi una reale emancipazione per i territori ed i suoi abitanti<sup>153</sup>.

#### **LA LEGGE QUADRO E L'INSODDISFAZIONE DEI POLITICI AFRICANI**

L'opposizione rispetto a quanto veniva previsto dal nuovo impianto legislativo era tale da portare i membri del Gran Consiglio a non votare l'approvazione per il budget generale del 1957. In questo modo, essi cercavano di manifestare in modo aperto la loro volontà di ridiscutere i termini dei rapporti tra Francia e territori d'Oltremare. Grazie alla mediazione di numerosi ministri e di alcuni gruppi politici dell'Assemblea Nazionale, il budget venne poi votato; rimaneva comunque un importante segnale per il Ministro della Francia d'Oltremare. L'accusa più dura che veniva mossa nei confronti del titolare del dicastero era quella di volere la fine della federazione dei territori e quindi la balcanizzazione dell'intera regione. Da parte sua, il Ministro, rispondeva che la legge in realtà era stata proposta ed approvata dal governo precedente e che comunque ribadiva l'idea che l'obiettivo della legge Defferre non era certo la caduta della federazione. I

---

e territori, eliminando la divisione verticale introdotta nel 1950.

<sup>152</sup> Dunque all'interno della serie di riforme introdotte dalla loi-cadre, il settore amministrativo occupava un posto di particolare importanza, in particolar modo poiché i funzionari impiegati in questo settore, erano i più forti sostenitori di un avvicinamento tra la legge della Francia metropolitana e quella d'Oltremare. In altre parole, questi chiedevano da lungo tempo che l'impianto legislativo dei territori coloniali francesi fosse lo stesso a cui dovevano sottostare i cittadini francesi, Le Layec era convinto che in questo modo anche la remunerazione potesse essere la stessa dei funzionari amministrativi francesi.

<sup>153</sup> G. Le Layec, Application de la loi-cadre dans les territoires d'outre-mer en matière de fonction publique, in Archives Nationales Françaises Paris, 2000002/140

portavoce di tale protesta ritenevano che, seppur fosse vero il fatto che la creazione dell'AOF era all'origine qualcosa di artificiale, era però ormai diventata una entità vera e propria e quindi non era tollerabile che questa potesse essere sciolta attraverso un decreto. Dunque la discussione non riguardava le criticità sul piano strutturale, tantomeno il problema della trasformazione dei governi generali in strutture di coordinamento, bensì la natura stessa della legge<sup>154</sup>. I deputati africani ed i rappresentanti locali ritenevano che l'obiettivo del governo francese fosse quello di far fallire la federazione, in modo tale da indebolire i singoli territori, magari in vista di una imminente indipendenza da parte di questi ultimi. Insomma essi rigettavano l'idea che si stesse portando avanti un semplice piano di decentramento del potere, come invece ritenevano i politici francesi e anche i mezzi di informazione di tutto il mondo<sup>155</sup>. Per quanto concerne questo aspetto, Apithy, leader del Dahomey, propose di ammettere il testo originale delle riforme, convinto del fatto che l'autonomia dei singoli territori fosse qualcosa di più importante, rispetto alla sopravvivenza di un'organizzazione che unisse i vari territori. In tal senso, trovò l'immediata opposizione di Senghor, convinto che il rischio della balcanizzazione fosse il peggior male per l'Africa Occidentale. Nonostante ciò, il clima della discussione fu alquanto apatico, i deputati africani si mostrarono comunque inclini ad accordarsi con la madrepatria, erano preoccupati ma non fecero una chiara opposizione. Quello che offriva la legge quadro, in quel determinato contesto storico, venne visto come un passo in avanti, anche a causa del fatto che ciò che stava per essere concesso nella riforma, era stato al centro del dibattito politico per lunghi anni<sup>156</sup>. Da questo punto di vista, il vicepresidente del Mouvement Socialiste Africain (MSA), il deputato sudanese Fily Dabo Sissoko, riteneva che il titolo VIII della Costituzione andasse modificato seguendo principalmente tre punti. Il primo, riguardava l'associazione tra Francia e territorio d'Oltremare e il fatto che il legame che li univa dovesse essere liberamente consentito e

---

<sup>154</sup> Van Ros R.L., *Opposition du Grand Conseil de l'A.O.F. aux décrets d'application de la Loi-cadre*, 29 gennaio 1957, in Archives du Ministère des Affaires étrangères du Royaume de Belgique Bruxelles, AF-71956/1957

<sup>155</sup> *France moves Forward*, The Times, 29 gennaio 1957

<sup>156</sup> Cooper F., *Citizenship between Empire and Nation: remaking France and French Africa, 1945-1960*, 2014, Princeton University Press, Oxford

dovesse basarsi su un'uguaglianza di diritti. Punto secondo, il governo dei territori doveva essere responsabile della gestione degli interessi comuni e quindi dotata di poteri legislativi. L'ultimo punto era inerente alla natura legislativa delle disposizioni che regolavano i rapporti tra Francia metropolitana e territori, non si doveva dunque trattare di una legge ordinaria bensì di una legge di rango costituzionale. In questo modo si rendevano più stabili e duraturi questo tipo di disposizioni, in modo tale che le conquiste ottenute dai politici africani non potessero essere perse dall'oggi al domani. Tra le file del MSA, nel quale era confluito il Parti Progressiste Soudanais, vi era la volontà di assumere delle posizioni molto ferme al riguardo di questi tre punti che vennero divulgati dal presidente del partito, Lamine Gueye<sup>157</sup>.

Il 10 maggio del 1957 ai microfoni di Radio-Dakar si tenne un interessante incontro tra l'Alto Commissario dell'AOF, Gaston Cusin e i tre rappresentanti dei principali partiti: d'Arboussier per l'RDA, Boissier-Palun per il BPS e Bonifay per l'MSA. Il dibattito riguardò i temi della legge quadro e soprattutto le sue criticità, sulle quali i rappresentanti politici si trovarono spesso d'accordo. Vennero discusse principalmente cinque questioni: la prima riguardava la volontà della Francia Metropolitana di continuare a sostenere la crescita dell'Africa francese; il secondo punto invece verteva sull'ineguaglianza del budget a disposizione per i vari territori; il terzo era inerente al comportamento, spesso fuori dalle regole, degli europei presenti in AOF; il quarto punto<sup>158</sup>, uno dei più delicati, aveva a che fare con il trattamento che sarebbe stato riservato ai funzionari francesi

---

<sup>157</sup> Spaak R.L., *Problèmes examinés par le Comité Directeur du M.S.A.*, 11 febbraio 1957, in Archives du Ministère des Affaires étrangères du Royaume de Belgique, Bruxelles, AF-71956/1957

<sup>158</sup> Per quanto riguarda il Soudan vi era un'importante azienda della Germania Ovest che era interessata ad investire nel settore delle infrastrutture, decisa ad aprire una fabbrica specializzata nella produzione di prodotti cementifici. Oltre ad essere un settore industriale che ancora non era stato sviluppato nel territorio, l'azienda tedesca era disposta a costruire un importante tratto di rete stradale a sue spese per far sì che l'investimento venisse realizzato.

ancora presenti in Africa e di come sarebbero stati sostituiti da esperti africani; l'ultimo punto interessava le prospettive di investimento degli altri Paesi europei, vista anche l'esperienza maturata dalle aziende francesi. Per quanto riguardava il tema della solidarietà finanziaria tra Francia e Africa, Cusin parlò chiaro e sostenne l'idea che una liberazione politica non corrispondeva certamente ad un disimpegno economico. Nonostante fosse noto a tutti il fatto che le nuove istituzioni politiche, previste dalla legge quadro, dovessero pesare in modo meno pesante sull'economia francese, era comunque chiaro che la Francia si sarebbe fatta carico dei suoi impegni. D'Arboussier, come rappresentante dell'RDA, sosteneva l'idea che la cosiddetta liberazione politica doveva essere soppiantata dall'idea di una comunità franco-africana, sostenendo quindi il progetto tracciato da Houphouet-Boigny. D'altro canto, Boissier-Palun, in veste di rappresentante del partito di Senghor (il BPS), sollevò il delicato problema dell'ineguaglianza finanziaria determinate dai budget di spesa per i singoli territori, chiedendo in tal modo che lo Stato francese si facesse carico della situazione creata dalle decisioni prese dal Gran Consiglio<sup>159</sup>. La sezione locale del Dahomey (UDD) dell'RDA, riteneva che gli appartenenti al movimento erano in qualche modo frenati dall'esprimere il proprio pensiero nei confronti della legge Defferre. In particolare era Houphouet-Boigny ad ordinare questa cautela, a causa del fatto che lui stesso aveva fatto parte del governo di Guy Mollet che aveva varato tale riforma. L'UDD criticò la riforma su tutta la linea, partendo dal fantomatico ampliamento dei poteri dei Consigli di governo fino al fallimento che riguardava l'africanizzazione dei quadri dirigenti. Insomma, l'atteggiamento di numerose sezioni locali era di totale ostilità nei confronti di quanto veniva previsto dalla loi-cadre, nonostante le raccomandazioni del leader ivoriano<sup>160</sup>. Insomma, la critica mossa dai politici africani nei confronti della loi-cadre del 1956, in

---

<sup>159</sup> Van Ros R. L., *Echange de vues sur l'application de la Loi-Cadre en A.O.F.*, 11 maggio 1957, Dakar, in Archives du Ministère des Affaires étrangères du Royaume de Belgique Bruxelles, AF-71956/1957

<sup>160</sup> Autra Ray, *Considerations sur la loi-cadre dans les territoires d'outre-mer*, UDD, luglio 1956



qualche modo era una critica indiretta per Houphouët-Boigny, cofirmatario della legge e sostenitore della politica francese.

#### **LE ELEZIONI TERRITORIALI DEL 1957 E L'EGEMONIA DELL' UNION SOUDANAISE**

Storicamente, la battaglia politica in Soudan era sempre stata tra i due partiti più importanti: il Parti Progressiste Soudanais (PPS) e la sezione locale del Rassemblement Democratique Africain, cioè l'Union Soudanaise (US). Alle elezioni legislative del gennaio del 1957, il quadro politico fece registrare dei mutamenti significativi negli equilibri tra i partiti che fino ad allora avevano sempre dominato alle urne. Infatti, un esponente di spicco del PSP, Jean Silvandre, decise di presentarsi alle elezioni con un partito da lui stesso fondato, il Mouvement Socialiste de Défense des Intérêts du Soudan. Le chance di elezione per Silvandre ed il suo partito erano inesistenti, l'unico risultato tangibile sarebbe stato una perdita di voti per il PSP che favoriva il suo storico nemico, l'Union Soudanaise. Il leader del PSP, Fily Dabo Sissoko, aveva deciso di disinteressarsi di queste elezioni e la sua presenza a Bamako fu rarissima, in questo modo aveva ulteriormente ridotto le possibilità di vittoria per il suo partito. Nonostante ciò, i risultati elettorali sorpresero ed il PSP riuscì a conquistare due seggi, l'Union Soudanaise ne ottenne uno ed il quarto seggio che inizialmente era conteso tra i due partiti, poiché vi era stato un accordo tra i rispettivi leader che prevedeva la possibilità di eleggere un europeo nel caso in cui i seggi fossero stati cinque, non venne infine assegnato. A causa della difficoltà di prevedere la distribuzione dei seggi all'interno della Federazione, il quinto seggio non spettava al Soudan e dunque nessun europeo venne eletto<sup>161</sup>. Questo risultato stupiva soprattutto se paragonato alle elezioni municipali che si tennero l'anno precedente, dove l'RDA aveva vinto in tutti i comuni, conquistando la maggioranza dei seggi. Già nel 1952, il PSP aveva fatto registrare una netta vittoria ai danni dell'RDA alle

---

<sup>161</sup> *Note sur la situation électorale au Soudan*, gennaio 1957, in ANOM, 1AFFPOL/2185

elezioni cantonali, dove aveva conquistato ben 30 seggi. La distanza si era però in seguito assottigliata nelle elezioni dell'assemblea nazionale del 1957, dove la parità nei seggi conquistati era dovuta ad una differenza di meno di cinquantamila preferenze ancora a favore dell'RDA. Equilibrio che sembrava destinato a cambiare per le elezioni cantonali dello stesso anno, in seguito a tutta una serie di fattori che rendevano il quadro politico sempre più incerto. Questo perché se è vero che il PSP stava attraversando una congiuntura particolare dove l'unità stessa del partito veniva messa in dubbio e l'organico mutava in maniera repentina, poteva però sfruttare degli elementi positivi determinati da fattori esterni. I mali del PSP erano diversi, tra i quali possiamo sottolineare l'eccessiva rivalità interna tra i membri più importanti che aveva determinato una situazione di stallo dovuta alla totale mancanza di intesa tra di essi, così come accaduto in passato. In particolar modo, si poteva notare una disaffezione da parte dei vertici del partito nei confronti della dimensione locale, questo fatto determinava una perdita di voti non trascurabile. La scelta dei nomi da indicare nelle schede elettorali non aveva fatto altro che far deteriorare ulteriormente la situazione, questo avveniva poiché alcuni esponenti avevano un potere così forte da decidere la composizione delle liste elettorali senza dover tenere conto del parere di nessuno, nemmeno dei parlamentari eletti nella Assemblea Nazionale. Il PSP, a differenza degli altri partiti principali, concentrava gran parte della sua attività solamente a ridosso delle scadenze elettorali, questo fattore comportava una costante debolezza nel veicolare il proprio messaggio politico. In questo determinato periodo veniva meno anche la diffusa credenza che nei centri urbani vi fosse una maggioranza di elettori per il RDA, mentre nelle campagne il PSP era il partito maggioritario. In realtà, si ignorava la complessità della distribuzione degli elettori all'interno del territorio sudanese, infatti una semplice analisi del voto delle circoscrizioni faceva emergere una distribuzione non così netta da arrivare a dedurre una divisione campagna e città. Dunque il fatto che il PSP fosse riuscito in qualche modo a contenere la perdita di elettori era dovuto a fattori esterni, in particolar modo alla rinnovata attività dei sindacati che tendeva a criticare le scelte dell'RDA. D'altro canto, l'azione dell'RDA appariva come costante e metodica, capace di superare anche

numerose defezioni dovute ad accesi dibattiti su alcuni temi caldi, come ad esempio quello degli investitori stranieri e la difficoltà di assumere una posizione comune al riguardo. Infatti, per alcuni esponenti del partito ed in parte anche per il governo francese, l'arrivo di investitori stranieri avrebbe potuto generare delle situazioni impreviste e non controllabili da parte del potere pubblico. Questa incertezza aveva determinato delle tensioni nella leadership, la presenza di esponenti dell'RDA all'interno dell'Assemblea Francese preoccupava i candidati locali, poiché questi temevano di non poter essere eletti a causa della carenza di risultati portati dai parlamentari africani. Le elezioni del 1957 si contraddistinguevano anche per l'aumento degli iscritti nelle liste elettorali, se da un lato ciò determinava un fatto positivo, contando sul fatto che l'affluenza alle urne era nettamente inferiore alla metà degli aventi diritto, d'altra parte contribuiva ad aumentare le incertezze del risultato delle urne<sup>162</sup>.

Per avere un quadro più chiaro della situazione, possiamo ampliare lo sguardo più in generale sulla federazione, in modo tale da comprendere quale fosse il clima politico che si viveva in quel delicato momento storico. Sugli organi di stampa francesi, il punto di vista dei giornalisti appare leggermente distorto rispetto alla realtà dei fatti, questo a causa della volontà e necessità di trarre delle conclusioni immediate e della strutturale carenza di informazioni dettagliate. Invece, le fonti diplomatiche ci forniscono dati più precisi e capaci di essere valutati per portare dunque ad un'analisi più vicina alla realtà dei fatti. È necessario sottolineare come le elezioni delle assemblee territoriali erano un momento cruciale per la politica africana, poiché permetteva di capire gli equilibri dei partiti ed in quali territori questi riscuotessero consensi ed in quali meno. Le elezioni del 1957 erano le terze in cui si eleggevano i membri delle assemblee territoriali, dopo quelle del 1947 e del 1952. Il ruolo da esse svolto nel tempo era cambiato ed avevano acquisito un potere crescente, in particolar modo dopo le modifiche introdotte dalla loi cadre del 1956. Tra i vari compiti che spettavano ai membri di queste assemblee, uno dei più rilevanti era la nomina dei membri del consiglio di governo, che si occupavano di gestire

---

<sup>162</sup> *Note sur les elections cantonales du 31 mars 1957*, in ANOM, 1AFFPOL /2185

gli affari interni del territorio. Questa chiamata elettorale fu importante anche perché per la prima volta si trattava di elezioni a scrutinio universale e a collegio unico, attraverso il superamento del sistema a collegio doppio. Per avere un'idea del cambiamento drastico che vi era stato nel tempo in Africa occidentale francese, basti pensare che se nel 1947 gli elettori non superavano il milione, in quelle del 1957 i cittadini chiamati alle urne erano ben dieci milioni, su una popolazione di circa venti milioni. I seggi a disposizione per l'assemblea territoriale del Soudan erano settanta, lo stesso numero di seggi previsti per l'Alto Volta, per avere un paragone con altri territori, il Senegal ne aveva a disposizione solamente sessanta, questo aiuta a capire l'importanza politica del Soudan . In linea di massima le elezioni si erano sempre svolte in un clima di calma, gli scontri e gli incidenti prima dell'indipendenza furono pochi e, probabilmente, in quei rari casi in cui questo poteva accadere, come ad esempio in Mauritania, si cercava di minimizzare il più possibile la questione. Nonostante ciò, le fonti d'archivio<sup>163</sup> ci informano che anche in Soudan ci furono degli scontri, giudicati di minore importanza soprattutto se paragonati a quanto accadde in altri territori, come ad esempio in Costa d'Avorio dove la gravità degli scontri fu sicuramente maggiore. Il Soudan, attraversava un periodo delicato, membri del RDA si resero responsabili di una campagna elettorale particolarmente dura. Questi fatti potevano aver avuto delle conseguenze sul voto, probabilmente anche in termini di astensione, in ogni caso è necessario sottolineare come questo tipo di tensione fosse oggetto di una particolare attenzione da parte dell'amministrazione francese. Era noto a tutti che l'RDA in alcuni territori, tra cui il Soudan, aveva delle vere e proprie mire egemoniche e una parte, seppur minima, dei suoi candidati arrivò ad avere atteggiamenti quasi intimidatori nei confronti degli avversari politici. Infatti, il fatto che l'Union Soudanaise fosse una vera e propria forza dominatrice nel palcoscenico politico soudanese, faceva sì che i leader di questo partito, detenessero un grande potere e un elevato prestigio. La partecipazione al voto, nonostante quanto detto finora, risultò essere in linea con i dati delle elezioni precedenti, infatti circa la metà degli aventi diritto partecipò alle attività di voto. Su questi dati potevano aver avuto un peso determinante

---

<sup>163</sup> *Note sur les elections au Soudan du 31 mars 1957*, in ANOM, 1AFFPOL /2185

numerosi fattori, tra i quali possiamo citarne due: il primo riguardava il fatto che in quel particolare periodo ci furono tutta una serie di scadenze elettorali, che avrebbero potuto generare una certa disaffezione verso l'esercizio del diritto di voto; in secondo luogo il fatto che in determinate sezioni fosse più che evidente, già da prima della pubblicazione dei risultati, chi avrebbe vinto, questo fatto potrebbe aver portato alcuni elettori a non recarsi alle urne. Per quanto riguarda il risultato delle elezioni, in Soudan l'US portò a casa un risultato eccellente, strappando ben 64 seggi sui 70 a disposizione, i restanti seggi furono conquistati nella loro totalità dal MSA. I risultati di questo territorio furono in perfetta sintonia con quello degli altri territori, il partito guidato da Houphouët Boigny aveva vinto largamente, conquistando 234 dei 474 seggi<sup>164</sup>.

#### **IL RUOLO DEGLI STUDENTI ALL'ALBA DEL CONGRESSO DI BAMAKO DEL 1957**

L'interesse degli studenti africani nei confronti della politica nasceva dalla volontà di portare avanti delle istanze che riguardavano in modo diretto il mondo universitario, nella fattispecie il riconoscimento delle borse di studio. Nel settembre del 1956 gli studenti puntavano proprio a questo obiettivo, riconoscevano l'impegno di Senghor in qualità di membro della commissione degli affari sociali dell'AOF, ma non erano comunque soddisfatti delle opportunità offerte agli studenti africani. In particolar modo, le associazioni di studenti denunciavano il fatto che i requisiti per l'ottenimento del sostegno allo studio fossero troppo rigidi e rischiavano quindi di tagliare fuori un gran numero di studenti. Infatti, tali requisiti erano molto più discriminatori rispetto a quelli richiesti per delle misure simili per gli studenti francesi. L'accusa di razzismo venne espressa a chiare lettere, proprio perché era evidente che si volesse dare la precedenza agli studenti europei, discriminando quelli africani<sup>165</sup>. Secondo il punto di vista degli studenti, il primo passo dell'assimilazionismo doveva essere proprio il riconoscimento di un identico trattamento per gli studenti provenienti dai territori d'Oltremare e per quelli

---

<sup>164</sup> *Les élections aux assemblées territoriales d'Afrique Noire Française*, in ANOM, 1AFFPOL/2185

<sup>165</sup> *L'étudiant d'Afrique Noire, Novembre – Décembre 1956*, n°7, in ANOM, 1AFFPOL/2185

provenienti dalla Francia, cosiddetta metropolitana. Nei documenti dove gli studenti africani manifestarono il loro sdegno, possiamo ritrovare elementi importanti: in primis il fatto stesso che loro avessero una certa libertà circa il modo di esprimere le loro richieste, consci che solo seguendo determinate strategie la loro voce poteva essere ascoltata; in secondo luogo, il fatto che non avessero timore a parlare di razzismo e dei rischi che queste scelte potessero comportare. Infatti, gli studenti non si facevano problemi a criticare in modo aspro le scelte dei governi francesi, riferendosi ad esempio a quanto stesse avvenendo in Algeria o al fatto che il terrorismo potesse diffondersi anche nell'Africa sub-sahariana. Attraverso i loro messaggi cercavano soprattutto l'appoggio degli studenti francesi per far sì che venissero portati avanti dei cambiamenti nella politica dei partiti africani. L'idea che fosse finalmente superato il fatto che il potere fosse nelle mani di una ristretta élite politica africana o che il budget dei territori non fosse visto come un fondo di solidarietà imperialista. In altre parole, i sordidi interessi coloniali, usando le loro parole, dovevano essere messi da parte in nome della giustizia e dell'uguaglianza. Nonostante queste parole, l'istruzione infatti era ancora una faccenda riservata a pochissimi privilegiati, su un totale di venti milioni di abitanti, gli studenti erano poco più di un migliaio. Quindi le associazioni, proponevano una loro visione del futuro dell'Africa occidentale francese, ritenevano che la balcanizzazione dei territori comportasse la divisione del popolo africano e tendesse a favorire le istanze neocoloniali. Solo attraverso l'unità, secondo il punto di vista degli studenti, sarebbe stato possibile ottenere un'autonomia frutto del lungo percorso fatto fino ad allora. Il punto di partenza per riformare realmente il colonialismo francese era l'eliminazione dell'opportunismo, per opportunismo intendevano il collaborazionismo manifestato da partiti politici ed i suoi esponenti verso il potere coloniale senza però ottenere il cambiamento necessario. Questi, invece di lottare per l'eliminazione totale del colonialismo, si comportavano come dei corrotti o in qualche modo troppo legati a chi aveva gestito il potere fino ad allora. Le associazioni studentesche non erano contrarie alle riforme, seppur ritenessero che queste nella maggior parte dei casi non avessero portato a nulla o comunque non agli obiettivi prefissati. Loro parlavano apertamente di salari troppo bassi per i funzionari africani,

parlavano anche di repressione poliziesca, dell'esistenza di un razzismo quotidiano e di una vera e propria oppressione culturale, causata da anni di assimilazionismo<sup>166</sup>. Tutti aspetti di cui non si parlava, o almeno di cui i partiti africani non amavano discutere e che non venivano quindi eliminati attraverso le tanto sbandierate riforme. L'opportunismo si legava quindi ad un futuro basato su delle illusioni, poiché quei pochi africani che avevano ottenuto il privilegio di far parte di una cerchia ristretta vicina al potere, preferivano continuare a godere di quella situazione piuttosto che rischiare di perdere questi privilegi. Sorprende il fatto che siano gli stessi studenti a pensare che l'istruzione fosse parte di uno schema che puntava a creare un complesso di inferiorità ed uno spirito di sottomissione verso il potere coloniale, gli stessi membri dell'élite educata, sempre secondo gli studenti, vivevano nell'illusione di godere di un potere che in realtà non esisteva e non poteva essere esercitato. Nel pensiero degli studenti possono essere riscontrati elementi legati al pensiero della sinistra radicale, in particolar modo per quanto riguarda il ruolo che avrebbero dovuto svolgere le masse. L'associazionismo studentesco risultava essere vicino alle idee propugnate dai sindacalisti, osteggiati dai partiti africani. Ciò che più criticavano era l'atteggiamento dei parlamentari africani, rei di pensare solamente al loro prestigio personale al quale legavano la possibilità di essere rieletti, disinteressandosi delle necessità delle masse. Arrivarono a criticare apertamente la linea del RDA guidato da Houphouët-Boigny, che aveva definitivamente abbandonato i principi fondatori espressi a Bamako e si scagliarono anche contro il sindacato francese dei lavoratori (CGT), colpevole di avere un'identità fortemente francese e dunque troppo distante dalla realtà africana. La lotta doveva avvenire su più fronti, puntava a rendere i partiti africani più democratici, ad eliminare la demagogia e la debolezza dei politici nel confrontarsi con le masse, ambiva a puntare su un'educazione di massa che potesse permettere agli africani di esercitare liberamente il potere.<sup>167</sup> Nel 1957 l'associazione degli studenti cattolici africani decise di assumere una posizione netta nei confronti dei

---

<sup>166</sup> *Un scandal terrifiant: les travaux du Grand Conseil de l'AOF et les problèmes d'étudiantes*, settembre 1956, in ANOM, 1AFFPOL/2185

<sup>167</sup> *Un scandal terrifiant: les travaux du Grand Conseil de l'AOF et les problèmes d'étudiantes*, settembre 1956, in ANOM, 1AFFPOL/2185

temi più importanti legati al dominio coloniale. La loro attenzione si concentrò su tre punti: il diritto all'indipendenza per l'Africa, la necessità di un socialismo capace di valorizzare l'individuo ma anche la comunità, la promozione di un ambito laico del potere. Ciò che contraddistingueva l'approccio dell'associazione di studenti cristiana, rispetto al più importante FEANF (*Fédération des Etudiants d'Afrique Noire en France*), era la diffidenza rispetto alle tesi marxiste e la convinzione che la politica dovesse essere ispirata dalla morale cristiana. Dal punto di vista politico, le loro idee erano più vicine a quelle espresse da Senghor e Mamadou Dia piuttosto che dalla visione di Houphouët-Boigny. In tal senso, l'associazione studentesca cristiana sembrava avere un atteggiamento realista e riconosceva nella loi-cadre un primo passo verso la giusta direzione, il problema era che per Parigi questa rappresentava un vero e proprio obiettivo. In questo percorso identificarono tre tipi diversi di problemi connessi alla situazione che vivevano: problemi economici, politici e religiosi. Prima di tutto, i problemi legati alla condizione economica, gli studenti ritenevano che la ragione del sottosviluppo andava ricercata nel fatto che l'economia fosse orientata verso i guadagni delle grandi aziende francesi e per questo motivo ci si affidava solamente agli aiuti finanziari provenienti da Parigi attraverso i fondi FIDES<sup>168</sup>, dunque un'economia basata sugli aiuti<sup>169</sup>. Questo atteggiamento durò a lungo infatti anche nell'aprile del 1958 alcuni movimenti studenteschi, in particolar modo il , che raggruppava gli studenti universitari<sup>170</sup>, si trovarono a farsi promotori di un'opposizione riguardo le politiche dell'RDA. Secondo la Federazione degli studenti, i vertici politici del *Rassemblement* sarebbero stati colpevoli di essere '*les valets de l'imperialisme français*'. Tale accusa era condivisa dai partiti di opposizione e si basava sulla scelta politica del dialogo e del confronto, dove spesso i leader africani avevano un ruolo meramente passivo, con gli interlocutori provenienti da Parigi. La sfiducia del movimento studentesco nei confronti dell'RDA si concretizzava sul giornale *L'Étudiant Afrique Noire* ed ottennero un incontro con Sekou Toure. In

---

<sup>168</sup> Fondi Fides sono i mezzi francesi per finanziare gli investimenti pubblici nei territori, la distribuzione e la consistenza di questi finanziamenti era sempre terreno di scontro tra Parigi e l'Africa.

<sup>169</sup> *Une prise de position des étudiants catholiques africains*, Le Monde, 30 maggio 1957, in ANOM, 1AFFPOL/2185



questo incontro i rappresentanti del FEANF manifestarono il loro stupore riguardo la decisione di portare avanti un progetto federalista e precisarono che erano disposti a combattere in tutti i modi contro la sua realizzazione. I rappresentanti degli studenti ritenevano che Touré potesse rappresentare uno strumento di mediazione coi vertici dell'RDA, rispettando le mozioni adottate alla Conferenza di Accra sarebbe stato possibile mettere in piedi un piano d'azione politica costruttiva e arrivare rapidamente alla completa indipendenza dell'Africa. Il leader guineano manifestava la sua vicinanza alle idee esposte dal FEANF e riteneva di aver comunque già espresso la sua contrarietà ai progetti di Houphouet-Boigny durante la riunione del Comitato di coordinazione, ciò non aveva comunque portato i frutti sperati, a causa della posizione favorevole assunta dalla maggioranza rispetto al progetto federale. In questo senso lui, per spirito democratico, si era piegato alla volontà della maggioranza, detto ciò aveva voluto manifestare l'interesse di farsi portatore di questa istanza per l'indipendenza, spronando l'élite intellettuale a seguirlo<sup>171</sup>. Anche in questo caso, possiamo vedere come il consenso intorno alla personalità politica di Houphouet-Boigny stesse mutando, in modo quasi repentino.

A metà degli anni '50 erano dunque numerose le associazioni che cercavano di creare un fronte comune e richiedere, spesso con una certa prudenza, l'immediata indipendenza dei territori africani. Quelli più coraggiosi erano spesso organizzazioni non formali oppure semplici gruppi di studenti che cercavano di ritagliarsi un piccolo spazio per potersi inserire nel dibattito politico. Uno di questo fu il *Mouvement d'Indépendance Africaine* che aveva come base Dakar, ma veniva osteggiato da alcuni leader non solo senegalesi per i suoi principi che venivano bollati come nazionalistici<sup>172</sup>. In un periodo storico dove, questo tipo di inclinazioni politiche, assumevano un carattere particolarmente negativo.

---

<sup>170</sup> Schachter-Morgenthau R., *Op. Cit.*

<sup>171</sup> *Bulletin de Reinseignements*, 28 aprile 1958, Cabinet du Ministre Bureau d'Etudes, in ANOM, 1AFFPOL2154

<sup>172</sup> *Note d'Agent*, Enquete sur le Mouvement d'Indépendance Africaine, Service de Liaison avec les Originaires des Territoires Français d'Outre-mer 21 Ottobre 1956, in Archives Nationales Françaises Paris, 72AJ/536

Il *Mouvement* non aveva ancora molti affiliati e ciò, secondo uno dei suoi membri, era dovuto all'atteggiamento ostile con il quale era stato da subito emarginato, soprattutto da parte di Senghor. Come abbiamo avuto modo di vedere, i politici della cosiddetta elite politica dell'Africa occidentale francese, osteggiavano in tutti i modi chi si faceva promotore di idee giudicate troppo radicali che rischiavano di incrinare il rapporto con la madrepatria. Il capo di questo movimento era Alcandre, un avvocato parigino, il quale era riuscito a diffondere le idee del *Mouvement* fin negli Stati Uniti, grazie anche alle simpatie che nutrivano i giovani africani nei confronti del mondo americano. La volontà era quella di diffondere il più possibile la filosofia di questo *Mouvement* e cercare di creare una sezione locale in numerosi territori, anche nella Costa d'Avorio di Houphouët-Boigny. La possibilità però che questo potesse accadere anche nei territori inglesi era alquanto remota, probabilmente anche a causa delle differenze linguistiche e culturali. Lo stesso presidente Alcandre, oltre a confermare le voci secondo le quali questo movimento si sarebbe diffuso in tutto il continente, affermava senza mezzi termini che la situazione politica in quel periodo in AOF era divenuta ormai insostenibile. Proprio a causa della lentezza della classe politica francese di introdurre modifiche nel sistema di gestione dei territori d'Oltremare e dell'insoddisfazione degli africani nel momento in cui le riforme venivano poste in essere. Il presidente del *Mouvement* affermò che lo stesso Houphouët-Boigny, in un certo senso, sosteneva la loro attività, probabilmente per schierarsi in modo diametralmente opposto rispetto al suo 'avversario' Senghor. Per quanto riguarda i leader che invece si opponevano apertamente a questa nuova associazione, oltre al già citato Senghor, vi erano sicuramente Sissoko, Lamine Gueye e Yassine Diallo. La loro opposizione, secondo i membri del *Mouvement*, era dovuta al semplice fatto che il governo francese vedeva in modo negativo la nascita di queste associazioni e dunque, per non inimicarsi la madrepatria, rifiutavano ogni dialogo con i suoi affiliati<sup>173</sup>.

---

<sup>173</sup> *Note d'Agent*, Enquete sur le Mouvement d'Independence Africaine, Service de Liaison avec les Originaires des Territoires Français d'Outre-mer 21 Ottobre 1956, in Archives Nationales Françaises Paris, 72AJ/536

### **IL CONGRESSO DI BAMAKO DEL 1957: CELEBRAZIONE DI UN TRIONFO**

Il fermento politico in Soudan prima del congresso del 1957 era notevole, infatti già il 24 ottobre del 1956, a Bamako si riunirono le delegazioni dell'Unione Soudanese, sezione locale dell'RDA, e quelle del Bloc Democratique Soudanais (BDS), dopo lunghe ore di consultazione, si arrivò a stilare un programma d'accordo condiviso. Prima di tutto, i due partiti si trovarono d'accordo circa la necessità di concentrare insieme le proprie forze, superando le divisioni che fino ad allora avevano diviso i due partiti, al fine di ottenere un più rapido sviluppo del dialogo con Parigi sulla questione dell'emancipazione politica ed economica dei territori. Venne sottolineato il ruolo primario che avrebbero dovuto svolgere i politici soudanesi all'interno del Rassemblement e per la mobilitazione delle masse sulla via di un rapido progresso. L'unico modo per rendere concreto questo piano programmatico, era la fusione di questi due partiti in un unico soggetto politico, che avrebbe agito sempre all'interno dell'RDA. Il nome di questa nuova entità politica sarebbe stato sempre Unione Soudanese, seppur in questo primo congresso che sanciva la fusione, si era deciso che nel successivo incontro, in modo democratico, si sarebbe potuto decidere se cambiare o lasciare invariato il nome del partito. Tale accordo nasceva dalla volontà di aumentare ulteriormente l'impegno per coinvolgere tutti gli Africani in un fronte unico, superando le differenze che avevano resistito fino ad allora. Il messaggio che veniva lanciato dalla leadership del nuovo partito era rivolto a tutti gli abitanti del Soudan, affinché questi sostenessero con il loro impegno le attività del partito in modo tale da far sì che questo ne potesse uscire rafforzato, come auspicato da chi si era reso promotore di questa fusione<sup>174</sup>. Questo tipo di ragionamento politico era indicativo del

---

<sup>174</sup> Le protocole de fusion entre l'Union Soudanaise et le Bloc Démocratique Soudanais, Paris-Dakar, 6 novembre 1956, in ANOM, 1AFFPOL/2165

clima di continuo dialogo che interessava le leadership dei vari partiti presenti all'interno dei singoli territori, tali da permettere questo tipo di iniziative.

L'incontro che si svolse a Bamako nel 1957 fu in qualche modo uno dei più importanti per l'RDA, durante questo congresso bisognava redigere un piano economico che potesse dare un nuovo slancio all'economia dei territori. Una delle principali fonti di preoccupazione erano le condizioni di vita in cui vivevano gli abitanti delle campagne, che non avevano subito quel miglioramento da tempo auspicato. L'industrializzazione dei territori procedeva in modo discontinuo, per questo ed altri motivi, a Bamako erano tanti quelli che pensavano che la soluzione potesse essere rappresentata da un regime di ispirazione socialista, spinti dalla volontà di cercare un'alternativa alle vie percorse fino ad allora. Nonostante questa opportunità fosse in qualche modo tramontata dopo l'entrata in vigore della loi-cadre, pensata per attrarre investimenti privati e quindi su un sistema capitalista, non certo di ispirazione socialista. Dunque, le risoluzioni adottate durante questo congresso, ribadirono ancora una volta la volontà di seguire la strada indicata da Parigi, facilitando il più possibile l'arrivo di investitori francesi e non solo. Vi era l'intenzione di creare le condizioni migliori affinché questi piani si tramutassero in realtà, il partito si faceva promotore di una politica di mobilitazione per coinvolgere tutta la popolazione in questo programma. Il clima disteso e pacifico nel quale si svolse questo congresso, permise che potessero emergere anche delle voci critiche nei confronti dell'idea di aprirsi in modo così evidente verso la Francia e l'Europa. In particolar modo, molti temevano che un legame così forte potesse essere un ostacolo, dato che implicava comunque una perdita di sovranità in termini economici. Il Rassemblement, come abbiamo visto, faceva convivere al suo interno posizioni moderate e posizioni radicali, per questo motivo in alcuni casi era difficile trovare un punto d'accordo. Nonostante questa premessa, lo spirito che caratterizzò questo congresso fu quello di assicurare agli africani stabilità e sicurezza, un fattore condiviso che quindi offriva un punto in comune che riusciva a far convivere anime così diverse all'interno dello stesso contenitore politico. L'importanza di questo congresso fu ribadita dalla presenza di uomini di spicco

della politica francese, leader come Mitterand, Mendes-France ed il senatore Hamon, giusto per citarne alcuni. Erano inoltre presenti numerosi gruppi sindacali ed i rappresentanti delle associazioni studentesche, che in parte rappresentavano il dissenso e che si erano spesso trovati a criticare l'atteggiamento degli uomini dell'RDA, soprattutto nei confronti di Parigi. Questo congresso segna comunque una rottura rispetto al passato, chi prese la parola rese esplicita la posizione dell' RDA, parlando senza timore dell'esistenza di un'oppressione colonialista e che, nonostante tutto, i membri del partito non erano al servizio del potere coloniale, ribadendo l'idea che l'obiettivo primario rimaneva comunque l'emancipazione delle masse africane. Forse per la prima volta, si poteva notare un cambiamento nei toni usati dagli appartenenti al mondo politico, non mancò chi ebbe il coraggio di scagliarsi apertamente contro Parigi. Lo fecero soprattutto gli studenti che, già prima che iniziassero i lavori del congresso, scrissero pagine durissime verso la politica africana e Parigi. Emergevano quindi dei dissapori dovuti alle posizioni radicali, sostenute da studenti e sindacati, di puntare subito sull'ottenimento dell'indipendenza, anche i più moderati e vicini al potere coloniale ormai non nascondevano la loro intenzione di raggiungere lo stesso identico obiettivo, però ritenevano che questo potesse essere raggiunto solo all'interno di un quadro francese<sup>175</sup>. Alcuni di questi sostenevano l'idea di sviluppare un discorso concreto riguardo l'instaurazione della comunità franco-africana, che sembrava coinvolgere la maggioranza dei congressisti. D'altra parte, c'era chi riteneva che la strada da percorrere dovesse essere la costruzione di una federazione, che si basasse sul principio di eguaglianza per le sue componenti. Chi dettava la linea da seguire al partito sembrava sempre più intenzionato a far sì che il partito potesse giocare un ruolo di primo piano non solo in Africa, ma anche nei giochi politici francesi attraverso la creazione di una comunità. Mentre una parte del congresso si schierava a favore del piano di un politico che non faceva parte del movimento, cioè di Senghor, e che ambiva quindi a creare un partito politico di massa e che per realizzare ciò, si dovesse creare una nuova sinistra (une nouvelle gauche) francese. Dato che la politica francese stava attraversando un periodo di

---

<sup>175</sup> *Congrès de Bamako, 1957*, in Archives Nationales Françaises Paris, 582/AP-24

crisi, soprattutto sul piano identitario, la fazione dell'RDA vicina alle idee di Senghor riteneva che fosse giunto il momento di allargare ulteriormente il proprio messaggio politico in modo tale da sfruttare a loro favore questa particolare congiuntura politica. Questa decisione veniva assunta sulla base di tre istanze: in primis, il raggiungimento di una certa maturità politica; in secondo luogo, la forte volontà di combattere la battaglia per l'emancipazione degli africani anche sul terreno francese; ultimo punto, l'ambizione di giocare realmente un ruolo di primo piano nella politica francese ed in quella internazionale. Ci soffermeremo più avanti sulla questione dell'esecutivo federale e della comunità franco-africana, ma è utile sottolineare fin da subito che la fazione del'RDA più vicina al politico senegalese era proprio rappresentata dai politici del Soudan.

Durante il congresso, il dibattito si fece più acceso principalmente su alcuni argomenti, tra i quali sicuramente spiccava la questione legata alla difficoltà di portare avanti una politica che fosse il più possibile univoca nonostante le differenze proprie di ogni territorio; un'altra questione cruciale era l'atteggiamento che doveva tenere il partito nei riguardi della questione algerina. Per quanto riguarda il primo punto sollevato, si può intuire che la natura stessa dell' RDA permetteva di avere al proprio interno delle posizioni diverse, dato che non si trattava di un vero e proprio partito politico, bensì di un contenitore capace di far convivere al proprio interno diversi partiti locali<sup>176</sup>. La questione algerina non venne mai sollevata in modo esplicito, seppur fosse evidente che alcuni delegati volessero affrontare questo problema e far sì che si potesse discutere anche di questioni non strettamente collegate con l'Africa occidentale, ma comunque rilevanti per i delegati. Probabilmente questo tipo di atteggiamento era dettato principalmente dalla volontà di evitare attriti per questioni valutate non di importanza prioritaria, che avrebbero potuto negare tempo e spazio a ad altre tematiche<sup>177</sup>. Tra i vari temi trattati, il più rilevante era comunque quello che riguardava la questione dell'indipendenza, nonostante sia difficile trarre una linea univoca per un movimento come l'RDA,

---

<sup>176</sup> *Congrès de Bamako*, 1957, in Archives Nationales Françaises Paris, 582/AP-24

<sup>177</sup> Nonostante ciò, furono tante le pressioni che ricevette l'onorevole Mendes-France, che agli occhi degli africani rappresentava l'ultimo baluardo della speranza di raggiungere una risoluzione pacifica in Algeria.

possiamo cercare di riassumere la sua posizione. Il diritto all'indipendenza era ampiamente riconosciuto e ormai tutte le varie correnti politiche erano d'accordo sul ritenere che non potevano esserci dubbi al riguardo, detto ciò possiamo dire che, sempre secondo quanto si può evincere dai documenti congressuali, non era preferibile che tutti i territori potessero godere fin da subito di questo diritto. Infatti la loi-cadre prevedeva che già il Togo ed il Cameroun potessero godere di un'autonomia maggiore rispetto agli altri territori, quello che non era chiaro erano i criteri secondo cui valutare il livello di progresso del territorio. Infatti, i territori non ancora sviluppati in campo economico e conseguentemente in quello socio-politico, dovevano accettare l'idea che il loro futuro dovesse essere ancora legato ad un rapporto di interdipendenza con la madrepatria. D'altro canto era auspicabile che i leader politici locali sapessero bene di quali criteri si stesse parlando e con quali modalità ciò sarebbe stato valutato. Ciò era auspicabile per una ragione che veniva vista come chiara ed evidente, cioè che il territorio avrebbe potuto trarre solamente un vantaggio dal rapporto di subalternità con la Francia e poter quindi giungere ad uno standard di sviluppo tale da poter, in seguito, ottenere l'indipendenza. Dunque, alcuni di questi territori non venivano ancora giudicati come meritevoli di ottenere il godimento di tale diritto, anzi addirittura si riteneva che il fatto che dovessero continuare a godere del legame coloniale potesse rappresentare un'opportunità per diventare un domani autonomi. Il tanto sbandierato principio di autodeterminazione dei popoli in questo caso non sembrava che venisse preso in considerazione, tantomeno dall'RDA, che riteneva che questo principio da un lato comportasse l'obbligo di offrire al paese colonizzato la libertà di autogovernarsi, dall'altro lato comportava comunque la possibilità di sacrificare una parte della propria autonomia per entrare a far parte della comunità franco-africana<sup>178</sup>. Come già evidenziato in precedenza, uno degli obiettivi di questa tesi riguarda la volontà di rivalutare la centralità politica del Soudan all'interno dell'Africa Occidentale francese. Al congresso di Bamako del 1957, la commissione dei mandati, presieduta da Madeira Keita, ufficializzava che furono ben 80 i delegati tenuti a rappresentare gli interessi del Soudan, che era dunque il territorio più rappresentato, per

---

<sup>178</sup> *Congrès de Bamako, 1957*, in Archives Nationales Françaises Paris, 582/AP-24

avere un'idea degli equilibri basti pensare che il Senegal poteva contare su soli 30 delegati, su un totale che ammontava a 254. La delegazione Soudanese ebbe l'occasione di far valere il proprio peso e far sì che le proprie richieste avessero una particolare attenzione rispetto a quelle dei territori che avevano un numero minore di delegati<sup>179</sup>.

Nel rapporto sulla situazione economica stilato dal ciadiano Gabriel Lisette, si evince come i problemi di natura economica erano quelli più difficili da affrontare, nonostante ciò il dibattito su questi temi doveva rappresentare la base per i futuri piani economici che avrebbero interessato i territori negli anni successivi. L'autonomia era un problema che non riguardava solamente la politica in senso stretto, anche dal punto di vista economico vi erano timori al riguardo, in particolar modo nei confronti della possibile diffusione incontrollata di capitali privati non africani. Il fatto che lo sviluppo economico tardasse ad arrivare preoccupava non solo i politici francesi, ma anche quelli africani, soprattutto perché una situazione di questo tipo poteva aumentare ulteriormente l'ineguaglianza nella ripartizione del reddito. L'aumento del tasso di crescita della popolazione aumentava queste preoccupazioni proprio perché non era accompagnato da una crescita del reddito medio degli africani, fermo ancora a circa cento franchi, rispetto invece a quello di un francese metropolitano che si aggirava attorno ai mille franchi. Oltre alla situazione di difficoltà che viveva la popolazione dovuta all' iniqua distribuzione del reddito, il quadro era ulteriormente complicato da differenze di prezzi dei prodotti nei vari territori, alcune materie prime a Bamako costavano il 50% in più rispetto a quanto potessero costare a Dakar, a causa dei costi di trasporto. Dunque un aumento del prodotto interno non implicava un miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, obiettivo primario per i delegati del RDA. Il punto cruciale dello sviluppo economico riguardava l'agricoltura, ancora poco diversificata e poco valorizzata a causa di vecchi accordi commerciali, la stessa industrializzazione, ancora lontana dagli obiettivi auspicati era comunque legata alla lavorazione dei prodotti agricoli. Lisette, aveva ben chiaro in mente

---

<sup>179</sup> Rapport de la Commission des Mandats, in Archives Nationale Françaises Paris, 582/AP-24



quale fosse la strada da percorrere per permettere ai territori uno sviluppo economico rapido: un progetto di scolarizzazione di massa<sup>180</sup>. Fu uno dei primi a ritenere che era sì importante alfabetizzare la massa della popolazione, ma al tempo stesso dotare gli alunni di una specializzazione da conseguire attraverso attività pratiche, diverse a seconda del territorio dove questi risiedevano. Era convinto del fatto che con l'industrializzazione dell'Africa, gli africani non dovessero limitarsi a prestare solamente la propria mano d'opera, bensì acquisire competenze tecniche, anche grazie alla cooperazione con altri Paesi. La seconda parte di questo rapporto era dedicata a due punti per realizzare la crescita economica: in primo luogo l'eliminazione delle conseguenze dei patti coloniali e quindi l'affermazione di un'autonomia almeno sul piano economico; in secondo luogo, la realizzazione della comunità franco-africana che avrebbe permesso, in seguito, di stringere accordi con la nascente comunità europea. Per quanto riguarda il primo punto, questo è strettamente collegato con l'africanizzazione dell'apparato commerciale, visto come un primo passo necessario. Infatti, se è vero che in quel determinato momento, la maggior parte degli scambi (precisamente i 2/3) avvenissero tra madrepatria e territori d'oltremare, Lisette auspicava che questo in un prossimo futuro sarebbe potuto e dovuto cambiare<sup>181</sup>. Il rapporto sociale, spesso trascurato da chi ha affrontato questo tipo di tematiche, aiuta a comprendere quali fossero stati i miglioramenti in questo campo e quali fossero gli obiettivi da perseguire. Per quanto riguarda il sistema sanitario, le raccomandazioni furono chiare: aumento delle strutture ospedaliere, estensione del servizio itinerante, l'applicazione delle disposizioni in materia di igiene già indicate nel codice ad hoc per i territori d'Oltremare. Oltre a questi obiettivi che erano già stati

---

<sup>180</sup> Lo stesso politico ciadiano, nel suo rapporto consegnato a tutti i delegati, si trovò a difendere da aspre critiche la moneta africana, il franco CFA, soprattutto in risposta da chi riteneva che l'inflazione fosse dovuta dalla debolezza della valuta. Nonostante fosse convinto della validità della moneta africana, non volle nascondere che comunque vi fosse il rischio che questa risorsa, se non accuratamente valorizzata potesse trasformarsi in un ostacolo.

esplicitati in altre sedi, ve ne furono altri di cui si era discusso ancora troppo poco, ad esempio la questione della diffusione dell'alcoolismo, la lotta contro la prostituzione, la creazione di istituti di ricerca. La situazione abitativa era tragica in gran parte dei territori dell'Africa francese, l'AOF non era di certo un'eccezione, per questo motivo si auspicava che qualcosa potesse essere realizzato anche in questo campo, facilitando la realizzazione di nuove costruzioni adibite a private abitazioni ed in generale a modernizzare i villaggi e le piccole città. Altra questione, anche questa già affrontata in passato, era quella legata agli ex combattenti, militari che non godevano di alcun sostegno previdenziale. Infatti, i delegati accusavano la Francia di portare avanti un comportamento discriminatorio nei confronti dei militari, a seconda della loro provenienza, chiedevano quindi lo stesso trattamento per tutti i militari appartenenti all'Unione francese. In generale veniva chiesto che gli ex combattenti potessero godere di un trattamento particolare, che prevedesse borse di studio per i loro figli fino anche a posti di lavoro pubblico riservate a questo tipo di categoria<sup>182</sup>. In tal senso, ci si ricollegava sia al report stilato da Lisette ma anche alle richieste manifestate dalle associazioni studentesche, soprattutto per quanto riguarda il rilascio di borse di studio.

Le conclusioni che vennero proposte dai delegati del congresso si concretizzarono in una sorta di programma politico che, a detta di chi le scrisse, avrebbe portato ad un netto miglioramento della situazione economica e sociale<sup>183</sup>. Come già detto in precedenza, l'obiettivo prefissato riguardava il miglioramento delle condizioni di vita, soprattutto delle masse rurali che erano la maggioranza della popolazione, attraverso una modernizzazione basata sulla creazione di cooperative. In questo modo, si riteneva possibile raggiungere una fetta consistente dei contadini, coinvolgendoli in modo attivo

---

<sup>181</sup> G. Lisette, *Rapport Economique*, Congrès de Bamako settembre 1957, in Archives Nationales Françaises Paris, 582AP/24

<sup>182</sup> *Resolution sur le rapport social*, 3eme Congrès Interterritorial du RDA, Bamako, in Archives Nationales Françaises 582AP/24

<sup>183</sup> *Resolution Politique*, 3eme Congrès Interterritorial du RDA, in Archives Nationales Françaises 582AP/24

nel progresso economico del proprio territorio. Per perseverare questo fine era necessario puntare sulla formazione di personale adatto a lavorare all'interno di una realtà complessa come quella delle cooperative, per fare ciò si raccomandava di stringere accordi di cooperazione agricola. I destinatari di queste raccomandazioni erano le sezioni locali del grande movimento africano, loro avevano il compito di farsi promotori di queste iniziative. Lo sviluppo rurale era la chiave di volta di un piano generale che avrebbe permesso di creare una carta politica condivisa, capace di convogliare tutte le idee espresse durante quei giorni di settembre del 1957. Dalle conclusioni si evince quanto sia importante la ricerca di un'armoniosità nello sviluppo economico, sia all'interno dello stesso territorio, quindi tra zone rurali e zone urbane, ma anche tra i vari territori delle diverse federazioni, nel nostro caso all'interno dell'AOF. Fu anche l'occasione per tirare le somme del percorso che aveva compiuto l'RDA dal 1946 al congresso del 1957, omaggiando la figura del sudanese Mamadou Konate, deceduto l'anno precedente e che aveva aperto la questione della leadership in Soudan. La lotta per i diritti politici e sociali e della libertà individuali, venne mostrata come una battaglia combattuta e vinta, il nuovo obiettivo era l'autonomia amministrativa che sarebbe stata la base per l'emancipazione dell'Africa. Per raggiungere questi obiettivi, era necessario che uomini politici africani potessero contare all'interno dell'assemblea francese, questo era visto come un fattore determinante. La *loi-cadre* era un passo inevitabile, ma soprattutto irreversibile, poiché modificava completamente l'assetto politico e dunque apriva ad uno scenario diverso, in qualche modo auspicato anche dagli africani. I politici africani pensavano realmente che un legame forte con la Francia, attraverso la comunità franco-africana avrebbe comportato maggiori chance per lo sviluppo<sup>184</sup>. Per spiegare questo atteggiamento, dobbiamo pensare alle organizzazioni internazionali che vennero create durante il '900, non ultima la comunità economica europea. In tal senso, i politici africani ritenevano che conservare un legame di interdipendenza con la Francia, avrebbe permesso la creazione di legami di cooperazione che avrebbero aiutato lo sviluppo dei territori. Per promuovere

---

<sup>184</sup> *Resolution Politique*, 3eme Congrès Interterritorial du RDA, in Archives Nationales Françaises 582AP/24

un'iniziativa di questo tipo, la volontà era quella di credere fermamente nella creazione della comunità franco-africana; dando mandato ai parlamentari africani di creare le condizioni per la nascita di una federazione. Questo appariva loro inevitabile a causa dei forti legami economici, politici e culturali che ormai legavano la realtà africana con quella francese, in questo passaggio si evince quanto la pratica dell'assimilazione avesse fatto breccia nelle menti dei politici africani. Il congresso fu anche l'occasione per vedere confermata la vocazione di unire tutta una serie di forze politiche all'interno della stessa realtà, creando delle importanti occasioni di incontro proprio come questa di Bamako<sup>185</sup>.

#### **GLI EQUILIBRI POLITICI DEL CONGRESSO DI BAMAKO: KEITA PORTA L'UNION SOUDANAIS VICINA AL PARTITO DI SENGHOR**

Durante il congresso erano presenti tutti i nomi di spicco del partito, osservatori esterni così come membri di altri partiti. Oltre all'immane figura dell'elefante, simbolo del partito, le sale erano addobbate con numerosi tricolori, segno evidente della volontà di mostrare anche il senso di vicinanza alla Francia. In questo determinato momento storico l'RDA risultava essere uno dei più importanti partiti in Africa, data la sua presenza così radicata nei vari territori. Dalla sua fondazione, dunque per più di un decennio, questo partito aveva cercato di affermarsi come vero e proprio partito di massa, penetrando profondamente nei vari territori e tra la popolazione. In modo così tanto importante che alcuni partiti, come ad esempio in Cameroun<sup>186</sup>, avevano deciso di continuare ad adottare

---

<sup>185</sup> Sorprende come nel documento finale ci sia anche un riferimento alla questione algerina, lungamente sottaciuta, segno evidente che furono forti le pressioni per far sì che il congresso fosse anche un'occasione per trovare una soluzione pacifica, per un conflitto definito come fratricida.

<sup>186</sup> Nella regione di Yaounde, alle elezioni territoriali del dicembre 1956, un candidato simpatizzante per l'allora già sciolto partito dell'*Union des populations de Cameroun*, aveva scelto come simbolo proprio l'elefante, nonostante l'Unione ancor prima della sua dissoluzione non fosse più un partito legato al R.D.A. A questo candidato si contrappose M'Bida che invece era il leader dei cattolici camerunesi, il cui simbolo era il gallo, che faceva notare come l'Elefante fosse sì simbolo di forza, ma al tempo stesso rappresentasse una forza distruttrice e che invece, in Cameroun, fosse necessaria una forza capace di costruire. Dunque, la

come simbolo l'elefante, come già detto segno distintivo dell'RDA, nonostante fossero fuoriusciti da quest'ultimo. La supremazia politica fu ribadita a vari livelli, le vittorie furono convincenti sia alle elezioni legislative, sia a quelle territoriali, senza tralasciare anche quelle municipali. La struttura del movimento permetteva all'RDA di essere una realtà che contava un numero molto ampio di sostenitori nonostante non fosse presente in tutto il continente. Questa organizzazione prevedeva l'esistenza di sezioni, sottosezioni, cellule di quartiere e di villaggio, dunque in qualche modo vicina all'idea di struttura del partito comunista. Una realtà che non era mutata neanche a distanza di anni e che si era rivelata una carta vincente. Infatti, nonostante i politici del movimento avessero compreso che i principi marxisti erano inapplicabili alla realtà economica e sociale africana, mantennero alcuni aspetti, tra i quali la struttura e l'organizzazione<sup>187</sup>.

Al congresso erano presenti i rappresentanti delle sezioni locali di quello che era il più grande movimento politico panafricano. Lo scopo principale di questo incontro era la scrittura di un programma politico che avrebbe guidato i partiti negli anni avvenire e la costruzione di una dottrina economica che avesse lo stesso compito. Le motivazioni che spinsero ad organizzare questo grande momento di riflessione, furono i dati che riguardavano l'industrializzazione dei territori dell'Africa Occidentale francese, ma anche di quella equatoriale. Le condizioni di vita, soprattutto nelle aree rurali, continuavano a preoccupare i delegati, che erano incaricati di esporre la situazione dei territori che amministravano e proporre dei programmi volti a migliorarne la condizione. Infatti, i partecipanti al congresso erano tenuti a concentrare le loro attenzioni ed i loro interventi su questi due argomenti: programma politico e piano economico. Dato che la gran parte dei politici che confluivano tra le file dell'RDA si ispiravano alle idee della sinistra, era prevedibile che questo piano avesse una forte identità socialista. Un tema sul quale sarebbero potute emergere delle difficoltà era l'integrazione con il nascente mercato economico europeo, un'eventuale opposizione da parte del movimento avrebbe posto in

---

battaglia politica si combatteva anche sul messaggio che i simboli lanciavano nei confronti dell'opinione pubblica e degli elettori.

<sup>187</sup> Georges Chaffard, *L'A.O.F. après Bamako*, Le Monde 1 gennaio 1958, in ANOM, 1AFFPOL/2233

una situazione difficile il governo francese. La Francia, ormai da tempo, era intenzionata a coinvolgere i territori africani nel progetto europeo, in modo tale da aumentare le possibilità di crescita per l'economia d'oltremare. Questo non avvenne, infatti i delegati presenti al congresso non solo erano interessati a questo tipo di programma, ma avevano apprezzato le modifiche introdotte dalla loi-cadre volte ad attrarre maggiormente gli investimenti privati. I partecipanti al congresso erano convinti del fatto che le sezioni locali dell'RDA avrebbero dovuto trasmettere un chiaro messaggio alle popolazioni rurali, quello di offrire la loro manodopera alle aziende francesi ed estere in modo tale da aumentare la produttività. Il clima disteso nel quale si erano svolti i lavori delle varie conferenze, faceva ben sperare per il futuro, soprattutto riguardo ad una crescita il più possibile omogenea. L'idea era quella che il *Rassemblement* fosse un grande contenitore politico, nel quale convivevano idee estreme insieme a posizioni più moderate, queste ultime riuscivano ad imporsi, anche grazie al favore della Francia. I discorsi sull'indipendenza, che allora erano visti come dei veri e propri voli pindarici, vennero presto superati da un'unanime volontà di assicurare all'Africa stabilità politica e sicurezza<sup>188</sup>.

Un fattore innovativo di questo congresso riguardava la grande partecipazione anche di giornalisti ed osservatori francesi e stranieri, come se questo evento fosse in realtà una grande vetrina nella quale mostrare al mondo la maturità politica degli africani. Inoltre, erano presenti numerosi politici francesi, da Mitterand a Mendes-France, giunti a Bamako per constatare personalmente quali fossero gli argomenti trattati e come procedeva il dibattito intorno a questi. Erano inoltre presenti i rappresentanti di numerose associazioni di studenti, dei sindacati e, come già detto, dei più importanti periodici provenienti da tutto il mondo. L'immagine che l'RDA voleva trasmettere alla platea di se stesso, era quella di un movimento che non si era arreso nella lotta per l'emancipazione degli africani e che non si era mai chinata davanti al potere coloniale. Le difficoltà riguardavano il fatto che il congresso non doveva tramutarsi, per nessun motivo, in un

---

<sup>188</sup> *Le Congrès de Bamako, 1957*, in Archives Nationales Françaises Paris, 582AP/24

qualcosa di apertamente ostile verso l'amministrazione francese. Nonostante ciò, i discorsi ed i momenti più apprezzati erano quelli in cui si denunciava l'oppressione coloniale e la repressione politica subita dallo stesso Rassemblement nei primi anni '50. Non vi erano contraddizioni, i politici africani erano convinti che avrebbero potuto ottenere l'autonomia senza rompere quel legame che li univa alla Francia, rimanendo nel sistema politico francese. Il progetto utopico si riferiva alla comunità franco-africana, in sostanza un'unione di territori francofoni dove scambi commerciali, finanziari e politici erano fortemente incentivati rispetto a quelli con altre nazioni. Proprio a questo riguardo, la delegazione senegalese cercò di prospettare uno scenario inedito, nel quale l'RDA avrebbe potuto rappresentare un nuovo attore politico per la Francia. Senghor, attraverso il suo delegato Mamadou Dia, cercava di proporre il *Rassemblement* come una reale alternativa alla sinistra storica francese. Un piano ambizioso che avrebbe trovato l'immediata opposizione del governo francese e della sinistra, totalmente contrari ad ogni tipo di intromissione africana nella politica francese. Timori almeno in parte fondati, poiché in realtà i partiti africani presentavano un grande dinamismo e forti tendenze innovative per quanto concerne i rapporti con i paesi del blocco comunista e con il mondo islamico, mentre la politica francese era ancora legata ai dogmi del passato. Insomma, l'RDA riteneva di avere ormai raggiunto una certa maturità politica, convinti quindi del fatto che potessero ottenere un certo livello di autonomia rimanendo comunque fedeli alla Francia, e arrivando a pensare che potessero giocare un ruolo importante nella politica francese ed internazionale. Un elemento che era già emerso nei precedenti congressi, ma che proruppe in maniera evidente in quello del 1957, riguardava la ricerca di unità d'azione in Africa. Il *Rassemblement* si proponeva in maniera forte come un movimento, anzi un'unione di partiti, capace di raccogliere al suo interno il più grande numero di elettori ed eletti dell'Africa sub-sahariana. Il punto cruciale che andava affrontato per ambire al raggiungimento di tale obiettivo, riguardava i movimenti sindacali che, oltre a rappresentare un'alternativa politica ai partiti 'classici', erano stati fino ad allora particolarmente distanti rispetto agli uomini politici dell'RDA. La mancanza dell'appoggio dei sindacalisti avrebbe fatto naufragare qualsiasi tentativo di fare di questo

movimento una vera e propria formazione politica panafricana. La contemporanea guerra in Algeria, non faceva altro che complicare ulteriormente il quadro politico nel quale si svolgeva il congresso, rendendo tale argomento particolarmente delicato da affrontare. In realtà, i delegati accolsero in modo caloroso Mendes-France, l'uomo che ai loro occhi sembrava capace di trovare una soluzione pacifica al conflitto scatenatosi. La leadership dell'RDA fece passare il messaggio che ogni popolo avesse il diritto all'indipendenza ma non per questo fosse realmente autorizzato ad esercitare tale diritto. Nel momento in cui non sussistessero le condizioni di sviluppo economico e politico e quindi il territorio si trovasse in una condizione di sottosviluppo, non era auspicabile l'esercizio di tale diritto. In questo caso, il territorio doveva sopportare una condizione di interdipendenza rispetto alla madrepatria in modo tale da trarne un vantaggio in termini di sviluppo economico e sociale, così da superare questa situazione<sup>189</sup>.

#### **L'UNION SOUDANAIS COME NUOVA FORZA DI MEDIAZIONE TRA I PARTITI**

Per quanto riguarda la composizione e la provenienza territoriale dei delegati presenti a tale evento, è necessario sottolineare come il gruppo più numeroso fosse proprio quello del Soudan. Furono ben 80 i delegati politici e 150 gli osservatori; per avere un confronto con gli altri territori basta sapere che per il Senegal vi erano solamente 30 delegati, così come per la Costa d'Avorio, territorio di appartenenza del presidente Houphouët-Boigny. Il numero totale di delegati presenti raggiunse la quota di 254, la maggior parte di questi appartenevano alla struttura amministrativa, ma anche parlamentari, sindaci e consiglieri delle municipalità. Un gruppo eterogeneo che doveva rappresentare le varie istanze e cercare di fornire all'assemblea tutta una serie di informazioni, in modo tale da capire quali fossero i problemi che ci si trovava ad incontrare nella gestione dell'Africa Occidentale francese e non solo<sup>190</sup>. Un parte numerosa dei partecipanti al congresso, si

---

<sup>189</sup> *Congrès de Bamako*, 4 Ottobre 1957, in Archives Nationales Françaises Paris, 582AP/24

<sup>190</sup> *Rapport de la Commission des Mandats*, 25 settembre 1957, Archives Nationales Françaises Paris, 582AP/24



occupava di materie economiche, punto che come abbiamo detto era uno dei più salienti. Il punto di partenza del ragionamento portato avanti durante i lavori del congresso, riguardava la crescita demografica, soprattutto in AOF, che rendeva ancora più importante la conseguente crescita economica. Il secondo nodo che andava sciolto, era la diseguaglianza salariale dei lavoratori, infatti un funzionario amministrativo percepiva uno stipendio che non poteva essere minimamente paragonato con quello dell'operaio. Tale disparità era ancora più accentuata a seconda del territorio di appartenenza, infatti i territori costieri erano quelli dove si concentrava la maggior parte della produzione<sup>191</sup>. La proposta del movimento prevedeva una duplice azione: una sul piano interno, che riguardava direttamente i singoli territori, una seconda che riguardava il piano esteriore, che in qualche modo coinvolgeva anche attori terzi rispetto ai territori e all'amministrazione. Vennero previste azioni di vario genere, da quelle immediate che avevano il solo compito di aumentare la produzione interna, a misure che riguardavano l'ammodernamento delle tecniche e del sistema produttivo, ma soprattutto uno schema di lungo termine che riuscisse ad integrare l'economia africana con quella della Francia e di altri Paesi. Se è vero che il principale settore dell'economia d'oltremare era ancora l'agricoltura, era importante continuare sulla strada già tracciata della diversificazione dei prodotti, in modo tale da rendere più stabile la crescita in tal senso. Tema già affrontato in precedenza, che però non veniva mai realmente messo in pratica a causa della scarsità e dell'arretratezza dei mezzi a disposizione degli agricoltori. La minima attività industriale, presente in Africa Occidentale, era strettamente collegata al settore agricolo, infatti si trattava di fabbriche specializzate nella produzione di oli vegetali che poi venivano esportati nella madrepatria. Per rafforzare il processo già in corso, era necessario aumentare la coordinazione tra le varie istituzioni coinvolte, in particolar modo i centri di ricerca, le società di economia mista e la popolazione attraverso le singole municipalità. L'aumento della produttività, lungamente richiesto da parte dell'amministrazione, si poteva raggiungere attraverso politiche non direttamente collegate con le attività

---

<sup>191</sup> Un bene acquistato a Bamako arrivava a costare il 50% in più rispetto allo stesso bene acquistato a Dakar, a causa degli alti costi legati al trasporto ed alle provvigioni spettanti agli intermediari.

lavorative. I vertici del RDA erano convinti del fatto che anche la scolarizzazione delle masse rurali avrebbe avuto delle ripercussioni positive in questo senso, promuovendo un sistema scolastico che prevedesse un collegamento diretto col mondo del lavoro. Un altro ambito era quello dei trasporti, infatti nonostante il grande sforzo compiuto in questo settore per oltre un decennio, la situazione della viabilità stradale e ferroviaria era insoddisfacente. In tal caso piuttosto che parlare di aumentare gli investimenti, come nel caso del settore scolastico, si parlava di cambiare la strategia che fino ad allora era stata seguita. Infatti, fino ad allora la maggior parte dei fondi a disposizione era stata concentrata nella creazione di una rete ferroviaria capace di trasportare il prodotto fino ai porti e ai punti di scambio commerciale. Dato il lungo lasso di tempo e le somme spese era evidente come questo piano non avesse funzionato, ai delegati esperti in questo particolare settore ricadeva la responsabilità per delle nuove proposte. A tal proposito, questi specialisti ritenevano che l'industrializzazione fosse comunque necessario per aumentare i proventi derivanti dalle attività dell'agricoltura, infatti vendere un prodotto lavorato o semilavorato fruttava di più di vendere le semplici materie prime. Fino ad allora gli africani si erano limitati a fornire una manodopera a basso costo perché non specializzata, per l'RDA era giunto il momento di cambiare questa situazione<sup>192</sup>.

Un altro punto che venne affrontato riguardava l'africanizzazione del sistema commerciale, argomento che avevamo già anticipato nel capitolo precedente. Questo passaggio rientrava nello schema di emancipazione che doveva interessare l'apparato politico africano, voluto fortemente da quest'ultimo nel tentativo di tutelare la remunerazione degli agricoltori. L'idea del *rassemblement* era quella di promuovere l'istituzione di cooperative, che avrebbero giocato un ruolo fondamentale nell'economia africana, proprio nel campo della commercializzazione dei beni<sup>193</sup>. In modo tale da salvaguardare il profitto dei produttori dalle fluttuazioni dei prezzi generate da chi

---

<sup>160</sup>Lisette G., *Congrès de Bamako: Rapport Economique*, 28 ottobre 1957, in Archives Nationales Françaises Paris, 582AP/24

<sup>193</sup> L'idea era quella di ridurre i costi della fase di commercializzazione, in modo tale da aumentare il prezzo pagato agli agricoltori così da incentivare l'aumento della produzione e far sì che questo settore attraesse un numero sempre maggiore di lavoratori.

commercializzava i beni, visto il fallimento di tutti quei tentativi di calmierare i prezzi. Compreso il tentativo di integrare maggiormente l'economia africana e quella francese, infatti se è vero che la Francia rappresentava il principale mercato per le esportazioni, era anche vero che la Francia importava beni soprattutto da altri territori. I politici dell' RDA volevano che l'Assemblea Nazionale portasse avanti un sistema di incentivi per promuovere l'acquisto di prodotti dei territori d'Oltre-mare. D'altro canto, i politici francesi avevano paura che un sistema eccessivamente protezionistico non avrebbe fatto altro che danneggiare i consumatori francesi, a causa di un aumento generale dei prezzi<sup>194</sup>. Per quanto riguarda il piano sociale, erano numerosi gli ambiti dove era necessario portare avanti delle riforme e soprattutto aumentare il budget a disposizione. Le aree dove la situazione era più pesante erano le campagne, dove scarseggiavano gli ospedali e dove le epidemie si diffondevano a causa della mancanza di misure atte a contrastarne la propagazione. Le raccomandazioni espresse dai delegati riguardavano l'aumento dei presidi ospedalieri, l'estensione del progetto di strutture sanitarie mobili e la rigida applicazione delle disposizioni in materia di igiene pubblica del *code du travail*. Oltre a queste tre principali linee d'azione, vi erano altri problemi che stavano interessando i territori, non ultimo quello dell'alcolismo, riguardo al quale venne proposta come soluzione una sorta di contingentamento delle importazioni. Al tempo stesso, venne presentata una raccomandazione che riguardava le assemblee territoriali per far sì che queste deliberassero per l'eliminazione dei diritti di dogana sui prodotti farmaceutici. Se è vero, come abbiamo detto, che la situazione delle aree rurali sul piano sociale era quasi catastrofica, le città erano interessate da un altro problema, quello della salubrità e delle cattive condizioni igieniche, una circostanza che comportava la diffusione di tutta una serie di patologie. Dunque, il congresso consigliava la realizzazione di abitazioni a basso costo che permettessero ai cittadini che non erano nella condizione di fare fronte alle spese di costruzione, di avere accesso comunque ad un alloggio<sup>195</sup>. Per quanto riguarda

---

<sup>194</sup> *Congrès de Bamako: sur le plan extérieur*, ottobre 1957, in Archives Nationales Françaises Paris, 582AP/24

<sup>195</sup> *3ème Congrès Interterritorial du R.D.A.*, Bamako, Résolution sur le rapport social, 28 ottobre 1957, in Archives Nationales Françaises Paris, 582AP/24

l'istruzione, i delegati ritennero di confermare quanto indicato nei precedenti incontri, ribadendo quindi la necessità di un piano adeguato per l'alfabetizzazione delle masse, condizione necessaria per l'emancipazione del popolo africano<sup>196</sup>. L'aumento dei giovani inseriti in programmi di formazione, soprattutto di tipo professionale, aumentava le possibilità di successo di tutte le altre raccomandazioni, non solo del piano sociale ma soprattutto di quello economico. Il piano prevedeva la rivalutazione del ruolo degli insegnanti, non dimentichiamo che la maggior parte dei politici dell' RDA erano stati dei docenti, e l'introduzione di insegnamenti di storia e geografia dell'Africa, in modo tale da aumentare la consapevolezza storica degli studenti. Inoltre, veniva consigliato alle sezioni locali di creare delle scuole politiche per formare i giovani dei singoli territori di loro competenze al riguardo del sistema istituzionale. Insieme a ciò, si consigliava la creazione, nelle principali città e non solo, di centri di aggregazione culturale dove i giovani potessero liberamente esprimere le loro idee. Al tempo stesso, si consigliava di censurare e di scongiurare la diffusione di film che, senza una precisa motivazione, potevano turbare ed avere un'influenza nefasta nei confronti dei giovani<sup>197</sup>.

Una delle più importanti risoluzioni fu quella che riguardava l'organizzazione politica del movimento, che venne presieduta da Modibo Keita e fu lui stesso a ribadire l'importanza per un gruppo politico così ampio come l'RDA. Il politico sudanese concentrò l'attenzione sulla mancanza di un'adeguata formazione politica dei dirigenti del partito, che troppo spesso si comportavano in maniera eccessivamente paternalistica nei confronti dell'elettorato. Un atteggiamento che era controproducente e che molto spesso si trasformava in un limite durante le campagne elettorali. A volte anche la carenza di una reale esperienza politica aveva generato tutta una serie di situazioni difficili da affrontare, come ad esempio un certo estremismo manifestato in più occasioni nelle elezioni

---

<sup>196</sup> Al riguardo venne consigliato di istituire borse di studio per studenti meritevoli e una parte di queste (nella misura minima del 10%) doveva essere destinata ai figli degli ex combattenti. Questa categoria era sempre al centro delle attenzioni del RDA, l'unico partito che si faceva portavoce in Africa Occidentale delle condizioni di vita e dei diritti degli africani che avevano combattuto per la Francia durante il secondo conflitto mondiale.

territoriali. Per questo motivo si raccomandava di sopperire a questa difficoltà, dando maggior risalto alla carta stampata che si stava diffondendo e sulla quale avrebbero avuto spazio solamente alcuni esponenti accuratamente selezionati. Keita consigliava di riorganizzare il movimento, dalla base fino ai livelli più alti della struttura amministrativa, in altre parole bisognava partire dalle municipalità fino all'assemblea territoriale. Solo in questo modo l'RDA poteva veramente ambire a divenire un partito di maggioranza, soprattutto in alcuni territori come ad esempio in Soudan. Inoltre, le varie sezioni locali dovevano impegnarsi a far sì che ci fossero delle occasioni durante le quali ci potesse essere un vero e proprio confronto, in modo tale da rinforzare la cooperazione e la solidarietà. In particolar modo, era necessaria una maggior comunicazione tra i singoli partiti che formavano i movimenti e la struttura dirigenziale. Modibo Keita, grazie alla sua grande visione politica, aveva proposto una ripartizione dei compiti volta a poter identificare eventuali responsabili nel momento in cui le cose non fossero andati nel modo voluto. Insomma Keita chiedeva che venisse fatto lavoro di squadra e ognuno dei membri doveva portare avanti le istanze che erano state indicate durante i lavori del congresso. Solamente in questo modo era possibile salvaguardare la moralità e la dignità degli eletti, facendosi carico dell'impegno assunto nei confronti dei cittadini. Keita parlava già da leader di un movimento che era intenzionato a cambiare e ad applicare in Soudan tutta una serie di elementi che a livello sovra territoriale non erano mai stati realmente messi in pratica<sup>198</sup>.

#### **A BAMAKO LA LEADERSHIP DI HOUPHOUET-BOIGNY VIENE MESSA IN DUBBIO**

Il congresso di Bamako del 1957 fu un'altra tappa che il movimento stava percorrendo da più di un decennio, una strada verso l'emancipazione e verso l'indipendenza che non prevedeva strappi o brusche accelerate. Questo perché secondo le linee guida dell'RDA,

---

<sup>197</sup> Congrès de Bamako: éducation et jeunesse, octobre 1957, in Archives Nationales Françaises Paris, 582AP/24

il primo obiettivo che era già stato in gran parte ottenuto era quello delle libertà individuali, il secondo obiettivo che doveva ancora essere raggiunto riguardava i diritti collettivi. La presenza di cittadini africani all'interno delle istituzioni politiche francesi era stato il punto di partenza per lo sviluppo di un dialogo con la madrepatria. La loicadre è stato il rispetto, seppur parecchio tardivo, di quanto promesso durante la Conferenza di Brazzaville, un atto di riconoscimento della volontà di rendere autonomi i territori francesi in Africa, una decisione sulla quale non era possibile tornare indietro. Questo perché lo stesso *Rassemblement*, dopo anni di battaglie, era riuscito ad accedere a delle cariche di responsabilità che avevano premiato gli sforzi compiuti. In particolar modo la strategia del continuo confronto e mai dello scontro, se escludiamo quanto avvenuto in Costa d'Avorio prima delle elezioni territoriali del 1952, tra i governi francesi ed il movimento. Ancora nel 1957, l'obiettivo non era un'indipendenza totale dalla Francia, bensì la creazione di una comunità franco-africana, dove doveva regnare la fratellanza e la democrazia tra i popoli che ne avrebbero fatto parte. Vi era dunque una forte coscienza dei legami economici, culturali e sociali che univano i vari territori africani tra di loro, ma anche questi con la Francia, convinti che questo tipo di federazione avrebbe giovato ad entrambe le parti. Il congresso riteneva che se fossero state rispettate tutte le raccomandazioni che erano state pronunciate in quei giorni di settembre, questo legame ne sarebbe uscito ulteriormente rafforzato e non indebolito. L'intento dell'RDA era quello di unire, in primo luogo di avvicinare uomini e donne dei territori dell'Africa Occidentale francese, ma in secondo luogo di accostare l'Africa e la Francia. Per questo motivo, nel momento in cui si arrivò a parlare del conflitto algerino, il movimento auspicava che venissero aperte al più presto delle trattative in modo tale da mettere fine ad un conflitto, che loro definivano come fratricida<sup>199</sup>. A tal proposito, fu lo stesso Houphouët-Boigny che, intervistato dal giornalista André Blanchet del quotidiano

---

<sup>198</sup> *3ème Congres Interterritorial du R.D.A.*, Bamako, Resolution d'organisation, 29 settembre 1957, in Archives Nationales Françaises Paris, 582AP/24

<sup>199</sup> *3ème Congres Interterritorial du R.D.A.*, Bamako, Resolution Politique, settembre 1957, in Archives Nationales Françaises Paris, 582AP/24

France-Amerique<sup>200</sup>, a spiegare quali fossero i temi più importanti emersi durante i lavori del congresso. La diffidenza per il politico ivoriano era la cosa più difficile da superare, sia all'interno del movimento sia tra governo francese e l'RDA. L'obiettivo principale era proprio quello di far sì che questo sentimento di poca fiducia venisse meno e che fosse sostituito dalla convinzione reale di remare tutti nella stessa direzione. Houphouet-Boigny volle garantire che tutti i delegati manifestassero la loro reale intenzione di dare vita a questa comunità franco-africana, confermata dal fatto che nessuno, neanche tra le file dei più radicali sindacalisti, si era opposto a questo progetto. Il leader dell'RDA affermò che lo stesso Sekou Touré ritenne che non ci fosse motivo per cui in Africa Occidentale dovesse esistere un movimento indipendentista. Sui temi più importanti, cioè sulla comunità e sull'unione di intenti, l'accordo era unanime e non vi erano voci fuori dal coro pronte a trascinare con loro gli uomini del *Rassemblement*.

A distanza di qualche settimana dal congresso, il clima politico appariva disteso ma comunque l'RDA non era più coeso come una volta, anzi era diviso in due correnti ben distinte. Nello specifico vi era la fazione guidata dal leader guineano Sekou Touré, che aveva reso possibile in questo modo l'avvicinamento politico di Senghor al *Rassemblement*. Houphouet-Boigny guidava il gruppo di maggioranza, che si contraddistingueva per aver abbandonato la proposta di un esecutivo federalista per quanto riguardava l'organizzazione dell'AOF, a favore della presenza di un ministro plenipotenziario a Dakar che si interfacciasse periodicamente con Parigi. Proprio su questa questione si dividevano quelli che sostenevano la proposta dell'esecutivo federale, guidati da Touré e sostenuti da Senghor, e quelli che invece ritenevano che si dovesse virare sull'idea di un uomo che direttamente si occupasse di gestire i rapporti tra Francia e territori dell'Africa occidentale, capeggiati dal leader ivoriano. Questa divisione comportava che i due leader politici dell'RDA cercassero costantemente nuovi alleati e tentavano in ogni modo di convincere i capi delle altre sezioni locali della bontà di una o dell'altra idea. In questo modo i partiti dei singoli territori avevano lo stesso tipo di

---

<sup>200</sup> Blanchet A., *M.Houphouet Boigny degage les leçons du congres de Bamako*, France-Amerique, 1

divisione interna, ad esempio in Alto Volta o in Mauritania. Questa questione dunque rischiava di rompere l'equilibrio politico del movimento e metteva in dubbio la stessa leadership di Houphouet-Boigny<sup>201</sup>. L'Institute of Commonwealth Studies (ICS) fu il luogo di importanti incontri che coinvolgevano i più grandi esperti dell'epoca di studi africani e gli amministratori coloniali britannici e non solo. Per quanto riguardava questo tema, l'ICS riteneva che la centralità dell'RDA era un fattore che non poteva essere trascurato, dato che tra AOF ed AEF governava 7 territori su 12 nel periodo immediatamente successivo all'introduzione della loi-cadre. Era dunque evidente che il movimento avrebbe avuto un ruolo chiave nella corretta applicazione di quanto previsto dall'impianto legislativo voluto da Defferre. L'ICS ribadiva la centralità dell'Africa Occidentale Francese rispetto alle altre federazioni d'oltremare, in particolar modo rispetto all'AEF, dove, secondo gli esperti britannici, la vita politica non era rilevante come quella dell'AOF. A tal riguardo, bisogna sottolineare come fosse vero il fatto che Houphouet-Boigny rappresentasse sì gli interessi di tutti i territori dell'Africa francese nella sua veste di leader dell'RDA, però al tempo stesso non poteva certo rinnegare le sue origini ivoriane, stante anche il fatto che il suo territorio di appartenenza era quello economicamente più sviluppato. Dato questo presupposto, era evidente che nel caso in cui sarebbe prevalsa la proposta per un esecutivo di tipo federale, il suo territorio si sarebbe trovato alla pari con quelli più poveri dal punto di vista economico. Houphouet-Boigny e gli altri politici ivoriani, erano convinti che attraverso il sistema di un ministro con pieni poteri che avesse grandi poteri di scelta e che si occupasse in prima persona dei rapporti istituzionali e politici con Parigi. Su questo punto, è evidente come emergessero tutte le difficoltà di tenere unito un movimento così ampio e che presentava delle differenze sostanziali tra un territorio e l'altro, soprattutto sul piano sociale e non solo su quello economico. La capacità politica del leader del *Rassemblement* era tale da riuscire ad avere la meglio rispetto a quelle della sua fazione opposta, anche grazie alla sua veste di capo del movimento. Gli esperti dell'ICS ritenevano che lui godesse dell'appoggio,

---

ottobre 1957, in Archives Nationales Françaises Paris, 582AP/24

<sup>201</sup> A. T. Oldham, *Despatch 57*, 19 ottobre 1957, in British National Archives London, FO371/125642



oltre che di molti capi delle sezioni locali, anche della destra dell'elettorato, correndo però il rischio che l'ala di centrosinistra, anagraficamente più giovane e portatrice di idee innovative, rischiasse di mettere in dubbio il suo potere di comando. L'ala di centrosinistra, cioè quella di Senghor, si contraddistingueva per il fatto che proponeva principi più totalitari per quanto riguardava l'organizzazione del movimento politico, almeno a detta degli esperti dell'ICS. Effettivamente, nonostante non escludessero dai loro progetti l'idea della comunità franco-africana per il futuro dell'Africa francese e non si schierassero apertamente a favore dell'indipendenza o contro Parigi, ritenevano che non fosse neppure necessario discutere riguardo la creazione di una federazione africana capace di camminare sulle proprie gambe. Erano certi che bisognava dare vita ad un parlamento federale affiancato da un consiglio federale di ministri, in modo tale da far sì che tutte le istituzioni territoriali fossero subordinate a questi due organi centrali della federazione. Touré e Senghor erano convinti che se così non fosse stato, i territori avrebbero continuato ad essere fortemente isolati gli uni dagli altri e deboli di fronte allo strapotere francese, il cui legame non poteva certo essere messo minimamente in dubbio in una situazione di questo genere. Quello che ci si domandava al tempo riguardava la capacità del movimento politico di superare le divisioni interne e riuscire ad agire come un'unica entità. Il rischio era sempre lo stesso, cioè che si formassero dei veri e propri gruppi nazionalisti, decisi una volta per tutte ad eliminare l'interdipendenza con la Francia. Queste preoccupazioni erano condivise anche con i funzionari del Foreign Office britannico, che riconoscevano il fatto che queste idee potevano velocemente diffondersi anche nei limitrofi territori britannici. Infatti era in corso un tentativo di creare una sezione locale del *Rassemblement* anche nei territori britannici, in particolar modo in Sierra Leone, fatto che aveva aumentato gli interessi dell'ICS riguardo a questo movimento politico. Nonostante ciò, era difficile che i francesi in quel determinato momento decidessero di accogliere la proposta di Houphouët-Boigny per la creazione di una comunità franco-africana. Questo perché il governo francese in carica non era disposto a cedere una parte così considerevole del suo potere a favore di un'entità che non sarebbe più stata subordinata al potere di Parigi, eventualità che il parlamento

avrebbe senza ombra di dubbio rigettato. Paradossalmente la proposta di Senghor nei circoli del potere francese riscuoteva un successo maggiore rispetto a quella del leader dell'RDA, per delle ragioni che potrebbero apparire anche ovvie. Infatti, come già sottolineato in precedenza, da tempo serpeggiava anche tra l'opinione pubblica un certo malcontento riguardo al fatto che ormai fosse risaputo quanto i territori d'oltremare rappresentassero un onere piuttosto che un onore. D'altronde era evidente a tutti che la Francia del secondo dopoguerra non fosse più in grado di sostenere economicamente e finanziariamente un peso così gravoso. Per questo motivo la proposta più radicale sembrava quella più interessante, poiché prevedeva un distacco vero e proprio mentre quella di Houphouët-Boigny prevedeva che francesi ed africani dovessero in qualche modo lavorare fianco a fianco, trovando subito l'opposizione delle aree più conservatrici della politica francese che non erano disposti a far sì che gli africani potessero influire sulle sorti della Francia metropolitana<sup>202</sup>.

Della querelle riguardo l'esecutivo federale ne parla anche André Blanchet<sup>203</sup>, in particolar modo del fatto che la sezione sudanese dell'RDA, organizzatrice del congresso di Bamako del 1957, fu una delle sostenitrici di questa idea. Questo fu uno dei temi più difficili da affrontare da parte dei delegati, tale che lo stesso Houphouët-Boigny minacciò di non presentarsi al congresso se non si fosse trovata una certa armonia a riguardo di questo tema. Dunque, il discorso riguardo l'esecutivo federale rischiò di far saltare uno dei più importanti congressi del movimento. L'opposizione del leader ivoriano a questa proposta, affiancata dalla maggioranza dei delegati, era motivata da due ragioni: la prima, in quanto leader della Costa d'Avorio e dunque territorio che ne avrebbe tratto solamente conseguenze negative, come già spiegato precedentemente; in secondo luogo per un mero sentimento di lealtà nei confronti del presidente del consiglio francese Bourguès-Maunoury. Sempre secondo Blanchet, il discorso rischiava di tramutarsi in qualcosa di più difficile cioè tra chi sosteneva l'idea di ottenere

---

<sup>202</sup> H.T. Bestwood, *Political developments in French West Africa*, 8 novembre 1957, in British National Archives London, FO371/125642

<sup>203</sup> Blanchet A., *L'itinéraire des partis africains depuis Bamako*, 1958, PLON, Paris

l'indipendenza subito, cioè chi sosteneva l'idea dell'esecutivo federale<sup>204</sup>, e chi invece non riteneva che la via dell'indipendenza fosse quella più facile da perseguire, cioè i sostenitori della comunità franco-africana. Questo tipo di ragionamento, faceva sì che aumentassero in maniera netta ed evidente le chances per questi ultimi, cioè per i fedeli di Houphouët-Boigny. In realtà il punto di partenza di questo scontro, nasceva proprio da quanto prevista nella loi-cadre, cioè il principio di una maggiore autonomia interna per i singoli territori, sancito dal progetto di Gaston Defferre ma in realtà discusso ben prima del suo arrivo a Rue Oudinot<sup>205</sup>. Nonostante le mediazioni portate avanti all'interno della leadership del RDA, lo strappo era tale da non permettere di ricomporlo in breve tempo, fu tale che lo stesso Houphouët-Boigny annunciò di non volersi recare a Dakar e di concentrarsi sulle sorti del suo territorio di appartenenza. La sua decisione fu quella di disertare la sezione del Gran Consiglio e così fecero anche tutti i membri ivoriani dell'assemblea, consumando in questo modo una rottura mai vista prima tra le file del movimento<sup>206</sup>. Le posizioni di Senghor a proposito di questo discorso erano note già da tempo<sup>207</sup>, soprattutto per quanto riguardava il rischio che una scelta diversa in tal senso avrebbe solamente portato alla balcanizzazione dell'area, con tutte le conseguenti negatività.

Il mondo politico non era l'unico a farsi carico delle istanze dei cittadini, nel 1957 nacque un importante movimento sindacale in Soudan. Bamako fu il luogo designato per il congresso costitutivo dell'Union Territoriale des Travailleurs Soudanais (UTTS), un movimento sindacale puramente africano e del quale venne nominato segretario generale Abdoulaye Diallo (RDA), ministro territoriale del lavoro. In realtà, l'UTTS si faceva carico non di sole istanze sindacali ma anche di numerose questioni politiche. Più in

---

<sup>204</sup> Queste idee erano quelle proprie del Movimento socialista africano, prima della sua fusione con il Parti de regroupement africain (PRA)

<sup>205</sup> Per Rue Oudinot si intende la sede del Ministero della Francia d'Oltremare. Questa discussione intervenne tra gli Alti Commissari dell'AOF e dell'AEF, rispettivamente Cornut-Gentille e Paul Chavet. Il primo riteneva che il centro amministrativo dovesse essere Dakar, mentre il secondo auspicava che Brazzaville fosse il luogo adatto per questo tipo di ruolo.

<sup>206</sup> Blanchet A., *L'itinéraire des partis africains depuis Bamako*, 1958, PLON, Paris

<sup>207</sup> Senghor L.S., *Pour une Fédération de l'A.O.F.*, Afrique Nouvelle, 6 novembre 1956

generale possiamo dire che erano tre le linee guida del neonato sindacato: la prima riguardava l'esecutivo federale ed il fatto che l'unità politica ed economica dell'AOF andasse preservata a tutti i costi poiché garantiva una via più rapida verso la totale emancipazione dei territori; la seconda era inerente al mercato comune e il fatto che l'industrializzazione dei Paesi sottosviluppati era possibile solamente grazie ai capitali provenienti dagli Stati sviluppati, dunque la presenza di investitori stranieri non aggravava la condizione di territorio utile solamente allo sfruttamento; l'ultimo punto era inerente alla creazione di una unione dei paesi del Sahara<sup>208</sup>, in particolar modo il fatto che questa potesse essere realmente un fattore positivo ma solamente a certe condizioni, sulle quali l'UTTS avrebbe vigilato<sup>209</sup>. Dunque questa nuova formazione sindacale che sarebbe stata attiva in Soudan, andava a completare ulteriormente un quadro politico molto vivace. Le idee, soprattutto quelle riguardanti l'esecutivo federale, ci fanno capire subito che l'obiettivo dell'UTTS era quello di avvicinarsi alle posizioni manifestate da Senghor e sulle quali gli uomini politici soudanesi dell'RDA si erano da sempre manifestati a favore. Insomma, la questione dell'esecutivo federale determinava un avvicinamento di Keita e dei suoi sostenitori più verso Senghor, nemico politico sulla carta, piuttosto che verso Houphouet-Boigny, alleato e compagno politico.

#### **FRANCIA E REGNO UNITO CONDUCONO IL DIALOGO SULL'AFRICA OCCIDENTALE**

Nel gennaio del 1957 si rafforzò il dialogo tra amministrazione coloniale francese ed inglese, nelle persone di Oldham, console generale britannico per gli affari esteri, e di Quatorze, direttore degli affari politici della federazione francese. Quatorze aveva una lunga esperienza in Africa Occidentale, in particolare tra Costa d'Avorio e Senegal. Il suo ruolo fu importante per quanto riguardava la definizione della possibilità per gli amministratori locali di agire in autonomia, faccenda che fu affrontata

---

<sup>208</sup> Riguardo l'Organisation Commune des Régions Sahariennes (OCRS), la posizione ufficiale del Soudan era di pieno appoggio, nonostante ciò vi era assoluta contrarietà all'idea che questa potesse diventare un'entità politica amministrativa separata dagli altri territori e dipendente da Parigi.

dall'amministratore francese direttamente con Houphouet-Boigny. Da parte sua, il governo di Parigi, attraverso Quatorze, si mostrò molto vicino al politico ivoriano, nel tentativo di allontanare le posizioni più radicali, come quella di Sekou Touré e dei suoi sostenitori. Per questo motivo la Francia si mostrava vicina ad Houphouet-Boigny che ai loro occhi, oltre ad essere un fervente cattolico, dettaglio non da poco, era profondamente convinto della necessità dell'azione civilizzatrice francese. L'amministratore francese riferì ad Oldham che loro erano convinti del fatto che Houphouet-Boigny non avrebbe mai tradito la Francia e l'Occidente, nonostante ciò, erano consci che la forza di attrazione della terza via era fortemente aumentata dopo la Conferenza di Bandung. Una nuova alternativa che rischiava di mettere in dubbio la dicotomia del potere che fino ad allora aveva contraddistinto il periodo storico. Quatorze era convinto che i partiti dell'Africa Occidentale francese fossero accomunati dal fatto che la loro leadership era fortemente personalizzata e le alleanze che questi stringevano con altri partiti erano spesso determinate da rapporti di amicizia tra i vari leader. Era un forte sostenitore di questa teoria, convinto quindi che in AOF, almeno a livello dei partiti, contassero più gli aspetti personali che le vere e proprie ideologie politiche. Per quanto riguardava la possibilità di sposare o meno le idee della Conferenza di Bandung, secondo l'amministratore francese l'unica cosa che contava era il parere del leader del partito. Senghor, capo del Bloc Populaire Sénégalais, aveva sottolineato fin da subito la sua vicinanza rispetto ai principi espressi a Bandung rispetto al blocco orientale od occidentale. La cosa che preoccupava l'amministrazione francese era l'atteggiamento ambivalente di altri leader che, non mostrandosi così convinti rispetto ad una delle alternative possibili, sembravano mossi da ragioni di mera convenienza politica<sup>210</sup>. Una situazione di questo tipo, rendeva difficile una valutazione della situazione da parte della struttura amministrativa francese, creando un clima di grande incertezza. In questo scontro intervenne un terzo attore, il socialista Lamine Gueye che spinto anche dalla consapevolezza delle difficoltà che stava

---

<sup>209</sup> Huybrecht R., *Constitution de l'Union Territoriale des Travailleurs Soudanais*, 11 settembre 1957, in Archives du Ministère des Affaires étrangères du Royaume de Belgique Bruxelles., AF-71956/1957

<sup>210</sup> Oldham A. T., *Despatch No. 2*, 12 gennaio 1957, in British National Archives London, FO371/125642

attraversando il governo francese guidato da Félix Gaillard<sup>211</sup>, espresse un giudizio più che positivo della loi-cadre. Per Gueye non era il momento di avanzare nuove proposte o di cercare di modificare l'impianto legislativo esistente, ma semplicemente di dare piena attuazione a quanto previsto da Defferre. Il clima era reso ulteriormente complicato da uno scandalo che aveva travolto il territorio della Costa d'Avorio, il cosiddetto scandalo dei falsi mandati<sup>212</sup>. Fatto non trascurabile poiché coinvolse anche il sindacato dei lavoratori ivoriani, il cui capo era Jacques Doumbia, uno degli uomini politici capaci di sfidare lo strapotere dell'RDA in questo territorio<sup>213</sup>. Houphouët-Boigny cercò di trarre vantaggio da questa situazione, nonostante lo scandalo si allargò in modo così importante da rischiare di coinvolgere anche alcuni dei suoi più fedeli collaboratori.

Nel 1957 l'amministrazione francese decise di spostare da Cotonou a Dakar, il centro che si occupava di gestire i rapporti tra Francia e Regno Unito per quanto riguardava i territori africani. Questo cambiamento coincise con la nomina di Roger Chambard, già governatore del Soudan, a ricoprire tale carica, con il compito di rilanciare, ancora una volta, i rapporti tra i due Paesi. Il fatto che Chambard avesse una precedente esperienza a Bamako non fece altro che aumentare gli intrecci politici della classe politica soudanese. La scelta venne dettata dal fatto che l'ufficio omologo britannico aveva già base a Dakar e dunque questo trasferimento facilitava, non di poco, questo tipo di rapporti<sup>214</sup>. Cornut-Gentille, alto commissario dell'AOF fino all'anno precedente, non aveva mai voluto prendere questa decisione, convinto del fatto che si trattasse di un atteggiamento di prostrazione nei confronti di Londra. Il comportamento di Cornut-Gentille fu sempre

---

<sup>211</sup> Gaillard salì al potere dopo il breve governo di Maurice Bourgès-Maunoury, sostenuto tra gli altri anche dallo SFIO, che controllava il ministero degli Affari Esteri e della Francia d'Oltremare. Nel governo Gaillard Modibo Keita ricopriva la carica di segretario di stato alla Presidenza del Consiglio. Nel momento in cui Gueye espresse queste idee, il governo Gaillard si era insediato da poche settimane e dunque in questo modo il politico socialista voleva esprimere la sua forte fiducia.

<sup>212</sup> Lo scandalo dei falsi mandati riguardava la falsificazione di alcuni dati riguardanti il numero di alcuni dipendenti pubblici, volto a far sì che alcune personalità legate alla politica ivoriana fossero riusciti ad incassare i salari di funzionari che in realtà non prestavano alcuna attività lavorativa all'interno dell'amministrazione del territorio.

<sup>213</sup> Consulate General, *Despatch N° 57*, 16 novembre 1957, in British National Archives London, FO371/125642

legato a quell'antico sentimento di grandeur francese che sembrava ormai appartenere al passato, che sopravviveva solamente nella visione politica di alcuni uomini<sup>215</sup>. Nell'ottica di questi nuovi rapporti tra Londra e Parigi, fu di notevole interesse l'incontro che avvenne proprio a Dakar tra Ferrandi, direttore degli affari economici dell'AOF, e Pearson, console generale britannico. Ferrandi affermò che i fondi FIDES, nonostante l'introduzione della loi-cadre<sup>216</sup>, sarebbero ancora stati gestiti dal ministero d'Oltre-mare, seppur con possibilità per il Gran Consiglio e per il governo generale di apportare modifiche ed esprimere pareri al riguardo. Il secondo punto che volle affrontare Pearson riguardava la fiscalità dei singoli territori, in particolar su quanto fosse realmente possibile che ognuno di questi potesse realmente organizzarsi in materia autonoma. Il console generale britannico sollevò questi dubbi perché era a conoscenza del fatto che alcuni territori, basti pensare alla Costa d'Avorio, avevano un peso economico decisamente maggiore rispetto ad altri, come ad esempio il Soudan. Partendo da questo dato di fatto, Pearson si domandava il perché delle posizioni filo francesi e non indipendentiste di Houphouët-Boigny, Ferrandi spiegò come il leader ivoriano ambisse a preservare la sua veste di leader di tutta l'Africa Occidentale Francese, per questo motivo era disposto ad accettare il fatto che il suo territorio sopportasse economicamente quelli più poveri. Proprio per questo motivo si espresse a favore della comunità franco-africana piuttosto che sull'esecutivo federale, idea più vicina alla classe politica senegalese e soudanese. Ferrandi affrontò un altro tema che riguardava la capacità di Senghor, che riuscì, nonostante fosse cattolico, ad avere un grande seguito politico anche nelle campagne dove la maggior parte della popolazione professava la religione musulmana. Ferrandi sostenne in realtà che la Francia si fosse servita della figura di Senghor per ridimensionare la capacità di un altro storico politico senegalese, Lamine Gueye, che era

---

<sup>214</sup> In un periodo storico ed in un territorio dove i collegamenti stradali, così come quelli ferroviari, erano a dir poco difficili.

<sup>215</sup> Oldham T., *Despatch No. 1*, 10 gennaio 1957, in British National Archives London, FO371/125642

<sup>216</sup> La modifica più importante introdotta dal nuovo impianto legislativo per quanto concerne i Fondi FIDES, riguardava la divisione in 9 parti, una per ogni territorio e in più una interterritoriale, cioè per finanziare gli investimenti che riguardavano più territori, soprattutto in materia di infrastrutture, ad esempio strade e ferrovie.

un socialista e che godeva di una grande fama nel suo territorio. Dunque, Parigi fece di un intellettuale un grande politico, che fosse così capace di creare una sorta di equilibrio politico sulla scena senegalese<sup>217</sup>. Questo interessante punto di vista ci è utile per capire fino a che punto si siano spinti i governi francesi per cercare di avere una qualche forma di controllo sulla politica africana.

Il 21 giugno del 1957, il Gran Consiglio dell'AOF si riunì nella nuova composizione dettata dalle modifiche introdotte dalla loi-cadre, che prevedeva per ogni singolo territorio ben cinque rappresentanti. Dei quaranta componenti, diciannove erano eletti tra le file dell'RDA e che rappresentavano quindi il gruppo di maggioranza, capaci di sfruttare la loro superiorità senza dover cercare un'alleanza con gli altri gruppi, cioè il *Mouvement Socialiste Africain* guidato da Lamine Gueye (MSA) e del *Bloc Populaire Sénégalais* (BPS) di Senghor. Il *Rassemblement* non viveva un periodo di particolare unità, infatti durante la prima sessione non venne trovato alcun accordo per la nomina del presidente dell'assemblea. Questo per avere un'idea della difficoltà di gestire un movimento politico molto variegato, dove non mancavano le divisioni interne<sup>218</sup>. Senghor auspicava che si sarebbe potuto trovare un accordo tra i vari partiti per le cariche istituzionali più importanti, certo di trovare in Houphouët-Boigny un alleato dato che si era sempre professato come un vero democratico. Nel discorso di apertura si fece riferimento, ancora una volta, allo sforzo economico che aveva compiuto la Francia fino ad allora, nonostante le difficoltà dettate da fattori come la dispersione della popolazione e le difficoltà di comunicazione tra le unità della grande macchina amministrativa. Il messaggio lanciato era quello che la Francia avrebbe comunque continuato a farsi carico dei costi della gestione dei territori d'Oltre-mare, a patto che perdurasse un certo livello di stabilità politica. Questo era una sorta di spauracchio che spingeva i politici africani ad allontanare dai partiti chiunque si facesse promotore di istanze giudicate radicali. Tornando al discorso inerente la nomina da parte dell'assemblea delle cariche

---

<sup>217</sup> *Despatch No. 9*, 26 gennaio 1957, in British National Archives London, FO371/125642



istituzionali, Senghor venne presto deluso dalla scelta del leader ivoriano dell'RDA di rinunciare ad ogni tentativo di trovare un accordo bipartisan. Non mancarono dunque i momenti di tensione, esacerbati dalle accuse di tendenze antidemocratiche mosse da alcuni esponenti del BPS, presto rispedite al mittente dagli esponenti dell'RDA, in particolar modo dagli ivoriani. In questo contesto, la posizione di Modibo Keita, che nel frattempo era diventato sindaco di Bamako e continuava la sua corsa verso la leadership dell'US, era di estrema difficoltà vista la vicinanza politica ormai innegabile che lo legava a Senghor. Lo strappo, tra Senghor e Houphouët-Boigny, non venne ricucito e l'RDA continuò per la sua strada, arrivando ad occupare tutte le cariche più importanti, infatti lo stesso Houphouët-Boigny venne nominato presidente del Gran Consiglio dell'AOF. La sezione sudanese dell'RDA riuscì ad occupare solamente un posto di secondaria importanza, si dovette dunque accontentare di vedere Coulibaly Dramane nominato segretario<sup>219</sup>. Probabilmente ciò accadde a causa di questa vicinanza tra Sudan e Senegal che aveva scatenato la reazione di Houphouët-Boigny. Oltre a tutto ciò, l'inesperienza politica ed amministrativa di alcuni membri dell'assemblea, aveva rallentato l'iter per rendere effettive le modifiche introdotte dalla loi-cadre. Uno degli aspetti più critici riguardava il governo generale, che nei piani della legge quadro doveva essere trasformato in organo atto al coordinamento delle varie strutture amministrative, ma che ancora non svolgeva tale compito. Questa in realtà era una modifica importante perché avrebbe dato il via a tutta una serie di iniziative che riguardavano alcuni aspetti del welfare, dall'istruzione alla sanità. Ogni singolo territorio avrebbe avuto vari dipartimenti che prima avevano sede a Dakar e che decidevano per tutti gli otto territori della federazione, con la loi-cadre tutto ciò cambiava. A Dakar rimaneva solamente un ufficio che si occupava di promuovere il coordinamento dei vari dipartimenti, che ora agivano con una maggiore autonomia. Era evidente come questo cambiamento determinasse un'elevata libertà di azione per i territori ed una conseguente perdita di

---

<sup>218</sup> È interessante sottolineare come il fatto che la sede del Gran Consiglio fosse Dakar non è un particolare di poco conto, infatti il clima era spesso teso a causa del pubblico senegalese, quindi politicamente ostile all'RDA, presente nella parte a loro dedicata.

potere per gli organi centrali della federazione. Dunque l'organizzazione si suddivideva in tre grandi sfere: la prima aveva il suo centro a Parigi ed era il servizio di Stato che si occupava dell'alta amministrazione, quale la giustizia e l'ordine pubblico; la seconda sfera, detta dei servizi comuni o federali, che era più piccola ed i suoi poteri erano definiti dal governo generale e dal budget della federazione; l'ultima sfera, coincideva coi servizi territoriali, gestiti dai vari organi di ogni singolo territorio e pagati con il budget di questi ultimi. L'intenzione dei francesi era quella di trasformare il governo generale in un vero e proprio governo federale, un'idea che risiedeva anche nelle menti degli africani. Fattore che interessava soprattutto la leadership dell'RDA che godeva della maggioranza assoluta nel Gran Consiglio, infatti la destrezza politica di Houphouet-Boigny aveva fatto sì che Senghor potesse godere del sostegno solamente dei senegalesi, cioè di soli 9 voti sui 40 che componevano l'emiciclo<sup>220</sup>. In qualche modo Houphouet-Boigny era riuscito a rimandare lo strappo definitivo con gli alleati del Soudan, che si sarebbe verificato solamente durante il periodo immediatamente precedente all'ottenimento dell'indipendenza.

Dunque, nonostante il fatto che la Loi-cadre fosse stato un progetto di riforma a lungo studiato e che aveva impegnato numerosi dipartimenti della struttura statale francese, ben presto presentò delle notevoli carenze sul piano istituzionale. Tali per cui la maggior parte dei politici africani dell'AOF, così come anche dell'AEF, prestò si trovarono a chiedere delle modifiche all'impianto legislativo. Si ebbe modo di comprendere come la riforma non avesse bisogno di piccoli ritocchi, bensì di un'accurata modifica. Questo malcontento venne generato da una scelta esecrabile, cioè la decisione di dare una maggiore autonomia interna ai territori del Cameroun e del Togo, che portò i leader degli altri territori a domandarsi quali speciali caratteristiche avessero questi rispetto agli altri. Seppur questi due territori potessero godere di una maggiore autonomia interna, non

---

<sup>219</sup> Stewart-Robinson J.A.D., *Dispatch*, 27 giugno 1957, in British National Archives London, FO371/125642

<sup>220</sup> British Consulate General, *Confidential C -141*, 10 settembre 1957, in British National Archives London, FO371/125642

perdevano comunque i vantaggi legati al fatto di essere associati alla repubblica francese, situazione che spingeva tutti i territori ad ottenere un trattamento identico. Era chiaro che la Loi-cadre, pensata in questo modo, non era destinata a durare a lungo, nonostante la mediazione di alcuni leader africani. La principale negatività che riguardava questa riforma era dovuta al fatto che per la sua scrittura non vennero minimamente coinvolte le istituzioni africane, né le assemblee locali e tantomeno il Gran Consiglio dell'AOF o dell'AEF. La sua stesura fu portata avanti da Defferre e dagli uffici del Ministero della Francia d'Oltremare, nonostante l'articolo 74 della Costituzione prevedesse il coinvolgimento degli organi di governo africani in caso di riforme o modifiche di questo tipo. La Francia non intendeva ascoltare il parere di territori che giudicava ancora incapaci di sviluppare delle vere e proprie strutture democratiche stabili, che fossero quindi in grado di gestire in modo democratico i propri affari. Per questo motivo la riforma del 1956 puntava a dare maggiori poteri alle istituzioni politiche locali piuttosto che a modificare il legame che univa la Francia ai territori d'Oltremare<sup>221</sup>. Partendo dal presupposto che l'obiettivo principale della legge era l'aumento del decentramento politico e amministrativo nei territori d'Oltremare, è necessario sottolineare come questo fosse possibile solamente attraverso la promozione della capacità politica degli africani<sup>222</sup>. In realtà la legge dava solamente delle direttive generali sul contenuto che avrebbero poi dovuto avere i decreti, indicando gli obiettivi che andavano raggiunti. Per questo motivo, il giudizio inerente la reale portata e gli obiettivi raggiunti in seguito all'introduzione di questa riforma, poteva essere espresso solamente a distanza di tempo e non dunque nell'immediatezza dell'entrata in vigore.

Nel 1957 i rapporti tra Africa e Francia si facevano sempre più complessi anche a causa delle difficoltà politiche che incontravano i governi francesi, le sorti della Francia sembravano sempre più legate a quelle dell'Africa. Una prova di queste affermazioni la

---

<sup>221</sup> Africanus, *L'Afrique Noire devant l'indépendance*, PLON, tribune libre 26, 1958, Paris

<sup>222</sup> *La Loi-cadre dite 'Defferre-Houphouët' du 23 juin 1956*, in ANOM, FP145/APOM/5

troviamo nelle parole di André Blanchet<sup>223</sup>, che arrivò a sostenere che la caduta del governo Bourguès-Maunoury era causata, almeno in parte, da alcuni fattori scatenanti emersi durante il congresso dell'RDA del 1957. Dunque, quanto discusso a Bamako tra il 25 ed il 30 settembre di quell'anno, sembrava essere in grado di cambiare le sorti della storia politica della Francia; l'Africa sub sahariana poteva influire sul corso della storia dei governi di Parigi. L'interesse, durante quei giorni, era tale che i più grandi giornali e la radio nazionale francese diedero grande spazio a quanto accadeva durante il congresso dell'RDA, seguendo i fatti quasi in presa diretta. La presenza di politici della Francia metropolitana e dell'Africa del Nord fu un elemento utile a capire che in quei giorni non si decideva solamente il futuro delle aree dove era presente l'RDA, ma del sistema francese nella sua totalità. Tutto ciò era determinato dalla dimensione del movimento che, grazie alle elezioni del marzo dello stesso anno, le prime a suffragio universale e a collegio unico, poteva vantare di avere a disposizione più di tre milioni di preferenze<sup>224</sup>. Proprio quella fu l'occasione in cui il sistema generato dalla loi-cadre venne definitivamente messo in dubbio, con una tale decisione che i politici francesi furono costretti ad ascoltare. Quello che colpì di più gli osservatori ed i politici venuti da Parigi fu la serietà e la tranquillità con la quale i delegati affrontarono questi temi, in modo talmente maturo che lo stesso André Blanchet riferì che era quanto mai difficile ritrovare una situazione di questo tipo nella stessa Francia. Il lavoro dei delegati non venne influenzato dalla rabbia manifestata da una parte dei sostenitori del partito, nei confronti della Francia. Il loro comportamento, infatti, rischiava di trascinare in un'onda emotiva gli stessi politici, ma fu lo stesso Modibo Keita, allora sindaco di Bamako, a tranquillizzare tutti su questo punto. Il politico sudanese cercò di andare a fondo della questione e sostenne che era comprovata la presenza di infiltrati di altri partiti, che

---

<sup>223</sup> Blanchet A., *L'itinéraire des partis africains depuis Bamako*, 1958, PLON, Paris

<sup>224</sup> Questi 3 milioni di voti erano divisi nei singoli territori che componevano la federazione e in almeno sei di questi le sezioni locali dell'RDA dominavano la scena politica.

avevano il l'obiettivo di stravolgere il clima di tranquillità che aveva regnato fino ad allora, cercando così di far fallire il dialogo con la Francia<sup>225</sup>.

### **IL DIALOGO QUADRIpartitico SULL'AFRICA TRA BELGIO, FRANCIA, PORTOGALLO E REGNO UNITO**

L'ambasciatore britannico Jebb compì un importante tour dell'AOF insieme al Ministro francese Max Le Jeune, che prevedeva una lunga visita del Soudan ma che venne ridimensionata a causa di problemi tecnici che come abbiamo visto non erano infrequenti in quel periodo in Africa. In particolar modo, il governatore del Soudan, Gipoulon, accolse in modo piuttosto negativo questa notizia, poiché riteneva che questo tipo di incontri potevano essere interessanti per lo sviluppo economico del territorio che governava. Nonostante ciò, l'ambasciatore ebbe modo di incontrare le personalità francesi politiche più importanti, soprattutto l'Alto Commissario Gaston Cusin<sup>226</sup>. Queste visite e incontri al riguardo del futuro dei territori coloniali sul finire degli anni '50 si intensificarono, coinvolgendo sempre maggiori interlocutori per cercare finalmente di scrivere una road map comune sul futuro dell'Africa. Nel febbraio del 1957 si cercò di organizzare un incontro a quattro tra Francia, Gran Bretagna, Portogallo e Belgio. La principale novità riguardava il coinvolgimento dei portoghesi a questi tavoli istituzionali, poiché per quanto riguardava gli altri tre Stati vi erano già state in passato delle iniziative simili. L'obiettivo era quello di creare delle occasioni periodiche nelle quali scambiarsi informazioni e pareri, in modo più informale rispetto a quanto accadeva già in sede ONU. Si decise dunque di prevedere un programma di incontri che avrebbero preso il via già in quell'anno, con l'incontro tra francesi e britannici ed in seguito sarebbero stati coinvolti anche Belgio e Portogallo. L'inserimento di quest'ultimo Paese nelle discussioni, doveva prima prevedere che gli altri tre attori fossero d'accordo, per evitare di inficiare il lavoro

---

<sup>225</sup> Alcuni di questi sostenitori arrivarono ad inneggiare ad azioni di violenza nei confronti di alcune minoranze presenti in Africa occidentale, tra cui una comunità di libano-siriani. Il rischio era quello che si scatenasse un vero e proprio sentimento xenofobo nei confronti dei bianchi presenti in tutti i territori, la serietà dei delegati non venne minimamente intaccata da questi atteggiamenti.

svolto fino ad allora. In realtà i britannici, nonostante avessero informato i francesi ed i belgi solamente in quel periodo, avevano in realtà intavolato dei rapporti diplomatici con Lisbona già da tempo, nel tentativo di coinvolgerli maggiormente sulle questioni coloniali. La positività sia del dialogo con il Portogallo, sia la benevola accettazione da parte di Parigi e di Bruxelles, aveva fatto sì che i britannici aprissero a delle discussioni quadripartite. Il dialogo doveva avere come obiettivo principale lo scambio di informazioni riguardo ai territori dipendenti in Africa. Dietro questo fine che potremmo definire prudente, si nascondeva la volontà di discutere su temi molto importanti, che andavano dall'indipendenza alla questione dei costi legati alla gestione amministrativa dei territori. Gli incontri sarebbero avvenuti solamente alla fine di quell'anno, ma era necessario che prima di quel periodo venissero affrontate tutta una serie di questioni che prevedevano incontri diplomatici molto frequenti. Quello che bisognava preservare, a detta dei britannici, era la speciale relazione che intercorreva tra Parigi e Londra che non poteva in alcun modo essere depauperata da quella quadripartita, così come non lo era stato da quella tripartita in passato. L'interesse britannico era quello di far sì che l'agenda potesse spaziare su temi più vasti rispetto al mero scambio di informazioni, seppur fossero al corrente del fatto che in via ufficiale i francesi, così come anche i belgi ed i portoghesi, non erano disposti a mostrare le loro vere intenzioni, almeno non nella sua completezza. Proprio per questo motivo, si dava grande importanza all'opportunità di discutere dell'agenda negli incontri informali che precedevano le conferenze ufficiali<sup>227</sup>. La posizione francese apparve fin da subito positiva, l'approccio diplomatico britannico aveva fatto sì che la questione si sviluppasse in modo consapevole e le attese al riguardo di questa nuova alleanza quadripartita fossero notevoli<sup>228</sup>. Nonostante ciò, i francesi volevano che le cose venissero portate avanti in modo prudente per evitare che portoghesi e belgi potessero in qualche modo far naufragare il dialogo a causa della mancanza di accuratezza durante la scrittura dell'agenda. In realtà erano due i punti che vennero

---

<sup>226</sup> Oldham A.T., *Despatch N°62*, 29 novembre 1957, in British National Archives London, FO371/125642

<sup>227</sup> Marnham J. E., *12 febbraio 1957*, IRD 154, in British National Archives London, FO371/125312

<sup>228</sup> Maxwell W.N.R., 15 marzo 1957, British Embassy, in British National Archives London, FO371/125312

sollevati subito dai francesi e dai quali essi attendevano una risposta da parte di Londra. Il primo, riguardava la possibilità, che secondo i francesi era una vera e propria necessità, di affrontare qualsiasi tema inserito in agenda prima in un colloquio bilaterale e solo in seguito affrontarli con gli altri due alleati. Su questo punto, come abbiamo visto in precedenza, Londra accettò senza problemi dato che vi era la forte volontà di preservare il dialogo con un partner così strategico. Il secondo punto aveva a che fare con il livello della rappresentanza da parte dei britannici, in altre parole Parigi si aspettava che in questi incontri i Paesi venissero rappresentati da alte cariche dello Stato, sia per dare un valore più importante a questi incontri e sia per far sì che le persone presenti avessero un vero e proprio potere decisionale<sup>229</sup>. Su questo secondo punto, emersero delle minime difficoltà, poiché Londra era fortemente interessata a questo dialogo, fermo restando il fatto che, prima di assumere qualsiasi decisione riguardo temi così delicati, sarebbe servito del tempo.

La questione del dialogo a quattro sull'Africa era stata affrontata già nel 1955, grazie alla volontà di Lord Reading che aveva accolto l'invito presentatogli da Paolo Cunha, ministro portoghese degli Affari Esteri. L'idea di partenza era quella di sviluppare un discorso che andava nella direzione di una mutua collaborazione e consultazione al riguardo dei temi e dei problemi che interessavano l'Africa. I portoghesi erano principalmente interessati a discutere su temi di strategia geopolitica, in particolar modo di come affrontare il problema della crescente influenza dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti sui territori africani. Gli ideatori di questa iniziativa credevano che questo tipo di incontri fosse più che mai necessario, dato che in sede ONU era difficile affrontare questi temi poiché il quadro era eccessivamente complesso e la maggior parte degli incontri avevano un mero valore consultativo. Su questo tema, come abbiamo visto, anche gli altri interlocutori si trovarono subito d'accordo. Inoltre, in una sede di questo tipo era difficile affrontare alcuni temi senza che questi diventassero di pubblico dominio, fatto che determinava una certa prudenza e l'impossibilità di affrontarli

---

<sup>229</sup> Faber R.S., *Letter to Smith*, Foreign Office, 24 aprile 1957, in British National Archives London,

approfonditamente<sup>230</sup>. Uno dei temi che era difficile inserire nelle agende ONU era l'atteggiamento nei confronti della stampa locale, un discorso che riguardava in modo particolare i francesi e soprattutto un periodico chiamato 'Les Echos de l'Afrique Noire'. Questo giornale, la cui diffusione era vietata dalle autorità francesi, era comunque reperibile nei più grandi centri ed in qualche modo quindi tollerata. Il divieto di stampa, venne presto superato dagli editori grazie ad un piccolo e banale espediente, in altre parole il periodico non veniva stampato all'interno dell'AOF ma bensì a Casablanca e poi da lì distribuito. In linea teorica, il divieto di pubblicazione nasceva dal fatto che l'amministrazione francese ritenesse che questo periodico incitasse all'antagonismo razziale<sup>231</sup>. In realtà il periodico non incitava all'antagonismo razziale, bensì lasciava spazio a delle voci critiche rispetto a quanto veniva posto in essere dall'amministrazione francese, seppur mantenendo sempre un taglio giornalistico che non era mai di aperta critica e vero proprio antagonismo contro la madrepatria, tantomeno contro la popolazione europea<sup>232</sup>. D'altronde era evidente come una limitazione della libertà di stampa di questo tipo fosse un gesto politico spropositato rispetto a quanto realmente il periodico ledesse l'autorità francese<sup>233</sup>. Dal punto di vista dell'informazione giornalistica, in quel periodo cresceva l'interesse dell'opinione pubblica mondiale rispetto alle questioni africane, se è vero che fino al 1957 a Dakar era presente un solo corrispondente per l'agenzia France-Press che si occupasse di tutta la regione, la situazione stava decisamente cambiando<sup>234</sup>. Proprio nel 1957, l'agenzia internazionale Reuters decise di inviare un suo giornalista, Michel Lambinet, in Africa Occidentale per occuparsi della

---

FO371/125312

<sup>230</sup> *Aide Memoire*, Confidential – British Embassy, Ottobre 1957, in British National Archives London, FO371/125312

<sup>231</sup> La tiratura media di un numero de 'Les Echos de l'Afrique Noire' si aggirava intorno alle diecimila copie, distribuite in modo piuttosto capillare.

<sup>232</sup> Oldham A.T., *Despatch N°48*, Dakar, 9 febbraio 1957, in British National Archives London, FO371/125668

<sup>233</sup> Erano molti quelli convinti che non fosse necessario applicare la censura verso un periodico come 'Les Echos', tra i quali possiamo citare Virginia Vernon, corrispondente francese per il periodico britannico 'West Africa', convinta del fatto che non ci fosse alcun reale rischio legato alla diffusione di quotidiani di questo tipo in Africa Occidentale.

<sup>234</sup> Non si trattava di casi isolati, infatti nell'ottobre del 1957 venne vietata la vendita e la distribuzione del libro belga 'Routes de Paix'.



cronaca di un'area che stava diventando sempre più interessante, soprattutto dal punto di vista politico. Colpisce il fatto che in questo frangente, l'invio di Lambinet nel continente africano fosse stato non solo accettato ma bensì voluto sia dal Gran Consiglio dell'AOF ma anche dai ministri dell'informazione dei vari territori<sup>235</sup>. D'altro canto, Houphouët-Boigny, in veste di presidente del Gran Consiglio dell'AOF, nonché parte del governo francese, volle espressamente incontrare il direttore dell'agenzia di stampa, al fine di conoscere le intenzioni del giornalista e le sue posizioni al riguardo della politica africana<sup>236</sup>. Dunque, se per quanto riguardava la stampa africana vi era un'opposizione da parte francese, per la stampa francese vi era una conseguente resistenza da parte africana. Da parte britannica, vi era il forte auspicio che questa eventualità si concretizzasse poiché sarebbe stato possibile sfruttare, a loro vantaggio, la presenza di un giornalista che faceva parte di un'agenzia indipendente e soprattutto non francese. Seppur era evidente che ogni eventuale incontro di questo tipo andava sempre prima valutato dal punto di vista diplomatico, in modo tale da preservare sempre i rapporti con Parigi<sup>237</sup>. Un ulteriore elemento di interesse, fu il fatto che la collaborazione tra Lambinet e l'agenzia giornalistica Reuters non andò in porto, non già a causa della diffidenza mostrata dai politici africani, ma bensì a causa della ritrosia mostrata dallo stesso giornalista. Non bastò dunque il favore del Foreign Office britannico e delle istituzioni franco-africane per far sì che questo progetto si concretizzasse; la stessa agenzia in realtà sollevò dei dubbi sulla preparazione e conoscenza della realtà africana da parte di Lambinet<sup>238</sup>. Dunque il naufragio di questo progetto che stimolò così tanto le attività dei funzionari britannici e francesi, lo si deve principalmente al passo indietro dell'agenzia e alla riluttanza dello

---

<sup>235</sup> Consulate General, *Despatch 323*, Dakar, 26 luglio 1957, in British National Archives London, FO371/125668

<sup>236</sup> Lambinet aveva già lavorato come corrispondente in Africa, precisamente in Marocco, prima di accettare l'incarico per la Reuters, seppur il suo precedente incarico non era in veste di cronista per un quotidiano, bensì come free-lance.

<sup>237</sup> Consulate General, *Letter 323/57*, Dakar, 31 luglio 1957, in British National Archives London, FO371/125668

<sup>238</sup> Press Section, *Despatch 1671*, 29 agosto 1957, Paris, in British National Archives London, FO371/125668

stesso giornalista<sup>239</sup>. Il fatto più curioso fu che, poche settimane dopo, Lambinet divenne parte del team dell'ufficio stampa del Gran Consiglio, questo fatto scatenò importanti reazioni. L'agenzia cercò di diffidare di un giornalista che sarebbe stato effettivamente troppo vicino al potere francese, quindi poco indipendente e inadatto a ricoprire questo ruolo in un'agenzia che doveva essere indipendente. D'altro canto i politici africani furono sorpresi del fatto che le amministrazioni francesi e britanniche fossero in così buoni rapporti, nonostante le differenze legate alla gestione dei reciproci territori d'oltremare. Insomma, i politici africani diventavano sempre più sospettosi al riguardo di questa crescente relazione tra Londra e Parigi, forse perché non pensavano che i due Paesi potessero scambiarsi informazioni riguardo la gestione dei territori d'oltre-mare<sup>240</sup>. In particolar modo poiché i politici africani nei territori francesi guardavano sempre ai territori britannici come all'emblema del buon governo, in altre parole il self-government inglese era un obiettivo da perseguire anche nei territori francesi. Dopo l'affare Lambinet, il Foreign Office britannico decise di muoversi con maggiore cautela riguardo la gestione di questo tipo di questioni, soprattutto dal momento in cui queste potevano presto divenire di pubblico dominio.

Nell'aprile del 1957, una delegazione di parlamentari europei, tra cui anche alcuni onorevoli italiani, compirono un viaggio in veste di membri del Comitato Europeo dell'Informazione che interessò numero territori dell'AOF. A Dakar vennero accolti dal sindaco della città, Lamine Gueye, membro del SFIO. Questo incontro, che venne affiancato con quello del Alto Commissario, servì per rilanciare con maggiore forza la volontà dei politici africani di unire il proprio destino a quello dei Paesi della nascente comunità economica europea. Il dibattito politico riguardava principalmente tre ostacoli: il primo, riguardava la stabilità dei prezzi dei prodotti agricoli; il secondo, la garanzia di mantenere un certo standard quantitativo di produzione; il terzo ed ultimo punto, la volontà di tutelare le aziende locali già esistenti nei territori d'oltremare. Erano molti

---

<sup>239</sup> King Harold, *Letter all'ambasciata Britannica a Parigi*, 21 agosto 1957, Londra, in British National Archives London, FO371/125668

quelli che pensavano che le resistenze africane, una minoranza, sarebbero state superate vista la forte volontà francese di portare avanti questo progetto<sup>241</sup>. L'Alto Commissario, Cusin, fece un importante discorso riguardo le capacità dei territori africani di contribuire alla crescita economica dell'Europa, grazie al fatto che questa iniziativa avrebbe contribuito ad un importante miglioramento tecnologico nei principali settori produttivi. La delegazione mise subito in chiaro il fatto che da parte europea vi era la completa fiducia rispetto al fatto che questa idea si tramutasse presto in qualcosa di concreto<sup>242</sup>. Il porto di Dakar sarebbe stato il punto nodale degli scambi commerciali con il mercato europeo, ma la produzione avrebbe riguardato tutti i territori, compreso il Soudan, noto alla delegazione di parlamentari europei per le sue capacità di produzione agricola. Fu interessante capire quali fossero le posizioni dei politici africani rispetto a questo tipo di cooperazione, Senghor fu sicuramente uno di quelli che si oppose con maggiore fermezza, interpretando l'ostilità di tutto il suo partito, il BPS. Il leader senegalese auspicava che gli altri leader africani si sarebbero uniformati alla sua posizione, contando sul fatto che lui poteva fare affidamento su almeno 47 voti dei 60 a disposizione della delegazione senegalese. Il suo unico oppositore, sulla scena politica senegalese era Lamine Gueye, che infatti aveva accolto la delegazione dei parlamentari europei, ma che poteva contare su soli 12 voti. La posizione degli altri leader, compresi quelli del Soudan non fu mai chiara, spesso era mutabile e dunque lo stesso Alto Commissario Cusin era dubbioso al riguardo di portare avanti un progetto che scatenava una tale ostilità. Si convinse dunque del fatto che fosse possibile fare dei passi avanti in tal senso solamente

---

<sup>240</sup> Consulate General, 19 settembre 1957, Dakar-Press Section, in British National Archives London, FO371/125668

<sup>241</sup> Tra cui possiamo citare il diplomatico olandese Van Der Goes Van Naters, deputato olandese, nonché leader della delegazione, primo sostenitore di questo progetto. Era convinto che le posizioni francesi erano tali da non poter essere influenzate dal parere di una parte minoritaria della classe politica africana.

<sup>242</sup> Dal punto di vista economico, la comprovata presenza di metalli necessari per la produzione di acciaio, rendeva questo tipo di alleanza particolarmente importante, vista la crescente richiesta di questo tipo di materie prime da parte del mercato europeo. La Mauritania era il territorio dove vi era la maggior concentrazione di questo tipo di giacimenti, ma era diffusa la convinzione che anche gli altri territori presentassero le stesse possibilità. Dei paesi Europei, la Germania sembrava quello più interessato a questo tipo di potenzialità, compiendo studi di fattibilità.

se ci fosse stato un palese e forte supporto da parte della popolazione<sup>243</sup>. Acquisiva una particolare rilevanza la ricerca di giacimenti di materiali preziosi in alcuni territori, tra cui il Soudan. La ricerca della bauxite scatenava una serie di interessi e una sorta di braccio di ferro tra amministrazione francese e politici africani riguardo chi dovesse assumersi l'impegno di mediare con le aziende private<sup>244</sup>. Visti alcuni elementi incoraggianti, una società privata tedesca, era interessata a passare il prima possibile alla seconda fase, dove si sarebbe potuto capire quale fosse l'entità di questi giacimenti<sup>245</sup>, dunque l'amministrazione francese era concentrata a facilitare questo tipo di attività. D'altro canto, la classe politica africana voleva cercare di capire chi avrebbe tratto il maggior giovamento da questa situazione, soprattutto sul piano finanziario.

Questo era il clima che avrebbe portato ai fatti del 1958, in particolar modo al referendum che sancì una netta cesura nella storia dei rapporti tra Francia e territori d'Oltremare. Per la prima volta, Parigi sembrava disposta ad accettare il fatto che il suo legame con l'Africa potesse cambiare, arrivando addirittura alla possibilità, ancora in un certo senso remota, di essere definitivamente spezzato. Come abbiamo visto, i leader africani, almeno quelli che agivano sulla scena politica del Soudan e più in generale quelli che afferivano all'RDA, non ritenevano che questa fosse la strada giusta da percorrere. Nonostante ciò, il sentimento di quasi completa insoddisfazione da parte dei politici africani nei confronti delle modifiche introdotte dalla loi-cadre avrebbe avuto delle importanti ripercussioni. Il *Rassemblement*, come abbiamo visto, attraversava uno dei momenti più importanti dalla sua fondazione, soprattutto dopo i successi alle urne del 1957 ed il congresso che si era tenuto a Bamako nello stesso anno. Nonostante ciò, l'Union Soudanaise ed il suo nuovo leader, Modibo Keita, si allontanavano lentamente dalle posizioni e dalle idee di Houphouët-Boigny per trovarsi sempre più vicini a Senghor e ai politici senegalesi.

---

<sup>243</sup> Consulate General, 19 aprile 1957, African Department, Foreign Office, London, in British National Archives London, FO371/125665

<sup>244</sup> In questo caso la società che si prese carico di questo tipo di ricerche, era la francese Péchiney, che già nel marzo del 1957 aveva portato avanti delle ricerche geologiche sul campo.

<sup>245</sup> Fayat H., *Recherche de bauxite au Soudan*, 29 ottobre 1957, in Archives du Ministère des Affaires étrangères du Royaume de Belgique Bruxelles, AF-71956/1957

Questa tendenza si rafforzerà nel periodo storico immediatamente precedente all'ottenimento dell'indipendenza. Una delle questioni che divise maggiormente i politici del movimento fu proprio la dicotomia tra esecutivo federale e comunità franco-africana, con due visioni diametralmente opposte sul futuro dell'AOF. Come abbiamo ripetuto più volte, l'RDA aveva fatto convivere a lungo visioni politiche diverse, nonostante ciò su un tema così delicato il rischio di scissioni si faceva sempre più elevato. Di fatti, il congresso del 1957 sancisce la fine del periodo di grande unità del movimento politico africano e l'inizio di una fase dove le sezioni locali assunsero un valore sempre maggiore, spesso discostandosi dalla linea tracciata da Houphouët-Boigny. L'influenza dei sindacati e delle associazioni studentesche cominciava a fare breccia nel pensiero politico dei leader meno moderati e le difficoltà di stabilità politica interna che incontravano i governi francesi, non faceva che esacerbare una situazione sempre più difficile da districare. Il referendum del 1958 fu un'ulteriore tappa nel lungo percorso dei territori verso l'indipendenza che era, ora più che mai, vicina e possibile. La speranza di un coinvolgimento dei territori africani nella costruzione del mercato economico europeo era un ulteriore elemento di esitazione per i politici africani, convinti che l'alleanza con la Francia offriva ancora più chance di sviluppo. Modibo Keita, insieme ad altri leader, era convinto del fatto che la strada ideale da percorrere era quella di lottare per l'ottenimento di una maggiore autonomia per i territori, ma rimanendo legati alla Francia. Questo legame, secondo il leader sudanese, avrebbe fornito opportunità di crescita economica e sociale tali da rendere quanto mai utile questa situazione di interdipendenza. Il capitolo si chiude con la caduta del governo di Félix Gaillard, nella primavera del 1958, l'ennesimo esecutivo francese che non riesce a durare il tempo utile per mettere in piedi qualcosa di realmente concreto. Il primo ministro che gli succederà, Pierre Pflimlin, durerà solamente due settimane e aprirà le porte al ritorno all'Hotel Matignon, residenza ufficiale del primo ministro francese, di Charles De Gaulle.

## *Quarto Capitolo*

### **DAL REFERENDUM DEL 1958 ALLA FINE DELL'AFRIQUE OCCIDENTALE FRANCAISE**

La durata del governo di Pierre Pflimlin, appena quindici giorni, è l'emblema della debolezza dei governi francesi che si sono succeduti nella seconda metà degli anni '50. Un susseguirsi di governi che, per incapacità e per mancanza di tempo, non riuscirono ad affrontare i grandi problemi che interessavano la federazione in quel periodo. La situazione politica nel continente africano sembrava essere decisamente più stabile, nel segno della continuità, ma con qualche eccezione. Ad esempio, per quanto riguarda il PPS, negli ultimi giorni del 1957 si tenne il nono congresso annuale del partito che vide la rielezione di Fily Dabo Sissoko come presidente e la riconferma di Ya Doumbia come segretario generale. La vittoria della parte più conservatrice del partito, non deve far pensare che la corrente più progressista, quella guidata da Hammadoun Dicko, si facesse da parte e non provasse comunque ad inserire elementi innovativi nel programma politico del PPS. Infatti, la crisi del partito era sotto gli occhi di tutti e dunque non era più possibile stare a guardare, ma era bensì necessario mettere in piedi un'ideologia capace di aumentare il consenso intorno al partito. Un congresso che servì solo a recepire una parte delle disposizioni dettate dal Mouvement Socialiste Africain, ma in modo assolutamente limitato<sup>246</sup>. In tal senso, gli alti commissari francesi che governarono in Africa, sembravano essere gli unici a garantire una certa stabilità di governo. Infatti, nel maggio del 1958, l'Alto Commissario Gaston Cusin, pronunciò un importante discorso che

---

<sup>246</sup> *Revue des événements politique*, AOF, Janvier 1958, in ANOM, 1AFFPOL/2198

sembrava quasi un ringraziamento all'ennesima fiducia manifestata da Senghor e da Houphouët-Boigny, così come da tutti gli altri leader, nei confronti del loro legame con la Francia. In questo clima si inseriva una tappa fondamentale nella storia dell'Africa e non solo, un referendum che avrebbe cambiato le sorti della Francia d'Oltre-mare. Per certi versi, il clima politico era ancora relativamente disteso, mentre il conflitto in Algeria stava per entrare nella sua fase più cruenta, questo sembrava influenzarlo solo in maniera marginale. Cusin, invitava tutti i partiti africani, a rimanere uniti al fianco della Francia poiché, secondo il suo punto di vista, solo con l'unità sarebbe stato possibile raggiungere gli obiettivi prefissati. In quei giorni di maggio, dove si manifestò tutta la fragilità del sistema francese, l'Alto Commissario fu costretto a misure straordinarie per evitare che l'ordine pubblico venisse messo a repentaglio. A pochi giorni dalla data fissata, si vide quindi costretto ad introdurre il divieto di qualsiasi tipo di manifestazione nei territori africani così come nella Francia metropolitana. Decretando lo stato di emergenza e ammettendo che la situazione rischiava di diventare fuori controllo, se non fossero state prese queste decisioni preventive<sup>247</sup>.

Alla fine di luglio del 1958, Pierre Messmer assunse il ruolo di Alto Commissario dei territori d'Oltremare e nel suo discorso di insediamento fece richiamo al senso di responsabilità per tutti i governatori dei territori. Messmer, ribadendo la sua conoscenza delle difficoltà nel governare questi territori acquisita in anni di lavoro sul campo, affermò che avrebbero trovato in lui un grande alleato. Dunque Messmer cercò di avvicinarsi fin da subito ai governatori poiché era convinto del fatto che, solo in questo modo, avrebbe avuto la certezza che nessuno remasse contro all'interno dell'AOF. Ribadì questo concetto al vicepresidente, così come ai membri del consiglio di governo ed al presidente dell'assemblea territoriale, cercando di segnare una cesura rispetto alla gestione dei precedenti commissari. Il messaggio lanciato era quello di una costante e costruttiva collaborazione tra gli attori, in modo tale da sopperire alle carenze del sistema amministrativo. Il neo nominato Alto Commissario ricevette la risposta da parte del

---

<sup>247</sup> *Allocution prononcée par Gaston Cusin, Haut Commissaire de la République en Afrique Occidentale*

consiglio di governo del Soudan nel quale si affermava il fatto che la popolazione del Soudan da tempo aspettava di poter godere dell'autonomia completa nella gestione del proprio territorio. Autonomia che non avrebbe comunque influito negativamente nella solidarietà reciproca tra i territori, poiché base fondante della comunità.

De Gaulle, prima del referendum del 1958, compì un importante tour delle città dell'Africa, nei territori dove si sarebbe votato. Il suo viaggio toccò Antananarivo, Brazzaville, Abidjan, Conakry e Dakar. Bamako non fu scelta tra le mete dove De Gaulle avrebbe fatto tappa, forse anche a causa del fatto che il voto positivo del Soudan era qualcosa di quanto mai scontato. Queste furono delle occasioni nelle quali il generale spiegò le ragioni che dovevano portare gli elettori ad esprimersi positivamente, al tempo stesso riuscì quindi ad alimentare dei timori nel caso in cui avesse invece vinto il no. Inoltre, ebbe modo di spiegare la sua idea di comunità franco-africana, una soluzione che avrebbe permesso alla Francia di continuare la sua opera in Africa e permettere di ottenere uno sviluppo sul piano culturale ed economico<sup>248</sup>. La tappa più rilevante fu sicuramente quella di Conakry dove il generale ben sapeva quale clima e quale ardua missione lo attendesse, come abbiamo visto Sékou Touré era già uno degli uomini politici dell'RDA che più si era contraddistinto per il suo atteggiamento poco amichevole nei confronti della Francia. Il leader guineano ed il presidente francese si trovavano su posizioni troppo distanti e dunque era alquanto improbabile che un loro incontro potesse cambiare questa situazione<sup>249</sup>.

I primi mesi del 1958 si contraddistinsero per una grande stabilità sul piano politico africano, malgrado nel mese di gennaio venissero discusse le approvazioni del budget dei territori, uno dei momenti più delicati dell'attività delle assemblee. La riunione del comitato di coordinazione dell'RDA, tenutosi a Parigi, aveva concentrato le attenzioni dei politici africani che dovevano fare il punto della situazione rispetto proprio a quanto

---

Française, 15 maggio 1958, in ANOM, 1AFFPOL/2198

<sup>248</sup> Viard R., *La fin de l'empire colonial français*, 1963, GP Maissonneuve et Larose, Paris

<sup>249</sup> Boloka M.M., *Du non guinéen au référendum de 1958 jusqu'à la réconciliation avec la France*, 1987, ULB, Bruxelles



discusso nelle varie assemblee territoriali. In questa occasione Houphouet-Boigny e Sekou Touré furono di nuovo insieme dopo il congresso di Bamako dell'anno prima, il clima non era dei più distesi. Non venne reso pubblico nessun particolare della riunione del comitato di coordinazione, segno evidente che vi fosse tensione tra i politici presenti. Nonostante ciò, era evidente che anche in questa occasione i temi più discussi furono l'esecutivo federale e la revisione della Costituzione. Quasi in contemporanea, si tenne il congresso del Parti Démocratique de Guinée (PDG), occasione nella quale emerse ancora una volta la posizione di Sekou Touré e dei suoi sostenitori. La contemporaneità dei due eventi politici, diede una riprova di quanto l'RDA ed il PDG fossero trincerati su posizioni alquanto distanti, nonostante quest'ultimo fosse ancora un rappresentante locale del Rassemblement. Dunque, il PDG non era l'unico a creare tensione in quel momento, poiché anche in Soudan vi erano delle difficoltà tra le file del PSP. Infatti, dopo il congresso che si tenne alla fine del 1957, gli osservatori francesi notarono che il nuovo comitato direttivo non era stato accolto in modo positivo. Sia tra i politici di spicco del partito, ma anche tra l'elettorato, si notava un forte attaccamento rispetto alle posizioni di Hammadoun Dicko, dirigente di fatto uscente ma nella pratica ancora in sella al PSP. Tale situazione aveva fatto sì che alcuni esponenti del PSP, avessero intensificato i contatti con Modibo Keita, nella speranza che i due partiti potessero trovare una nuova intesa. Inoltre, il Front Populaire Soudanais (FPS), sezione locale della Convention Africain, avrebbe sfruttato a proprio vantaggio tale situazione, arrivando a recuperare voti di tutti quei convinti socialisti che si sentivano traditi, o semplicemente delusi, da quanto stesse accadendo nel PSP. Tutte queste manovre politiche erano particolarmente rilevanti a causa del fatto che fosse ancora in ballo una questione, l'organizzazione comune delle regioni sahariane. Un progetto che avrebbe dovuto unire, creando un'istituzione politica ad hoc, tutti i territori della regione del Sahara (O CRS). Questa sarebbe stata un'occasione ghiotta per i partiti, poiché avrebbero potuto avere ulteriore visibilità se avessero trovato il modo di imporre qualche loro esponente all'interno della nascente istituzione. In realtà, l'O CRS avrebbe dovuto avere una natura meramente economica e

sociale, la paventata politicizzazione di tale istituzione era stata ampiamente criticata fin dalla fase di progettazione<sup>250</sup>.

#### **UNA NUOVA COSTITUZIONE E UN NUOVO RAPPORTO AFRICA-FRANCIA**

Nell'estate del 1958, i due principali temi sui quali si discuteva erano: i nuovi rapporti istituzionali tra Francia metropolitana e territori d'Oltre-mare ed il progetto di riforma della Costituzione. Infatti, le attenzioni delle organizzazioni sindacali, così come quelle dei partiti e delle associazioni studentesche, si concentravano su questi argomenti. Ciò che si cercava di ottenere, era un parere condiviso dalla maggior parte degli attori coinvolti, in modo tale da avere la certezza che da questi fatti non potessero emergere delle spaccature, anche in alleanze rodute da tempo. Modibo Keita, parlando davanti al congresso dei giovani militanti dell'RDA, affrontò ancora una volta il tema dell'industrializzazione e si disse convinto che ciò fosse possibile solo con l'aiuto della nascente comunità economica europea. Il leader dell'US, trovò il coraggio di affermare ciò nonostante sapesse che gli studenti africani si opponessero duramente a questa eventualità, poiché sapevano che ciò avrebbe comportato la continuità dell'associazione con la Francia. Su questo punto tranquillizzò i giovani, ribadendo l'idea che la comunità franco-africana si basasse sul principio della solidarietà ed era volta quindi ad eliminare qualsiasi sequela del potere coloniale<sup>251</sup>. Keita, una volta che venne rieletto quasi all'unanimità segretario generale, volle riassumere in due punti il suo pensiero politico che volle anche essere un invito per i suoi compatrioti. Pose l'accento su due aspetti fondamentali: in primis, gli abitanti del Soudan dovevano prendere coscienza del fatto che essi lavoravano solamente per loro stessi e per i loro fratelli africani, non per la

---

<sup>250</sup> *Situation politique en AOF : problèmes particuliers aux territoires fine gennaio 1958*, in ANOM, 1AFFPOL/2233

<sup>251</sup> Fu durante questo periodo che Keita ribadì ancora una volta la sua convinzione riguardo il ruolo che dovevano avere le donne all'interno della vita sociale e politica dei territori. Grazie a questo suo impegno, Awa Keita, fu la prima donna ad entrare a far parte del comitato costituzionale del Soudan, una tappa storica importantissima per quanto riguarda l'emancipazione femminile ed il ruolo delle donne nella politica africana.

Francia; in secondo luogo, la necessità di far sì che i funzionari dello Stato riuscissero a collaborare con lealtà con gli amministratori locali. Per il successore di Konaté, questi due punti erano fondamentali per affrontare il futuro e per far sì che essi potessero esprimere in modo concreto la loro fedeltà all'Union Soudanaise<sup>252</sup>. Dunque l'attività di mediazione all'interno dei partiti, così come tra i partiti, era frenetica e le due principali organizzazioni coinvolte furono l'RDA ed il PRA<sup>253</sup>. Riuscire a far convergere le loro posizioni sembrava impossibile, soprattutto dopo che il PRA aveva adottato per acclamazione una mozione che decretava la richiesta immediata dell'indipendenza. Ciò stupì gran parte degli osservatori, ma in realtà era probabile che il partito si schierasse su tale posizione, prendendo atto del fatto che la proposta di Senghor per un esecutivo federale lasciava molti dubbi su aspetti fondamentali, come la ripartizione dei poteri all'interno della nuova organizzazione. Senghor nonostante le sue convinzioni, si trovò nella posizione di proporsi come portavoce delle istanze presentate dal PRA e di esporle a De Gaulle in persona. In quel momento, la speranza del leader senegalese era quella che il generale facesse una controproposta che potesse prevedere un'associazione tra Francia ed i territori d'Oltremare fondata sull'indipendenza di questi ultimi. La proposta costituzionale del PRA, che solamente in parte verrà poi in qualche modo ripresa da Houphouët-Boigny, prevedeva la creazione di una confederazione, che poteva essere composta dalla Francia, da Stati federati e da Stati indipendenti. In realtà, nell'estate del 1958, ci fu un muro contro muro tra PRA e Parigi, poiché secondo la presidenza del consiglio vi potevano essere solamente due alternative: accettare la nuova costituzione o la secessione. In questa fase, i partiti africani sembravano ancora convinti del fatto che ci fosse margine di dialogo e di mediazione tra le loro posizioni e quelle di Parigi.

De Gaulle, in più di un'occasione, manifestò la sua decisione di non prevedere nessun ulteriore spazio di manovra, almeno non riguardo una terza possibilità. L'unico modo che i politici africani avevano per introdurre delle modifiche, era ragionare su un progetto

---

<sup>252</sup> Diagouraga M., *Modibo Keita: un destin*, 1992, L'Harmattan, Paris

<sup>253</sup> Il PRA tenne un importante congresso alla fine di luglio del 1958 a Cotonou proprio per discutere su questo tema e mettere in piedi una proposta politica valida e condivisa.

relativo alla federazione. Questo perché vi era la possibilità di inserire, nel testo costituzionale, i poteri che avrebbe avuto la federazione in modo preciso, così da evitare stravolgimenti attraverso semplici leggi ordinarie. Temi che vennero affrontati soprattutto durante gli incontri ufficiali che tenne De Gaulle durante il suo viaggio in Africa, in particolar modo negli incontri ufficiali con i leader locali. La difesa, le relazioni esterne, la politica economica, il controllo della giustizia e dell'insegnamento costituivano materia comune, sulle quali ci doveva essere un accordo tra le parti coinvolte. De Gaulle, proprio durante questi incontri, ribadì il fatto che nessun territorio era obbligato a farne parte, poiché votando No al referendum, sceglieva di andare per la propria strada, a suo rischio e pericolo<sup>254</sup>. Il Soudan, dove lo stradominio dell'RDA era quanto mai palese, accolse con un certo interesse le risoluzioni adottate dal congresso di Cotonou. La campagna per il No venne portata avanti principalmente dagli studenti attraverso la loro organizzazione in associazioni<sup>255</sup>, insieme al PRA e al suo leader soudanese Hamadou Dicko ed il Parti Africaine de l'Indépendance (PAI), al quale afferivano la maggior parte degli studenti soudanesi che studiavano nella Francia Metropolitana. Infatti, tra il 17 ed il 20 luglio del 1958, l'Union scolaire soudanaise tenne il suo congresso, per discutere proprio del referendum che si sarebbe tenuto da lì a poche settimane. Gli studenti non si limitarono ad affrontare temi strettamente legati alle politiche educative, anzi concentrarono la maggior parte dei loro interventi al riguardo della loi-cadre, del mercato comune, dell'Organizzazione dei territori del Sahara e appunto del referendum. Le tesi mosse dal PAI vennero discusse ed approvate, un altro segno evidente che il partito indipendentista e gli studenti si trovavano sulle stesse identiche posizioni. Il fatto che dal congresso fosse emersa la dura e netta posizione che portò gli studenti a ritenere che bisognasse votare No al referendum, non stupì nessuno degli osservatori. Fu lo stesso segretario del PAI,

---

<sup>254</sup> *Synthese Politique*, luglio – agosto 1958, Haut-commisariat de la République en A.O.F., 5 settembre 1958, in ANOM, 1AFFPOL/2233

<sup>255</sup> Occorre sottolineare un particolare, il periodo della campagna elettorale referendaria interessò soprattutto il periodo estivo. Gli studenti africani che studiavano in Francia, almeno quelli che potevano permettersi di rientrare nel loro territorio per le vacanze, andarono ad aggiungersi agli studenti che invece proseguivano i loro studi in Africa. Dunque il fatto che il referendum fosse stato previsto proprio alla fine dell'estate, aiutò gli studenti e fece sì che il loro impegno fosse ancor maggiore.

Majhmout Diop, a chiedere al PRA e agli studenti di creare un vero fronte comune a favore del No. Questo fronte non si realizzò mai, ma in Soudan questi tre attori riuscirono ad organizzare tutta una serie di occasioni, nelle quali si cercava di sensibilizzare l'elettorato rispetto alle motivazioni che adducevano a rifiutare la proposta di De Gaulle.

La posizione di Modibo Keita fu chiara, lui intendeva sostenere il lavoro del governo francese e riteneva che i sostenitori del no, erano restii a spiegare quali fossero state le conseguenze economiche e politiche nel caso in cui la loro posizione avesse avuto la meglio. L'allora sindaco di Bamako era convinto del fatto che le aperture che erano state concesse nella riforma costituzionale, andavano incontro alle richieste presentate dai politici africani, manifestò pubblicamente questo suo pensiero in più di un'occasione. Una di queste, fu il congresso dell'Union Soudanaise del 18 agosto di quell'anno, in cui affermò che bisognava avere il coraggio di dire che la colonizzazione non avesse avuto solamente aspetti negativi. Keita riteneva che senza questo periodo di subalternità con la Francia, non ci sarebbe stato un tale sviluppo politico, economico e culturale nei territori dell'AOF. Nonostante il partito seguisse con grande compattezza la posizione del suo leader, vi furono anche degli interventi nel quale venne affrontato il tema dell'indipendenza ed i possibili scenari che questa avrebbe comportato. Ciò venne compreso da Keita ed infatti nel suo discorso di chiusura dedicò alcuni passaggi a questa evenienza, ritenendo che la situazione contingente non permetteva al Soudan di proseguire la via dello sviluppo senza un aiuto, nel caso specifico senza la Francia. Infatti, attraverso il referendum e nel futuro testo costituzionale, veniva previsto il diritto all'autodeterminazione, nel momento in cui si fosse raggiunto un punto di sviluppo tale da permetterne il godimento. Madeira Keita, di ritorno a Bamako, tenne a precisare che il suo incontro con il presidente De Gaulle, aveva ulteriormente rassicurato l'ambiente politico del Soudan<sup>256</sup>. Il fatto che De Gaulle ed il ministro della Francia d'Oltre-mare avessero voluto incontrare i principali attori politici fece ritenere che loro posizioni non fossero poi così rigide. Infatti, è necessario sottolineare come ci fosse stato effettivamente

un minimo cedimento su alcuni punti, seppur in alcuni casi ciò si tramutasse in una mera disponibilità ad ascoltare le posizioni di alcune mozioni mosse dal PRA. Possiamo sostenere l'idea che in realtà questo atteggiamento di accondiscendenza era volto più che altro a dare un minimo riconoscimento ai politici africani, soprattutto per aver accettato di incontrare gli esponenti del governo nonostante la loro evidente volontà di non essere disponibili ad alcun ripensamento. In questo modo alcuni esponenti, tra cui Apithy e Djibo Bakari, poterono sostenere che rispetto al progetto iniziale erano stati fatti dei progressi, accogliendo le istanze da loro presentate. In queste ultime fasi del dialogo tra politici africani e quelli francesi, ci fu un'apertura anche da parte del PRA e dell'RDA, che cercarono fino all'ultimo di trovare un punto di incontro. Lo stesso Sekou Touré fu sul punto di accettare l'invito di recarsi di persona a Parigi, spinto soprattutto da Ouezzin Coulibaly<sup>257</sup>, per poter discutere della possibilità di un suo cambio di idea, ma rinunciò poiché riteneva che ormai non fosse più possibile tornare indietro sui suoi passi. Infatti, pubblicamente Sekou Touré si mostrò sempre irremovibile e non disposto ad alcun tentativo di mediazione, nonostante i tentativi dei leader sudanesi, nel vano tentativo di trovare una soluzione, furono importanti. La frangia più ortodossa dell'RDA, guidata dallo stesso Coulibaly, si mostrò quasi oltraggiata dall'atteggiamento mostrato da Touré, colpevole di essersi discostato dalle decisioni assunte durante il congresso e di aver messo a repentaglio l'unità del movimento<sup>258</sup>.

La crisi politica che riportò il generale De Gaulle al potere fu, per sua stessa ammissione, causata dalle carenze della Costituzione del 1946, proprio per questa sua convinzione una dei suoi principali obiettivi fu un'apposita riforma. Una riprova della validità di questa sua convinzione è il semplice fatto che il testo costituzionale del 1958 sia quello ancora in vigore in Francia<sup>259</sup>. Se è pacifica l'idea che il ritorno di De Gaulle al potere venne

---

<sup>256</sup> *Synthese Politique*, luglio – agosto 1958, Haut-commissariat de la Republique en A.O.F., Le Soudan, 5 settembre 1958, in ANOM, 1AFFPOL/2233

<sup>257</sup> Coulibaly, originario dell'Alto Volta, fu un grande sostenitore dell'RDA e cercò in tutti i modi di mantenere il movimento unito, anche davanti alle divisioni che emersero sul finire degli anni '50.

<sup>258</sup> *Synthese Politique*, luglio – agosto 1958, Haut-commissariat de la Republique en A.O.F., Conclusion, 5 settembre 1958, in ANOM, 1AFFPOL/2233

<sup>259</sup> Remond R., *Le retour de De Gaulle*, 1983, Editions Complexes, Bruxelles

accolto in maniera positiva dalla maggioranza dei politici africani, la stessa cosa non si può dire delle associazioni studentesche. La FEANF, la più importante organizzazione di studenti africani per gran parte del secondo dopoguerra, riteneva che fossero stati esponenti politici fascisti a preconizzare il ritorno al potere del generale. De Gaulle, dal loro punto di vista, non era altro che uno strumento della politica coloniale francese, che avrebbe fermato, anche con la violenza, ogni tentativo di ottenimento dell'indipendenza<sup>260</sup>. Il loro convincimento fu tale che arrivarono a contestare apertamente il referendum del 1958, facendo campagna referendaria per il No e cercando di organizzare delle manifestazioni contro il generale De Gaulle, proprio durante le sue visite nelle città africane. Per far sì che il loro piano avesse un maggior riscontro tra la popolazione, decisero di stringere un'alleanza con il Parti Africain de l'Indépendance, una delle poche realtà politiche convinte della necessità dell'ottenimento immediato dell'indipendenza. Tale decisione non venne accolta in modo pacifico da tutte le associazioni studentesche, infatti è necessario capire come in quel periodo fossero numerose le organizzazioni di studenti e ognuna di esse portava avanti programmi differenti. La FEANF, in più di un'occasione, incontrò delle difficoltà a trovare una sintesi tra le varie posizioni che emergevano, soprattutto quando si discuteva di alleanze con partiti politici. Il loro impegno non riuscì a cambiare il corso della storia, ma il loro dissenso si manifestò anche nei confronti della comunità franco-africana. Tale tema venne affrontato soprattutto durante il decimo congresso della FEANF che si tenne alla fine del 1958<sup>261</sup>.

Il professore John Hargreaves<sup>262</sup> è convinto del fatto che De Gaulle, all'alba del referendum, fosse riuscito a persuadere i politici africani di quanto fosse vano il raggiungimento dell'indipendenza in quel momento. In particolar modo, riuscì a persuaderli del fatto che la totale autonomia avrebbe comportato risultati sterili e che qualsiasi obiettivo auspicabile fosse basato su promesse illusorie. Dissuadendoli da

---

<sup>260</sup> *L'Étudiant d'Afrique Noire*, n°24, luglio 1958

<sup>261</sup> Traore S., *La Fédération des étudiants d'Afrique Noire en France*, 1985, L'Harmattan, Paris

questo scopo, riusciva a far sì che sarebbero stati ancora i francesi a controllare la gestione delle questioni più importanti: dalla politica estera alla difesa. Infatti, De Gaulle riteneva che solo con quelle condizioni si sarebbe potuto mettere in piedi un piano di lungo termine che portasse gli ex territori alla vera e propria indipendenza. Hargreaves era quindi convinto del fatto che l'obiettivo principale del generale, prima del voto di settembre, fosse quello di essere il più convincente possibile nei confronti dei dirigenti africani. Il suo intento iniziale era quello di riuscire a convincere tutti i territori ad accettare la nuova costituzione e a far sì che, dopo il voto, si potesse discutere di modi e tempi dell'indipendenza. Parlare di questo tema, prima del referendum, non aveva senso poiché avrebbe avuto solamente conseguenze negative per il territorio, concetto sul quale venne fatto leva. In realtà è più probabile che il generale, nei suoi incontri personali coi leader africani, avesse speso la sua parola, facendo leva sulla fiducia incrollabile che gli africani riponevano sulla sua figura. L'uomo di Brazzaville e ciò che rappresentava, poteva avere un peso maggiore rispetto a velate minacce rispetto a quello che sarebbe potuto accadere nei confronti di chi avesse optato per il No. È quindi necessario spostare l'attenzione non già sulla possibile ritorsione da parte di Parigi verso i territori africani, bensì sul ruolo politico e personale di De Gaulle in Africa<sup>263</sup>.

### **IL REFERENDUM DEL 1958: INDIPENDENZA O COMUNITÀ FRANCO-AFRICANA**

Per quanto riguarda il referendum del 1958, il governo francese incassò, fin da subito, il sì da parte di Houphouët-Boigny, in veste di presidente dell'RDA. L'accettazione da parte del leader ivoriano era quanto mai scontata, visto che lui stesso aveva collaborato alla stesura del progetto di riforma che doveva essere approvato. Proprio come accadde per la loi-cadre, il capo del Rassemblement si era impegnato in prima persona per poter permettere l'approvazione del testo. Questa volta però, la leadership di Houphouët-

---

<sup>262</sup> Hargreaves J., *La décolonisation styles français et britanniques*, in Bach, Kirk-Greene, *Etats et Sociétés en Afrique Francophone*, 1993, Economica, Paris

<sup>263</sup> Vedi Jamot R., 19 ottobre 1979, in CEAN; Institut Charles de Gaulle, *La politique africaine du général de Gaulle*, Paris : Pédone, 1981, p.124



Boigny non era più la stessa, dopo il diffuso malcontento che si era creato proprio nei confronti della riforma del 1956, il suo prestigio si era incrinato. A poche settimane dal voto, fu lui stesso a ribadire la volontà di far sì che tutti i membri del movimento politico, accettassero e quindi convincessero gli elettori dei territori a votare sì al referendum. Pochi giorni dopo, il comitato di coordinazione del partito, riunitosi a Parigi, invitava tutti gli elettori a recarsi alle urne, in modo tale da garantire la massima partecipazione al voto. La risposta piccata di Sekou Touré non tardò ad arrivare, facendo capire a tutti che il Parti Démocratique de Guinée (PDG) fosse profondamente risentito nei confronti della dirigenza dell'RDA, per aver disatteso gli impegni presi con gli elettori durante l'ultimo congresso di Bamako. Partendo da questo presupposto, affermò senza mezzi misure che avrebbe indicato ai suoi elettori di rigettare il progetto di riforma costituzionale proposto nel referendum. Da quel momento in poi, la maggior parte degli esponenti dell'RDA cercarono di convincere lo stesso Sekou Touré a tornare indietro sui suoi passi. I tentativi di mediazione furono notevoli, soprattutto a causa del timore diffuso che, una defezione all'interno della regione, avrebbe potuto comportare dei danni anche per gli altri territori. Ma è risaputo che ogni tentativo fu vano, infatti già il 14 settembre, durante la conferenza territoriale del PDG, Sekou Touré formalizzò la scelta del partito di votare no al referendum del 28 settembre. La rottura tra la sezione guineana dell'RDA fu dunque definitiva, formalizzata in quei giorni ma già effettiva mesi prima del referendum<sup>264</sup>. Modibo Keita riteneva che il progetto di modifica della costituzione, presentasse qualche punto debole ma, nonostante questo, era fortemente convinto della necessità di votare sì. Questo perché, per sua stessa ammissione, ciò che era in gioco in quel voto non era soltanto la legge costituzionale, ma la stessa idea di unità africana. Infatti, in un momento in cui l'RDA era quanto mai diviso, bisognava cercare in tutti i modi di mantenere un minimo di coesione, almeno su questioni di vitale importanza, proprio come quella referendaria.

---

<sup>264</sup> *Position des grands partis, Le Rassemblement Démocratique Africain, settembre 1958, in ANOM, 1AFFPOL/2198*

Il Parti du Regroupement Africain (PRA) non assunse fin da subito una posizione netta al riguardo, ritenendo giusto attendere la riunione del comitato direttivo che si sarebbe tenuta circa due settimane prima del voto. Un'occasione in cui si credeva si dovesse solamente formalizzare una scelta già presa precedentemente ma che, in realtà, si contraddistinse per un acceso dibattito. Infatti, nel mese di luglio, in occasione di una visita a Dakar del generale De Gaulle, ci furono momenti di grande tensione culminati in veri e propri scontri. I fatti avvenuti nella città senegalese influenzarono il dibattito, spingendo associazioni di ex combattenti e capi religiosi ad esprimere la loro volontà di accettare la proposta di introduzione di una nuova costituzione. La motivazione principale che spingeva queste personalità a dichiararsi a favore, era proprio la volontà di non interrompere il legame che li univa alla Francia. Se è vero dunque che una parte degli esponenti del PRA, era apertamente a favore dell'idea dell'indipendenza immediata, non era però così facile esporsi a causa del rischio di inimicarsi la gran parte dell'elettorato che era intenzionata a votare a favore. Inoltre, il fatto che Senghor si fosse schierato a favore del progetto, influenzava in modo evidente le decisioni dei delegati del PRA, ma al tempo stesso non portava ad una chiara indicazione di voto. Infine, quasi a sorpresa a causa dell'equilibrio tra chi si schierava a favore e chi contro, si decise di assumere la decisione di dare libertà di voto alle sezioni locali del partito<sup>265</sup>. Per quanto riguarda il Soudan, la sezione locale del PRA era fortemente divisa, infatti se è vero che inizialmente vi erano tutta una serie di indicazioni che facevano pensare che il partito avrebbe rigettato la proposta di modifica, le cose di punto in bianco cambiarono. Hamadou Dicko, membro del partito, di ritorno da Parigi annunciò il cambiamento di posizione e, non solo condannava la decisione di dare libertà di scelta alle sezioni locali, ma riteneva addirittura che, senza ombra di dubbio, gli elettori del PRA avrebbero dovuto votare sì al referendum. Per chi si accingeva a prendere delle decisioni al riguardo del referendum, era interessante capire quale fosse il punto di vista delle organizzazioni sindacali.

---

<sup>265</sup> *Le Parti du Regroupement Africain*, Territoires d'Outre-mer, L'Afrique Occidentale Française, Settembre 1958, in ANOM, 1AFFPOL/2198

Uno dei più importanti sindacati, l'UGTAN, aveva proposto di riunire a Bamako una vasta rappresentanza di tutte le associazioni dei lavoratori in modo tale da provare ad assumere una posizione comune al riguardo. In questa occasione, sarebbero dovuti essere presenti, anche associazioni studentesche e partiti, in modo tale da creare l'occasione per un dialogo fra tutti i presenti. Sia l'RDA che il PRA non diedero la loro disponibilità e la possibilità di allargare questo incontro anche alle forze politiche, fallì miseramente. L'UGTAN tenne comunque questo incontro tra il 10 e l'11 settembre del 1958, dove erano presenti i sindacati dei vari territori, ad eccezione di quelli ivoriani, gli unici a non essere presenti dei territori dell'AOF. Il comitato direttivo decise di esprimersi in modo contrario rispetto al progetto di riforma, esprimendo l'invito, attraverso Cisse Alioune, che tutte le associazioni studentesche e tutte le organizzazioni sindacali, prendessero la stessa decisione<sup>266</sup>. La sezione sudanese dell'UGTAN, assunse la decisione di non fare campagna attiva a favore del no al referendum, questo perché le parole di Modibo Keita, soprattutto il richiamo all'unità africana, portarono i sindacalisti del territorio ad assumere questa coraggiosa posizione. Sempre per quanto riguarda il Soudan, Frederick Cooper<sup>267</sup> ritiene che i sindacalisti africani avevano fortemente sfruttato tutta la retorica dell'imperialismo francese, partendo dal presupposto che i lavoratori africani dovessero godere delle stesse condizioni di quelli francesi. Essi, traslarono questo discorso dai lavoratori ai cittadini, affermando che così come i sindacati africani dovessero godere di autonomia, anche i territori africani avevano il diritto di essere indipendenti. Inoltre, lo studioso sottolinea come questo ragionamento portato avanti dai sindacalisti, è in realtà il prodotto della visione assimilazionista portata avanti a lungo dalla Francia. Un periodo così prolungato, da arrivare ad influenzare il pensiero di chi si era opposto per anni a questa politica. Cooper in tal senso ritiene che quello che realmente cercavano i sindacalisti africani era il potere, senza avere ben chiaro cosa farne di questo una volta che l'avessero ottenuto. Una prova di questa sua idea, riguarda il fatto che anche dopo

---

<sup>266</sup> *Les organisations syndicales : l'UGTAN, Territoires d'Outre-mer, L'Afrique Occidentale Française*, settembre 1958, in ANOM, 1AFFPOI/2198

<sup>267</sup> Cooper F., *Décolonisation et travail en Afrique : l'Afrique britannique et française, 1935-1960*, 2004, Karthala, Paris

che gli Stati ottennero l'indipendenza, il codice del lavoro rimase quello del 1952. Inoltre, l'unità dimostrata dalle varie sezioni locali durante gli anni di lotta nei confronti del potere coloniale e dell'opposizione francese, si sgretolò proprio alla fine degli anni '50. La solidarietà dei lavoratori africani, che fino ad allora era stata sbandierata come uno dei fattori più importanti, all'interno di un gruppo radicale che sfiorava il nazionalismo, tramontava inesorabilmente davanti all'ottenimento dell'indipendenza<sup>268</sup>.

In Alto Volta, la questione del referendum creò un acceso dibattito che interessò i principali partiti ed i capi tradizionali ancora attivi sulla scena politica. Il Moro-Naba<sup>269</sup>, dopo un lungo incontro con lo stesso generale De Gaulle, affermò con estrema chiarezza la volontà del suo popolo di rimanere legato alle sorti della Francia e quindi di votare positivamente al referendum, ribadendo il suo attaccamento al popolo francese. Oggi, sorprende pensare che un capo tradizionale, uno dei più importanti dell'Africa Occidentale si potesse pronunciare in questo modo nei confronti della nazione colonizzatrice. Questo esempio, ci è utile per dare un'idea di quale fosse il clima nei vari territori e come, con la sola eccezione della Guinea, tutti gli altri fossero convinti della loro scelta di votare sì. Il caso dell'Alto Volta può apparire come uno dei più emblematici per gli attori coinvolti ed i toni, in generale per come si svolsero i fatti<sup>270</sup>. Una situazione simile si verificò in Senegal, poiché anche qui uno dei più importanti capi tradizionali della regione, il grande marabut, Ibrahima Niassé, si schierò a favore dell'approvazione della modifica costituzionale, sostenendo l'idea che la Francia, proprio attraverso il referendum, stesse aprendo le porte della pace alla popolazione africana. Ahmadou Dicko<sup>271</sup>, mostrò un grande risentimento nei confronti di emblemi del potere tradizionale africano che avrebbero dovuto scagliarsi contro una proposta che, secondo il suo punto di

---

<sup>268</sup> Cooper F., *Op. Cit.*

<sup>269</sup> Dicko A., *Journal d'une défaite autour du Référendum du 28 Septembre 1958 en Afrique Noire*, 1992, L'Harmattan, Paris

<sup>270</sup> Il Moro-Naba, nei suoi discorsi dichiarava che lui fosse assolutamente convinto che tutti gli abitanti del territorio condividessero il suo punto di vista, ma secondo Ahmadou Dicko lui era disposto a mettere in atto qualsiasi tipo di ritorsione nei confronti di chiunque esprimesse la sua opposizione al riguardo. Quello che colpisce non fu tanto il fatto che la sezione locale dell'RDA avesse votato a favore, quanto gli altri partiti, come ad esempio il PRA che fino a pochi mesi prima parlava, senza mezzi termini, di indipendenza.

vista, non era accettabile, poiché la Francia non era più credibile. I pensieri al riguardo del Moro-Naba, così come del grande marabut, erano offuscati dall'atteggiamento corruttivo del governo francese, e si mettevano sullo stesso piano dei politicanti (politiciens) francesi che erano disposti a diventare dei mercenari della Francia. Le dure parole di Ahmadou Dicko, rappresentano il sentimento diffuso di molti autori che hanno commentato le posizioni di politici e leader africani durante la campagna elettorale del 1958, forse a causa del fatto che non riuscirono a comprendere a fondo quale fosse il clima sociale di quei giorni. Un clima di paura e di sospetto faceva da padrone in questo delicato passaggio storico. Il timore al riguardo della reazione francese, nel caso in cui avesse vinto il No in uno dei territori, così come in realtà avvenne in Guinea, influenzò il comportamento di molti politici africani.

La fasi finali della campagna elettorale furono piuttosto convulse, nonostante effettivamente il risultato del voto nei territori dell'AOF sembrasse in gran parte scontato. Nonostante ciò, tale periodo fu rilevante per il semplice fatto che i partiti, così come i sindacati e le associazioni studentesche, intensificarono le loro attività. Fu proprio in questo periodo che si formalizzò lo strappo tra Sekou Touré ed il resto del Rassemblement, il pretesto fu la decisione di spostare la sede del Comitato di Coordinazione da Ouagadougou a Parigi, scelta che venne presa senza consultare gli altri leader di partito, secondo il PDG. Infatti, si riteneva che fosse più sicuro e che i delegati avrebbero potuto lavorare con più calma in Francia, piuttosto che in Africa, segno evidente di quanta fosse la tensione in quel momento. In realtà, alcuni studiosi ritengono che lo spostamento della sede di questo congresso, fu in realtà una provocazione con l'obiettivo di far emergere la parte più radicale del partito, questa tesi sembra più che credibile. In quell'occasione, il Parti du Regroupement Africain, doveva valutare la decisione da assumere a riguardo del progetto costituzionale, che tardò ad arrivare poiché si attendeva la riunione del comitato direttivo del partito. Il fatto che i partiti africani, seguendo l'esempio dell'RDA, si fossero dotati di sezioni locali e di un direttivo

---

<sup>271</sup> Dicko A., *Op. Cit.*

interterritoriale, tendeva infatti a rallentare il processo decisionale. Come sottolineato in precedenza, il punto di vista espresso dalle associazioni di ex combattenti, così come la presa di posizione di capi tradizionali e religiosi verso la convinzione di votare Si al referendum, aveva fatto tentennare anche i partiti più radicali. Inoltre, alcuni scontri che si erano verificati a Dakar al passaggio di De Gaulle, si erano in qualche modo ritorti contro gli attivisti più radicali. Questa situazione di stallo politico per i partiti pro-indipendenza, non faceva altro che favorire, se ancora ce ne fosse stato bisogno, la coalizione per il Si. Inoltre al congresso del PRA, erano assenti le delegazioni dell'AEF, facendo pendere ancora di più l'equilibrio verso la volontà di dare un'indicazione di voto a favore dell'approvazione della nuova costituzione. Inoltre le parole di Senghor, in nessun modo trascurabili, furono chiare: il progetto di riforma costituzionale sottoposto a referendum era un passo in avanti rispetto a quanto previsto nelle precedenti bozze su cui si era discusso. La vicinanza con la data del referendum infine portò alla volontà di dare libertà di decisione alle singole sezioni locali, senza che il partito centrale desse delle indicazioni specifiche al riguardo<sup>272</sup>. Per quanto riguarda la sezione locale del Soudan, è necessario sottolineare che tutto venne deciso nel congresso tenutosi il 1 settembre. Hamadou Dicko, in quell'occasione, venne nominato segretario generale<sup>273</sup>. La presa di posizione del neoeletto segretario fu chiara e netta e sintetizzata in tre concetti: indipendenza immediata, unità Africana e confederazione con la Francia. Dunque in modo implicito, veniva rigettato il progetto di riforma costituzionale e la comunità franco-africana. Salvo poi, una volta ritornato a Parigi, cambiare totalmente idea e due settimane dopo affermare con fermezza la bontà del progetto costituzionale e quindi di voler dare una chiara indicazione di voto a favore del Si. Dicko non si limitò a questo ma arrivò a sostenere il fatto che fosse ridicolo il fatto che la direzione interterritoriale del PRA non avesse dato un chiaro invito ai suoi elettori. Questo curioso cambio di strategia da parte della sezione soudanese del PRA può essere spiegata dal

---

<sup>272</sup> *Revue des événements politiques*, AOF, Septembre 1958, Positions des grands partis, in ANOM, 1AFFPOL/2233

<sup>273</sup> In quella stessa occasione, Mamadou Bodge, venne nominato segretario politico ma pochi giorni dopo la sua nomina, in circostanze misteriose, venne assassinato.

fatto che Dicko avesse compreso quale influenza avesse Modibo Keita su tutto l'elettorato del territorio. Dunque se lui avesse dato un'indicazione di voto contraria a quanto sostenuto dal leader dell'US, sarebbe andato incontro ad una palese sconfitta e ad un ulteriore ridimensionamento anche all'interno del suo partito. L'influenza dell'RDA era palese, tanto da arrivare ad influenzare le decisioni dei sindacati, nel caso specifico l'UTTS, uno dei gruppi sindacali più importanti di questo territorio, che non espresse una posizione chiara al riguardo del referendum del 1958<sup>274</sup>.

De Gaulle chiuse la campagna elettorale per il referendum a Parigi, in una place de la République affollata da migliaia di suoi sostenitori e di giornalisti provenienti da tutto il mondo. La campagna per il No, in qualche modo ostacolata dal ministero dell'Interno<sup>275</sup>, contava poche formazioni politiche, ma soprattutto queste non riuscirono a mettere in piedi un fronte realmente comune. A differenza del fronte per il Sì, che riuscì a sfruttare al meglio le forze politiche e associative che fecero una campagna elettorale con una strategia ben precisa, quella per il No fu portata avanti soprattutto dai comunisti. I socialisti francesi, tra cui lo stesso Mendès-France, in linea di massima si astennero da fare una vera e propria campagna elettorale attiva, molti di questi non tennero neanche delle riunioni pubbliche. In realtà, ciò che frammentò le forze politiche che erano intenzionate a fare campagna a favore del No, fu proprio la presenza dei comunisti, perché le altre organizzazioni si continuavano a domandare se fosse opportuno alleare e quindi cooperare con questi ultimi<sup>276</sup>. Il risultato del voto fu in realtà, anche per queste ragioni, qualcosa di scontato, soprattutto nella Francia metropolitana. Il risultato fu tale

---

<sup>274</sup> *Revue des événements politiques*, AOF, Septembre 1958, Positions des grands partis : Soudan, in ANOM, 1AFFPOL/2233

<sup>275</sup> Il Ministero dell'Interno permise a sole 23 formazioni politiche, di cui solamente sei erano dichiaratamente a favore del No, ritenendo che solamente i comitati con una reale organizzazione potessero fare campagna elettorale. Alle dozzine di organizzazioni a cui venne rifiutata tale autorizzazione, non era permesso neppure partecipare a trasmissioni radiofoniche così come ad appendere manifesti negli spazi ufficiali. Tra gli esclusi eccellenti possiamo citare il CGT, la Lega dei Diritti dell'Uomo e il Centro de la Riforma Repubblicana.

<sup>276</sup> Williams P.M., Harrison M., *La campagne pour le référendum et les élections législatives*, in *Le référendum de septembre et les élections de novembre 1958, 1960*, Colin, Paris

per cui furono molti quelli che parlarono di un risultato plebiscitario, arrivando addirittura a metterne in dubbio la validità<sup>277</sup>.

### **I RISULTATI DEL REFERENDUM E L'ECCEZIONE GUINEANA**

D'Arboussier commentò con toni entusiastici i risultati del referendum in Francia, ritenendo che ancora una volta il popolo francese, oltre a ribadire la sua fiducia nell'operato del generale De Gaulle, riconosceva il valore del sentimento di unità tra Africa e Francia. Tutte queste speranze vennero riposte nella comunità franco-africana che, proprio per D'Arboussier, permettevano alla popolazione africana di prendervi parte per libera scelta, così da raggiungere uno degli obiettivi che venivano richiesti dai politici africani. L'adesione a questa nuova istituzione che Francia ed Africa insieme decisero di darsi, si basava sul principio di libertà che mai era stato realmente concesso agli africani<sup>278</sup>. Ci domanderemo più avanti se questa fosse stata a tutti gli effetti una libera scelta, ma ciò che preme sottolineare questo punto è il punto di vista di uno dei politici più importanti, soprattutto nella mediazione tra i sostenitori di Houphouët-Boigny e quelli del blocco avverso. Infatti, l'istituzione della comunità franco-africana, un progetto fortemente voluto dal leader ivoriano, poteva contrapporsi alla visione del futuro dei rapporti tra Africa e Francia che avevano altri leader, come Keita e Senghor.

Il risultato del voto fu in linea con quanto ampiamente previsto dalle dichiarazioni di voto dei leader di partito, l'unico territorio a votare No fu proprio la Guinea di Sekou Touré. Quello che colpì maggiormente fu l'affluenza alle urne, ben al di sopra delle attese soprattutto in Costa d'Avorio e Senegal, mentre decisamente più bassa in Soudan. In alcuni territori entrarono in gioco i fattori climatici mentre per altri, come ad esempio il

---

<sup>277</sup> Vedi Cadart J., Les inconvénients et les dangers plebiscitaires du référendum d'initiative plebiscitaires du référendum d'initiative présidentielle et gouvernementale en France depuis 1958 et les remèdes désirables, *Revue Internationale de Droit Comparé*, Paris, Gennaio 1976 n°1

<sup>278</sup> *Une déclaration de G. D'Arboussier*, Niamey, 29 settembre, AFP, in ANOM, 1AFFPOI/2198



Soudan, furono determinanti altri fattori come la localizzazione dei seggi. In quasi tutti i territori, anche nello stesso Soudan, si trattò senza alcun dubbio di un referendum plebiscitario, con percentuali superiori al 90% dei voti validi. Un dato certo riguarda il fatto che questo referendum ridimensionò alcuni partiti, come ad esempio il PAI, così come quelli più estremisti che certo non si aspettavano di raccogliere così pochi No. Le settimane successive furono utili ai partiti per elaborare il risultato del voto, cercando di comprendere quali fossero i segnali lanciati dagli elettori. I partiti principali, tra cui RDA e PRA, si riunirono a Parigi in modo tale da poter avere un dialogo diretto con il ministero della Francia d'Oltre-mare, così da valutare congiuntamente il da farsi. Il problema principale era la riorganizzazione degli antichi gruppi che avevano fino ad allora composto AEF ed AOF, per quest'ultima bisognava capire quali conseguenze avrebbe avuto la defezione della Guinea. I politici degli altri territori, erano curiosi di capire quale trattamento avrebbe ricevuto questo territorio, inoltre volevano capire se gli altri territori avrebbero comunque continuato ad avere rapporti, sia politici che economici, con il territorio che presto sarebbe diventato un vero e proprio Stato indipendente. L'RDA bocciò più volte i vari progetti che venivano presentati al riguardo della riorganizzazione in chiave federale, infatti i territori sarebbero entrati a far parte direttamente della comunità senza la mediazione di alcuna organizzazione. Houphouët-Boigny, oltre a parlare di Stati e non più di territori, era convinto del fatto che non fosse necessario dare vita ad un esecutivo federale, ma che l'unica istituzione che dovesse essere creata doveva occuparsi meramente del coordinamento dei vari stati membri. Partendo da questo concetto, lo stesso leader ivoriano diede il via libera per la creazione di un comitato costituzionale, col compito di studiare uno statuto che avesse accolto il favore di ogni membro della nascente comunità. Houphouët-Boigny voleva che i legami tra i vari Stati rimanessero comunque stretti, tanto da volere la creazione di un'unione doganale e l'armonizzazione delle funzioni pubbliche e dei piani di valorizzazione regionali. Nei suoi piani, ciò che non poteva accadere era una perdita di sovranità sul piano politico, ogni stato membro doveva essere rappresentato da propri eletti o nominati. Nonostante ciò, la solidarietà tra i membri non poteva essere messa in discussione, infatti

veniva proposta la creazione di un fondo volto proprio a fungere da aiuto nel caso in cui si potessero verificare emergenze in uno degli Stati membri. Il problema da affrontare ora riguardava l'atteggiamento da tenere nei confronti del PRA, in particolar modo ora che i suoi esponenti avevano fatto capire che la loro volontà di fare parte della comunità fosse a termine, in altre parole erano intenzionati ad abbandonarla nel momento in cui lo Stato si fosse trovato nelle condizioni di camminare sulle proprie gambe. Houphouet-Boigny non accolse positivamente questa presa di posizione dei membri del PRA e dichiarò di non essere disposto a dialogare con chi non fosse realmente convinto del futuro della comunità. L'unione con la Francia non poteva essere vista come qualcosa a termine, bensì come un progetto per il futuro che si sarebbe sviluppato negli anni a seguire. Da parte loro, gli esponenti del PRA non accolsero positivamente questa presa di posizione così rigida dei loro avversari politici, convinti del fatto di voler procedere per la strada dettata durante il congresso di Cotonou<sup>279</sup>. Per quanto riguarda nello specifico il caso del Soudan, Modibo Keita fece sì che venisse subito dato via alla creazione di un'assemblea e di un'organizzazione capace di conformarsi con il nuovo sistema federale. In questo modo il leader sudanese riteneva possibile creare fin da subito le condizioni per questo tipo di struttura, in accordo con gli altri territori a maggioranza RDA, cioè Costa d'Avorio ed Alto Volta, ai quali si sarebbero aggiunti via via gli altri. Quello che era interessante capire, in questo particolare momento storico, era se fosse possibile far combaciare l'idea di Keita con quella di Houphouet-Boigny. Keita era disposto sicuramente a rendere più moderate le sue posizioni, ma rimaneva il fatto che lui fosse convinto della validità della federazione primaria. Il piano di Keita prevedeva che i singoli stati membri devolvessero parte della loro sovranità? Houphouet-Boigny era veramente convinto del fatto che la Costa d'Avorio non avrebbe mai fatto parte di una federazione primaria? Queste sono le due domande che determinavano il futuro dell'unità tra le file dell'RDA ed in generale dell'AOF<sup>280</sup>.

---

<sup>279</sup> *Revue des événements politiques*, AOF, ottobre 1958, le Referendum, in ANOM, 1AFFPOL/2233

<sup>280</sup> *Revue des événements politiques*, AOF, Vers une détente au Soudan, ottobre 1958, in ANOM, 1AFFPOL/2233

Nel novembre del 1958, a Dakar si incontrarono: D'Arboussier, Keita, Doudou Gueye e Tidjani Traoré per prendere una decisione chiara nei confronti della creazione di una federazione e al riguardo dell'esecutivo federale. A questa riunione prese parte anche Mamadou Dia che venne investito del ruolo di responsabile della struttura amministrativa, in altre parole avrebbe dovuto fugare dubbi riguardo l'organizzazione della federazione. La sua proposta riguardava l'istituzione di una federazione primaria, nella quale la direzione dell'esecutivo federale sarebbe stata occupata a turno dai presidenti dei governi territoriali. Ogni territorio avrebbe indicato un ministro che si sarebbe occupato della gestione delle questioni che riguardavano gli affari comuni. Questa proposta portò subito alla prima defezione, infatti l'Esecutivo federale era una proposta sulla quale la Mauritania non aveva intenzione di dialogare, poiché ritenuta una scelta lesiva degli interessi del territorio. In quello stesso periodo, emersero le prime differenze di opinione tra il Soudan e la Costa d'Avorio. D'Arboussier, che aveva cercato fin da subito di far ragionare Houphouët-Boigny sulla questione della federazione, fu uno dei primi a sostenere che il progetto sarebbe andato avanti anche senza la Costa d'Avorio<sup>281</sup>. In questo stesso mese nacquero tre nuovi Stati africani: la République Soudanaise, l'Etat Sénégalais e la République Islamique de Mauritanie. La Costa d'Avorio e il Dahomey scelsero lo stesso percorso, ma assunsero questa condizione solamente nei primi giorni di dicembre. Non si trattava ovviamente di veri e propri stati indipendenti, tra le varie possibilità offerte dalla Costituzione, avevano scelto per l'autonomia all'interno della comunità franco-africana. Uno dei problemi era l'esecutivo federale ed il rischio che ogni singolo Stato deliberasse in modo differente, andando a creare una situazione non omogenea tra i vari ordinamenti. La Mauritania non sembrava intenzionata ad entrare a far parte dell'esecutivo federale, bensì era più che altro intenzionata a creare un organo di coordinazione, come il Gran Consiglio, ma che si dovesse limitare ad alcune tematiche specifiche, soprattutto economiche e culturali. Un altro segno del cedimento della linea unitaria dell'RDA, fu il mancato incontro a

---

<sup>281</sup> *Prises de position sur la fédération et l'exécutif fédéral*, Note de renseignements, 21 novembre 1958, in ANOM, 1AFFPOL/2198

Brazzaville previsto per le prime settimane del 1959. Un summit che era previsto da tempo e che sarebbe stato utile per capire quale fosse la reale posizione dei vari leader dell'RDA nei confronti della federazione primaria, ma non solo. Infatti, a Brazzaville si sarebbe dovuto discutere della questione anche con esponenti di altri partiti, tra cui il Parti du Regroupement Africain. D'Arboussier propose in maniera informale un documento, nel quale veniva abbozzata la struttura e le competenze dei vari organi che avrebbero composto questa nuova istituzione. Il territorio che più di tutti apparve fin da subito convinto della validità del progetto per la costruzione di una federazione fu il Soudan. Keita, rompendo gli indugi, si dichiarò a favore di questo progetto e disposto a creare le condizioni necessarie per realizzarlo. A tal riguardo, le sue posizioni coincidevano con quelle di un altro territorio, cioè del Senegal di Senghor, le cui posizioni erano note da tempo. La sua volontà non si limitò a questo, ma rese pubblico un progetto di Costituzione federale redatto da un comitato di studi specializzato in questione istituzionali<sup>282</sup>.

#### **LA FINE DELL'RASSEMBLEMENT DEMOCRATIQUE AFRICAINE E LA NASCITA DEL BLOCCO SOUDAN-SENEGAL**

Uno dei fattori più rilevanti della costituzione del 1958 era sicuramente il diritto alla libera scelta di rimanere o meno all'interno della comunità francese. In parole povere, in qualsiasi momento gli Stati, non parliamo più di territori, potevano rompere il vincolo con la Francia e rendersi realmente totalmente indipendenti. Lo studioso Charles Massa<sup>283</sup>, riteneva che dopo dieci anni di relazioni tra Africa e Francia contraddistinte da paure, indecisioni e cattiva gestione, finalmente si sarebbe trattato di un legame leale e tra pari. In modo particolare, poiché oltre a partire dal presupposto di una reciproca accettazione di tale vincolo, vi erano delle nuove basi: l'autonomia di ciascuna delle parti

---

<sup>282</sup> *Revue des évènements politiques*, AOF, novembre 1958, in ANOM, 1AFFPOL/2233

(art.77 della Costituzione), uguaglianza e solidarietà tra essi (art.1). In tal modo, la Francia voleva cambiare completamente il suo atteggiamento nei confronti dell’Africa, non più comandare bensì consigliare ed aiutare. Dal punto di vista geopolitico, da questo momento in poi Parigi si accontentava di avere un potere di influenza sulle scelte dei nascenti Stati africani, ma non era più disposta ad averne il totale controllo, poiché questa via comportava costi ormai insostenibili. Ciò che era difficile era trovare un’armonia con i politici africani, poiché era evidente come le strategie e le vie che avrebbero percorso i vari Stati erano diverse le une dalle altre. L’evoluzione fu lenta e al tempo stesso, secondo Massa, gli ex territori avevano rinunciato alla rivolta e la ex madrepatria aveva rinunciato alla dominazione. Questa rinuncia da ambo le parti, aveva permesso l’istituzione di questo nuovo legame, in qualche modo totalmente differente rispetto al passato. La costituzione del 1958, in realtà, aveva solamente gettato le basi per un sistema che sarebbe stato strutturato da leggi ordinarie e dalle costituzioni dei singoli stati. Le domande che si pose Charles Massa furono due: quale ruolo avrebbero ricoperto i singoli Stati all’interno della comunità e quali sarebbero stati i compiti degli organi comunitari la cui istituzione era prevista nella stessa costituzione. Le risposte a questa domanda le avevano i leader politici dei singoli ex territori poiché la nuova costituzione dava loro una certa libertà di manovra. Le strade da percorrere potevano essere tre. Essi, potevano scegliere di continuare ad adoperare lo statuto creato con la loi-cadre del 1956 e dai successivi decreti, in tal modo la Francia avrebbe continuato a gestire i servizi statali, tra i quali vi erano gli affari internazionali, la difesa e la scelta del regime finanziario e monetario. Se la scelta fosse stata questa, implicava pochi cambiamenti rispetto al passato, infatti così facendo le Assemblee Territoriali sarebbero rimaste quelle che erano, continuando ad eleggere i Consigli di Governo. Per questo motivo, era impensabile che gli ex territori potessero scegliere questa opzione, poiché lo stesso governo sarebbe stato

---

<sup>283</sup> Massa C., *La constitution française du 5 octobre 1958 et les territoires d’outre-mer*, in Archives Nationales Françaises Paris, 2000002/158

designato da Parigi<sup>284</sup>. Gli ex territori, potevano anche scegliere di rimanere all'interno del sistema francese, adottando lo statuto dei Dipartimenti d'Oltre-mare (DOM), quindi una realtà che esisteva già nella struttura statale francese precedente alla riforma del 1958. Un'opportunità che in realtà avrebbe comportato tutta una serie di atti volti a dare la possibilità di imperniare questi in una categoria particolare, come appunto quella dei DOM<sup>285</sup>. L'opzione più probabile, fu da subito quella di divenire veri e propri Stati, in veste di membri della comunità, in questo caso doveva essere l'assemblea territoriale a prevedere questo mediante apposito atto. In tal modo quella che prima veniva chiamata assemblea territoriale, sarebbe stata la futura assemblea legislativa, come previsto dall'art. 83. Anche in questo caso, tutta una serie di competenze sarebbero state attribuite alla comunità, con la sostanziale differenza che prima dell'introduzione della nuova costituzione, queste erano di competenza della Repubblica francese.

Nel nuovo sistema, la stessa Francia, essendo uno Stato membro, delegava queste funzioni alla comunità, nonostante per ovvie ragioni continuasse a dettare tempi e scelte. Nonostante sulla carta, i suoi privilegi fossero minimi rispetto agli altri Stati membri, nella pratica le cose andavano in modo molto diverso. In qualche modo, veniva preservato anche nel nuovo sistema la superiorità della Francia rispetto agli Stati africani che componevano la comunità franco-africana. Queste competenze riguardavano la politica estera, quella monetaria, finanziaria e la difesa, mentre altre competenze potevano essere delegate per espresso volere degli Stati membri. Accordi successivi, potevano inoltre rendere possibile il passaggio di alcune competenze specifiche dalla comunità ai singoli Stati membri. In altre parole, l'art.78 era al tempo stesso specifico per alcune materie, ma per altre rimandava a scelte successive che sarebbero potute essere

---

<sup>284</sup> Nonostante l'art.74 della Costituzione prevedesse che il Ministero della Francia d'Oltre-mare potesse adattare il nuovo sistema alle esigenze e richieste provenienti dall'ex territorio, in modo tale da trovare un comune accordo

<sup>285</sup> In questo caso, la figura del governatore sarebbe stata sostituita da quella del prefetto, andando così a modificare in modo profondo la struttura di questi ex territori. Inoltre, la scelta di questa opzione comportava che fosse l'Assemblea territoriale competente ad adottare uno specifico atto. Inoltre, il regime legislativo e l'organizzazione amministrativa sarebbe stata quella della Francia, con la possibilità di adattarla in base a necessità e problemi particolari del singolo dipartimento (art. 73)

prese dai membri. Secondo Massa, il sistema appariva da questo punto di vista debole o comunque non si trattava di una struttura rigida, dato che successivi atti potevano modificare l'organizzazione di partenza. La stessa possibilità, per i membri della comunità, di decidere di affrancarsi da alcuni limiti di competenza o addirittura di uscirne. La comunità franco-africana non era dunque una vera e propria federazione, poiché dando ampia scelta e libertà ai suoi membri, ne determinava una flessibilità che era anche quindi un punto di forte debolezza. Dato che, sempre per Massa, la tendenza degli stati membri era verso l'indipendenza, possibilità di cui essi godevano, comunque non erano stati previsti dei 'freni' per questa inevitabile direzione<sup>286</sup>. Il pensiero di Charles Massa è chiaro e sembra ipotizzare che la comunità franco-africana non fosse destinata a durare a lungo. L'autore ritiene che se da una parte fosse giusto dare una relativa libertà di manovra e di scelta agli ex territori, che infatti potevano scegliere il tipo di legame che li avrebbe legati all'ex madrepatria, d'altra parte, era un legame che poteva interrompersi in modo fin troppo facile. Se De Gaulle, fosse stato realmente convinto della validità della comunità, avrebbe dovuto prevedere delle apposite misure volte a preservare il futuro di questa federazione. Massa, fin dalle prime fasi, prevedeva già che la naturale tendenza che avrebbero avuto gli ex territori, era quella di richiedere ben presto l'indipendenza, in modo tale da poter gestire in modo autonomo anche le competenze che devolvevano alla comunità.

Il Soudan ed il Senegal presero da subito una posizione netta, il loro futuro sarebbe stato sicuramente accomunato da una sorte uguale. Il percorso che i due territori avevano percorso insieme all'interno dell'Africa Occidentale Francese, secondo i rispettivi leader, non poteva essere interrotto. Keita e Senghor erano stati a lungo avversari politici, ma a partire dal congresso di Bamako del 1957 le loro posizioni si fecero più che mai vicine, condividendo la stessa visione del futuro della federazione. Keita, dopo una lunga fase di attente valutazioni, decise di smarcarsi in modo definitivo e con una certa chiarezza

---

<sup>286</sup> Massa C., *La constitution française du 5 octobre 1958 et les territoires d'outre-mer*, in Archives Nationales Françaises Paris, 2000002/158

rispetto alle idee e progetti dello storico leader dell'RDA, Houphouet-Boigny. Una mossa azzardata che metteva a repentaglio la sua leadership all'interno dell'Union Soudanaise, ma che avrebbe dato modo a Keita di mettere in piedi un progetto dalle grandi aspettative. Già nel mese di febbraio di quello stesso anno, Houphouet-Boigny, allora ministro della sanità pubblica, riteneva che la richiesta da parte delle associazioni giovanili dell'ottenimento immediato dell'indipendenza fosse del tutto errata. Secondo il suo punto di vista, l'indipendenza era qualcosa di sterile e quindi contraria all'interesse degli africani, poiché la strada giusta era quella che portava all'idea di federalismo dove potesse regnare l'uguaglianza tra le forze che l'avrebbero composta. L'integrazione e l'assimilazione, erano concetti superati e questo fatto era riconosciuto dai politici africani così come da quelli francesi, ma solo il federalismo permetteva di puntare sul principio di uguaglianza, non tanto economica quanto nel rispetto dei diritti dei cittadini. Houphouet-Boigny sostenne l'idea che fosse più importante il senso di fratellanza e di comprensione piuttosto che la mera ricerca di vantaggi economici, questa era la base della scelta per il sì nel voto referendario<sup>287</sup>.

### **LA POSIZIONE DEI SINDACATI ALLA FINE DEL 1958**

Nel settembre del 1958 si tenne un importante evento sindacale a Bamako, al congresso dei dirigenti dell'UGTAN erano presenti i rappresentanti di tutti i territori dell'ex AOF, tranne i rappresentanti della Costa d'Avorio<sup>288</sup>. La mancanza degli ivoriani, fu un chiaro segnale lanciato a tutti gli altri sindacalisti e politici, infatti gli altri dirigenti si erano discostati dalla linea tracciata da Houphouet-Boigny e per questo motivo, egli era motivato a portare la Costa d'Avorio verso l'isolamento politico. Ciò che colpì di questo incontro, oltre le assenze, fu il fatto che la maggior parte del pubblico era rappresentato da giovani, segno evidente di come in quel determinato contesto, gli studenti ed i

---

<sup>287</sup> *Nous choisissons l'association dans la dignité, l'égalité par le federalisme*, declare Houphouet-Boigny', AFP Special Outre-mer, 4 febbraio 1958, N3469, in ANOM, 1AFFPOL/2198



sindacati si trovavano ancora una volta dalla stessa parte. Questa ‘unione’ rappresentava la parte più progressista di una realtà politica che, essendo destinata verso il monopartitismo dell’era post-coloniale, si contraddistingueva per questa pluralità e unità di intenti. La posizione del sindacato al riguardo della comunità era chiara, si riteneva che fosse fondata sull’ineguaglianza e dava alla Francia la possibilità di una dominazione perpetua nel tempo, poiché consacrava gli ex territori d’Oltre-mare nella Repubblica francese, la cui indivisibilità era ancora una volta ribadita. Infatti, secondo i sindacalisti, la Costituzione non prevedeva la possibilità di creare fin da subito degli Stati realmente indipendenti e mantenendo in piedi l’AOF e l’AEF. In questo senso, si eliminavano tutte le condizioni necessarie per lo sviluppo economico degli ex territori, andando così contro gli interessi vitali dei lavoratori e delle masse popolari. Il quadro disegnato dall’UGTAN era caratterizzato da un profondo pessimismo, indicando la nuova Costituzione come la causa di futuri problemi economici e sociali. Inoltre, essi ritenevano che nonostante fosse vero il fatto che sulla carta si dava la possibilità agli ex territori di scegliere la via dell’indipendenza, di fatto la procedura<sup>289</sup> volta all’ottenimento di questo diritto, secondo i sindacalisti, ne rendeva non auspicabile la realizzazione. Questo perché il governo francese fu costretto a concedere questo diritto all’indipendenza, ma al tempo stesso metteva in essere tutta una serie di minacce velate che si opponevano a tale evenienza. L’obiettivo principale era l’indebolimento delle forze politiche che ambivano all’emancipazione dell’Africa, ciò si realizzava attraverso la divisione dei partiti, dei sindacati e delle associazioni studentesche. In questo modo, era possibile per la Francia continuare a gestire gli affari africani come una vera e propria forza imperiale e colonialista. Per questi motivi, il sindacato auspicava all’unità delle forze che si

---

<sup>288</sup> Per quanto riguarda altri due territori, nella fattispecie Cameroun e Togo che avevano già avuto una maggiore autonomia grazie alla legge quadro del 1956, che erano si presenti a Bamako al congresso dell’UGTAN ma solo in veste di meri osservatori.

<sup>289</sup> Gli studiosi dell’UGTAN riassunsero questo procedimento in tre concetti: il primo punto era la condizione necessaria per iniziare questo percorso, cioè essere membri della comunità; in secondo luogo la trasmutazione dello statuto che poteva essere effettuata solamente dall’assemblea legislativa dell’ex territorio interessato; terzo ed ultimo stadio era la conferma, mediante referendum, della proposta dell’assemblea legislativa. Ciò che più rendeva difficile l’ottenimento dell’indipendenza, secondo i sindacalisti, era proprio tale referendum che poteva essere organizzato solo dalle istituzioni della comunità.

opponevano ai piani di De Gaulle, poiché era ormai finito il periodo del dialogo ed era necessario portare avanti la battaglia per l'emancipazione dell'Africa. L'UTTS, il sindacato del Soudan, rigettava questo punto di vista, soprattutto per quanto riguardava la bocciatura della nuova Costituzione. In ogni caso, la posizione dei sindacalisti soudanesi era minoritaria e quindi ciò che venne chiarito nella risoluzione finale era la volontà di esprimere la netta contrarietà a quanto proposto nel referendum del 28 settembre. Modibo Keita e i dirigenti dell'US erano riusciti nel compito di convincere i sindacalisti di questo territorio, a farsi promotori di una visione filogovernativa e quindi contraria al diffuso parere tra i sindacalisti nei confronti della riforma costituzionale<sup>290</sup>. Lo stesso leader del Soudan, riferì le sue impressioni al riguardo del progetto di riforma dopo un'importante incontro con il generale De Gaulle, a margine di un incontro con il comitato consultativo. Oltre a manifestare in modo implicito una grande fiducia verso il generale, parlò di ottime prospettive che si sarebbero concretizzate per i territori africani, una volta che il progetto di riforma avesse ottenuto il via libera mediante il referendum. Ciò che assumeva un valore capitale, sempre per Keita, era l'introduzione del diritto all'autodeterminazione, che rappresentava una garanzia per gli africani ma anche per i francesi, partendo dal presupposto che la libera adesione era ampiamente riconosciuta nella riforma costituzionale<sup>291</sup>.

---

<sup>290</sup> *Bulletin d'Information*, du 15 Aout au 20 Septembre 1958, Conference des cadres UGTAN de Bamako, 11 settembre 1958, in ANOM, 1AFFPOL/2248

<sup>291</sup> *Recueil des principaux renseignements reçus par le bureau d'Etudes de l'AOF pour la période du 18 au 31 Aout 1958*, in ANOM, 1AFFPOL/2248

## L'ESITO DEL REFERENDUM FA EMERGERE LE DIFFICOLTÀ DELL'RASSEMBLEMENT DEMOCRATIQUE AFRICAINE

Gli effetti del risultato del referendum non furono immediati, se non nel caso della Guinea. Infatti, ciò che accadde fu il fatto che in un lasso di tempo ridottissimo, i francesi abbandonarono il territorio, mettendo in atto una sorta di vendetta per la mancanza di lealtà manifestata da Touré e dai suoi elettori. Le reazioni dei guineani furono diverse, di particolare rilevanza quelle con il Soudan, con il quale vi era un rapporto commerciale di lungo tempo. Un funzionario del neonato Stato della Guinea si presentò a Bamako per chiedere chiarimenti riguardo l'introduzione di una tassazione doganale sulle merci<sup>292</sup>. Uno degli effetti del referendum e della scelta della Guinea di ottenere immediatamente l'indipendenza, fu proprio questo. Infatti, la Guinea oltre ad avere un'estrema necessità di tecnici e di operai specializzati, si trovava nella condizione di non riuscire neppure a sopperire all'acquisto di beni di prima necessità<sup>293</sup>. Ciò accadeva anche a causa del fatto che Touré era uno strenuo sostenitore del fatto che i lavoratori africani, dal semplice contadino all'operaio specializzato, dovevano avere una naturale avversione verso il colonizzatore. Al tempo stesso, il leader guineano riteneva che fosse impensabile che i lavoratori potessero provare la stessa ostilità verso un governo africano, poiché era qualcosa di impensabile<sup>294</sup>. Secondo Cooper<sup>295</sup>, nel momento in cui Charles De Gaulle offrì ai territori la possibilità di scelta nel referendum del 1958, riteneva che i leader africani facessero ormai parte di un'unione troppo forte e non si trovavano nella condizione di rifiutare l'aiuto ed il sostegno della Francia. I politici africani avevano

---

<sup>292</sup> *Recueil des principaux renseignements reçus par le Bureau d'Etudes de l'AOF pour la période du 9 au 15 Novembre 1958*, in ANOM, 1AFFPOL/2248

<sup>293</sup> Dato il fatto risaputo che le principali merci di esportazione del Soudan erano prodotti agricoli, la Guinea cercò di convincere il Soudan a risolvere la situazione, poiché si trattava di viveri per l'esercito. Dunque, se il Soudan non fosse riuscito a venire incontro alle richieste di Touré, il rischio di un golpe militare sarebbe stato altissimo, con conseguenze di estrema gravità per tutta l'area.

<sup>294</sup> Dal momento in cui la Guinea diventò finalmente indipendente, Sekou Touré mise in atto tutta una serie di azioni volte a sopprimere gli scioperi e subordinare i sindacati alle decisioni del partito politico, coloro i quali non accettarono le sue decisioni, furono presto arrestati.

<sup>295</sup> Cooper F., *Africa since 1940: the past of the present*, 2002, Cambridge University Press, Cambridge

stretto tutta una serie di legami tali da rendere difficile una separazione così repentina, inoltre l'essere parte della comunità, dava tutta una serie di vantaggi, non ultima la possibilità per gli studenti africani di completare la carriera universitaria in Francia. Questo calcolo fu corretto per la maggior parte dei territori, l'unica eccezione in realtà non cambiava la visione del generale rispetto a tale questione, rimase infatti convinto della sua idea, anche nel momento in cui capì che Touré non avrebbe seguito gli altri leader. L'isolamento della Guinea durò un periodo relativamente breve, poiché a meno di due anni di distanza tutti gli altri ex territori decisero di interrompere definitivamente il legame di subalternità con la Francia. In breve, il risultato non fu realmente differente perché la balcanizzazione dell'Africa occidentale ci fu comunque e apparve, fin da subito, come un qualcosa di inesorabile. Senghor, insieme a Keita, fu uno dei primi a mettere in guardia gli ex territori al riguardo di questo rischio, ritenendo che se avesse prevalso l'unità ne avrebbero giovato l'Africa, soprattutto nei rapporti con la Francia e gli altri stati. Per questo motivo, il progetto di una federazione africana, superava le differenze politiche che avevano fin ad allora contraddistinto la realtà dell'area, facendo sì naufragare l'unità dell'RDA, ma creando nuove alleanze.

Se è vero che la fase precedente al referendum, fu caratterizzata dal dibattito tra politici africani e quelli francesi al riguardo di eventuali modifiche da approntare alla riforma costituzionale, la fase post referendum fu caratterizzata dal dibattito interno all'élite politica africana. Il pomo della discordia fu proprio la questione della federazione, se questa fosse la strada più giusta da percorrere e quale forma avrebbe dovuto avere. Il quadro che si stava delineando era caratterizzato dalla Costa d'Avorio che si opponeva con tutte le sue forze all'esecutivo federale e dalla parte opposta dello schieramento, vi erano Soudan e Senegal. Infatti, Keita e Senghor sono convinti della necessità di un esecutivo interstatale forte, quindi disposti a convincere gli altri territori a sposare la loro causa. In mezzo, troviamo i restanti territori che ancora non avevano scelto da quale delle due parti stare, alternando aperture, ora per una ora per l'altra. Il Dahomey sembrava disposto a sposare la causa federale, l'Alto Volta, dopo aver trovato con difficoltà un

accordo tra RDA e PRA, pareva prevalere il progetto di Keita e Senghor. Mentre il Niger, non pienamente convinto delle conseguenze che avrebbe avuto la creazione di questa federazione, sembrava parteggiare per la Costa d'Avorio. Queste varie posizioni emersero durante un importante convegno che si tenne il 29 dicembre 1958, ancora una volta a Bamako, nel quale erano presenti delegazioni dei vari territori e delle varie forze politiche. In quest'occasione, la Mauritania manifestò una volta per tutte la sua diffidenza, non tanto per una delle due fazioni contrapposte, ma proprio in generale nei confronti di tutto il blocco dei paesi dell'AOF. Una situazione che portava a pensare che questo Stato, ben presto si sarebbe reso protagonista di un vero e proprio isolamento politico nei confronti degli stati confinanti, non riconoscendosi come parte di questo insieme di ex territori. Infatti, al convegno di Bamako erano presenti anche degli esponenti della Mauritania, ma in veste di meri osservatori e quindi privi del potere di entrare nel merito delle discussioni. La Costa d'Avorio ed il Niger decisero, di comune accordo, di disertare questo congresso in modo tale da far capire che non erano disposti ad alcun dialogo su questo tema. Di fatto si trattò di un breve incontro che servì a formalizzare la posizione dei quattro ex territori, di cui due guidati dalle sezioni locali dell'RDA, Soudan ed Alto Volta e due dove governava il PRA, Senegal e Dahomey. Il fatto più importante riguardava la decisione di creare un'assemblea costituente, nella quale si sarebbero definite le istituzioni che componevano la federazione e quali competenze dovessero esserle attribuite. Tutto ciò doveva essere deciso nell'arco di una settimana, agli inizi dell'anno 1959, in modo tale da far sì che il progetto potesse trasformarsi in realtà il prima possibile. Keita e Senghor spingevano perché le cose si potessero concludere in un arco di tempo ridotto, in modo tale da evitare ripensamenti degli altri due leader africani. Inoltre, vi era l'accordo da parte delle delegazioni dei quattro territori, di sottoporre a referendum la costituzione federale che sarebbe stata applicata nei singoli stati. In modo tale da rendere più democratica possibile l'approvazione di questa nuova struttura sovrastatale, Keita e Senghor erano certi del fatto che la popolazione avrebbe approvato a grande maggioranza la nuova costituzione. La relativa fretta della fazione dei federalisti, era dettata anche dalle contemporanee elezioni per l'assemblea territoriale del Niger,

causata dalle dimissioni di ben 32 consiglieri territoriali. La speranza era quella che la nuova assemblea territoriale nigerina fosse a favore della causa federale, così da lasciare Houphouët-Boigny e la Costa d'Avorio in una posizione di ancora più netta minoranza<sup>296</sup>.

Dopo il congresso di Bamako del 1957, era chiaro a tutti che all'interno dell'RDA convivessero tendenze in contrasto l'una con l'altra. In questo particolare scenario, la capacità di mediazione del Soudan venne ancora una volta ribadita, soprattutto tra le tendenze radicali della sezione guineana e quelle moderate, addirittura semi-imborghesite (semi-embourgeoisement) della Costa d'Avorio. Ruolo che venne riconosciuto attraverso l'assunzione del compito di gestire gli affari interterritoriali del Rassemblement. Ciò che dominò i dibattiti politici all'interno del movimento, fu la questione dell'esecutivo federale, la natura esatta della comunità franco-africana e l'atteggiamento da tenere nei confronti degli avversari politici, uno su tutti Senghor. Quello che si domandavano gli esperti era se il movimento fosse un gigante dai piedi di argilla oppure un gigante coi piedi di ferro, vi era infatti una crisi dovuta ad un'eccessiva crescita. Le correnti interne presenti nel movimento erano dovute alla forze di influenza e di attrazione esercitate da altri partiti o movimenti che, seppur di dimensioni più modeste, avevano al loro interno intellettuali di grande importanza. La Convention Africaine fu una di queste, infatti, attraverso la sua longa manus, il Bloc Populaire Sénégalais di Senghor, non poteva essere un vero avversario politico per l'RDA, ma poteva influenzare le idee di alcuni suoi esponenti. La creazione di un esecutivo federale così come la revisione costituzionale in senso federalista, erano tutte tesi sviluppate della Convention Africaine, che avevano fatto breccia soprattutto tra i dirigenti sudanesi<sup>297</sup>. In questa fase storica, i due partiti vivevano un periodo di interdipendenza, poiché se è vero che l'RDA era dotato di una struttura che le permetteva di essere presente in modo capillare sul territorio, la Convention Africaine forniva invece una base ideologica. Gli intellettuali che confluivano all'interno della Convention, tra cui spiccava il nome di Senghor, godevano

---

<sup>296</sup> *Revue des événements politiques*, AOF, L'option des ex-territoires d'AOF, dicembre 1958, in ANOM, 1AFFFOL/2233

di un certo prestigio non solamente tra l'élite politica, ma anche tra la popolazione. Se non fosse stato per la presa di posizione della nomenclatura del Rassemblement, le due entità politiche avrebbero potuto fondersi e creare un'unica realtà, ma l'opposizione a tale evenienza era netta. Il Mouvement Socialiste Africain era la terza forza politica della regione, ma soprattutto poteva contare sul fatto che controllava ancora il municipio di Dakar e aveva due deputati sudanesi tra le sue fila, oltre che il consiglio di governo del Niger. Quello che sembrava comunque ormai certo, era il fatto che il partito fosse in crisi, soprattutto se si prendono in mano i dati delle elezioni territoriali del 1956<sup>298</sup>. Per quanto riguarda dunque il Soudan, nonostante il fatto che avesse ben quattro rappresentanti a Palazzo Borbone<sup>299</sup>, due socialisti e due del Rassemblement, non riusciva a mettere in piedi politiche efficaci, tanto meno un piano valido per la modernizzazione del settore rurale. Infatti, da tempo ormai, il piano di industrializzazione sembrava ormai tramontato e dunque si puntava a concentrare gli sforzi sulla produzione agricola. Modibo Keita prese in mano la situazione, riuscendo ad organizzare un vertice a Bobo-Dioulasso, nel quale si diede il via ad un progetto che mirava a realizzare delle zone agricole sperimentali in Soudan, Alto Volta e Costa d'Avorio. Ciascuno di questi tre territori, avrebbe portato avanti delle singole iniziative che dovevano essere coordinate al fine di valutarne la fattibilità, sulla base dei dati emersi durante un certo lasso di tempo<sup>300</sup>. Le peculiarità di questo progetto fu la provenienza multidisciplinare degli esperti e dei tecnici coinvolti, infatti oltre ad un ingegnere del genio rurale e ad un economista, erano presenti anche un sociologo ed esperti in cooperazione agricola. In questi nuovi piani di sviluppo, la modernità faceva da padrone e non si limitavano più, come in passato, alla monocultura di prodotti tipici della tradizione agricola del territorio. Si trattava di un

---

<sup>297</sup> Chaffard G., *L'AOF après Bamako, Forces et Faiblesses du RDA*, Le Monde, 1 gennaio 1958, in ANOM, 1AFFPOL/2198

<sup>298</sup> Chaffard G., *L'AOF après Bamako, L'influence de la Convention Africain*, Le Monde, 1 gennaio 1958, in ANOM, 1AFFPOL/2198

<sup>299</sup> Per Palazzo Borbone si intende la sede dell'Assemblea Nazionale, la camera bassa del parlamento francese.

<sup>300</sup> Ognuno di questi tre territori, avrebbe dovuto identificare un'area idonea alla realizzazione di questo tipo di progetto. Oltre a dover rispettare tutta una serie di parametri, tali da rendere paragonabili i risultati

progetto pilota che coinvolgeva in gran parte africani e che prevedeva un grande investimento per questi tre territori, ideato con la speranza che potesse dare impulso alla creazione di cooperative agricole. Il settore delle cooperative era già ampiamente in uso in altri territori, soprattutto Senegal e Guinea, e non vi era nessun elemento che facesse pensare che questo non potesse applicarsi anche in Soudan, Costa d’Avorio ed Alto Volta<sup>301</sup>.

### **LA FEDERAZIONE DI SENGHOR E KEITA: UN’UTOPIA?**

Nel novembre del 1958 il presidente del Gran Consiglio, Gabriel d’Arboussier, durante una conferenza stampa, presentò i risultati di uno studio sulle federazioni primarie in Africa. Uno studio che presentava dei dati, poco confortanti, per quanto riguardava l’impegno necessario per mettere in piedi una struttura di questo tipo. Secondo il suo punto di vista, il problema più grande riguardava la rappresentazione dei componenti della federazione in un organo esecutivo, questione che inoltre doveva necessariamente essere regolata da una norma costituzionale. D’Arboussier riteneva che la struttura centrale dovesse essere l’Assemblea Federale, che assumeva il potere legislativo ed era eletta dalle assemblee legislative degli stati membri della federazione. Un altro organo importante sarebbe stato il Comitato Esecutivo Federale, dotato per l’appunto del potere esecutivo, composto dai primi ministri di ogni singolo membro e da un ministro delegato agli affari federali. D’Arboussier affrontò anche un’altra questione difficile, cioè il finanziamento della struttura federale, ritenendo giusto che il contributo che ogni Stato avrebbe dovuto conferire dovesse essere calcolato in base all’apporto economico e al

---

ottenuti, queste aree dovevano anche essere attrezzate in modo tale da permettere l’uso di nuovi metodi di coltura.

<sup>301</sup> Chaffard G., *L’AOF après Bamako, Les vrais problèmes du monde noir*, Le Monde, 3 gennaio 1958, in ANOM, 1AFFPOL/2198



numero degli abitanti di ogni singolo membro. Il presidente, ribadì inoltre la volontà di voler creare attorno alla federazione un grande consenso, coinvolgendo anche il Parti du Regroupement Africain (PRA), dato che lo stesso Mamadou Dia si era detto favorevole a questo progetto. D'Arboussier era convinto che la federazione, una volta costituitasi, avrebbe potuto collaborare con il mercato comune europeo, evenienza che sarebbe stata necessaria per il rilancio dello sviluppo economico degli Stati membri<sup>302</sup>.

Le posizioni di Senegal e Soudan rispetto alla creazione di una federazione primaria furono fin da subito chiarissime, il progetto era valido e doveva essere portato avanti nonostante le defezioni che si susseguirono nel tempo. Infatti, Dahomey, Niger, Alto Volta, Costa d'Avorio e Mauritania apparvero fin da subito dubbiosi al riguardo, però al tempo stesso non assunsero una posizione netta e chiara al riguardo. Gran parte della loro partecipazione a tutti i summit in cui si ragionava sulla struttura e organizzazione che avrebbe dovuto avere questa federazione africana, fu in veste di semplici osservatori. Nel gennaio del 1959, a Bamako si tenne un'importante conferenza che avrebbe dovuto definire, una volta per tutte, quale sarebbe stata la natura di questa nuova entità politica e conseguentemente capire quali fossero le posizioni al riguardo degli altri territori. I senegalesi, in questa sede, manifestarono un certo nervosismo nei confronti dei politici soudanesi che, ai loro occhi, sembravano più interessati ad ergersi a nuovi leader dell'RDA piuttosto che a guidare il popolo soudanese e quello senegalese verso un futuro comune. In altre parole, Senghor ed i suoi sostenitori sospettavano del fatto che, tutti questi mesi di confronto e di grandi proclami, avevano come unico scopo quello di mostrare le capacità politiche di Keita e di far così aumentare le sue chances di diventare il nuovo leader del Rassemblement. Questo convincimento, da parte dei politici senegalesi, rischiava di far fallire ogni forma di dialogo sulla natura di questa federazione, portando il discorso sulla reale volontà di dar vita a questo progetto<sup>303</sup>. Qualche settimana prima di questi fatti, numerosi esponenti dell'RDA, guidati da Gabriel

---

<sup>302</sup> *Conférence de presse de Gabriel d'Arboussier, président du Grand Conseil de l'AOF, 22 novembre 1958, in ANOM, 1 AFFPOL/2198*

<sup>303</sup> *Note: Congrès de Bamako et Fédération Primaire, 8 gennaio 1959, in ANOM, 1AFFPOL/2198*

d'Arboussier e da Doudou Gueye, intensificarono i loro contatti con l'Union Progressiste Sénégalaise (UPS) per capire quale fosse l'intenzione di questo partito nei confronti della federazione primaria. Durante questi incontri, gli esponenti del Rassemblement si mostrarono fortemente interessati a tale progetto, convinti del fatto che avessero a disposizione mezzi e modi per cacciare Houphouët-Boigny dalla leadership del movimento<sup>304</sup>. Nonostante D'Arboussier potesse godere dell'appoggio di altri esponenti di primo piano del partito<sup>305</sup>, i funzionari del ministero degli affari esteri francese non credevano che lui potesse realmente mettere in atto un piano di questo tipo.

La seduta del Gran Consiglio del 10 gennaio segnò un grande cambiamento di rotta da parte di Modibo Keita nei confronti della Francia. La sessione si aprì con la votazione del nuovo presidente che vide l'elezione del leader sudanese, resa possibile grazie alla presenza dei delegati del Dahomey che portò alla vittoria di Keita, in veste di capo dei federalisti<sup>306</sup>. Il suo discorso si incentrò su tre punti: il primo era un consiglio per il governo francese e riguardava il fatto di non far più riferimento alla cosiddetta *grandeur* francese, dato che si trattava di qualcosa in decadimento a causa della mancanza di autorità degli uomini politici che si occupavano dei territori d'Oltremare; in secondo luogo, si scagliò contro i sindacalisti, colpevoli di promettere grandi cose e di accontentarsi di ottenere il minimo dalle loro lotte, il più delle volte a danno delle masse rurali; terzo ed ultimo punto fu un semplice richiamo ai valori del panafricanismo e all'esistenza di un legame tra gli abitanti della Francia metropolitana e quelli dei territori africani<sup>307</sup>. In questo discorso, uno dei più importanti di questo periodo storico, il neoeletto presidente Keita, che succedeva a Gabriel d'Arboussier, mostrò tutta la sua volontà di ergersi a leader non solo delle forze politiche del Soudan, ma di tutta l'Africa

---

<sup>304</sup> Communauté, *Contacts entre les leader fédéralistes du RDA et les dirigeants de l'UPS*, 8 gennaio 1958, in ANOM, 1AFFPOL/2198

<sup>305</sup> Sicuramente poteva godere dell'appoggio di Seydou Nourou Tall, un suo parente stretto, ma probabilmente questo non sarebbe bastato ad avere la certezza di poter spodestare lo storico leader dell'RDA.

<sup>306</sup> Furono 26 i consiglieri presenti alla votazione per eleggere il presidente del Gran Consiglio, 15 votarono a favore di Keita mentre 11 furono gli astenuti, di cui 3 rappresentanti della Costa d'Avorio, 4 della Mauritania e 4 del Niger.

occidentale francese, assumendo posizioni nette nei confronti di Parigi. Questa sezione del Gran Consiglio fu importante perché sancì la definitiva rottura tra la sezione soudanese dell'RDA ed il resto del movimento. I suoi componenti si trovavano davanti alla necessità di scegliere se sostenere le posizioni di Keita oppure quelle di Houphouët-Boigny<sup>308</sup>. L'atteggiamento di Keita sembrava quello di chi era ormai stanco dei tentennamenti da parte del ministero della Francia d'Oltremare, tali da portarlo ad esprimere questo suo parere davanti al Gran Consiglio. Il suo intervento arrivò a pochi giorni dall'assemblea costituente dei federalisti che iniziò il 12 di gennaio e che fin da subito vide il confronto di due blocchi contrapposti. I rappresentanti di Senegal, Soudan, Alto-Volta e Dahomey si divisero tra chi sosteneva l'idea che la federazione avrebbe dovuto avere una struttura stabile e fortemente organizzata e chi invece, era convinto che la scelta migliore fosse quella di creare una federazione flessibile, rispettando il più possibile l'autonomia di ogni singolo Stato<sup>309</sup>. Questo fu un tema che ovviamente divise maggiormente i delegati presenti durante i lavori della costituente, dato che entrava in gioco l'autonomia interna di cui avrebbero goduto gli Stati.

Uno dei punti sul quale Keita e Senghor vennero criticati, fu il semplice fatto che i due territori non avessero in realtà tutta una serie di fattori comuni tali da rendere possibile una vera e propria alleanza. Era vero il fatto che, in un periodo relativamente lungo, i due territori erano stati politicamente distanti, Keita e il suo predecessore Konaté, erano due storici leader del Rassemblement, del quale Senghor, ne era stato un avversario politico. Infatti fino al 1957, o comunque non prima dell'introduzione della legge quadro del 1956, i due territori non avevano avuto dei rapporti politici diretti, proprio perché politicamente distanti. Un particolare interessante, riguardava il fatto che nel creare la federazione del Mali, i dirigenti soudanesi, così come quelli senegalesi, fecero leva sugli aspetti comuni che legavano storicamente i due Paesi. Proprio la storia, non quella più recente, spingeva a ritenere che essi facevano parte di un tutto, diviso solamente dalle frontiere artificiali

---

<sup>307</sup> Haussaïrgal, *Telegramme*, 13 gennaio 1959, in ANOM, 1AFFPOL/2198

<sup>308</sup> Messmer P., Haussaïre General, Dakar, 8 gennaio 1959, in ANOM, 1AFFPOL/2198

<sup>309</sup> Haussaïre General, *Telegramme*, 10 gennaio 1959, in ANOM, 1AFFPOL/2198

imposte dal colonizzatore francese<sup>310</sup>. Dal punto di vista sociale e culturale, i due territori presentavano delle differenze sostanziali, soprattutto dal punto di vista linguistico, furono gli stessi Keita e Senghor a sottolineare il fatto che la lingua utilizzata nella Federazione sarebbe stata il francese, non essendovene una africana diffusa nei due Paesi, come quella coloniale. Un forte punto in comune fu sicuramente quello religioso, l'Islam era diffuso tra la popolazione dei due ex territori, mentre la lingua francese era parlata solamente da una ristretta elite. Detto ciò, era evidente come i lunghi anni di colonizzazione avevano fatto sì che i territori avessero tutta una serie di aspetti comuni, che permettevano comunque di rintracciare un insieme sociologico coerente. Rimanendo in questo ambito, il maggior interesse dei due leader era quello di integrare le due economie e far sì che queste si completassero, nonostante entrambe fossero basate sul settore agricolo, dove l'industria era ancora solamente un'aspirazione. Il Senegal importava dall'esterno gran parte dei prodotti agricoli che consumava, la maggior parte delle importazioni provenivano proprio dal Soudan<sup>311</sup>. Se quindi quest'ultimo assicurava all'altro alleato tutta una serie di vantaggi dal punto di vista agricolo, il Senegal avrebbe dovuto mettere a disposizione la sua relativamente più sviluppata industria. In questo modo, era possibile per il Soudan superare quel circolo vizioso di grande produttore, ma privo di qualsiasi, anche minima, realtà industriale che gli permettesse di lavorare il prodotto, evitando di dover acquistare, nella fattispecie dalla Francia, i prodotti lavorati<sup>312</sup>. Fermo restando che il Soudan, a causa della povertà di risorse naturali disponibili e della mancanza di uno sbocco verso il mare, non era riuscito a sviluppare il settore industriale durante il periodo coloniale, aveva bisogno di un alleato in tal senso. L'industria senegalese avrebbe offerto

---

<sup>310</sup> Ndaye G, *L'èchec de la Fédération du Mali*, 1980, Les Nouvelles Editions Africaines, Dakar

<sup>311</sup> Il Soudan, come visto in questa tesi, grazie allo sforzo della Francia e dei governatori che si sono succeduti, aveva puntato molto sulla produzione agricola, arrivando a differenziare la produzione e raggiungendo l'autarchia alimentare. Un obiettivo difficile da raggiungere in quel periodo, per un territorio che nonostante questo era uno dei più poveri dell'intero continente.

<sup>312</sup> Per quanto riguarda le risorse naturali, come visto precedentemente, erano stati fatti degli studi ed effettivamente era emersa la presenza di alcuni materiali, però non sembravano sufficienti a rendere redditizia la loro estrazione. Per quanto concerne le industrie di lavorazione dei prodotti agricoli, gli alti costi di trasporto avevano fatto fallire le aziende presenti e fatto desistere gli imprenditori interessati.

una valida soluzione alle carenze del Soudan? È vero che Dakar offriva la possibilità di avere più di un porto, attraverso il quale esportare il prodotto agricolo, che era più facilmente accessibile rispetto a quello di Abidjan. Il problema era che, oltre questo aspetto, il settore industriale senegalese si trovava ad uno stadio embrionale. La mancanza di risorse naturali, come nel caso del Soudan, e la carenze di fonti per alimentare la produzione energetica, aveva fin ad allora frenato lo sviluppo di questo settore. Nonostante questi limiti, il settore della lavorazione dei prodotti si era sviluppato in modo consistente, dovuto al fatto che Dakar era la storica capitale dell'ex AOF e lo snodo principale per l'esportazione verso gli altri territori oppure verso la Francia. Quindi, ciò di cui aveva bisogno il Senegal era proprio di un alleato che fornisse materie prime, come il Soudan, che alimentassero questo settore industriale e lo facessero sviluppare ulteriormente. Per questo motivo, la Federazione era aperta all'adesione di altri Stati, per poter aspirare all'unità africana e per creare nuove opportunità economiche<sup>313</sup>. Per queste ragioni, il Soudan rappresentava la parte più debole della federazione, proprio perché dipendeva dal Senegal nel progetto di sviluppo economico, mentre quest'ultimo, grazie alle reti commerciali sviluppate durante il periodo coloniale, poteva prelevare la materia prima anche da altri Stati. Questo fu un fattore che indusse molti senegalesi a non apprezzare la presenza di dirigenti soudanesi a Dakar, infatti venivano visti come neocolonizzatori. Il Soudan iniziava ad essere visto come un territorio che aveva come unico interesse, quello di sfruttare la minima industria senegalese per poter esportare, sempre attraverso porti senegalesi, le proprie merci. Nel 1960, l'economia senegalese superava i 15 miliardi di CFA mentre quella soudanese si assestava a soli 6 miliardi, a causa di questa differenza il Senegal era costretto a versare una quota di solidarietà al suo alleato, danneggiando ulteriormente i rapporti tra i due membri della federazione. Ndiaye<sup>314</sup> era comunque convinto del fatto che non fossero solamente dei fattori socio-economici a condurre alla rovina della federazione, ma la loro coniugazione con fattori politici.

---

<sup>313</sup> Ndaye G, *L'échec de la Fédération du Mali*, 1980, Les Nouvelles Editions Africaines, Dakar

<sup>314</sup> Ndaye G, *Op. Cit.*

## **LA FEDERAZIONE DEL MALI ED I RAPPORTI CON LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE**

Secondo Mamadou Dia<sup>315</sup>, la condizione necessaria per la costituzione della federazione del Mali fu la crisi dell'RDA e la nascita di una nuova formazione politica: il Parti de la Fédération Africaine (PFA). In questo partito, Senghor venne nominato presidente e Keita assurse al ruolo di segretario generale, al suo interno erano presenti anche esponenti politici del Dahomey e del Niger. Una data fondamentale per la costituzione della federazione fu il 22 dicembre del 1959, giorno in cui l'ultimo Alto Commissario dell'AOF, Pierre Messmer, lasciò Dakar per tornare in Francia. Mamadou Dia, che ricoprì il ruolo di vice-presidente della Federazione, ritenne che la defezione di Dahomey ed Alto Volta, avessero in qualche modo pregiudicato il futuro della federazione. Quello che raccontò Dia di quell'estate del 1960, è difforme rispetto a quello che emerge dai documenti ufficiali del Foreign Office. Infatti, si registrarono numerosi scontri, soprattutto durante le elezioni regionali e municipali del 31 luglio. Questi incidenti non furono importanti per il numero di morti, si parlò di 'soli' due morti e poche decine di feriti, ma per le conseguenze che queste ebbero sul Paese. Lo stesso Mamadou Dia fu costretto ad ordinare per decreto lo scioglimento del PAI, un importante partito, per evitare che la situazione potesse degenerare. Gli scontri di quell'estate furono preceduti da una lunga campagna di scioperi che coinvolse il Senegal nell'inverno del 1959, altro segnale del fatto che la situazione non fosse poi così calma come descritta in alcune fonti. Sempre per quanto riguarda le condizioni nella quale si sviluppò il progetto federale, è necessario sottolineare che lo stesso De Gaulle fu, fin da subito, contrario all'istituzione di questa nuova entità interstatale. De Gaulle era convinto, essendone lui stesso uno degli ideatori, della validità della comunità, anche nel momento in cui gli ex territori avessero ottenuto l'indipendenza. Le prime differenze della visione politica dei due Paesi si videro già nel momento in cui si dovettero scegliere degli esperti, col compito di

assistere nelle prime fasi di lavoro delle istituzioni federali. Il Senegal scelse Destannes de Bernis, economista del Collège de France, mentre il Soudan scelse Jean Ménard, un uomo apertamente comunista, che sarà poi consigliere di Sekou Touré in Guinea. La divergenza ideologica tra i due economisti scelti dai due Stati membri, fu uno dei primi problemi che dovettero essere affrontati. Un altro punto di scontro riguardava la decisione di chiedere di entrare a far parte della NATO, tema che ebbe delle ripercussioni soprattutto nei confronti della Francia. Per Mamadou Dia la federazione era più che altro una promessa, che fu difficile anche solo da mettere in piedi, a causa di fattori esterni. Infatti, la Loi-Cadre così come la nuova costituzione del 1958, tendevano a puntare sui singoli territori e non più sull'unità della federazione, per questo motivo fu difficile poi parlare di una federazione di singoli Stati. Nonostante ciò, era pur vero che i riferimenti alla storia comune dei due Paesi, era qualcosa di concreto, e che i due ex territori, avevano tutta una serie di fattori comuni sul piano economico, anche grazie ai lunghi anni di dominazione coloniale. Inoltre, vi era una forte volontà comune di riscrivere i rapporti franco-africani, permettendo alla nuova entità interstatale di avere il controllo completo del commercio estero, in modo tale da sviluppare una vera e propria economia di sviluppo. In realtà, il Mali ebbe l'opportunità di differenziare la sua gestione finanziaria e monetaria rispetto a quella degli altri Stati della regione, con delle ripercussioni positive per il Senegal ed il Soudan. Tuttavia, questo non venne fatto poiché una decisione in tal senso, sarebbe stata sicuramente contraria ai principi dell'unità africana che erano i principi ispiratori della Federazione stessa<sup>316</sup>.

Nel'estate del 1960, si concretizzò una forte attenzione da parte di alcuni Paesi della scena internazionale, riguardo la volontà di stringere rapporti diplomatici con la Federazione del Mali. Tra i più interessanti, possiamo citare la Corea del Sud ed il Vietnam del Sud, disposta a sviluppare dei rapporti economici con l'Africa occidentale,

---

<sup>315</sup> Dia Mamadou, *Afrique: le prix de la liberté*, Paris, L'Harmattan, 2001

<sup>316</sup> Dia Mamadou, *Afrique: le prix de la liberté*, Paris, L'Harmattan, 2001

avendo come base operativa la città di Dakar. Fonti britanniche<sup>317</sup> riferiscono che questa eventualità aveva dei vantaggi non trascurabili, infatti se il Vietnam del Sud, così come la Corea del Sud e la Cina nazionalista (Taiwan), avessero formalizzato i loro rapporti diplomatici con la Federazione, avrebbero scongiurato una possibile affermazione della Cina e più in generale del blocco comunista nella Federazione del Mali. I britannici erano convinti del fatto che queste missioni diplomatiche sarebbero state solo di facciata, ma che comunque portavano benefici al blocco occidentali. D'altro canto, il Foreign Office britannico non sembrava disposto a discutere della presenza di una rappresentanza diplomatica a Bamako e Dakar, riteneva utile sentire prima, per vie informali, i francesi e capire quale fosse il loro atteggiamento nel riguardo di questa nuova federazione<sup>318</sup>. Come era prevedibile, una volta che la Federazione del Mali cessò di esistere, la situazione mutò e le domande furono numerose. In una fase iniziale, il riconoscimento da parte di un Paese del Senegal, fuoriuscito dalla federazione, rischiava di danneggiare le relazioni diplomatiche con il Mali. Infatti, nonostante le attività dei ministeri degli affari esteri, non si poteva valutare quale fosse stata la reazione di Keita al riguardo. Inoltre, si trattava di dover scegliere dove instaurare una propria rappresentanza diplomatica, se a Bamako o a Dakar. Dato che questa scelta, poteva comunque avere delle ripercussioni, era quanto mai ovvio che gli altri Stati fossero restii a prendere una decisione, prima che la situazione si fosse chiarita. Dunque, i mesi estivi del 1960, furono mesi di attesa, a causa del fatto che Senegal e Mali, si trovavano ormai nella condizione di essere, a tutti gli effetti, due Stati indipendenti, erano numerose le ripercussioni che ciò ebbe sulla scena internazionale. La Germania Ovest, per poter avere dei chiarimenti al riguardo, era intenzionata ad inviare dei diplomatici tedeschi a Bamako, così da avere un quadro chiaro e poter valutare in modo ponderato le scelte da fare. Londra, si preoccupava anche di valutare eventuali scelte con altri Stati, tra cui Israele che, proprio in quel periodo, era intenzionato a far sì che il proprio Stato potesse essere rappresentato il più possibile nei

---

<sup>317</sup> *Establishment of a South-Vietnamese embassy in Dakar*, African Department, Mali, in British National Archives London, FO371/147320

<sup>318</sup> *Telegram N°352 Foreign Office to Dakar*, 9 settembre 1960, in British National Archives London, FO371/147320



nuovi Stati africani. Non fu certo una coincidenza che, proprio in quell'estate, fosse presente un diplomatico israeliano a Bamako, fatto che fece sì che la questione delle rappresentanze diplomatiche divenisse una questione cruciale<sup>319</sup>.

### **KEITA E SENGHOR PORTANO LA FEDERAZIONE VERSO IL FALLIMENTO**

Il presidente camerunense Ahidjo capeggiò una delegazione che aveva l'intento di ricucire lo strappo tra Mali e Senegal, una vera e propria missione di conciliazione. La prima tappa dei suoi incontri, fu Bamako, dove si recò proprio con l'idea di convincere Keita ad incontrare Senghor, così da chiarire le loro rispettive posizioni. Per quanto concerne quest'ultimo, fu lui stesso a riferire che fosse quanto mai dovuto, al popolo del Soudan, un chiarimento sulla vicenda. In tal senso, ringraziava il presidente Ahidjo per averlo spronato a rispettare un diritto, quello dell'informazione, sacrosanto per i senegalesi e per i soudanesi. In realtà, l'obiettivo di Ahidjo era quello di tentare di ricucire uno strappo che, secondo il suo parere, era ancora ricucibile, mentre in realtà era ormai definitivo. Il colloquio con Keita fece capire che il leader soudanese si trovava su posizioni poco concilianti, infatti riconosceva ancora l'esistenza della federazione del Mali, adducendo al fatto che il Senegal non era fuoriuscito dalla Federazione seguendo una procedura riconosciuta. Ahidjo, così come altri leader, erano preoccupati dal fatto che se la Francia, così come altri Stati, avessero portato avanti il riconoscimento ufficiale del Senegal, Keita avrebbe potuto interrompere le relazioni con l'Occidente e stringere un'alleanza con la Guinea. Prima della caduta della federazione, Ahidjo era stato un fedele alleato di Senghor e di Keita, in opposizione rispetto al blocco costituito da Ghana e Guinea. Se questo non si fosse realizzato con Touré, il presidente camerunense temeva che Keita avrebbe potuto stringere una nuova alleanza con la Costa d'Avorio, in ambedue i casi, il Camerun ne sarebbe uscito indebolito, per questo motivo si impegnò nel tentativo di riconciliazione. La fortuna di Ahidjo fu il semplice fatto che le sue speranze,

---

<sup>319</sup> *Letter from Hancock to Boothby*, Foreign Office, Africa Department, 27 settembre 1960, in British National Archives London, FO371/147320

coincidevano con quelle della Francia, dunque poteva avere un alleato di primaria importanza<sup>320</sup>. In quei giorni, Senghor decise di tenere una conferenza stampa, dove spiegò in modo chiaro quale sarebbe stato il futuro della federazione. Prima di tutto, è necessario sottolineare come il discorso riguardante la federazione, era ormai definitivamente chiuso, ma nonostante ciò era disponibile a stringere un accordo di cooperazione tra i due Paesi. Ciò che stupì di più il leader senegalese, fu la richiesta da parte di Keita, mediata dagli americani, di chiedere formalmente alle Nazioni Unite di intervenire in Senegal, per ristabilire l'ordine a Dakar. Senghor ritenne che questa richiesta non aveva senso, poiché la situazione nel Paese era di assoluta calma durante quel periodo, dunque non vi era alcun senso nel portare avanti una richiesta di questo tipo. D'altro canto, la possibilità che Keita intavolasse un discorso di alleanza con la Guinea non intimoriva Senghor, che si diceva disponibile a portare avanti relazioni di amicizia con Sekou Touré<sup>321</sup>.

Il Foreign Office britannico iniziò ad occuparsi in maniera approfondita della faccenda, da quando arrivò la richiesta ufficiale da parte di Mamadou Dia in veste di capo del governo senegalese, e non in veste di primo ministro della Federazione del Mali, di formalizzare sul piano internazionale l'esistenza del Senegal. La richiesta ufficiale di riconoscimento come Stato indipendente, diede modo a Londra di capire che la Federazione era ufficialmente decaduta. De Gaulle invitò i due leader a recarsi a Parigi in modo tale da chiarire al più presto la faccenda, verificando se sussistessero le condizioni per una riappacificazione. Secondo il Foreign Office, il Soudan aveva avuto nella sua recente storia una bassa devozione, se paragonata a quella del Senegal, nei confronti dei rapporti con la Francia. Per questo motivo, i timori di Londra rispetto alle conseguenze che avrebbe avuto il riconoscimento ufficiale del Senegal, così come un atto simile da parte dei francesi, motivavano la prudenza degli Stati occidentali<sup>322</sup>. Proprio in quell'estate, non passò inosservato l'incontro di una delegazione diplomatica britannica

---

<sup>320</sup> Telegram n°98, *Senegalese independence*, 24 agosto 1960, in British National Archives, FO371/147284

<sup>321</sup> Telegram N°101, 24 agosto 1960, *President Senghor Press Conference*, in British National Archives London, FO371/147284

con Keita, che rischiava di mettere in una difficile situazione il Foreign Office. Nonostante ciò, la notizia ebbe una scarsa diffusione, se non su organi di stampa francesi, anche perché l'attenzione generale era rivolta verso gli USA e sul fatto che questi avessero già una rappresentanza diplomatica a Dakar<sup>323</sup>. A dispetto di quanto detto, la situazione in Soudan era calma, Keita ed il suo partito avevano le redini del Paese, per niente toccato da quanto fosse accaduto tra il suo leader e Senghor. Non vi furono manifestazioni popolari a favore del partito o contro Senghor, ma i principali uomini politici locali non avevano messo in dubbio la leadership di Keita. Quest'ultimo, si trovava a dover affrontare la questione con lo stesso generale De Gaulle, faccenda che poteva far emergere la distanza tra Francia e Soudan. In ogni caso, ciò che più interessava tutti i Paesi occidentali, era l'obiettivo di scongiurare un avvicinamento dei soudanesi al blocco comunista. In tal senso, Londra sperava che Keita prediligesse una riconciliazione con Houphouet-Boigny, piuttosto che con Touré, dato che il leader ivoriano sarebbe potuto riuscire a fare da mediatore tra Parigi e Bamako, meglio di quanto potesse fare il presidente camerunense Ahidjo. Questa attività di mediazione, era utile per rendere più moderate le posizioni di Keita che, fino ad allora, rimaneva convinto del fatto che avrebbe interrotto qualsiasi rapporto economico o politico, con qualsiasi Stato che avrebbe riconosciuto il Senegal. A Bamako si era convinti del fatto che, la secessione voluta da Senghor, fosse un atto privo di validità, oltre a non rispettare gli impegni presi, il leader senegalese si era reso responsabile di un tradimento politico<sup>324</sup>. Keita, dopo lunghe consultazioni, decise di non accettare l'invito di De Gaulle a recarsi a Parigi, convintosi del fatto che una sua visita nella capitale francese, sarebbe equivalso ad un gesto di debolezza. Keita mosse diverse accuse, alcune di queste riguardavano la possibilità di una regia francese dietro al fallimento della federazione, tali da influenzare in maniera durevole le relazioni con Parigi. D'altro canto, il Quai d'Orsay, si mostrava prudente e non era interessato in alcun modo ad alimentare lo scontro, sperando che Keita

---

<sup>322</sup> Boothby, *Mali*, 23 august 1960, in British National Archives London, FO371/147284

<sup>323</sup> *Mr. Watson visit to Keita*, Telegram n°266, Foreign Office, in British National Archives London, FO371/147284

ritornasse sui suoi passi una volta che avrebbe compreso che in tal modo avrebbe isolato il partito ed il suo Paese. Insomma, i francesi ritenevano che fosse giusto fare affidamento sul fatto che Keita fosse in realtà un moderato, tale da non potersi trasformare in un radicale nel giro di una notte. Inoltre, i pochi civili francesi ancora presenti in Soudan, manifestarono il loro appoggio nei confronti di Keita, poiché convinti della buona fede di quest'ultimo. Dal momento in cui Keita lasciò il comando del Soudan ad un giovane ministro, Hamacire N'Doure, e portò con sé all'interno della federazione i più importanti uomini di governo del suo territorio, era un segno evidente quanto lui tenesse a questo progetto. Tutto ciò, era l'ennesima riprova del fatto che Keita, così come tutti i suoi più stretti collaboratori, credessero nella federazione e non avevano nessuna intenzione di farla fallire volutamente, scaricando poi la colpa su Senghor.

I francesi non erano convinti delle buone intenzioni di Modibo Keita, fu lui stesso ad accusare alcuni 'elementi francesi' di aver tramato alle sue spalle in complicità con altri. Come fece Senghor, anche lui decise di tenere una conferenza stampa con giornalisti francesi, dove avrebbe avuto modo di chiarire le proprie posizioni, scongiurando in tal modo che venissero ulteriormente travisati i fatti. Le fonti britanniche<sup>325</sup>, riferiscono che il clima di quella conferenza, fu tutt'altro che amichevole ed i giornalisti espressero tutta la loro ostilità nei suoi confronti. Keita chiarì subito che il motivo del 'divorzio' tra il Senegal ed il Soudan, non era legato ad un problema di poltrone, in qualche modo legato alla presidenza, ma qualcosa di molto più complesso. La dottrina politica fu il vero pomo della discordia, i rappresentanti politici dei due Stati membri, non trovarono un punto di accordo sul programma politico che sarebbe stato portato avanti. Keita era convinto del fatto che fosse necessario creare una zona monetaria africana, inoltre alla base di ogni iniziativa politica doveva esserci un'ispirazione di un socialismo di stampo africano. Non si soffermò solamente ad indicare quali dovessero essere i principi fondanti di ogni atto della federazione, ma ribadiva che quest'ultima si sarebbe dovuta adoperare per aiutare

---

<sup>324</sup> *Letter from Watson to Boothby*, 27 agosto 1960, British Embassy Dakar, in British National Archives London, FO371/147284

<sup>325</sup> *Confidential Letter*, Foreign Office, Agosto 1960, in British National Archives, FO371/147284

l'Algeria nella sua lotta per l'indipendenza. Nonostante la secessione del Senegal, Keita ribadì il concetto che il Mali esisteva ancora, poiché unica entità politica riconosciuta ufficialmente, la capitale però sarebbe stata Bamako, non più Dakar<sup>326</sup>. La sua spiegazione, riguardo la sua formale richiesta di intervento alle Nazioni Unite, fu motivata dal fatto che i francesi, secondo il suo punto di vista, non avevano rispettato gli impegni presi. Infatti, secondo gli accordi di cooperazione in materia di difesa, la Francia sarebbe dovuta intervenire a risolvere quello che, sempre secondo Keita, era un vero e proprio colpo di Stato mosso ai suoi danni. Per quanto riguarda i tentativi di mediazione, era disposto ad ascoltare ed incontrare alcuni politici africani disposti a muoversi in tal senso, ma non avrebbe comunque incontrato direttamente delegati senegalesi. Keita sembrava dunque irremovibile su questa posizione, segno evidente di quanto profondo fosse lo strappo tra lui e Senghor, in quel momento ogni tentativo di mediazione era destinato al fallimento. La chiusura delle frontiere tra i due Paesi, era un altro segno evidente del fatto che la situazione fosse alquanto complicata, arrivando ad interrompere i collegamenti ferroviari tra Dakar e Bamako. Il Senegal aveva richiesto ufficialmente al Soudan di riaprire i collegamenti della rete dei trasporti e quelli commerciali, ma la proposta non venne accolta. Keita spiegò che, in questo modo, sarebbe stato possibile provare il fatto che il Soudan era un territorio autosufficiente. Un'ulteriore prova del fatto che il Soudan era capace di crescere e prosperare senza il bisogno del Senegal, rigettando l'idea che il Soudan avesse stretto un'alleanza così forte col Senegal, solamente per sfruttarne le migliori opportunità economiche.

#### **KEITA E LA VOLONTÀ DI SALVARE LA FEDERAZIONE DEL MALI**

Le intenzioni di Keita erano piuttosto serie, infatti comunicò di aver già avviato un dialogo con la Costa d'Avorio e con l'Alto Volta per aprire dei canali commerciali con

---

<sup>326</sup> Keita rispose a tutte le domande con una certa calma, ma in alcuni casi le sue risposte, come riferiscono le fonti, furono alquanto evasive. In particolar modo, una questione che rimase senza risposta, riguardava la sorte che sarebbe spettata ai pubblici funzionari soudanesi che vennero espulsi dal Senegal.

Abidjan e Bobo Dioulasso. Ciò che era noto ai francesi, già in quei giorni, era il fatto che questa scelta di Keita sarebbe costata alla popolazione del Soudan, poiché implicava un aumento dei costi di trasporto<sup>327</sup>. L'aumento del costo della vita avrebbe avuto conseguenze non trascurabili, la partita che stava giocando Keita si faceva sempre più dura. Il rischio a cui stava andando incontro era notevole, infatti in questo modo stava mettendo in gioco la sua popolarità, rischiando di perdere il sostegno della popolazione e quindi dei politici dell'US. Bisogna sottolineare il fatto che Keita non avesse che l'imbarazzo della scelta, poiché oltre che rivolgersi ad un suo storico alleato come Houphouet-Boigny, oppure aprire ad un'alleanza con Bobo Dioulasso, egli aveva anche una terza opzione. Infatti, la Guinea aveva già mostrato, seppur in via non ufficiale, di essere interessata a venire in soccorso di Keita, anch'esso uno storico alleato all'interno dell'RDA. Quest'eventualità però sembrava essere l'ultima alternativa possibile per il leader soudanese, dato che in questo modo avrebbe rotto definitivamente con il blocco occidentale, lanciando un chiaro segnale verso i Paesi del blocco comunista. In realtà, l'US non avrebbe rischiato di compromettere il dialogo ed eventuali possibilità di cooperazione con i Paesi dell'area, così come i paesi dell'Europa occidentale, per una questione legata ad una mera diversità di vedute tra lui e Senghor. Si rendeva conto di quanto la questione si sarebbe potuta fare complessa e l'aria intorno a lui pesante, dunque usava questa eventualità come una semplice minaccia, convinto che in tal modo la questione si sarebbe potuta risolvere più velocemente. Il diplomatico inglese, Brierly, ebbe una serie di importanti incontri privati con Modibo Keita, Madeira Keita e Tidjani Traoré, quest'ultimo allora ministro della Federazione del Mali, durante i quali venne ribadito l'atteggiamento mostrato in conferenza stampa dallo stesso Keita. Erano convinti del fatto che i Paesi del blocco occidentale avrebbero cercato in tutti i modi di evitare che il Soudan passasse, attraverso la Guinea, al blocco orientale. Nonostante ciò, ritenevano che il riconoscimento ufficiale del Senegal, sarebbe stato visto come un atto ostile nei

---

<sup>327</sup> I francesi riuscirono addirittura a fare delle stime, ritenevano infatti che fosse plausibile il fatto che l'aumento dei prezzi sarebbe oscillato in maniera considerevole, arrivando a sfiorare una crescita dei prezzi intorno al 10%.

confronti della federazione del Mali e che avrebbe avuto delle conseguenze. Keita riferì di aver già avuto dei contatti con l'Unione Sovietica, durante i quali venne riconosciuta la secessione del Senegal come un atto privo di valore. Inoltre, egli ribadì la volontà di voler avere rapporti di amicizia ed alleanze sia con Mosca che con Washington, nonostante fino ad allora solo l'URSS avesse fatto pervenire un messaggio di vicinanza politica. Per quanto riguardava l'evenienza di un referendum in Senegal, nel quale la popolazione avrebbe potuto decidere per la definitiva rottura della Federazione, Keita riteneva che le Nazioni Unite, così come qualsiasi Stato, non avrebbero dovuto riconoscere la sua validità. Nel caso in cui questo fosse accaduto, il Mali avrebbe rotto ogni rapporto con questi Stati, paragonando questo atteggiamento a quello tenuto dagli Stati Uniti nei confronti della Cina comunista. La sua posizione sembrava dunque irremovibile, forse perché conscio del fatto che le pressioni provenienti dall'esterno non avevano nessun effetto sul Paese. Infatti, come abbiamo visto, il Soudan era un territorio povero però al tempo stesso autonomo sul piano alimentare, ciò che si produceva, nel settore agricolo, eccedeva il fabbisogno dei suoi abitanti. Le importazioni del Soudan, si 'limitavano' a tutti quei prodotti lavorati che, potevano anche essere prodotti per il consumo alimentare, ma in linea di massima erano articoli che potremo definire come superflui per una popolazione che per la stragrande maggioranza viveva al di fuori delle città. Dunque, non era possibile né per i Paesi limitrofi, né per i Paesi occidentali, esercitare una pressione economica tale da costringere Keita a cambiare idea. Questo fatto non impediva comunque il riconoscimento del Senegal, infatti sembrava che il leader soudanese non avesse nessun piano che potesse in qualche modo ricostituire la Federazione del Mali. Se il riconoscimento del Senegal non fosse stato legale, nel senso che non dipendeva da un atto ufficiale, lo sarebbe stato *de facto*, con gli stessi effetti di un riconoscimento vero e proprio<sup>328</sup>.

Quando Keita tornò in Soudan dopo la sua espulsione dal Senegal, in seguito ai fatti del 19 e 20 agosto, giorni nei quali la Federazione del Mali venne sciolta, venne accolto da

---

<sup>328</sup> *Confidential Letter*, Foreign Office, Agosto 1960, in British National Archives, FO371/147284

una grande folla. I suoi sostenitori avevano addobbato le vie di Bamako con le bandiere della federazione, segnale evidente che la popolazione, così come il partito, erano convinti del fatto che questa non sarebbe morta. L'US in quei giorni intensificò la sua attività, trasmettendo via radio l'inno della federazione e attivando tutti i comitati locali per informare la popolazione della posizione del partito nei confronti della secessione senegalese. La condanna dei 'traditori' senegalesi era chiara ed evidente, non per questo i leader locali sembravano battuti, anzi arrivarono a diffondere il loro messaggio anche in regioni storicamente ostili, come Ségou e Timbuctoo. Questo messaggio variava nei toni e nelle parole a seconda del luogo dove viene discussa la questione, ma in linea di massima si attaccavano Senghor e Mamadou Dia, descrivendoli come marionette nelle mani dei francesi. L'idea era quella che i Senegalesi avessero cercato un capro espiatorio, nella fattispecie il Soudan, per poter perseguire i propri fini egoistici. Un fatto incontestabile fu il fatto che Keita godesse ancora del totale appoggio da parte della popolazione, probabilmente in alcuni casi veicolato dai leader locali del partito, poiché ad ogni stazione del Soudan, esso veniva accolto come un re. Una volta rientrato nella capitale, Keita e gli uomini più importanti del partito, si riunirono per discutere su strategie e opportunità per il rilancio della federazione. In quest'occasione, così come era accaduto in maniera meno evidente nei giorni precedenti, il partito si mostrò incredibilmente unito intorno al suo leader. In questi giorni, venne addirittura paventata l'idea che i sudanesi avrebbero potuto provare a sovvertire la situazione in Senegal, tramando alle spalle di Senghor attraverso il suo ministro alla difesa, Valdiodio N'Diaye, che si diceva più vicino alle idee di Keita rispetto a quelle del leader senegalese. Rimase comunque sorprendente il fatto che le principali accuse vennero riservate per Senghor, che veniva considerato eccessivamente filo-francese, arrivando a parlarne come più francese degli stessi francesi<sup>329</sup>.

---

<sup>329</sup> *Report by Mr. F.G. Brierly*, Second secretary, on his visit to Bamako, agosto 23-26 1960, in British National Archives London, FO371/147284



Dal momento in cui la federazione appariva ormai, se non ai soli abitanti del Soudan, come qualcosa di definitivamente tramontato, erano molti quelli che si domandavano cosa sarebbe stato delle future relazioni tra i paesi dell'ex AOF. Per quanto concerne il punto di vista ivoriano, bisogna sottolineare come Houphouet-Boigny considerasse che vi fosse, da quel momento, la possibilità di realizzare la confederazione. In questo modo, egli cercava di rinsaldare il legame tra i partiti del Rassemblement, ricreando quell'unione venuta meno con il progetto di Keita e di Senghor. Questo progetto non avrebbe coinvolto solamente il Soudan, ma anche la stessa Guinea, segno evidente di quanto le divisioni tra i leader non fossero poi irrecuperabili<sup>330</sup>. In tal senso, Houphouet-Boigny riteneva che l'attuale situazione rendeva il tutto ancora più facile da realizzare, poiché le divisioni tra Senegal e Soudan avrebbero spinto quest'ultimo verso la Costa d'Avorio e la Guinea, con l'intento dichiarato di isolare Senghor. Il leader ivoriano sapeva bene che questa possibilità avrebbe fatto breccia nell'animo di Keita che, agli occhi di tutti, sembrava un uomo alla ricerca di una vendetta, nei confronti di quello che lui vedeva come un vero e proprio traditore. Nel momento in cui ciò si sarebbe realizzato, la rotta dei commerci non sarebbe più stata Bamako-Dakar, ma sarebbe presto diventata Bamako-Abidjan. Ciò che però preoccupava gli inglesi, ma in generale l'occidente, riguardava il rischio che la creazione di questa confederazione e l'isolamento del Senegal, avrebbe potuto avere conseguenze non trascurabili. Senghor e Dia ritenevano che il loro isolamento avrebbe comportato grosse difficoltà politiche interne e che la loro posizione moderata non sarebbe stata capace di reggere, forze radicali si sarebbero potute impadronire del potere. In quel caso, sarebbe stato conveniente per il Senegal pensare da subito all'idea di rompere ogni indugio e cercare di pensare al fatto che sarebbe stato più conveniente entrare a far parte di questa confederazione<sup>331</sup>.

---

<sup>330</sup> Per quanto concerne l'idea di coinvolgere anche la Guinea in questo piano di confederare gli Stati dell'ex AOF, si parlò addirittura di un incontro tra Sekou Touré ed Houphouet-Boigny avvenuto al confine tra i due Paesi, convinti del fatto che questo progetto fosse realizzabile.

<sup>331</sup> *Regrouping in West Africa*, Foreign Office, Telegram N°215, august 31 1960, in British National Archives London, FO371/147284

Le reazioni della Mauritania alla notizia della definitiva rottura della Federazione del Mali furono diverse, lo stesso primo ministro, Mokhtar ould Daddah, si recò immediatamente di persona a Dakar per capire quali conseguenze politiche avrebbe avuto questo fatto. In realtà, il primo ministro mauritano, apparve in qualche modo sollevato, soprattutto a causa del fatto che pochi mesi prima, una parte dei politici del Paese, erano apparsi interessati dalla federazione. Infatti, fin da quando questa era solo un progetto, erano tanti quelli che simpatizzavano per l'adesione della Mauritania, soprattutto da parte di quei politici che avevano rapporti di amicizia con politici sudanesi e senegalesi<sup>332</sup>. Ciò che preoccupava maggiormente il primo ministro, all'indomani della dissoluzione della federazione, era il futuro delle relazioni interregionali. Era convinto che il Senegal, a causa di profonde divisioni interne, si sarebbe isolato e avrebbe ridotto al minimo i rapporti con gli altri Paesi vicini. Per quanto riguarda il Mali, riteneva che nel caso in cui Keita avesse optato per una rottura definitiva con la Francia e portato il suo partito più vicino alle istanze della sinistra, ci sarebbero potute essere ripercussioni anche per la Mauritania. Infatti, in tutti i Paesi della regione, vi erano simpatizzanti del partito comunista, i quali attendevano di trovare nuovi alleati per poter far valere le proprie posizioni<sup>333</sup>. Per quanto riguarda la reazione dei leader della Guinea, questa non fu molto diversa, nonostante gli interessi diretti rispetto alla questione della federazione. Infatti, per mere ragioni geografiche, il Mali, avendo perso un alleato come il Senegal, doveva per forza rivolgersi alla Guinea per poter avere accesso all'oceano e poter esportare i propri prodotti agricoli. Inoltre, il ministro dell'interno della Guinea, Damantang Camara, uomo vicino a Sekou Touré, riteneva che fosse alquanto strano il fatto che il Soudan, un ex territorio storicamente governato dall'RDA, avesse stretto un'alleanza così forte con uno guidato dal PFA. Secondo Damantang Camara, furono delle circostanze particolari che indussero Keita ad avvicinarsi a Senghor, dopo il referendum del 1958, ma che il Senegal non poteva essere un alleato di lungo termine. Insomma, dal punto di vista

---

<sup>332</sup> Una parte della popolazione della Mauritania sembrava essere profondamente legata con la popolazione che risiedeva in Soudan, piuttosto che in Senegal, ma al tempo stesso ve ne era un'altra parte che era legata al Marocco. Il primo ministro, Mokhtar, sembrava essere più predisposto a far sì che il suo Paese si proiettasse verso il vicino Marocco.

commerciale ora il Mali poteva scegliere tra tre opzioni, cercare di proseguire sulla rotta Bamako-Dakar nonostante le differenze politiche che aveva portato alla rottura tra Keita e Senghor, oppure ricucire i rapporti con Houphouet-Boigny e optare per la direttrice Bamako-Abidjan, infine, quella più naturale dal punto di vista politico, cioè aprire alla nuova rotta Bamako-Conakry. Da questo punto di vista, tutta la leadership guineana sembrava disposta a voler dialogare con Keita, per cercare di ricucire i rapporti con un Paese che, anche dal punto di vista sociale, aveva molto in comune con la Guinea. Nonostante ciò, Touré non era disposto a proporre un incontro in tal senso alle autorità del Mali, era infatti convinto del fatto che dovessero essere i maliani quelli a dover fare la prima mossa<sup>334</sup>. L'atteggiamento esitante della leadership della Guinea fu opposto rispetto a quello della Costa d'Avorio, infatti il Parti Démocratique de la Cote d'Ivoire espresse fin da subito la volontà di ricucire i rapporti con il Soudan. Inoltre, le autorità ivoriane sottolinearono fin da subito la volontà di mettere a disposizione il porto di Abidjan come hub strategico attraverso il quale far transitare le merci sudanesi, con l'intento di promuovere lo sviluppo di ambedue i Paesi<sup>335</sup>.

#### **L'INTRANSIGENZA DI SENGHOR: LA FEDERAZIONE È DEFINITIVAMENTE TRAMONTATA**

Il 5 di settembre si tennero le elezioni in Senegal che decretarono la scontata elezione di Senghor a presidente, ponendo definitivamente la parola fine alla federazione. Infatti, nel momento in cui la popolazione senegalese aveva espresso il suo voto, affidandosi a Senghor, era evidente a tutti che non ci sarebbe stata alcuna possibilità di tornare indietro. Nonostante ciò, anche dopo le elezioni presidenziali, non era ancora chiaro quale dovesse essere l'atteggiamento che dovevano tenere gli altri Stati, soprattutto se dovessero procedere o meno al riconoscimento ufficiale del Senegal. Nelle settimane successive al

---

<sup>333</sup> *Telegram N°102*, 26 agosto 1960, Mauritania, in British National Archives London, FO371/147787

<sup>334</sup> *Telegram N°81*, Break-up of Mali Federation, 22 agosto 1960, in British National Archives London, FO371/147787

<sup>335</sup> *Chancery of British Embassy*, Abidjan, 26 agosto 1960, in British National Archives London, FO371/147787

voto, si intensificarono le attività diplomatiche, Londra e Parigi si tennero in continuo contatto in modo tale da decidere in maniera concorde. Gli uffici diplomatici di tutti i più importanti Paesi al mondo, dovettero affrontare la questione, non solo del mero riconoscimento, ma anche semplicemente delle congratulazioni per il neo-eletto presidente. Era evidente quanto la prudenza fosse massima in quei momenti, poiché non si voleva in alcun modo rompere le relazioni con questi Paesi. Inoltre, il presidente Senghor aveva invitato i principali ambasciatori stranieri presenti nella regione, ad un incontro ufficiale nel quale avrebbe presentato il progetto politico del suo mandato. La questione quindi diventava ancora più complicata, poiché un'assenza in questo evento sarebbe stata interpretata come un chiaro segnale di inimicizia verso il popolo senegalese<sup>336</sup>. Insomma, la pressione era altissima e la questione era difficile da risolvere, poiché sembrava giunto il momento di scegliere da quale delle due parti stare, valutando con attenzione le conseguenze. La situazione mutò grazie alla mediazione del Quai d'Orsay, infatti Keita sembrò essere meno intransigente riguardo alla posizione da assumere nei confronti di chi avesse riconosciuto ufficialmente il Senegal come Stato indipendente. In tal modo la situazione sembrò tornare alla normalità, Keita ammorbidì le sue posizioni ed i Paesi potevano quindi riconoscere ufficialmente il Senegal, senza correre il rischio di danneggiare le proprie relazioni con nessuno dei due Paesi. In modo particolare, sembra che uno dei fatti che diede modo a Keita di rivedere la propria posizione, fu anche il progetto di Houphouet-Boigny, riguardo la creazione di una confederazione. Il timore di rimanere isolati era condiviso sia da Senghor che dallo stesso leader del Soudan, per questo non erano disposti a correre dei rischi in tal senso. In questa disputa, che vide Senghor e Keita lottare per le proprie convinzioni, sembrò che ci fu una persona che ne trasse il guadagno maggiore: Houphouet-Boigny. Infatti, in questo modo il leader ivoriano non solo aveva l'opportunità di ridare slancio al suo progetto politico della confederazione, ma riusciva a coinvolgere, almeno in una fase iniziale, anche lo

---

<sup>336</sup> *Senegalese Presidential Elections*, Telegram n°249, Foreign Office, settembre 1960, in British National Archives London, FO371/147284

stesso Senegal che prima di questi fatti, non avrebbe mai accettato un coinvolgimento<sup>337</sup>. Bisogna sottolineare che anche la stessa Guinea poteva trarre vantaggio da tale situazione, infatti dopo due anni di relativo isolamento, poteva riallacciare i rapporti con i Paesi dell'area. Un fatto che bisogna sottolineare riguarda la calma con cui Senghor affrontò la questione, si mostrò sempre comprensivo nei confronti di quei Paesi che erano interessati a dialogare sia con Senegal che con Soudan. Dal canto suo, Keita non rifiutò mai la mediazione da parte di altri politici, soprattutto africani, nel tentativo di lavorare per la riconciliazione dei due ex territori. Questo fu ulteriormente chiarito quando arrivò a Parigi per incontrare De Gaulle e Michel Debré, infatti incalzato dai giornalisti tenne a precisare che era disposto ad ascoltare chiunque si prodigasse per il bene della Federazione del Mali<sup>338</sup>.

La giornalista Hella Pick, ebbe l'occasione di avere un'intervista esclusiva con Keita al riguardo dell'incontro tra quest'ultimo e De Gaulle. In primis, ciò che emerse fu un clima disteso con i francesi, anche quando il generale gli chiese di riconoscere che la federazione non esisteva più, almeno de facto. Inoltre, se non ci fosse stata alcuna possibilità per i due Paesi di creare una nuova federazione, Parigi sarebbe stata costretta a riconoscere il Senegal come stato indipendente. Questo perché Keita si convinse del fatto che lo stesso De Gaulle si sarebbe attivato per cercare di far tornare Senghor sui suoi passi. Il leader del Soudan era inoltre convinto che una confederazione dei Paesi dell'Africa Occidentale non avrebbe comunque risolto la crisi, perché prima di tutto era necessario ricostituire la Federazione del Mali, solo in un secondo momento si sarebbe potuto parlare di una nuova unione allargata. Keita era certo che i cittadini senegalesi fossero ancora a favore della Federazione, in particolar modo tra i sindacalisti e tra le associazioni di studenti. Lui stesso si disse sorpreso dell'accoglienza che i senegalesi gli avevano riservato in occasione del suo intervento durante un meeting dell'UPS. Non è dato sapersi se affrontò questo tema con lo stesso De Gaulle, ma Keita era ancora

---

<sup>337</sup> *Lord Gladwyn*, Telegram N°346, Foreign Office, 3 settembre 1960, in British National Archives London, FO371/147284

fermamente convinto del fatto che alcuni politici francesi avessero tramato alle sue spalle, sfruttando il fatto che sia Senghor che Mamadou Dia fossero facilmente influenzabili in tal senso. Nel momento in cui non fosse stato possibile trovare una soluzione pacifica, il Soudan avrebbe anche usato la forza per ottenere il suo obiettivo, senza escludere la possibilità di accettare l'aiuto di altri Stati<sup>339</sup>. I risultati di questo incontro non tardarono ad essere visibili, infatti fu lo stesso Senghor a riferire ai suoi fedelissimi che, il generale De Gaulle in persona, gli avesse chiesto di valutare la possibilità di rinsaldare i rapporti con gli ex alleati. La proposta francese era quella di verificare la praticabilità di questa strada e di accettare la mediazione di altri uomini politici, africani ovviamente, che si erano fatti avanti per aiutare nel dirimere la questione. Infatti, fu lo stesso Senghor a sottolineare come il popolo senegalese avesse preferito un mediatore africano, mentre non avrebbe più accettato l'intromissione di qualche politico francese, il nome che circolava più insistentemente era quello di Houphouët-Boigny. Quasi in maniera inaspettata, sembrava che Senghor fosse disposto ad intavolare una trattativa riguardo ad una nuova unione, che si sarebbe basata soprattutto su interessi economici. Uno dei punti più interessanti, sarebbe potuto essere un accordo commerciale volto a potenziare la rete ferroviaria tra Bamako e Dakar e cedere una parte del porto della capitale senegalese, per dare la possibilità di esportare le merci provenienti dal Soudan<sup>340</sup>. Nonostante ciò, la questione del riconoscimento ufficiale del Senegal cominciava a diventare una questione annosa e problematica, infatti Senghor, attraverso l'ambasciatore britannico presente in loco, fece trapelare la voce secondo cui, in caso di ostruzione francese riguardo il riconoscimento da parte di stati terzi, il Senegal avrebbe rivisto i propri rapporti con la Francia. Da parte sua, l'ambasciatore britannico sottolineò il fatto che il Regno Unito non avrebbe mai riconosciuto il Paese, senza che questo non fosse stato riconosciuto dalla

---

<sup>338</sup> Gladwyn, Mali, *Foreign Office*, Telegram 268, 2 settembre 1960, in British National Archives London, FO371/147284

<sup>339</sup> *Telegram n°350*, 5 settembre 1960, Foreign Office, in British National Archives London, FO371/147284

<sup>340</sup> La bozza di accordo prevedeva anche la possibilità di non limitarsi al mero piano economico, infatti veniva proposta una collaborazione in ambito universitario. L'idea era quella di sviluppare una cooperazione con l'università di Dakar, in modo tale da scongiurare la migrazione degli studenti in Francia, cercando di creare un polo proprio in Africa Occidentale.

Francia. Da parte sua, Senghor riteneva di avere delle carte da giocare, valide per convincere De Gaulle a riconoscere ufficialmente il suo Paese. Infatti, oltre alla possibilità di strappare la base militare di Dakar dalle disponibilità di Parigi, egli arrivò a minacciare di allacciare rapporti con il Ghana e con la Guinea. Detto ciò, egli promise a De Gaulle che, nel caso in cui fosse avvenuto il riconoscimento ufficiale, si sarebbe fatto promotore di un'iniziativa volta a costituire una forte associazione dei paesi francofoni, compreso quindi il Soudan, e di proporre l'adesione anche ai paesi di colonizzazione inglese. Senghor era fortemente convinto che il riconoscimento sarebbe arrivato in tempi brevi, poiché riferì al diplomatico britannico che alcuni membri del governo francese, si erano espressi a favore di tale evenienza<sup>341</sup>.

#### **IL FALLIMENTO DELLA FEDERAZIONE: CAUSE POLITICHE O INTERESSI PERSONALI?**

Per comprendere realmente le cause del fallimento della Federazione del Mali, è necessario analizzare le parole pronunciate da Modibo Keita davanti all'Assemblea legislativa del Soudan il 29 agosto del 1960. Keita aprì il suo discorso parlando di eventi drammatici, le cui conseguenze non erano, al tempo, ancora chiare perché in parte manipolate da chi aveva interesse a farlo. Egli puntò subito il dito contro Mamadou Dia che, investito temporaneamente della carica di ministro della Difesa, propose la candidatura del colonnello Pall, suo uomo di fiducia, alla carica di capo delle forze armate della federazione maliana. Dia era a conoscenza del fatto che l'uomo che doveva essere nominato era il colonnello Soumaré, più alto in grado e con un'anzianità di servizio più lunga, tra le altre cose senegalese. Mamadou Dia accettò di ritirare la sua proposta, ma mise in atto una serie di atteggiamenti volti ad impedire a Soumaré l'esercizio delle sue funzioni. Nel momento in cui Keita sollevò la questione, a quel punto Mamadou Dia minacciò di appellarsi alla Corte suprema della federazione per ottenere ciò che lui voleva. In quel momento Dia e Senghor decisero di recarsi in Francia,

---

<sup>341</sup> Watson, *Telegram N°257*, 5 settembre 1960, Foreign Office, in British National Archives London, FO371/147284

informando la stampa della loro parziale visione dei fatti e influenzandola pesantemente, additando al fatto che la Federazione fosse prossima alla sua fine. In modo tale da sfruttare il valore degli accordi franco-maliani, che però avrebbero avuto valore solamente per il Senegal. Il 13 agosto, Mamadou Dia e Senghor, una volta tornati a Dakar, chiesero ufficialmente di rivedere e modificare la struttura della Federazione, poiché erano emerse delle problematiche che rischiavano di mettere in dubbio la federazione. Secondo Keita, in realtà i vertici della politica senegalese avevano già deciso che non ci sarebbe stato un futuro per la loro unione, ma volevano far ricadere interamente le colpe sulla politica soudanese. Per raggiungere tale scopo, la questione venne spostata sulla presidenza della federazione, Senghor accusò Keita di voler sfruttare a suo favore tale posizione per aumentare il suo potere. Il leader del Soudan ribadì il fatto che i due leader si erano detti favorevoli all'istituzione di questa carica, utile per la gestione politica della federazione. Infatti, fu lo stesso Senghor a farsi investire di tale carica, senza però attenersi al corretto iter e senza ascoltare la volontà dell'assemblea maliana. Mamadou Dia rispose a questa accusa, sostenendo il fatto che i vertici politici del Soudan venissero immediatamente informati di tale decisione, ma si trattava di un fatto compiuto che non lasciava spazio alla volontà del popolo soudanese. Davanti a ciò, la politica soudanese non poté fare altro se non piegarsi alla volontà dei senegalesi, per salvaguardare l'unità della federazione. Dunque, il problema di fondo fu il fatto che non venne portata avanti una ripartizione dei ruoli tra i due Paesi, provocando una serie di sentimenti di insoddisfazione tra gli uomini politici soudanesi. Un altro problema riguardò le forze di polizia della federazione, infatti Mamadou Dia fece prevalere la sua idea e si procedette ad istituire corpi distinti per ognuno dei due Stati che componevano la federazione, oltre ad un terzo comune e quindi direttamente riconducibile alla federazione. Il problema stava nel fatto che queste forze di polizia erano parte integrante delle forze armate, ma queste ultime erano nel completo controllo degli organi federali, quindi anche le forze di polizia dei due Stati rispondevano al potere federale.



L'accusa reciproca di colpo di Stato nasceva dal fatto che il Consiglio dei Ministri nel quale vennero revocate le cariche a Mamadou Dia era valido per i sudanesi, e non lo era per i senegalesi. Keita, nel suo discorso, si difese sostenendo il fatto che tutte le misure, prese durante lo stato di emergenza, erano volte a difendere l'incolumità dei politici e funzionari sudanesi presenti a Dakar. Infatti, negli atti firmati da Keita, non vi era alcuna misura che avesse lo scopo di limitare la libertà di alcun funzionario o politico senegalese. In questo discorso, Keita arrivò, come noto, ad accusare il governo francese, reo di non essere intervenuto nonostante la richiesta formale della federazione del Mali ed il fatto che l'integrità di quest'ultima fosse sotto minaccia. Proprio questo elemento, portò la politica del Soudan a schierarsi non solo contro il Senegal, ma anche contro una parte degli uomini politici francesi<sup>342</sup>. L'US, per voce del suo leader, ammise che il problema di fondo non era legato a questo o a quel nome per quanto concerne la presidenza, ma in realtà erano emerse profonde differenze di visione sul piano economico, sociale e politico. Infatti, Senghor ed i suoi uomini non erano disposti a rivoluzionare le strutture economiche adottando le linee guide di un socialismo di stampo africano. Inoltre, sempre secondo Keita, il governo senegalese cercò in tutti i modi di ostacolare le esportazioni dei prodotti sudanesi al di fuori della zona franca, precludendo lo sviluppo economico del Paese<sup>343</sup>. Inoltre, Senghor, con il pretesto di non voler portare avanti una politica di africanizzazione al ribasso, voleva che fossero i francesi, ancora presenti nell'amministrazione, a sottoporsi alle regole imposte dagli africani. Secondo Keita, in questo modo i senegalesi volevano minare alla base il sentimento di attaccamento alla federazione da parte dei cittadini del Soudan, facendo venir meno il principio dell'unità africana. Per fare ciò, essi misero in piedi una politica rigida, poco propensa al cambiamento, e soprattutto al progresso che veniva messo in dubbio dall'austerità

---

<sup>342</sup> Keita accusò il fatto che il colonnello Pierre si sia messo a disposizione di Senghor e dei suoi uomini e che con un espediente sia riuscito a convincere il colonnello Soumaré a recarsi nella sede della gendarmeria, una volta giunto Soumaré venne arrestato. Questo fu un ulteriore elemento che spinse Keita a credere nella commistione tra francesi e senegalesi, per portare alla caduta della Federazione.

<sup>343</sup> Nello specifico, vi furono soprattutto delle differenze di opinione per quanto riguarda la politica monetaria e la creazione di una moneta unica ed in secondo luogo l'annosa questione dell'Algeria, cioè se assumere in tal senso una posizione netta o meno rispetto alla politica francese.

imposta da Senghor. Quello mostrato dal leader del Senegal sembrava essere un grande disincanto rispetto alla federazione, nonostante pochi mesi prima ed in diverse occasioni si fosse mostrato come uno dei più grandi sostenitori. Era talmente convinto del valore di questa impresa da voler escludere, volontariamente, la possibilità per uno dei due Stati membri di abbandonare la federazione. Keita, concluse il suo discorso, rispedendo al mittente la pesante accusa di voler sfruttare solamente la ‘ricchezza’ del Senegal, ribadendo il fatto che sia il porto di Abidjan che di Conakry erano già indicati come alternative a quello di Dakar. Infatti, l’US era certo del fatto che il Soudan non avrebbe avuto nessuna ripercussione economica in seguito alla rottura dei rapporti commerciali con il Senegal. Oltre a ciò, Keita espressa la sua volontà di continuare a rilanciare il progetto della Federazione del Mali, poiché riteneva fosse un dovere nei confronti dei cittadini del Soudan e del Senegal<sup>344</sup>.

Le cause di questo fallimento quindi possono essere riassunte principalmente in due punti: in primis venne registrata un’incompatibilità tra il sistema di ispirazione marxista che volevano mettere in piedi i politici del Soudan, rispetto alle idee dei senegalesi, volte a preservare una continuità rispetto alla strada seguita dalla Francia durante gli anni della colonizzazione. In secondo luogo, la volontà dei politici soudanesi e di una minoranza di quelli senegalesi, di imporre al Senegal lo stesso modello di governo del Soudan. Infatti, nonostante alla base della federazione ci fosse un effettivo interesse verso la cooperazione tra i due ex territori, corroborata da una reale complementarità, i rapporti tra i due leader furono spesso conflittuali. Difatti, vi furono delle tensioni anche sulla rosa di nomi da proporre all’assemblea federale per ricoprire le cariche istituzionali più importanti, ma soprattutto quante spettassero ad uno e quante spettassero all’altro. Gli uomini dell’US premevano affinché la Federazione fosse il più possibile unitaria, mentre i senegalesi ritenevano che fosse auspicabile un sistema ispirato a quello della quarta repubblica francese. Su questo punto Keita dovette cedere ed accogliere l’istanza

---

<sup>344</sup> Keita M., *Communication à l’assemblée législative de la république Soudanaise*, lunedì 29 août 1960, in British National Archives London, FO371/147284

senegalese, salvo poi rendersi conto che questa scelta sarebbe stata un ostacolo alla possibilità per altri Stati di unirsi alla federazione. Infatti, nei piani dei federalisti sudanesi vi era la possibilità di allargare questa unione, in particolar modo alla Guinea di Sekou Touré. Mamadou Dia e Senghor si mostrarono inizialmente disposti a dialogare su queste diversità di opinioni con i politici sudanesi, ma presto si resero conto che la loro stessa sovranità veniva messa in dubbio, proposero quindi l'idea di modificare i termini dell'accordo e creare quella che sarebbe stata una confederazione. Questi, presto si resero conto del fatto che Keita non avrebbe mai accettato un cambiamento di questo tipo e che non avevano i mezzi per imporre queste modifiche alla controparte. Quindi, la volontà di portare avanti la secessione del Senegal, consapevoli del fatto che i loro atti erano privi di un vero valore legale, accusando i loro ormai ex alleati di essere stati i primi a mettere in essere azioni illegali. In questo frangente, era evidente come i senegalesi furono aiutati dai francesi ancora presenti in Africa occidentale, sia da semplici funzionari che in generale dalla comunità francese in Senegal. Infatti, essi riuscirono a prendere in mano il potere a Dakar senza alcuna opposizione e con estrema facilità. Keita, accortosi di quello che stava accadendo, cercò di chiedere ed ottenere l'appoggio di Valdiodio<sup>345</sup>, uomo che riteneva essere un possibile leale alleato, ma che in realtà sembrava aver fatto il doppiogioco. Una volta che quest'ultimo si rese conto di come si stesse sviluppando la questione, prese la decisione di schierarsi a favore della fazione senegalese. Per quanto concerne la reazione della popolazione senegalese, nonostante il fatto che Keita avesse più volte detto che questa fosse apertamente a favore della federazione, in realtà reagì in modo apatico, in attesa di vedere come si sviluppavano i fatti. Infatti, partendo dal semplice presupposto che i senegalesi non gradivano l'interferenza di un altro Paese nei loro affari, nutrivano comunque una grande stima nei confronti di Keita, seconda però a quella per Senghor. In tutto ciò, la Francia si limitava a ridurre al minimo i danni per i propri interessi nei due Paesi, muovendosi con estrema prudenza e cercando una soluzione pacifica della questione. In realtà, non

---

<sup>345</sup> Valdiodio era un uomo politico Senegalese che, se da prima sembrava essere un alleato affidabile, in realtà ci si accorse presto della sua scarsa lealtà.

sembrava che gli interessi occidentali nella regione fossero a rischio ma era pur vera che regnava un clima di instabilità e di incertezza, tale da non poter escludere delle ripercussioni economiche<sup>346</sup>. Dunque, la breve durata di questo sodalizio, era in qualche modo prevedibile fin da quando i due Paesi avevano messo in piedi questo progetto. È evidente come questo tentativo di scongiurare la balcanizzazione degli ex territori che avevano composto l'Africa Occidentale Francese, dovesse rimanere come una mera utopia. L'appello all'unità africana rimaneva, ancora una volta, inascoltato da chi riteneva che, dopo lunghi anni di colonizzazione, era giusto amministrare gli ex territori in modo autonomo, senza alcuna ingerenza, nemmeno di altri africani.

Secondo Mamadou Dia, alla base della fine della Federazione vi fu un vero e proprio voltafaccia da parte dei sudanesi, colpevoli di voler riscrivere gli accordi presi in precedenza. In particolar modo riguardo i rapporti tra presidente e capo del governo, infatti Keita riteneva che con il precedente accordo, si creava una dualità rischiosa. Il precedente accordo prevedeva che Senghor sarebbe stato Presidente, mentre Modibo Keita sarebbe stato Capo di governo. Secondo Mamadou Dia, il leader del Soudan voleva che a capo della Federazione ci fosse una sola persona e che quella persona dovesse essere lui, non Senghor. Quest'ultimo si sentì raggirato ed era convinto che in qualche modo la sua fede religione, lui infatti era un cattolico, era stata usata come pretesto per estraniarlo dalla presidenza della federazione del Mali. Per questo motivo fu lo stesso Senghor a proporre Mamadou Dia come suo naturale sostituto, nel momento in cui Keita non avesse accettato, i senegalesi avrebbero preso la decisione di mettere la parola fine alla federazione. Per Dia era ovvio che i sudanesi non avrebbero accettato la sua nomina a presidente ed ebbe ragione perché in realtà fu così, le accuse da quel momento in poi furono reciproche. I senegalesi accusarono i sudanesi di voler destituirli dal potere con la forza e viceversa. I politici del Soudan misero in atto tutta una serie di decisioni, una delle quali fu la nomina di un nuovo capo di Stato maggiore dell'esercito, che per i

---

<sup>346</sup> *The Break-up of the Mali Federation: Summary*, 6 September 1960, in British National Archives London, FO371/147258

senegalesi non avevano alcun valore. Da quel momento in poi, per i senegalesi lo strappo era tale da non poter far prevedere alcuna possibilità di risolvere la situazione, se non esautorando dal potere tutti i soudanesi per far sì che venisse proclamata l'indipendenza del Senegal. Mamadou Dia sottolinea come il popolo senegalese accolse in maniera positiva questa rottura con il Soudan, infatti lo stesso Lamine Gueye, filo-soudanese, venne pesantemente attaccato da parte dell'opinione pubblica, così come tutti gli uomini che si schierarono comunque a favore della federazione<sup>347</sup>.

In questo modo, fallì quello che fu non solo un progetto utopico ma una realtà che, seppur per un breve periodo, rappresentava la volontà di concretizzare il principio dell'unità africana e la possibilità di scongiurare la balcanizzazione dell'Africa occidentale francese. Keita si dovette piegare davanti alla realtà dei fatti, lui stesso dichiarò l'indipendenza del Mali il 22 settembre del 1960. Il suo rapporto con Senghor, così come con gli altri leader francesi e con Parigi, non era irrimediabilmente interrotto, anzi ci saranno in seguito occasioni per ricucire quel profondo strappo. Di quei fatti dell'anno dell'Africa rimane ancora oggi il ricordo nello stesso nome del Paese africano, segno di quanto il popolo soudanese e non solo l'élite politica, avessero puntato e creduto, mettendo a repentaglio future alleanze e lo sviluppo del proprio territorio. Ciò che deve essere sottolineato, è sicuramente il fatto che i due uomini politici, nonostante appartenessero a due partiti con una storia così differente, si trovarono così vicini e disposti a scommettere su un progetto politico audace. La domanda su cui si può ragionare è proprio questa: fu un progetto politico audace o qualcosa di irrealizzabile? Il fatto che la Federazione del Mali sia esistita e che fossero state create tutta una serie di condizioni per il suo sviluppo, ci porta a ritenere che non fu un'utopia. Nonostante ciò, la breve durata ed il fatto che fin da subito furono numerosi i problemi e le differenze, fanno sì che si tratti sicuramente di qualcosa di audace. L'interesse degli altri leader politici degli ex territori dell'AOF, non tanto nelle fasi iniziali, bensì proprio quando Keita si trovò in difficoltà, permette di farsi un'idea di quanto la colonizzazione francese avesse

---

<sup>347</sup> Dia Mamadou, *Afrique: le prix de la liberté*, Paris, L'Harmattan, 2001

creato un'unione vera e propria. Infatti, in quelle settimane dopo la secessione senegalese, anche la leadership mauritana cercò di fare da mediatore tra i due ex alleati. L'assimilazione e le politiche francesi, erano state portatrici di un risultato eccezionale, cioè la solidarietà e non solo la mera condivisione di uno stesso percorso storico. L'ottenimento dell'indipendenza, non scalfirà comunque questo atteggiamento e le possibilità di creare organizzazioni regionali importanti, come può essere l'ECOWAS, per fare un esempio. Il piano di Keita era quindi destinato ad essere solamente il primo di numerosi ed, in alcuni casi più fortunati, tentativi di realizzare e mettere in pratica l'unione africana. La balcanizzazione comportò tutta una serie di problematiche, soprattutto sul piano economico e sociale, ma non ridusse le chance di dialogo politico tra gli Stati dell'area. La politica sudanese preconizzò qualcosa che era destinato a ripetersi nella storia e la figura di questo padre della patria è parte integrante della storia del continente. Il coraggio politico e la lunga esperienza di mediatore all'interno dell'RDA, sono due punti fondamentali di analisi e la storia del Soudan è rimasta irrimediabilmente legata a quella di Modibo Keita.

## CONCLUSIONI

Gli aspetti trattati in questa tesi sono numerosi data l'importanza storica dei temi oggetto di analisi, ma anche a causa della relativa lunghezza, si parla di circa quindici anni, del periodo studiato. Le maggiori attenzioni si sono concentrate soprattutto sul ruolo che ha avuto il Soudan all'interno dell'Africa Occidentale Francese, dal secondo dopoguerra fino all'ottenimento dell'indipendenza. È stato interessante notare come, per lungo tempo, le sorti del territorio siano state legate a quelle di quel grande movimento politico che è stato il Rassemblement Democratique Africain. Inizialmente, le posizioni di Keita apparvero fortemente vicine a quelle di Houphouët-Boigny, leader storico e, per lungo tempo, grande guida dell'Africa Occidentale francese. Le decisioni del padre della patria della Costa d'Avorio hanno segnato la storia di tutti i territori che componevano la federazione, arrivando a collaborare in maniera attiva alla scrittura delle leggi e riforme varate dai governi francesi e messe in esecuzione dall'amministrazione. Pian piano, i due politici hanno visto i loro rispettivi pensieri e principi discostarsi e prendere due strade ben distinte, aprendo scenari fino a poco tempo prima inimmaginabili. Infatti, se è vero che Houphouët-Boigny, così come altri leader politici africani, hanno seguito un percorso ideologico lineare, non fu così per il leader del Mali. Keita ha portato avanti un costante dialogo con gli altri attori politici africani, ciò ne ha influenzato profondamente il suo pensiero politico, portandolo ad allontanarsi dalla linea del Rassemblement. Aumentarono infatti i colloqui tra la leadership del Soudan e quella di blocchi politici avversi, nella fattispecie con i vertici della politica senegalese, capeggiata da Senghor. In questo modo, si avvicinavano due realtà politiche che fino a poco tempo prima si trovavano su posizioni fortemente distanti. Nonostante ciò, è curioso notare come la

Federazione del Mali, creata proprio per volontà di Keita e Senghor, in qualche modo mettesse in pratica la dottrina del Rassemblement, a cui il leader sudanese fu a lungo legato. Infatti, il principale dogma di questo movimento politico era proprio la messa in pratica dell'unità africana, la possibilità di legare le sorti dei territori le une con le altre. Nel momento in cui, Houphouet-Boigny si rese conto che Parigi avrebbe preferito un'Africa Occidentale divisa, piuttosto che unita in una federazione, decise di assecondare i voleri francesi. In realtà, questo tema risulta strettamente legato a quello della balcanizzazione, un rischio, poi tramutatosi in realtà, di cui si parlava ancora prima che si concretizzasse la possibilità di ottenere l'indipendenza. Un pericolo dunque che si è poi tramutato in qualcosa di concreto, portando alla frammentazione dell'AOF, e che ha comportato tutta una serie di conseguenze sullo sviluppo, non solo economico, degli Stati divenuti indipendenti. Se è vero che in questa tesi le attenzioni si concentrano sul Mali, un discorso simile potrebbe essere affrontato anche per gli altri territori, infatti gli effetti della balcanizzazione interessano in generale tutta l'area.

Il dibattito si è soffermato a lungo sulla questione della struttura che avrebbero dovuto assumere i territori, nel momento in cui la Francia sarebbe stata disposta a concedere l'indipendenza. La discussione si era incentrata principalmente sull'idea di dar vita ad una federazione che, da un lato, potesse determinare una maggiore autonomia interna per i territori, dall'altro, assicurasse comunque un legame tra di essi e anche con Parigi. L'alternativa ad una scelta di questo tipo comportava il rischio di ottenere l'indipendenza senza alcun legame con gli altri ex territori, né tantomeno con la Francia, proprio come fece la Guinea nel 1958. La Francia sotto la guida di De Gaulle ritrovò una certa stabilità e venne una volta per tutte affrontata la questione dell'indipendenza, in modo totalmente diverso rispetto a quanto fosse stato fatto nell'ultimo decennio. Il problema più pressante era legato al fatto che se la Francia non fosse stata in grado di trovare un accordo su un futuro sostenibile e duraturo, i rapporti tra ex madrepatria e Stati indipendenti sarebbero



stati compromessi. Una situazione di questo tipo, avrebbe determinato tutta una serie di conseguenze sul piano internazionale, con ripercussioni sulla stabilità interna degli Stati e non solo. In realtà, i leader africani che avevano conquistato la guida degli ex territori, soprattutto Houphouët-Boigny e Senghor, erano legati alla Francia e convinti del fatto che il sostegno di quest'ultima sarebbe stato necessario anche nel periodo post-coloniale. Questo rischio dunque appariva minimo in realtà, un tale atteggiamento filo-francese era comunque diffuso e non si limitava solamente alla Costa d'Avorio e al Senegal.

Henri Laurentie, durante una conferenza alla Northwestern University nel luglio del 1951, tratteggiò la politica coloniale francese e ne delineò quindi i futuri scenari. L'ex governatore francese iniziò la sua analisi partendo dall'idea che il partito comunista francese avesse tentato, fin dalla nascita dell'RDA, di influenzarne le scelte e soprattutto le nomine all'interno del movimento politico. Ciò avveniva fintanto che il Rassemblement era ancora un movimento poco strutturato e radicato sul territorio, man mano che questo si rinforzava, quasi contemporaneamente, questo potere di influenza andava scemando. Laurentie citò la conquista della leadership politica dell'outsider Senghor che riuscì ad avere la meglio sul rivale socialista Lamine Gueye, sindaco di Dakar, che sembrava fosse quello con più possibilità di vittoria. Lo scontro fu tra due visioni diverse del legame tra madrepatria e colonie, se Gueye andava più verso un avvicinamento dell'Africa alla Francia e quindi sposava in maniera più evidente la teoria dell'assimilazionismo, Senghor era convinto che il rapporto con la Francia fosse solo un mezzo per uno sviluppo più veloce dei territori africani francesi. Questa dicotomia nella visione del rapporto madrepatria-territori sarà particolarmente discusso almeno fino al 1951, soprattutto tra le file dell'RDA<sup>348</sup>. Per quanto concerne il Soudan, era evidente come Keita fosse riuscito a seguire i dettami di un altro importante leader come Konaté, ma fu capace di imporre comunque una propria linea al partito e portarlo ad allontanarsi dall'RDA, o comunque dalla direzione imposta da Houphouët-Boigny.

---

<sup>348</sup> Laurentie H., *Colonial Policy in French Africa, Seminar on Modern Africa*, Northwestern University, 5 luglio 1951, in Archives Nationales Françaises Paris, 72AJ/536

Dunque, in questo lavoro emerge chiaramente la figura di Modibo Keita, padre della patria del Mali, ma soprattutto abile uomo politico e grande intellettuale del secondo dopoguerra. La sua figura è stata spesso messa in ombra, almeno in parte, da altre grandi figure che hanno calcato il grande palco della scena politica dell'Africa occidentale francese. Nonostante ciò, la sua immagine è riuscita a spiccare e ha spinto numerosi studiosi a ripercorrere il suo *cursus honorum* ed attualizzare il suo pensiero e la sua azione lungo la storia del Mali. Uno di questi è stato lo studioso Modibo Diagouraga<sup>349</sup>, colpito proprio dalla modernità di un personaggio storico nato in uno dei territori più poveri al mondo, ma in una famiglia di relative agiate condizioni economiche che gli permisero di diventare uno degli uomini più importanti della storia del continente. Due fattori acquisirono una grande rilevanza: la possibilità di portare avanti gli studi e, in secondo luogo, il prestigio di cui godeva la sua famiglia, visto che il padre fu segretario del governatore. Un ruolo che, se è vero che non dava grandi soddisfazioni sul piano economico, dava sicuramente grande onore alla sua famiglia. La sua storia e quella di Senghor sono accomunate da tutta una serie di fattori comuni, non ultimo il fatto che entrambi guidarono le rispettive municipalità, utilizzando questa esperienza come importante viatico verso la guida dello Stato, una tappa fondamentale del *cursus honorum*. Un fattore che li distinse fu sicuramente la religione, il fatto che Senghor fosse cristiano, a differenza di Keita che era musulmano, rischiò di mettere a repentaglio la sua carriera politica. Nonostante la breve ma densa esperienza politica come alleati, Senghor sostenne che durante lo scontro riguardante le sorti della Federazione del Mali, Keita era arrivato a sfruttare la fede religiosa per attaccare personalmente la leadership del suo ex alleato. Questo non fu certo un particolare di poco conto, infatti oltre che a darci un'idea di quanto i rapporti dei due si fossero esacerbati, ci permette di capire quanto fosse importante questo aspetto nella politica e nella lotta per il potere.

Una delle domande a cui si è cercato di rispondere in questa tesi, riguarda il ruolo che ebbe il Soudan all'interno dell'AOF e come i leader di questo territorio abbiano influito

---

<sup>349</sup> Diagouraga M., *Modibo Keita, père de l'indépendance malienne*, Afrique 2000, IPRI, Agosto 1991, N°6

nel processo decisionale che ha portato all'indipendenza. Lungo il periodo storico, oggetto di questo progetto di ricerca, abbiamo visto come questo ruolo sia cambiato e come si sia evoluto. Inizialmente, il ruolo del Soudan è stato alquanto marginale ed il peso politico all'interno dell'RDA era minimo, nonostante Bamako sia stato il luogo dove nacque questo movimento politico. Grazie alle capacità ed all'attivismo di importanti leader, Konaté prima e Keita poi, il Soudan era riuscito a ritagliarsi il suo spazio all'interno della leadership del Rassemblement, anche grazie al fatto che il territorio fosse diventato una vera e propria roccaforte politica del movimento. Nonostante la scarsa rilevanza economica del territorio, Bamako divenne presto il centro nevralgico della politica dell'Africa Occidentale Francese, ospitando numerosi congressi e distinguendosi per l'accoglienza offerta ai politici africani e francesi. Proprio grazie alle capacità di alcuni politici soudanesi e dalle loro strategie, il Soudan divenne il luogo prescelto per progetti sperimentali legati allo sviluppo del settore agricolo, vero volano della debole economia del territorio. L'*Union Soudanaise* fu per lungo tempo una sezione locale che, oltre ad essere fedele alle linee guide dettate da Houphouet-Boigny, portava una gran quantità di voti all'RDA. Nonostante ciò, le posizioni del leader ivoriano, forse fin troppo vicine e compiacenti nei confronti di Parigi, si allontanarono da quelle di Keita che cercò quindi nuovi alleati. Furono quindi numerosi gli incontri, soprattutto nella seconda metà degli anni '50, con leader ed esponenti di altri partiti, lontani dal grande movimento fondato nel 1946 a Bamako. Quello che cercavano Keita ed i suoi sostenitori, era un nuovo alleato che fosse disposto a portare avanti delle iniziative che rompessero con il passato, proponendo agli africani un'alternativa alla strada dettata da Parigi. La Francia non avrebbe gradito una federazione forte in Africa per il periodo post-coloniale, perché avrebbe dovuto dialogare con un attore fin troppo importante. In altre parole, era auspicabile, almeno per l'ex madrepatria, una divisione dell'AOF in tanti Stati quanti erano i territori che componevano la federazione, piuttosto che un gruppo unito e coalizzato. Proprio per questo motivo alcuni leader, tra cui Houphouet-Boigny, decisero di non prendere parte al progetto federale di Keita. Lo stesso Senghor, nonostante le sue nette posizioni al riguardo della balcanizzazione della regione, ritornò sui suoi stessi passi

e sulle decisioni prese, portando la Federazione del Mali, verso un clamoroso fallimento. Infatti, Senghor era quanto mai un uomo della Francia, spesso disposto ad essere conciliante nei confronti dei governi francesi, così come verso la stessa amministrazione durante il periodo coloniale. Proprio come è stato detto in questa tesi al riguardo dei sindacati africani e dei loro progetti nei primi anni '50, questi uomini sembravano spinti dalla mera ricerca del potere, non tanto da quello che avrebbero potuto realizzare una volta ottenuto. La figura di Keita meriterebbe dunque una maggiore attenzione da parte di chi affronta lo studio del percorso storico, che ha portato i territori dell'Africa Occidentale verso l'indipendenza. Infatti, egli fu uno dei più attivi nel continuo dialogo con gli altri esponenti della politica africana nei territori francesi, capace di mettere in piedi un progetto ambizioso come la Federazione del Mali. Un vero e proprio mediatore politico in fasi delicate ed in momenti cruciali, la sua perseveranza ha determinato la sopravvivenza del Rassemblement nei passaggi storici più delicati. L'ambizione ed il coraggio politico sono fattori comuni per i principali padri della patria degli Stati africani, aspetti che di certo non mancarono neanche a Modibo Keita.

Concludendo, è interessante sottolineare quali siano gli aspetti del Mali odierno che possono essere collegati con il percorso politico compiuto da questo territorio nel periodo oggetto di studio di questa tesi. Gli effetti della balcanizzazione sono evidenti sia sulla carta geografica, ma anche nel contesto politico interstatale dell'Africa Occidentale. Per quanto concerne il Mali, risulta essere chiaro il collegamento con l'attuale situazione politica e la fase di decolonizzazione. Il colpo di Stato del 2012 e la conseguente e perdurante crisi politica che ancora oggi attanaglia il Paese ha delle profonde radici nella storia. Infatti, la profonda differenza tra la parte settentrionale e quella meridionale che si trova, almeno in parte, alla base delle motivazioni che hanno determinato la crisi del 2012, è determinata da fattori ricollegabili alle politiche francesi del secondo dopoguerra. I piani di sviluppo agricolo, di cui si è a lungo parlato durante i capitoli di questa tesi, hanno interessato delle aree specifiche e fin troppo limitate. Questi piani di sviluppo, oltre

ad avere minimi risultati sull'economia del Mali, hanno influito proprio sulla divisione tra nord e sud. Questa divisione e la diffidenza dei governi maliani nel concedere alle unità amministrative locali delle vere e proprie politiche di decentramento, hanno esacerbato qualcosa che già esisteva ed era stato posto in essere proprio durante gli anni '50. Il monopartitismo che caratterizzò la storia post-coloniale del Mali e soprattutto gli otto anni in cui Keita fu al potere, è una conseguenza del modo attraverso il quale i francesi gestirono i rapporti con la politica africana. Paradossalmente, vi era una maggior vitalità politica nel periodo coloniale piuttosto che in quello successivo, dove la libertà di espressione venne profondamente influenzata dal partito unico. Il fatto che i francesi prediligessero il dialogo con un unico leader per ogni singolo territorio, comportò delle conseguenze sul piano politico e sociale. I leader politici africani, grazie a questo sostegno dell'amministrazione francese, riuscirono a concentrare attorno alla loro figura un prestigio e un consenso tale da rendere possibile una guida autoritaria. Il colpo di Stato del 1968 con il quale Keita venne deposto dal potere non è altro che una prova evidente del fallimento delle politiche francesi volte ad emancipare politicamente il popolo maliano. La crisi politica del 2012 ha fatto emergere le fragilità di un sistema che aveva costruito qualcosa di grande, basti pensare al fatto che per un ventennio il Mali è stato visto come un esempio di democrazia, ma con fondamenta troppo deboli. La base su cui si poggia la struttura statale maliana è il frutto dell'azione politica di Parigi, che non ha dato a questi territori gli strumenti utili per affrontare il periodo post-coloniale

## BIBLIOGRAFIA

### FONTI ARCHIVISTICHE

#### **Archives Nationales d'Outre-mer – ANOM Aix-en-Provence, Francia** (Fonds ministériels – Affaire Politiques – Archives Privés –Bibliothèque)

- Fondi ministeriali  
Serie 1AFFPOL – Affari Politici  
Serie AGEFOM
- Fondi Archivi Privati  
Serie 26, 7APOM, 145APOM, 166APOM

#### **Archives Nationales Françaises – Pierrefitte-sur-Seine – Paris** (Fondi Privati, Comitato di Studi della Seconda Guerra Mondiale, Ministeriali)

- Fondo Kosciusko-Morizet  
582AP/24. Directeur du cabinet de Félix Houphouët-Boigny. 1956-1957
- Fondo André Colin  
681AP/23. André Colin, ministre de la France d'Outre-mer (14 mai-1er juin 1958)
- Fondo Comité d'histoire de la Deuxième Guerre mondiale  
72 AJ/535, 72AJ/536 Gouverneur Henri Laurentie (territoires d'outre-mer)
- Fondo Guy Bernède

28AR/3 Afrique - Dossiers par pays – Mali (OCORA)

**British National Archives – London – Kew**

(Foreign Office, African Frontier Forces, Colonial Office)

- Fondo Foreign Office: Political Departments  
Serie 371 Foreign Office: Political Departments: General Correspondence from 1906-1966
  
- Fondo Colonial Office  
Serie 554 Colonial Office: Political Situation in West Africa  
Serie 111 War and Colonial Department and Foreign Office
  
- Fondo Foreign and Commonwealth Office  
Serie 141 Foreign and Commonwealth Office: Colonial Secretary

**Archives Ministères des Affaires Etrangères Royaume de Belgique**

- Fondo Archives Africaines  
Serie 71956 Archives Africaines : Afrique Occidentale

MONOGRAPHIE

**A**

Autra Ray, *Considerations sur la loi-cadre dans les territoires d'outre-mer*, 1956, UDD, Paris

**B**

Bach, Kirk-Greene, *Etats et Sociétés en Afrique Francophone*, 1993, Economica, Paris

Becker J.J., *Histoire politique de la France depuis 1945*, 2015, Armand Colin, Coursus

Benoist J. R., *Église et pouvoir colonial au Soudan français : les relations entre les administrateurs et les missionnaires catholiques dans la Boucle du Niger, de 1885 à 1945*, 1987, Khartala, Paris

Blanchet A., *L'itinéraire des partis africains depuis Bamako*, 1958, PLON, Paris



Boloka M.M., *Du non guinéen au référendum de 1958 jusqu'à la réconciliation avec la France*, 1987, ULB, Bruxelles

## C

Carcangiu B.M., *L'Africa Equatoriale Francese fra colonialismo e fermenti rivoluzionari*, 2002, L'Harmattan Italia, Torino

Chafer T., *The end of Empire in French West Africa: France successful decolonization?*, 2002, BERG, Bristol

Chafer T., Keese A., *Francophone Africa at Fifty*, 2013, Manchester University Press, Manchester

Chafer T., Sackur A., *Promoting the colonial idea: propaganda and visions of empire in France*, 2002, Palgrave, New York

Cisse A., *Mali: une démocratie à refonder*, 2006, L'Harmattan, Paris

Cissoko D., *La fonction publique en Afrique Noire, : le cas du Mali*, 1986, Publication université de Rouen

Cooper F., *Africa since 1940: the past of the present*, 2002, Cambridge University Press, Cambridge

Cooper F., *Citizenship between Empire and Nation: remaking France and French Africa, 1945-1960*, 2014, Princeton University Press, Oxford

Cooper F., *Décolonisation et travail en Afrique : l'Afrique britannique et française, 1935-1960*, 2004, Karthala, Paris

Couloubaly, *Le Mali d'Alpha Oumar Konaré: ombres et lumières d'une démocratie en gestation*, 2004, L'Harmattan, Paris

## **D**

Delavignette R., *L'Afrique Noire Française et son destin*, 1962, Gallimard, Paris

Dia M., *Afrique: le prix de la liberté*, 2001, Paris, L'Harmattan

Dia M., *Mémoires d'un militant du Tiers Monde*, 1985, Publisud, Dakar

Diagouraga M., *Modibo Keita: un destin*, 1992, L'Harmattan, Paris

Diarra C. O., *Le Mali de Modibo Keita*, 1986, L'Harmattan, Paris

Diarra C.O., *Vers la troisième république du Mali*, 1991, L'Harmattan, Paris

Dicko A., *Journal d'une défaite autour du Référendum du 28 Septembre 1958 en Afrique Noire*, 1992, L'Harmattan, Paris

Dugué Gil, *Vers les Etats-Unis d'Afrique*, Editions Lettres Africaines, Dakar, 1960

## **F**

Fage J.D., *An introduction to the History of West Africa*, 1961, Cambridge University Press, Cambridge

Forsdick C, Murphy D., *Postcolonial thought in the French Speaking World*, 2009, Liverpool University Press, Liverpool

## **G**

Gaillard P., *Ahmadou Ahidjo (1922-1989)*, 1994, Jalivres, Paris

Georges-Henri Soutou, *France and the Cold war, 1944-63*, Diplomacy and Statecraft, 2001

Grosser A., *La IV République et sa politique extérieure*, Armand Colin, Paris, 1961

## **H**

Hargreaves J. D., *Decolonization in Africa*, 1996, Routledge, New York

Hargreaves J.D., *Prelude to the partition of West Africa*, 1963, MacMillan, London

## **I**

Isoart P., *L'élaboration de la Constitution de l'Union Française : les Assemblées Constituantes et le problème colonial*, CNRS, Paris, 1986

## **J**

Jamot R., *La politique africaine du général de Gaulle*, 1981, Paris, Pédone

Joly V., *Le Soudan Français de 1939 à 1945, une colonie dans la guerre*, 2006, Karthala, Paris

Jus C., *Soudan français-Mauritanie , une géopolitique coloniale 1880-1963*, 2003, L'Harmattan, Paris

## **K**

Keita M., *The Foreign Policy of Mali*, International Affairs, Vol.37, 1961, Oxford University Press

Kipré P., *Le congrès de Bamako ou la naissance du RDA en 1946*, 1989, Editions Chaka, Paris

Klein M.A., *Slavery and Colonial Rule in French West Africa*, 1998, Cambridge University Press, Cambridge

## **L**

Labica G., *Une mauvaise décolonisation : la France, de l'empire aux émeteus des quartiers populaires*, 2007, Pantin, Napoli

Le Quesne C.M., *French West Africa*, African Affairs, Vol.64 N°255, Apr. 1965

Lewis J. I., *The French Colonial Service and the Issues of Reform 1944-1948*,  
Contemporary European History, Vol. 4 N°2, 1995

Lo M., *Sénégal: l'heure du choix*, 1985, L'Harmattan, Paris

## **M**

Maiga M., *Les peuples maliens et africains: 50 ans d'indépendance ou de dépendance*,  
2012, L'Harmattan, Paris

Markovitz I. L., *Leopold Sedar Senghor and the politics of negritude*, 1969, Atheneum,  
New York

Marsh K., Frith N., *France's lost empire: fragmentation, nostalgia and la fracture  
coloniale*, 2011, Lexington Books, Guilford

Messmer P., *Après tant de batailles : memoires*, 1992, Albin Michel, Paris

Miller F., Vandome A., McBrewster J., *Loi-cadre Defferre*, 2010, Alphascript, Paris

Molard R. J., *Afrique Occidentale Française*, 1952, Editions Berger-Levrault, Paris

## **N**

Ndaye G., *L'échec de la Fédération du Mali*, 1980, Les Nouvelles Editions Africaines, Dakar

Neres P., *French-speaking West Africa: from Colonial Status to Independence*, 1962, Oxford University Press, Oxford

## **P**

Park M., *Travels in the interior districts of Africa*, 1799, Front List Books, Gullane

## **Q**

Quinn F., *The French Overseas Empire*, 2000, Praeger Publishers, Westport

## **R**

Remond R., *Le retour de De Gaulle*, 1983, Editions Complexes, Bruxelles

Roberts R., *Litigants and Households: African disputes and colonial courts in the French Soudan*, 2005, Heinemann, Portsmouth

Roberts R., *Two worlds of cotton: Colonialism and the regional economy in the French Soudan 1800-1946*, 1996, Stanford University Press, Redwood

## **S**

Samson J., *The British Empire*, 2001, Oxford University Press, Oxford

Senghor L.S., *Congrès Constitutif du P.F.A.*, 1959, Présence Africaine, Paris

Skurnik W. A., *France and Fragmentation in West Africa: 1945-1960*, The Journal of African History, Vol. 8 N° 2, 1967

Städtler Katharina, *La décolonisation de l'Afrique vue par Les Temps modernes (1945-1952)*, Rue Descartes 2/2002 (n° 36) , p. 93-105

Suret-Canale J., *Afrique Noire : de la colonisation aux independances*, 1972, Editions sociales, Paris

## **T**

Thierry Bouclier, *Les Années Pujade: une histoire du pujadisme (1953-1958)*, 2006, Editions Remi Perrin

Thomas M., *Fight or Flight: Britain, France and their roads from Empire*, 2014, Oxford University Press, Oxford



Thompson V., Adloff R., *French West Africa*, 1969, Greenwood Press, New York

Thompson V., *West Africas council of the Entente*, 1972, Cornell University Press, London

Traore S., *La Fédération des étudiants d'Afrique Noire en France*, 1985, L'Harmattan, Paris

Turpin J., Frémeaux J., *Pierre Mendès-France et les outre-mers*, 2012, Les indes savantes, Paris

## V

Viard R., *La fin de l'empire colonial français*, 1963, GP Maissonneuve et Larose, Paris

## W

Wood R. S., *France in the world community: decolonization, peacekeeping and the United Nations*, 1973, Sijthoff, Leiden

## ARTICOLI

### **A**

Africanus, *L'Afrique Noire devant l'indépendance*, PLON, tribune libre 26, 1958, Paris

Ait-Mehdi H., *Teaching the history of colonization and decolonization in France: a shared history or to each their own?*, Prospects, Vol. 42 n°2, 2012

### **B**

Ba A. H., *Les heures sombres de la rupture dramatique entre le Sénégal et le Soudan*, Afrique Histoire n°2, avril-juin 1981

Becker L.C., *An early experiment in the reorganization of agricultural production in the French Soudan (Mali)*, Journal of the International African Institute, Vol. 64, No. 3 (1994), pp. 373-390

Bouche D., *L'école rurale en Afrique Occidentale Française de 1903 à 1956*, Historical Reflections, The Making of Frenchmen: Current Directions in the History of Education in France, 1980

Bourdet C., *Les élections outre-mer*, TM 70, agosto 1951

## C

Cadart J., *Les inconvénients et les dangers plebiscitaires du référendum d'initiative plebiscitaires du référendum d'initiative présidentielle et gouvernementale en France depuis 1958 et les remèdes désirables*, Revue Internationale de Droit Comparé, Paris, Gennaio 1976 n°1

## D

De Jorio R., *Narratives of the Nation and Democracy in Mali: a view from Modibo Keita's memorial*, Cahiers d'études africaines, vol.43, 2003

Delavignette R., *La Fédération du Mali*, Revue de Paris, juin 1959

Dewitte P., *La CGT et les syndicats d'Afrique Occidentale Française*, Le mouvement social, n°117 1981

Diagouraga M., *Modibo Keita, père de l'indépendance malienne*, Afrique 2000, IPRI, Agosto 1991, N°6

## E

Echenberg M.J., *Les Migrations militaires en Afrique occidentale française, 1900-1945*, Canadian Journal of African Studies, Vol. 14, No. 3, 1980

## **F**

Frédéric Turpin, *Jacques Foccart et le RPF en Afrique noire, sous la IVe république*, Les Cahiers du Centre de Recherches Historiques, 30 / 2002

## **G**

Gamble H., *La crise de l'enseignements en Afrique Occidentale Française*, Histoire de l'éducation, No. 128, 2010

Gueye B., *Témoignage pour une meilleure compréhension des événements tragiques de 19 et 20 aout 1960*, Afrique Histoire, n°41, 1981

## **I**

Ivor Thomas, *Great Work in French West Africa*, Daily Telegraph, 22 maggio 1951

## **J**

Jézéquel J. H., *Les enseignants comme élite politique en AOF 1930-1945*, Cahiers d'Etudes Africaines, Vol.45 Cahiers 178, 2005

Julien C. A., *From the French Empire to the French Union*, International Affairs, Vol 26 N° 4, 1950

## **K**

Klein M. A., *Slaves and Soldiers in the Western Soudan and French West Africa*, Canadian journal of African studies. VOL 45; NUMB 3, ; 2011, 565-587 -- Taylor & Francis – 2011

Kpatinde F., *Un Africain du siècle : Modibo Keita*, Jeune Afrique L'intelligent, 2050/2051, 2000, 176-177

## **M**

Macpherson N., *From the French Empire to the French Union*, International Affairs (Royal Institute of International Affairs 1944-), Vol. 27, No. 2 (Apr., 1951)

## **N**

Newbury C.W., *The Formation of the Government General of French West Africa*, The Journal of African History, Vol. 1 N°1, 1960

## **P**

Peiffer C., Englebert P., *Extraversion, vulnerability to donors, and political liberalization in Africa*, African Affairs, 111/444, 2012

## **R**

Rice L., *Between empire and nation: francophone West African students and decolonization*, Atlantic studies, Vol. 10, n°1, 2013

## S

Smith T., *A comparative studies of French and British Decolonization*, Comparative studies in society and History, Vol. 20, n°1, 1978

Sorum P. C., *Intellectuals and decolonization in France*, 1977, University of North Carolina Press

## T

Thomas M., *Defending a Lost Cause? France and the United States vision of imperial rule in French North Africa, 1945-1956*, Diplomatic History, Vol.26 Spring 2002

Thomas M., *France's north African crisis, 1945-1955: cold war and colonial imperatives*, Volume 92, Issue 306, pages 207–234, April 2007

Thomas M., *The Colonial Policies of the Mouvement Républicain Populaire, 1944-1954: From Reform to Reaction*, English Historical Review, Oxford University Press, Aprile 2003 N°476

Twagira L. A., *Robot farmers and cosmopolitan workers: technological masculinity and agricultural development in the French Soudan (Mali) 1948-1968*, Gender & History volume 26 issue 3, John Wiley & Sons, Inc., 2014

## V

Van Beusekom M., *Individualism, Community and Cooperatives in the Development Thinking of the Union Soudanaise-RDA 1946-1960*, African Studies Review Vol.51 N°2, Sep. 2008

Viti F., *Schiavitù, lavoro e migrazioni in AOF*, Il politico, Vol.75, N°3, 2010

## W

Warner G., *Why the General said no*, International Affairs Volume 78, Issue 4, pages 869–882, October 2002

Williams P.M., Harrison M., *La campagne pour le référendum et les élections législatives*, in *Le référendum de septembre et les élections de novembre 1958, 1960*, Colin, Paris

Wooten S. R., *Colonial Administration and the Ethnography of the Family in the French Soudan*, Cahiers d'Etudes Africaines, Vol. 33, Cahier 131, 1993

## *Ringraziamenti*

I tre anni del dottorato di ricerca sono stati intensi e ricchi di scoperte, sia sul piano personale che su quello accademico. Non sono certo mancate le difficoltà ed i momenti delicati, ma sono stati ampiamente superati grazie all'aiuto del mio tutor, dei professori del dipartimento, degli altri dottorandi e di tutta la mia famiglia. Il personale della Biblioteca di Scienze Politiche è stato sempre pronto e gentile a soddisfare le mie richieste, così come il personale amministrativo del dipartimento.

Uno speciale ringraziamento va al personale degli Archivi di Pierrefitte-sur-Seine, di Londra, di Aix-en-Provence e di Bruxelles, la passione per il loro lavoro è stata un ulteriore stimolo per la mia ricerca. Le mie richieste, spesso incalzanti, sono state sempre accolte ed il loro impegno è stato fondamentale per la mia tesi, principalmente basata su materiale d'archivio.

Il supporto della professoressa Carcangiu non mi è mai mancato, sia quando mi trovavo all'estero sia quando mi ha supportato nella fase di progetto e stesura della tesi. La sua passione per l'Africa è sempre fonte di ispirazione ed il continuo confronto con le mie e le sue idee, sono dei ricordi che porterò sempre con me. La sua pazienza e la sua disponibilità non sono mai mancate in questi anni di ricerca, per questo motivo ogni errore presente in questo lavoro può essere causato solo dalle mie responsabilità.

A mia Madre, mio Padre e mio Fratello vanno il mio affetto ed il riconoscimento per avermi trasmesso il valore per lo studio che mi ha portato fino a qui. Il loro sostegno e la fiducia che hanno riposto in me sono state qualcosa di cui non ho mai dubitato.

A Federica va il mio più grande ringraziamento, la sua compagnia, la sua vicinanza ed il suo amore sono state la vera e unica fonte di tutta la forza necessaria per affrontare questo periodo delle nostre vite, senza di te questo lavoro non sarebbe mai esistito.